GALLERIA DI SACRI RITRATTI

IESVS SIT SPES NOSTRA

GALLERIA

DI SACRI RITRATTI

Delineati in Verso, & in Prosa.

PANEGIRICI.

Del P. F. GENNARO DE MATTA d'Haro Napolitano.

Professore dell'Arti, e della Sacra Teologia, e Lettore di Controuersie della Fede nel Collegio Arabico di S. Pietro Montorio, de Frati Minori Riformati.

Alla Santità di Nostro Sig. Papa

CLEMENTE NONO.

In Roma, Per Michele Ercole 1669.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Ap.

I. de Ang. Archiep. Vrbinat. Vicesg.

Imprimatur, Fr. Pius Manardus M. & Socius Reuerendissimi P. Magist. Sacri Pal. Apost.

BEA-

BEATISSIMO PADRE.

DI nuouo, ma non nuouo, mi proſtro à i piedi della Santità Voſtra. Hauendo con la mia rozza Cetra oſſequiatone prima quella Virtù, che la reſe degna del Trono, ne riueriſco adeſſo la Maeſtà co'l piccolo tributo di queſto Libro. Il quale ſe haueſſe tanti concetti, quante hà ſillabe ne meno additarebbe vna menoma parte del ſuo gran merito. Non ſi ritroua Concetto più eſpreſſiuo per vna lode, che non hà pari, quanto lo ſtupore, che non hà lingua. Mentre gri-

da con mille bocche la Fama, condanna al ſilentio i ſcilinguati. Non ſarebbe degna di ſoſtenere la voce di Chriſto la ſua Bontà, ſe non fuſſe ineffabile. Queſti neri Caratteri altro non poſſono contribuire alla chiara luce della ſua Gloria, che l'ombra. Ma s'è proprietà della Luce il riſchiarare anco l'ombre, cò i rifleſſi d'vna Stella regnante, reſtarà chiaro, ſe non chiarito, il tenebroſo de miei Ritratti. Alli quali per conſeruar lo ſplendore, imploro alla Santità Voſtra dal Cielo perpetue le contentezze.

Al Christiano Lettore.

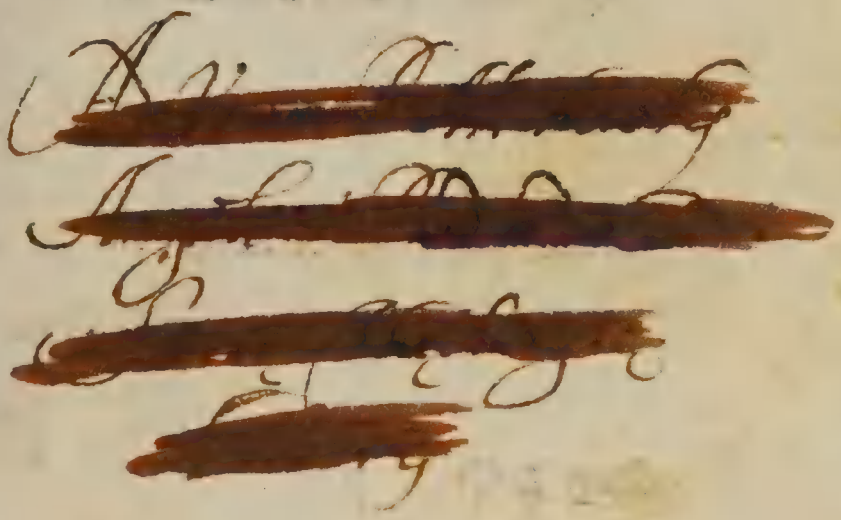
QVesta è la quinta volta, ò Lettore, che ti comparisco auuanti. La mia penna solita di sagrificare le sue fatiche al tuo commodo, non sà viuere otiosa a se stessa. La mia Religione scelse per diuina inspiratione vna vita mista di attiua, e contemplatiua per essere di giouamento al mondo. Sarei indegno di chiamarmi figlio della Chiesa Cattolica, se non impiegassi il mio talento in beneficio vniuersale. Doppo la Stampa delle prediche del Santissimo Sagramento, e del Quaresimale; io mi credo, che tu aspettassi il Santorale; ma la volontà di maggiormente giouarti mi fè trascorrere in vn'opra grande, quale è il mio *Sol Sapientiæ*, che in latino composto, oltre a molti trattati di Filosofia, Theologia, & Istorie, contiene ducento Assunti predicabili di varie materie; e trentasei della Beatissima Vergine. Fù secondato questo libro grande da vn piccolo d'Oratione mentale chia-

chiamato *Porta d'Amore*, che cauato da Santi, e diuoti Autori, lo ſtimo ſingolare in queſto ſoggetto. Hora nella prima parte di queſta *Galleria* crederò d'appagare la tua curioſità con ſedici Panegirici de Santi, da me in diuerſe occaſioni recitati. E ſe accompagnarai con le tue Orationi le mie fatighe, ſpero nella diuina Clemenza di darti preſto la ſeconda parte: in queſto mentre viui ſano, e Santo.

Per

PEr comissione del Reuerendiss. P. Cauallo Comissario Generale de Frati Minori Osseruanti, e Riformati Cismontani di S. Francesco habbiamo veduta l'Opra del R. P. Fr. Gennaro de Matta Napolitano Predicatore, e Lettor Generale di Sacra Theologia, intitolata *Galleria di Sacri Ritratti*, & perche non v'è cosa alcuna repugnante alla pietà Christiana, & al culto diuino, anzi risplende nella purità dello stile, nella profondità de pensieri, nella chiarezza de concetti; la giudichiamo degna della Stampa. Di Roma nel Conuento di S. Francesco Trasteuere questo di 10. Nouembre 1666.

Fr. Francesco Antonio di Sezze Lettor Gen.
Fr. Francesco d'Albano Lettore Generale di Sacra Teologia.



Fr.

FR. Bonauentura Caballus Ord. Min. sttict. Obseru. Sac. Rituum Cong. Cos. & in Cismont. familia Obseru. & Reformat. Comm. Gen. & Seruus. Dilecto Nobis in Christo P. F. Ianuario de Matta à Neapoli Prou. nostræ Reform. Romanæ Concionatori, ac Lectori Generali salutem.

Cum iuxta Apostolicas, nostriq; Ordin. Constitutiones reuisum, & approbatum fuerit quoddam opus à Te cõpositum, cuius titulus est, *la Galleria di Sacri Ritratti*, Tenore præsentium ad salut: Obedientiæ meritum facultatẽ Tibi impertimur, quatenus seruatis seruandis illud Typis mandare queas. Vale &c. Datum Romæ ex Ara-Cæli die 15. Nouembris 1668.

Fr. Bonauentura Caballus Commissarius Generalis.

De mãdato S. P. Reuerendiss.

Fr. Io. Iacobus à Roma Secretarius Gen.

Reg. L. G.

TA-

TAVOLA DE RITRATTI.

L'OCCHIO DELLA SPOSA.

Ritratto 1. *Dell' Eccellenze del Serafico Cardinal S. Buonauentura. Recitato in Roma in Araceli nella Congregatione Generale del 1655.*

LA DIANA D'APELLE.

Ritrat. 2. *Dell' Immacolata Concettione di Maria sempre Verg. Recitato in Roma nella Chiesa di S Saluatore in Lauro del 1662.*

IL VERGINE PADRE.

Ritrat. 3. *Del glorioso Patriarca S. Gioseffo, Recitato nel Duomo d'Albano del 1660.*

L'ERCOLE TRIONFANTE.

Ritrat. 4. *Delle glorie del Serafico Patriarca Francesco. Recitato in Roma in Araceli del 1667.*

LA PIETRA DEL PARAGONE.

Ritrat. 5. *Delle Virtù di Sant' Isidoro, esposto il Santissimo. Recitato in Roma nella sua Chiesa del 1666.*

LA VEDOVA TORTORELLA.

Ritrat. 6. *Per il Santissimo Sagramento nella Sede Vacante. Recitato in Roma in S. Pietro Montorio del 1667.*

L'ARCO TRIONFALE.

Ritr. 7. *Per il glorioſiſs. nome di Giesù. Recit. in Treuiso nella Chiesa del Giesù l'anno 1664*

LA ROSA DEL PERV.

Ritrat. 8. *Per la Beatificatione della B. R sa*

di

di S. Maria. Recitato in Roma in Santa Sabina del 1668.

LA LVNA PIENA.

Ritrat. 9. *Per l' Assuntione di Maria sempre Vergine. Recitato in Roma in S. Saluatore in Lauro del* 1662.

LA FENICE.

Ritrat. 10. *Per le glorie del famoso Martire S. Lorenzo. Recitato nel Duomo di Frascati del* 1660.

IL CHERVBINO CVSTODE.

Ritrat. 11. *Dell' Eccellenze del Dottor Angelico San Tomaso d' Acquino. Recitato in Napoli in Santa Chiara del* 1661.

LA DIVINITA PRIGIONIERA.

Ritrat. 12. *Dell' Incarnatiane del Verbo Eterno. Recitato in Roma in San Francesco à Ripa del* 1665.

IL CITAREDO.

Ritrat. 13. *Per le Stimmate del Serafico P. S. Francesco. Recitato in Roma in S. Francesco à Ripa del* 1666.

LA DONNA NVOVA.

Ritrat. 14. *Per la Nouena, della Concettione di Christo. Recitato in Roma in S. Francesco à Ripa del* 1667.

IL CVORE NELLO SPECCHIO.

Ritrat. 15. *Per il Santissimo Sagramento. Recitato in Roma nella Chiesa de SS. Quaranta Compagnia delle Stimmate del* 1668.

IL GRAN CONTESTABILE.

Rltrat. 16. *Per S. Michele Archangelo. Recitato in Segni nella sua Chiesa. del* 1650.

L'OC-

L'OCCHIO DELLA SPOSA

RITRATTO PRIMO.

Dell'eccellenze del Serafico Cardinale
BVONAVENTVRA.

Lux Oculorum lætificat Animam.
Prou. c.15. v.30.

DEl grand'Occhio del Ciel, che cò i ſplẽdori
Quanto hà di bello il mondo empie, di luce;
Che l'Aurora dipinge, il dì produce,
E diſcaccia de l'ombre i tetri orrori.
Spiega vn viuo Ritratto eterni honori,
Che di meriti illuſtri i raggi adduce;
Sol, che nel Paradiſo anco riluce,
Occhio, ch'anco di Dio ſcopre i chiarori.
Beltà caduca ei non rimira, ò preggia,
Ma con ſguardo amoroſo, arſo di zelo,
D'vn belliſſimo Nume il cor vezzeggia,
Così s'ammira in vn purpureo velo
Cara Pupilla, in cui l'Amor feſteggia,
Splender nel Mondo, e vagheggiar nel Cielo.

APrite gli occhi della mente, Vditori: per contemplare vna Pupilla celeſte vi vuol tutta l'applicatione del Cuore. Se del Sole l'Imagine vi vedete, ſou-

uengaui, che se rallegra l'alma, anco abbaglia l'intendimento. O quāt'opre marauigliose, e stupende, comparendo nel teatro del mondo, mostrano l'Onnipossanza del Creatore; ma frà tutte le corporali sostanze così si sollieua con la bellezza, e con gli stupori l'occhio; che solo può negarli la palma dell'eccellenza chi per mancanza di senno nō lo conosce; merita d'esser condennato alle tenebre, chi della luce degli occhi partiale non si dichiara. Stupitene le marauiglie. Egli in picciolissimo cerchio racchiuso, per grandi che siano i Cieli, capisce. Non partēdosi dalla terra alla maggiore altezza del Firmamento soruola. Non confondendo i suoi lumi, diuersissime Nature raccoglie. Non alterando i suoi cristalli, rappresenta variati i colori. Non perdendo la trasparenza, fà comparir le figure. Non adoprando pennelli imagini viue dipinge. Non hà lingua, che snodi, & appalesa i concetti, non hà strali, che scocchi, e ferisce l'Alme, non hà catene, che

strin-

ſtringa, & inceppa i cuori: non hà mani, che tenda è rapiſce gli affetti: non hà piedi, che muoua, e non ſol corre, ma vola. Egli à ſomiglianza del Cielo, hora accende fulmini di ſdegno, hor diſtilla pioggie di lagrime, hor diſſerra gragnuole di minaccie, hor produce comete di macchie, hor s'aſconde frà le nubi delle grumi, hor ſi ſcuopre frà ſereni del riſo, hor s'eccliſſa fra le palpebre rinchiuſo, hora ſplende fra piaceuoli ſguardi, hor varij colori alternando, quaſi iride feſtoſa pace tranquilla predice, hor roſſeggiante quaſi Stella di Marte preſagiſce rouine. Occhio emulo del Cielo, miracolo della Natura, compimento della bellezza, teſoro della luce, guida del corpo, ſpecchio del Cuore, regia dell'Alma, interprete della mente, & imagine viua del Sole. Occhio, di cui, ſe poteſſero lecitamente idolatrare gli affetti non trouarebbono Nume più caro, à chi dedicare gli Altari, à chi tributare gl'incenzi. Che ſe la Spoſa di Chriſto è la Chieſa, le di cui membra

pregiate i Santi di maggior grido compongono, siami lecito con la penna dorata del gran Grisostomo. (*Hom.* 18. *in Matt.*) Collocar nella fronte d'vna Dama si bella gli occhi non disdiceuoli ad vna venustà si compiuta, cioè i Dottori: *Ecclesia habet veros oculos, videlicet Ecclesiasticos Doctores*. Ma l'occhio più vago; la pupilla più lucida, che habbia questa Sposa beata, è Buonauentura il Serafico; che se l'occhio imagine del Sole s'acclama, laonde i nostri Gentili chiamarono occhio di Dio il Sole, come osserua Macrobio: (1. *Saturnal.*) *Solem Iouis oculum appellauit antiquitas.* Essendo Sposa di Dio la Chiesa, se gli douea per occhio vn Sole, e tale è Buonauentura, che la rallegra, *Lux oculorum lætificat animam*; già che se il Sole nello stellato Leone come in propria magione riposa; Il nostro Sole in quel giorno, che in quei tempi entraua il Sole in Leone, & in quella Città, che del nome di Leone si vanta, si riposò morendo.

2 E vaglia il vero, ne potea l'occhio

chio additar più viuamente le sue bellezze, che nel figurare Buonauentura, ne poteua spiegar meglio le sue glorie Buonauentura, che nel rassomigliarsi all'occhio. L'occhio grandeggiante frà suoi splendori, si come sortì la stanza nel sito più solleuato del corpo, così anco merita da chi sensatamente discorre il Principato frà le membra. E qual vi sarà in tutta la compostura del corpo humano membro, che presuma, che ardisca di cimentarsi nella preminenza con l'occhio, quando che senz'esso tutti languiscono? Se la lingua è ambasciatrice dell'Alma, i di cui voleri publicamente appalesa, l'occhio è il foriero: Se il gusto è vna mensa dell'appetito, che con proportionate viuande lo pasce, l'occhio è lo scalco: se l'orecchio è vna cappella, in cui per ricreare gli Spiriti melodie musicali risuonano, l'occhio è il Maestro: Se la Testa è vn'Academia sensata, oue si raffinano le potenze, l'occhio, è la porta: se il volto è vn vago Teatro, in cui le bellezze, e le grazie spiegan-

le pompe, l'occhio è il prospetto: se il cuore è vn Palagio, in cui l'Alma risiede, l'occhio è finestra: Se la mente è vn giudice, che di tutte le cose penetra l'essere, e stabilisce il valore, l'occhio è la spia. Quindi è, ch'oue nel componimento de gli altri membri impiegò qualche cosa la natura d'artificioso, e di bello, gli costò molti sudori l'occhio, mẽtre in comporlo tutte l'industrie del suo sapere raccolse. Vi pose la bellezza del Sole nella pupilla, l'argento della Luna nel bianco, la Simetria delle sfere nelle tuniche, la viuezza del fuoco ne Spiriti, la vaghezza dell'Aria nella trasparenza, la limpidezza dell'acque ne gli humori, la sodezza della terra nell'osso, lo stupore dell'Iride nel ciglio, l'altezza de monti nelle palpebre, la profondità delle valli nel concauo, la rugiada ne sudori, la pioggia nelle lagrime, i baleni ne sguardi, le comete ne rossori. E Primauera se brilla, è Estate se innamora, è Autunno se vagheggia, è Inuerno se piange. Dunque il primo frà

mem-

membri è l'occhio di beltà, d'autorità, di valore; mentre per l'appunto qual ſourano Monarca nella ſuperba Regia del capo grandeggia. Tutti gli altri ſenſi ſono mai ſempre ſoggetti all'importunità delle ſpecie, che nel l'accreſcerli il conoſcimento gli ſminuiſcon le forze; l'occhio ſolo hà la portiera de la palpebra, che ſpalleggiata da gli Alabardieri de peli, non ammette all'vdienza gli oggetti ſe non in tempi determinati: l'occhio ſolo, quaſi in vn gabinetto ſi chiude per ripoſarſi, l'occhio ſolo per decoro della ſua Maeſtà compariſce tal'hora chiuſo frà l'inuetriate di ben purgati occhiali: l'occhio ſolo per non ſentir l'offeſe del Sole gli oppone le tende di coloriti criſtalli: L'occhio ſolo per il vano dell'oſſo, quaſi in regal ſala paſſeggia: l'occhio ſolo hà per paggi ſpiritelli infuocati miniſtri del ſuo volere. In fatti ſi conchiuda con Griſoſtomo Santo. (*To.3.p* 202. *lit.B.*) eſſere prencipe l'occhio: *Oculus inter omnia membra corporis præſtantiſſimus eſt.* Hor ſe qual'occhio nel-

la Chiesa Buonauentura risplende, chiamatelo Prencipe frà Dottori. Tralascio, ch'egli solo quanto è sparso ne gli altri in se stesso aduna; che se lo volete Vergine, eccolo casto, se Monaco, eccolo Frate, se Abbate, eccolo Generale, se Dottore eccolo Maestro, se Pontefice eccolo Vescouo, se Prencipe ecolo Cardinale. Fù Angiolo per l'innocenza, Archangiolo per la predica, Trono per lofficio, dominatione per le dignità, principato per la Porpora, potestà per i gouerni, virtù per i miracoli, Cherubino per la scienza, e Serafino per l'incendio di carità. Se si disputaua di Fede egli fù lo scudo; se si estirpauano i viti; ei fù la mano, se si accendeuano i cuori ei fù la fiamma; se si componeua l'osseruanza religiosa ei fù la regola; se si espugnaua l'Eresia, ei fù la spada; se si promulgaua la fede ei fù la tromba; se trionfaua la Chiesa egli fù il carro: e non ismentendo le marauiglie di quel Sole, di cui si vantaua Ritratto, volle apparire in vn Zodiaco virtuoso al par di quel-

lo

lo illustre. Cosi si vide nell'Ariete dell'innocenza, nel Toro del Sacerdotio, nel Gemini dell'amore di Dio, e del prossimo, nel Cancro della conuersione, nel Leone della vigilanza, nella Vergine della purità, nella libra della Giustitia, nello Scorpione della riprensione, nel Sagittario della disputa, nel Capricorno della grauità, nell'Aquario della temperanza, nel Pesce dell'astinenza. Nel pesce, perche fù Santo nell'operare: nell'aquario, perche fu temperato nel viuere: nel Capricorno, perche fu humile nel regnare; nel Sagittario, perche fu costante nel soffrire: nello Scorpione, perche fu soaue nel riprendete; nella libra perche fu giusto nel giudicare: nella Vergine perche fu puro nel conuersare; nel Leone perche fu prudente nel gouernare, nel Cancro perche fu efficace nel conuertire; nel Gemini perche fu ardente nel solleuare; nel Toro perche fu accertato nel presaggire; nell'Ariete, perche fu innocente nell'operare. Nell'Ariete, ma da fanciullo;

nel Toro, ma da giouane: nel Gemini, ma da Religioso; nel Cancro, ma da Predicatore; nel Leone, ma da Sacerdote; nella Vergine, ma da Lettore; nella Libra, ma da Superiore; nello Scorpione, ma da disputante; nel Sagittario, ma da Dottore; nel Capricorno, ma da Prelato; nell'Aquario, ma da moribondo, nel Pesce, ma da Santo; che se il Pesce alla corona australe è vicino, ben conuengono à i meriti di Buonauentura d'vna stellata corona gli honori. Ma dirò solo, ch'ei seppe accoppiare in guisa la dolcezza della fauella con l'aspro delle riprensioni; la sottigliezza della specolatione, con la caldezza dell'amore, che con ragione il nome di Cherubico Serafino, di Cherubino Serafico se gli deue. Fu chiamato Angelico Tomasso, non sò se piu per hauer scritto mirabilmente de gli Angioli, ò per essere stato Angelico nella purità verginale. Fu irrefragabile Alessandro d'Ales; ma non sò se piu per la sodezza della dottrina, ò per la fermezza nell'vbbidire

bidire alla Reina de Cieli. Fu ſottile Scoto; ma non sò ſe piu per l'acutezza dell'ingegno, ò per la puntuale oſseruanza della ſua regola. Fu grande Alberto; ma non sò ſe piu l'ingrandiſse, ò l'altezza della dottrina, ò la ſantità della vita. Fu illuminato Raimondo, ma non sò ſe piu l'illuſtraſsero, ò le riuelationi, ò'l martirio. Fu ſolenne Arrigo, ma non sò ſe piu per le ſue capriccioſe dottrine, ò per la Religion di Maria. Fu eminente Aureolo, ma non sò ſe piu per la Porpora Cardinalitia, ò per la ſomma teologica. Fu fondamentario Egidio, ma non sò ſe piu per eſser Colonna nella famiglia, ò baſe della ſcuola Agoſtiniana. Fu nominale Ochamo, ma non sò ſe piu per hauer tutte le ſcienze ridotte à vocaboli, ò per non hauere hauuto di religioſo altro, che il nome. Titoli tutti eccellenti, ma non vi fu fra tanti chi ſi vantaſse di rapire la volontà con quelle ſpecolationi, che paſceuano l'Intelletto, perche ciò ſi riſerba à Buonauentura: ſolo puo l'occhio,

come prencipe delle membra, mentre fomenta la curioſità dell'Animo accendere le fiamme del cuore: e ſolo può Buonauentura ſcriuendo, con quelle medeſime dottrine, con le quali ſollieua la mente à conoſcimenti ſourani, accendere di diuine fiamme l'affetto, come oſseruò l'Abbate Tritemio. *Multi doctrinam docent, multi deuotionem prædicant; pauci ſunt, qui in dicendo amplectantur vtramque: Bonauentura in ſcribendo vtramque amplexus eſt, nam eius doctrina deuotionem deuotio doctrinam inſtruit: qui ergo doctus eſſe deſiderat, & deuotus eius opuſculis inſiſtat.* Quindi è, che à lui ſolo il cognome di Serafico vien conceſſo; quando che l'accoppiare la ſapienza, e l'amore, è ſol impreſa d'vn Serafino: così conchiuſe il Panuino. (*Relat. in eius canonizat.*) *In quibus libris tantus apparet ardor eius in diuinum amorem, quòd præcipuè appropriatur ſibi hoc nomen Seraphicus Doctor, quòd non alteri cuiquam ex Doctoribus Sacris.* Così illuſtra, e rallegra la gran Spoſa di Chriſto occhio ſi vago: *Lux oculorum lætificat animam.*

3 O con quanta ragione vien detto essere gli occhi allegrezza dell'Alma. E che sarebbe vn mortale se non hauesse l'occhio, con il cui mezzo la bellezza del mondo vagheggia? Anzi che valerebbe la bellezza del mondo; se honorata non fusse dalla vagheggiatrice Pupilla? Faccia pure à sua posta pompa delle proprie grandezze il Cielo, quando che frà cento, e mille lampane luminose risplende; vi aggiunga de pianeti il vanto, del Sole i raggi, la chiarezza dell'Alba; che se non vi fusse l'occhio, che riguardar lo potesse, sarebbe vano il lume, inutili le pompe. Si vesta pure di verde gonna la terra, & ingemmi il suo seno cò i vaghi ricami de fiori, oue i ligustri, e le Rose, quasi Pianeti terreni influiscano odori; vi proponga per trastullo zampillanti ruscelli: anzi per diletto maggiore ammetta à parte delle sue gioie l'Aure soaui: che sarebbono morte tante bellezze non vagheggiate dall'occhio. Chi non ammira la gran machina dell'Oceano spumante,

che

che ſeruendo al perpetuo ſcherzo de venti, l'onde tremule agruppa; & hor le ſollieua in monti, hor le diſtende in valli; hor le sfende in voragini, hora l'vniſce in groppi; hor le frange ſpumanti, hor le diuide correnti, hor pacifico le calma, hor l'agita tempeſtoſo: Hor frà l'Alghe leggiere i guizzanti peſci riſtora, hor ne duri ſcogli i tenaci Polpi nodriſce, hor nelle dure conche le rugiadoſe perle aſſoda, hor nell'aride arene i corallini germogli impietra. Egli, ſpecchio del Cielo, hor ne rappreſenta il lume, hora i colori ne veſte, hor le nubi ne finge, hora i raggi ne riflette, hor l'Imagini ne figura, hor le bellezze ne vſurpa. Ma di queſta ſcena ſi vaga il Signore, lo ſpettatore, il giudice è l'occhio. Che ſtima ſi farebbe de gli ori, de Carbonchi, benche oſtentaſſero la ricchezza, la luce? In che pregio ſarebbono i colori, i racami, benche vantaſſero la beltà, la vaghezza? Che applauſo otterrebbono i Teatri, le Scene, benche additaſſero gli ornamenti, i capric-

ci?

ci? Nullo; se l'occhio ammiratore di quelle non si trouasse: senza del quale, ne la pittura haurebbe anima, ne la Scoltura vigore. Non v'è beltà riguardeuole, oue l'occhio s'annebbia; non v'è chiarezza splendente, oue l'occhio s'oscura; non v'è allegrezza compita, oue l'occhio s'attrista, non v'è conoscenza perfetta, oue l'occhio si chiude; non v'è operatione sensata, oue l'occhio riposa, non v'è godimento beato, oue l'occhio s'accieca; non v'è prouedimento sagace, oue l'occhio vecilla. Hor questa verità stabilita, ammirarà meco ciascuno del grand'occhio della Sposa di Christo, di Buonauentura Santo i stupori. Eccolo là nel Concilio di Leone, che soura eleuato pergamo grandeggiante inuita la Cattolica Chiesa, con le profetiche parole, a rimirare i suoi Figli, dall'vno all'altro termine della Terra adunati: *Exurge Hierusalem, & circumspice ad Orientem, & vide collectos filios tuos ab Oriente vsque ad Occidentem.* (*Baruch c.* 5.) Ma ferma Buonauentura, che predichi

Era

Era così cieca la Chiesa, che non vedeua i suoi figli, prima che tu gle li additassi? In tanto tempo, che gli osseruò disputanti nell'Adunanze, e per vn pezzo ripugnanti á suoi pareri, non mai li vide? Nò. Che se non con altra luce i suoi oggetti rischiara, che con la Fede; senza la quale scourir non si possono della Diuinità i stupori: come predicò l'Apostolo. (*Ad Hebr. c.* 11. *v.* 6.) *Sine fide autem impossibile est placere Deo: Credere enim oportet accedentem ad Deũ:* E vi aggiunse San Bernardo. (*Serm.* 28. *in Cant.*) *Fide oportet mundare oculum, qui videat Deum.* E temeraria presuntione il vagheggiare senza lume di Fede marauiglie diuine. Hor ecco perche non vedeua tutti i suoi figli la Chiesa; perche è inuisibile ad vn'occhio celeste quel cuore, che non hà lume di Fede. Fù ciò chiaramente additato da Mosè nella descrittione della nascita dell'Vniuerso: Egli sapendo, che non per altro veniua creato il mondo, che per l'huomo, prima della di lui creatione chiamò la terra inuisibile;

le; che oue la nostra volgata dice: (*Gen.c.*1.*v.*2.) *Terra autem erat inanis*: legge l'Hebreo: *Et terra erat solitaria*: ma i settanta esposero, *Terra erat inuisibilis*: Quasi che fusse inuisibile à gli occhi di Dio la terra priua dell'huomo; e fù parere d'Ambrogio: (*In Exameron.*7.) *Inuisibilem terram legimus, quæ hominem non habebat, propter quem Dominus respiceret in terram.* Hor quale è il mondo senza l'huomo, tale è l'huomo senza la Fede, solitario senza grazia, inuisibile al Cielo: Che marauiglia dunque se la Chiesa assuefatta à veder alme luminose di Fede, nõ iscouriſſe i Greci, che frà l'ombre de gli errori si nascondeuano? Ma Buonauentura, come occhio della Chiesa fù quello; che conuertì i loro cuori, illuminò le loro Anime, & hauendoli scouerti fedeli, fè che la Chiesa li vagheggiasse: più assai riguardeuole il Paleologo loro Monarca per l'occhiate di Buonauentura, che gl'illustrauano il cuore, che non per la porpora Regale, che gli adornaua il corpo. Tanto di Buonauentura

tura diſſe lo Scrittore della ſua vita: *Illius ſapientia, & Græcorum compoſitæ Hæreſes, qui tunc, preſente Paleologo eorum Imperatore libenter ad Romanę Sedis obedientiam redierunt.* (*Panuinus loco cit.*) Acciò d'vn'occhio sì ſincero, con allegrezza ſi pregiaſſe la Spoſa del Redentore; già che: *Lux oculorum lętificat animam.*

4 Ma ſe l'eccellenza del Mondo grande ſarebbe ſenza l'occhio languente; che del piccolo mondo, che dell'Huomo diremo? Al ſicuro che conchiuder ſi deue, che non potrà apparir giamai riguardeuole, ne vantar borioſo della ſua faccia il bello, quantunque le regole tutte della bellezza porti in perfettiſſimo grado compendiate nel volto, ſe per infelice diſgrazia in vn lippoſo abbacinamento la ſerenità dell'occhio tramuta. Profõda oro la chioma, diſtempri auorio la fronte, verſino rubini le labra, infilzin perle i denti, ſpiri grazie la bocca, nodriſcan roſe le guancie: ſiaſi finalmente d'ogni imaginaria beltà cõpiuto il volto, che ſe l'occhio, ò lippoſo

poſo lagrima,ò appannato s'annebbia,ò ſcolorito ſi cangia, ò oſcurato vacilla,ò inorridito ſpauenta, ò offuſcato s'arrende, tutta la bellezza ſuaniſce. Quindi è che la diuina Scrittura, per dimoſtrarne la bruttezza di Lia,non li dà rara,e corta chioma;non bianche,e nude ciglia; non ſtretta, e rugoſa fronte; non magre,e ſparute guancie: non ſpopolata,e ſcolorita bocca; non piccolo,e ſimo naſo;non curuo, e ſporto mento; ma per fare vn eſtratto di tutte le laidezze d'vn volto, gli dà difettoſi gli occhi: *Lia lippis erat oculis*. (*Gen.c.* 29.*v.*17.) per inſegnarne, dice Griſoſtomo. (*Homil.* 7.*in* 2. *ad Corin.*) che la maggiore, e miglior parte della bellezza, nella venuſta viuacità dell'occhio conſiſte: *Pars eſt pulcritudinis maxima oculorum decor*. Così la Spoſa dell'increato Nume, la Catholica Chieſa,è tutta bella, ne ãmette la ſua bellezza difetti:*Ecce tu pulchra es amica mea,ecce tu pulchra es*. (*Cant.c.*1.*v.*14.) Quindi acciò ricca d'vn teſoro, non vada mendicando dall'altrui ricchezze i ſollieui, hà di

fin'oro

fin'oro la testa, *Caput tuum aurum optimum*. Acciò Regina del Cielo non habbia mancanza di porpore, gli porporeggian le chiome: *Comæ tuæ sicut purpura Regis*: Acciò possa da nemici insulti guardarsi, quasi candida Tôrre il profilato Naso apparisce: *Nasus tuus sicut Turris Libani*. Acciò moglie d'vn Pastore le sue cariche gli ricordi, in greggie di cãdide pecorelle ordina i denti: *Dentes tui sicut greges tonsarum*. Acciò non gli manchino l' acque artificiose per imbellettarsi le guancie, di gemebonda Tortorella le lagrime sù vi stempra: *Genæ tuæ sicut Turturis*: acciò rosseggino con bizzarria quelle labbra, che son porta del riso, il cocco le dipinge: *Sicut vitta coccinea labia tua*. Acciò se sembran rose le guancie non manchino à questo Paradiso i suoi gigli, con essi corona il seno: *Venter tuus aceruus tritici vallatus lilijs*. Acciò non manchino gli Auori ad vn tesoro di bellezza, se ne forma il torreggiante collo: *Collum tuum sicut turris eburnea*. In fatti, *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*; ma sog-

gion-

gionge: *Oculi tui Columbarum*: Quasi che tutto il suo bello compendiosamente rinchiuda nella vaghezza dell'occhio: Occhio che somiglieuole alla Colomba, l'innocente limpidezza ne imita: molto pura, e santa deue essere la vita di chi vuol'essere occhio degno d' vna Sposa di Dio. Fù nella Siria la Colomba per l'innocenza riuerita per cosa santa: *Columba inter aues Syris videtur res sãctiſſima esse*: affermò Luciano. (*Ap. Sberlogum in Cant. to. 2. vestig.* 16.) O Bonauentura Santo, Serafico, diuino, e con quanta ragìone puoi chiamarti occhio di questa sposa: Ben è degna d' vn volto immacolato vna pupilla innocente. Ponderate vditori l'attioni tutte di quest' occhio beato, e le trouerete si giuste, che non lasciano all'istesso Momo infernale materia di sindicarle. Nacque à pena, che la gratia, e la fortuna l'annouerorno frà singolari. Già che nel darli la gratia Battismale il Sacerdote lo nominò Giouanni Eustachio, per dare à diuedere, che essendo vn vaso di gratia, non doueua

più

più perderla:& il Serafico Franceſco nel rēderli la ſantità,lo chiamò Buonauentura; Perche fortunato nelle dignità,non mai le grandezze terrene gli conteſero le celeſti. La ſua fanciullezza non mai ſi vide da linee di leggierezze notata, perche non hauendo altro di fanciullo,che gli anni,il Senno lo dichiaraua già vecchio, quando à pena parlaua. Scorſe la giouentù ſenza ſcapiti,perche i dilei bollori la penitenza ripreſſe,tenendo,ſe non morto, mortificato il ſenſo. Paſsò la virilità ſenza colpe, e ne cōfini della vecchiezza,già morto a i vitij, morì ſolo a gli ſtenti: ſcriuendo ne gli Annali dell'immortalità vna vita, ſe non lunga,innocente:quindi è che il grā Teologo Aleſsandro d' Ales ſuo maeſtro, ammirando il candore de ſuoi coſtumi,diſſe; che in Buonauētura la colpa del primo Adamo, occupata dallo ſplendore de meriti, ſconoſciuta pareua:*Iſte eſt verus Iſraelita, in quo Adam non peccaſſe videtur*. Hor che dite di queſta Colombina pupilla; non vi ſembra occhio puro

degno

degno d'vna ſpoſa sì ſanta? Si. Confeſſate dunque, che *Lux oculorum lætificat animam*.

5 Non può formarſi la viſta, come la continua ſperienza ne inſegna, ſe prima nell'occhio l' Imagine dell'ogetto viſibile non ſi figura: poſciache quella penetrando per lo ſtretto ſentiero della pupilla, per la ſemplice traſparenza de gli humori, che la circondano, non apparendo s'inoltra; in ſino à tanto, che giunta nell'opaco dell'oſſo, iui ſocchiuſo l'adito alle traſparenze appariſce; che conoſciuta dall' Anima ne ſpiriti animali preſente, ſi compiſce la viſta. E neceſſario per tanto, che la pupilla ſia libera da ogni colore, e priua di qualſiuoglia figura, acciò liberamente, i colori, e le Imagine altrui riceua; & in eſſe ſi cangi: in quella medeſima guiſa, che lo ſpecchio nell'altrui ſomiglianze i ſuoi criſtalli trasforma. Quindi auuiene, che quell'Alme beate, che purificate da ogni macchia fanno ſpecchio de'loro cuori per riceuerui l' Imagine bella della Diuinità, riſplendono

come

come soli,& appariscono come Dei; perche l'occhio della lor mente, lo specchio della lor Alma,nel riceuere l'Imagine della Diuinità, si trasforma in quella; insegnamento di Paolo,da cui lo cauò Grisostomo: *Nos vero omnes reuelata facie gloriam Domini speculantes,in eamdem Imaginem transformamur*. (*2. Cor. c. 3. v.* 18.) E vi aggiunse Agostino. *Speculantes dixit per speculum videntes*. Così per l' appunto Buonauentura, essendo occhio era tutto limpido, e puro come intendeste, ma così facilmente nell'altrui genio si trasformaua, che ciascuno vedeua in esso la proprietà de suoi medesimi affetti. Questa facilità di cangiarsi nell'altrui sẽso lo rendeua amabile sopra ogni credere;e chi poteua,se punto di sẽno gli animaua la testa, non amare in Buonauentura l'Imagine del proprio cuore? Stupiuano i Greci nel vedere vn'ingegno latino grecheggiare d'affetto,& era poco l'amarlo, e molto il non adorarlo quando vedeuano il suo cuore nelle loro Anime trasformato. Non faceuano

essi

essi gran cosa nell' abbracciare vna sentenza vscita da quella bocca à i loro genij così conforme. Però si registra nella sua Vita: Che *Quicumque eum videbant, statim eius amore capiebantur, & eius monita libenter faciebant, Græci præsertim.* Quindi messosi à contemplar la vita d'vn Santo, si trasformò in vn Santo, per tale giudicato da l'Angiolo predicatore Tomasso Santo; che nel vederlo mentre scriueua la vita del Padre San Francesco, tutto rapito in estasi, disse: *Sinamus sanctum, quia laborat pro Sancto.* Non potrà rimirare, se non occulatamente i suoi figli la Chiesa, hauendo in vn Dottore si grande, vna pupilla così sincera; & allegra cantarà le sue glorie, perche, *Lux oculorum lætificat animam.*

6 Fù finalmente parere di Filosofanti più saggi, doppo d'hauere con dispute solleuate i pareri più simiglianti al vero discorso; che la Reggia dell'Alma sia il cuore: non ch'ella spirituale, & indiuisibile le membra tutte non habiti, poscia-

che tutta in tutto il corpo, e tutta
in qualsiuoglia particella si troua
mà perche l'operationi più elette
più perfette, più pure, ò nel cuore
si fanno, ò dal cuore dipendono
E la compostura dell'huomo alla so
miglianza d'vn Palagio regale che
benche il Prencipe, che vi stanza
vna picciola parte ne occupa per se
stesso, tutto però è suo; egli nel suo
Cabinetto serrato, gouerna la casa
non solo, ma il Regno tutto; men-
tre iui discorrendo i conueneuoli
ne manda gli ordini per i Ministri;
così mentre egli riposa, quanto s'e-
seguisce à lui viene attribuito, di
cui furono i comandi. Solo se ta-
l'hora dalla violenza d'amorosa pas-
sione assalito si troua, tutto ansioso
per le Ringhiere passeggia. In que-
sta guisa l'Alma, nella cameretta
del cuore si chiude: iui discorre, in-
di prouede; e tramandando i Mini-
stri de spiriti Animali, e vitali dà vi-
ta, senso, e moto à tutte le mem-
bra. Ma l'occhio è vna ringhiera,
in cui l'Anima innamorata appari-
sce. Che se l'amore è vna passione

così

osi difficile à celarsi, come facile
nascere, che perciò qual Sole da
roprij raggi scouerto, chi ama è
adito dal volto, da portamenti da
nouimenti, da sguardi: non vi è
erò chi lo scuopra meglio dell'oc-
hio. Benche proponga tal'vno di
ppalesar coraggioso le fiamme, che
o tormentano, e che habbia atten-
amente considerato le ragioni da
roporsi, per colorire con rettori-
he figure i suoi detti: che habbia
egolato la mano à secondar con i
esti la lingua; che habbia compo-
to il volto in vn'aspetto mesto atto
d impietosir chi lo mira; che hab-
ia addestrate le piante, acciò con
egolati passi accompagnino il vol-
o; nulla di manco alla presenza del-
oggetto amato, s'ammutulisce
a lingua, s'istupidisce la mano, s'il-
uidisce il volto, vacilla il piede.
L'occhio solo Retore facondo nel
ilentio di tutti con fortunato ardi-
e s'auuanza, suppliſce con i sguardi
lella lingua i concetti, finge con i
enni della mano i gesti, pinge con
a luce del volto i splendori, atteg-

gia con i moti del piede i giri: e qu-
ſi le perdite degli altri ſian ſuoi .
uanzi, mentre tacciono tutti, p:
tutti parla. Per queſto fù alla Sp-
ſa celeſte (*Cant.c.4. n.1.*) attribuì
della Colomba l'occhio, dice Ghi
liero, perche è la più amoroſa f
bruti. *Oculi tui Columbarum: ſigni*
catur enim, dice egli, *ab oculis mul*
præſtantius id omne exhiberi, quod ad am
rem pertinet, quam à qualibet lingu
L'amor grande che la Spoſa, la
Chieſa, al ſuo bene, à Dio porta, i
niun membro così viuacemente
appare come nell'occhio, in Buo
nauentura; à ſegno che il Diuin
Cuore amoroſamente rapiſce. Ve:
zeggiando la ſua Spoſa Celeſte il R
ſourano, ingrandendo de ſuoi lu
leggiadri la forza, che dolcemẽte
cuor li rapiuano, à ſerrarli l'eſort
dicendo. *Auerte oculos tuos à me, qu*
ipſi me auolare fecerunt. (*Cant. cap.*
v. 4.) Ma perche, hauendo poc
prima ad vno ad vno lodate tutte
le membra del ſuo belliſſimo Cor-
po; quando ciaſcuno era da ſe ſtes
ſo baſteuole à rapir mille cuori, d
gli

gli occhi soli si lagna? Perche ammutulite, & istupidite le membra tutte, dice Ghisliero. (*Expos. 2. de prima Sponsa.*) Solo gli occhi rinuiloriti, esprimendo vn'amore ineffabile, rapiuano il cuor Diuino rendendolo quasi estatico, e fuora di sè. *Horum oculorum Ecclesiæ vires eò pervenerunt, vt Deum ipsum auolare faciant, extra se illum ponentes, & cor ab illo auferentes.* Non ci discostiamo dal Parallelo. Era capo della Chiesa Pietro, e così amaua teneramente Giesù, che non dubitaua di comprarne à prezzo di Sangue la grazia. Tutta volta alla presenza del Diuino interrogato se l'ama, *Petre amas me*, non osa spiegare la grandezza della sua charità: *Tu scis Domine, quia amore.* (*Io. c. 21. v. 17.*) Era lingua della Chiesa San Paolo, e così affettionata à Giesù, che sempre ne sonaua il nome, e ne risonaua le glorie; ma introdotto nel segreto suo gabinetto, *Raptus vsque ad tertium Cælum*, ammutulisce; *Non licet homini loqui.* (*2. Cor. c. 12. v. 2. 3.*) Era cuore della Chiesa Giouanni; e quel

ch'è più, non solo Amante, ma
amato sopra di tutti: *Quem amaba*
Iesus. (*Io.c.*20 *v.*2.) Ma frà le viuan
de, e le tazze, all'hor, che i Spirt
piu lieti, atti erano à dichiararsi, c
s'addormenta: *Recubuit super pectu*
eius. E l'altro Giouanni, che qua
voce sonora del Verbo Eterno, ne
gridar frà deserti, meritò, che ec
cheggiasse il medesimo Dio le sue
glorie: vide appena vscirgli incon
tro Giesù, che quasi si vergognass
della sua pouertà, per piu non par
lare separando la testa dal busto im
priggionò la lingua. Mani della
Chiesa sono i Dottori, e coloro in
particolare, che contro gli Eretic
la difendono, & ecco Pietro il mar
tire, che mentre muore per amor
dell'amato suo Dio, non hauendo
ardire di esaggerar le sue fiamme
co i detti, quando parlauano i fatti
quasi à somiglianza di Paride, ch
per palesarsi amante di Elena scris
se co'l vino su'l touagliolo, *io amo*
così scrisse Pietro col Sangue sour
lo scapolare, *io credo*. Ignatio il Mar
tire imitando tal'vno, che vergo
gnoso

gnoso di parlare, per accusarsi amante fà vedere all'Amata in vn specchio l'Imagine di chi ama, di lei medesima, fè veder nel suo cuore con celesti caratteri il nome di GIESV scolpito. In farti tutte le membra della Chiesa Sposa, alla presenza dello Sposo Dio, si confondono, si vergognano. Non così l'occhio, non così Buonauentura, ma egli cò suoi geti amorosi così innamora Iddio, che lo violenta ad attioni di finissimo amore. Languiua egli già moribondo, ridotto à termine dalla violenza del male di vomitare il cibo, e però inabile à comunicarsi; ma risolutosi di far proua quanto possa la forza d'vn'amoroso sguardo, si fè portare auanti la Pissidè, in cui chiuso ne staua il diletto della sua anima, e vagheggiandolo con affettuosi sospiri, ecco che s'apre da se stessa la Pissidè, n'esce il Sagramento, gli vola su'l petto, oue apertasi sanguinosa cauerna, se n'entra Dio à felicitarli il Cuore. *Interim Bonauenturę latus rubenti hiatu aperitur;*

& illico reserata Pixide Christi corpus, auro contempto, plusquam aureum charitate Bonauenturę cor penetrat. (*Annal. Minor. ad an.*62.*n.*17.) Ma ferma ò mio Dio, oue corri? oue voli? chi ti costringe à violentar le Pissidi, à differare i petti, à penetrare i cuori, à gradir gli huomini? Quest'occhio vago della mia Sposa, risponde, così con amorosi sguardi mi rapisce, m'innamora, mi liga, che volante mi rende: e però, ò Sposa amata, ò Chiesa cara, se tu vuoi che cessi il mio volo, serra quest'occhio, muoia Buonauentura: *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt*. O occhio beato, che fai far sì bel volo ad vn Dio d'amore, anzi vinto, e debellato nel tuo cuor l'imprigioni, rallegrando la Chiesa con tale acquisto, già che *Lux oculorum lætificat animam*.

7 Così quest'occhio luminoso risplende; così Buonauentura Santo trionfa, e trasportato dal Mondo alla maggior altezza del Paradiso, iui diuenuto vn Sole, mentre innamora il Cielo illustra la Terra cin-

cinto d'amore immenso, di splendore immortale. Ma se è così facondo, che anco tacendo parla; e con essere occhio, fà ammutulire le lingue, anco io confuso taccio.

LA DIANA D'APELLE

RITRATTO SECONDO.

Dell' Immacolata Concettione di MARIA VERGINE.

Ipse creauit illam in Spiritu Sancto. (*Ecclesiast. c. 1. 7.*)

VOlgete, ò Cieli, i cardini gemmati
Ad intrecciar le luminose Stelle,
Per ornar con corone eterne, e belle
Di MARIA trionfante i crini aurati.
Spiegò di carità squadroni armati,
E al senno fè le passioni ancelle,
Smorzò Vergine Madre empie facelle,
Temprò dolori, e superò peccati.
Pria che il Mondo apparisse, in Dio concetta,
Vinse, non viua ancor, l'Aspide rio,
Da l'Eterno Signor per Madre eletta.
Non la macchiò quando dal nulla uscio
Ombra d'error; che la formò perfetta
Con pennello d'Amor Pittore IDDIO.

L'Arte, che si mia della Natura cerca capricciosamente emularne la marauiglie; se in non poche occasioni giunse ad imitarne l'opre, superò nelle dipinture d'Apelle se stessa. Quel grād'huomo vergognandosi d'esser nato mortale, volle, e seppe istradarsi all'immortalità còl sapere. Anzi che gareggiando con gli Eroi nella gloria fè confessare al mondo, che se l'Alessandro di Filippo era inuincibile, era inimitabile l'Alessandro d'Apelle. Ei sollenò la pittura à tal segno, che fè stimarla vna Tromba, per incoraggiare gli Audaci alle piu magnanime Imprese acciò potessero accoglierne lodi frà le fatighe d'Apelle. Vna fama incorrotta, mentre non temeua l'oblitione de suoi gesti, chi gli vedeua risplendere frà quei viuaci colori. Vna Corona trionfale, già che miglior guiderdon de suoi sudori non poteua vn virtuoso ambire, che il vedere effiggiato se stesso da quella mano, che sapeua far grandi sol còl

dise-

disegno. Vn'Epitome della Natura, che con la sola perspettiua in breue tauola rappresenta, ciò che quella in vn'immenzità di spatio produsse. Vn specchio dell'Animo, posciache si viuamente son figurati i volti, che rilucono in essi le passioni del cuore. Vn rimprouero della morte, se chi meritaua l'honore delle sue linee, anco incenerito in vn'Vrna, viueua immortale nella sua Imagine. Vn Simolacro della Diuinità, non altroue meglio spiccando l'Onnipotenza, che ne'l figurare in breue cerchio la machina dell'Vniuerso. Vn Sole della Gloria più rilucendo l'eccellenza del merito illustrata da pēnelli, che la bellezza del corpo illuminata da raggi. Vna Retorica mutula che ingrandisce senza parole, ma non senza concetti l'altrui prodezze. E finalmente vn'Antidoto dell'oblio, vn Baluardo dell'honore, vna Catena del Tempo, vn Diario dell'Eternità, vn'Eternità della Fama, vn Fanale della Virtu, vna Galleria di stupori, vn'Incentiuo

del merito, vn Liuello della Sapien za, vna Miniera di capricci, vn Nube grauida di penſieri, vn'Ora colo di Politica, vna Poeſia ma ſcherata, vna Scena d'auuenimen ti notabili, & vn Teatro, in cui far glorioſo ſpettacolo la Memoria, e la Fama. Baſtaua dunque vn pez zo di tauola da quattro colori im piaſtrato à render famoſo vn ſog getto, ſolo perche era opra d'Apel le. Quindi è. che ancor indeciſa, pende la lite ſe Diana ſagrificante frà lo ſtuolo di pure Donzelle, ſia piu in obligo della ſua fama, ò à i carmi d'Homero, ò à i colori d'A pelle; ſcriuendo Plinio. *Peritiores Artis, præferunt omnibus eius operibus Dianam ſacrificantem Virginum Choro mixtam, quibus viciſſe videtur Homeri verſus idipſum deſcribentes.* Apelle diuino nelle ſue opre apparue ſem pre quello Spirito Santo, che ſep pe dare il minio all'Aurora, e la por pora al Sole, quando còl pennello d'vna ſola parola traſſe tutto il mõ do dal nulla. L'Opra però, che ſupe rando l'altre, vuol che ſingolarmen

te si chiami sua, è Diana, cioè MARIA, prima frà le Vergini sagrificante à Dio la purità della mẽte, l'integrità del Corpo: e però si dichiara, che questa Imagine è sua. *Ipse creauit illam in Spiritu Sancto; ideſt Mariam*; disse Bernardino Santo: e San Giouanni Damasceno stupito di si bella Imagine esclama. *O viua, & diuina Imago, ad quam Deus ipse inuentus est Artifex.* (*Serm.* 1. *de Natiu.*)

3 Non vi è persona così poco pratica de lauori, che non sappia la Pittura pria che si formi con linee, si animi con colori, si distingua con ombre; concepirsi nell'Animo, e poscia à liuello dell'ideato concetto delinearsi l'Imagine: il qual concetto, essendo spirituale, è assai più nobile del lauoro, come osseruò il mio Maestro, quando disse: *Lapis in mente diuina habet esse simpliciter perfectius, quam lapis extra.* (*In* 4. *sent. dist.* 1. *qu.* 1.) Quindi è, che non poche volte auuiene, che inuentato vn bellissimo capriccio, l'Autore à se medesimo applaude, ma nel ridurlo alla pratica non arride l'opra al disegno.

per-

Perciò Apelle dietro alle Dipinture appiattandosi, osseruaua, non osseruato, l'altrui censure; che se sentiua lodarle, accoglieua incognito quelli applausi, che benche meritati, non poteuano incontrarsi à faccia suelata senza tema d'adulatione: e se mācamento veruno ragioneuolmente ripreso vdiua, apprendeua senz' esporsi al rossore, come confermasse le lineè al concetto, & il pennello all'Idea. Ma nell' opre perfette, sottoscriueua il suo nome, per nō fraudare il suo merito delle lodi douute. Questa è la cagione, che gli Storici sacri nel descriuere la comparsa di questa bella Imagine di MARIA nel Mondo vollero, che si credesse opera dello Spirito Santo, che però tessendo geneologie di Christo, I di lei Genitori non mentouarono. Ne mi dite con Girolamo Santo, che non sia solita la scrittura di tessere Geneologie donnesche, già che si vede osseruato il contrario in Ester, Giuditta, & altre; ma credete, che ciò fusse dispositione del Cielo, acciò rispettassimo quest'Imagine, riue-

riueriſſimo queſta Vergine,non co me fattura humana, ò figlia d'Adamo,ma come Dipintura celeſte, & Madre di Dio;il che oſſeruò il dottiſſimo Cartagena. (*Hom. 2. de Natiu. Virg.*) *Vt ergo Spiritus Sanctus indicaret illam alienam ab hoc crimine, eius Parentes ſubticuit,innuens eam à Deo non fuiſſe reſpectam, nec à nobis reſpiciendam tãquam filiam Adam,ſed vt Matrem Chriſti.* E quantunque queſt'Imagine doppo molte altre creature appariſſe nel Mondo; nulla di manco nella mente eterna dell' increato Pittore fù la prima di tutte ad eſſere modellata.E che ſia il vero:ſotto figura della ſapienza eterna ne viene hoggi da Chieſa Santa adombrata la Concettion di Maria, gia che quanto nell'epiſtola canta, è tolto dal capo ottauo de Prouerbij; doue lo Spirito Sãto doppo d'hauer ſpiegato le ſue eccellenze con vn numero ſenza numero di ſomiglianze viue;finalmente per inſegnarne,che queſt'Imagine cosi vaga fù ſin dall'eternità,prima di tutte le creature ideata;ſoggiunge.*Dominus poſſedit me*

in

in initio viarum ſuarum antequam quidquam faceret à principio. Ab æterno ordinata ſum, & ex antiquis antequam terra fieret. Nondum erant Abyſſi, & ego iam concepta eram. (*Prouerb. cap.* 8. *ver.* 22. *&* 23.) Nella qual ſentenza incontratoſi San Vincenzo Ferrerio, ne ſtupiſce. Com'è poſſibile, ei diſcorre, che vanti eterna la ſua Concertione colei, che doppo tanti ſecoli apparue. Se fù fin d'all'hora formata queſta Pittura, chi potè delinearla, ſe per anco non nati i ſuoi Genitori? Doue fù appoggiata queſta Tauola, quando non vi era creatura alcuna, che ſoſtenerla poteſſe? *Quomodo Virgo, vel vbi erat concepta, ſi nondum Pater, & Mater?* (*Serm: de Concept. Beatæ Mariæ*) Dunque non vi ſouuiene ciò, che poco prima vi diſſi, che il Pittore prima forma nella mente l'Idea, che nella tauola la figuri? vel lo ricorda il citato Vincenzo (*loc. cit.*) dicendo, che queſto ideato penſiero con propoſito di ſpiegarlo nell'opra, ſi chiama in modo comune di fauellare concetto. *Propoſitum cordis dicitur Conceptio, ſcilicet,*

cet, quod quando aliqua Persona proponit in corde, mente, seu voluntate aliquid facere, illud firmum propositum dicitur conceptio. Prima dunque modellò l'eterno Artefice nella sua mente la Concettion di Maria, e ne stabilì con immutabil volere la creatione, che di qualsiuoglia altra pura creatura s'oggettasse l'Imagine, e però si chiama concetta prima di tutte: ne l' essere comparsa doppo quattro mila anni di mondo, può ostarli, sapendo bene il Filosofo, che *Primum in intentione est vltimum in exequutione*. La onde così conchiude il Ferrerio. (*loc.cit.*) *Ad propositum dico, quod Deus antequam aliquid crearet, in sua voluntate firma, & immutabili proposuit creare vnam puellam Virginem sanctissimam, quæ esset Mater Filij sui, camera Spiritus Sancti, Porta Paradisi, Regina Cæli: Nota: Dominus possedit me, scilicet in voluntate sua immutabili, in initio viarum suarum, ideſt creaturarum*: e poco doppo conchiude: *Si ergo firmum propositum, & voluntas deliberata ad aliquid faciendum dicitur Conceptio: & Deus ab æterno, & voluntate immutabili proposuit facere istā*

bea-

beatam Virginem; ecce quare dicit: Nondũ erant Abyssi, & ego iam concepta eram, scilicet in Mente Diuina. Dũque nõ hà macchie quell'Imagine, che sin dall'eternità fù modellata, prima che creatura alcuna si produceſſe; neꝛ poteua conoscer peccato, che conꝛ il Mondo nacque, chi nella Tauola dell'Erernità prima del Mondo da vn Pittore Dio formata risplendeua innocente: *Ipse creauit illam in Spiritu Sancto.*

3. Vaglia il vero, Vditori, benche sian perpetue le Dipinture, eꝛ che ad onta del tempo acquistino l'Immortalità colla Fama, tuttauolta due sono le cagioni, che possono menomarne il bello, l'Ombra, e la Polue. Che se volete preseruarle dalle sozzure, riserrandole nella Casse, iui occultate dalle tenebre, son perdute, perche non vagheggiate; Non punto dissomigliante vn' Imagineꝛ ascosa da vna Tauola nuda: e se in publico l'esponete, acciò con moneta di marauiglia compri gli encomij, accorrendo ben tosto ad ingombrarla polue insidiosa ne offu-

scarà

scarà le bellezze. A questo l' ingegno sollcuato d' Apelle saggiamente prouide;e gli inuentò vna tal sorte di vernice,che sparsa soura l'Imagine, e ne rauuiuaua i colori, e ne slõgaua l'Immõdezze:come Plinio ridice (*loc.cit..*) *Vnum imitari nemo potuit,quod absoluta opera atramento illinebat ita tenui,vt id ipsum repercussum colores excitaret,custodiretque à pulucre, & sordibus*. Per questa cagione l' Imagine di Maria (quantunque l'opre eterne della santissima Triade siano indiuise) viene assignata allo Spirito Santo: *Ipse creauit illam in Spiritu Sancto*: perche questo è l'Apelle diuino, à cui s'appropria il dono della Vernice della grazia santificãte, che vguaglia, e supera l'originale innocenza. Hor di questa grazia fin dal primo momento della sua concettione Maria vestita non potè ne con ombra originale,ne cõ polue attuale insozzarsi. La prima delle Creature, che doppo il Cielo sorti la nascita, fù la luce: *Et facta est lux*. (*Genes.* 1.*v.*3.) Luce che Imagine del Trino Monarca, accoglie

glie in vna ſoſtanza lume, fiamma, e ſplendore. Luce vita del Mondo, che al ſicuro morto ſi ſtimarebbe quando fuſſe ſepelito fra tenebre. Luce Riſtoro de Viuenti, ſenza il di cui viuifico caldo generatione, e nutritione non vi ſarebbe. Luce compimento della bellezza, già che non illuſtrata perderebbe la ſtima. Luce guida dell'Huomo, che ſe l'Aria illuminata non fuſse, nulla vedrebbe. Luce gloria dell'Vniuerſo, che per ſuo mezzo di tante marauiglie fà pompa. Luce allegrezza del cuore, al di cui comparire giubila, e brilla. Luce Genitrice del giorno, che con la ſua comparſa produce. Luce decoro degli Elementi, mentre ne diſtingue i confini. Luce Corona della Virtù, il di cui merito illuſtra. Luce Anima delle Stelle, alle quali comunica la ſoſtanza. Luce, che non ammette ſozzure, che non comporta tenebre, che non nodriſce ombre, che non alberga immondezze, che non naſconde vitij, che non conoſce difetti, che non cagio-

na

na disordini, che non fomenta laidezze, che non confonde gli oggetti, ma solo abbacina de temerarij la vista. Hor questa luce nobile, vaga dilettevole, vnica, singolare, e perpetua; di cui la beltà è si chiara, la bontà si certa,& il giouamento così comune, non voleua il douere, che con le tenebre si mescolasse; e però quel sourano Artefice nel medesimo tempo, che la produsse dalle tenebre la distinse, la separò, la sostenne: *Vidit Deus lucem quòd esset bona, & diuisit lucem à tenebris.* O meglio nell'Ebreo: *Et fecit Deus diuisionem inter lucem, & inter tenebras.* Questa Luce è la Concettion di Maria, dice Vincenzo Ferrerio, che à pena nella mente diuina modellata comparue, quando lo Spirito Santo con la Vernice della gratia la separò dalle tenebre, la preseruò dalla colpa, la creò senza macchia. *Dixitque Deus fiat lux & facta est lux: ecce Conceptio Virginis Mariæ: lux dicitur illa benedicta generatio, quia sine tenebris culpæ facta est.* (*Serm. 2 de Natiu. B.M.*) E però ripiglia Riccardo

cardo di San Lorenzo, queſta luce generata ſi pura, non ſi vide macchiata, perche fu dallo Spirito Santo ſeparata dalle tenebre del peccato: *Diuiſit lucem, ideſt Mariam, à tenebris peccati originalis.* (*Lib.7.de laud. Virgin.*) Non potendo macchiarſi vna Dipintura d'Apelle; non potendo eſſer peccatrice vn'opra ſingolar della gratia: *Ipſe creauit illam in Spiritu Sancto.*

4 Celebre è quel Quadro di Rodi, che meritò vita di molti ſecoli, in cui altro non ſi vedeua, che tre Sole linee da Protogene, & Apelle à gara tirate. E ſi goderebbe ancor oggi, ſe vna fiamma inuidioſa non ne haueſſe eſtinto là tauola, ma non la fama. Capitato in Rodi Apelle, ne trouato in caſa Protogene, volle laſciarli vn ſegno dell'eſſer ſuo, con tirare ſopra vna tauola vna ſottiliſſima linea. La vide, e l'ammirò Protogene; la ritrouò però tale che potè formaruene nel mezzo vn'altra con color differente; ma ritornato Apelle per moſtrare l'vltimo ſforzo del ſuo ſapere

con

con linea così sottile segò quella di Protogene, che non vi lasciò spazio per altra linea. Hor ecco due Pittori eterni gareggiare in questa Tauola del Mondo, il Padre, e lo Spirito Santo. Chiusa nell-Abisso del niente questa Machina mondiale nell'Eternità si trouaua; oue altro essere non haueua, che quello, che la mente increata conoscendola, come suo oggetto gli daua; quando desideroſa quella volontà sourana di spiegar l'ali del suo potere anco fuor di se stessa, mouendosi all'opre, trasse da quel cõfuso Chaos, quãto si rimira prodotto. Egli creò distinse, adornò, dispiegò, sostenne quella sfera celeste, che fregiata di piropi immortali illumina il Mondo; anzi tanti mondi luminosi sostenta, quante stellate Imagini aduna. Quel Sole Fonte d'immensa luce, che con abbacinanti splendori irragia la terra. Quelle volubili stelle, che di auuenimenti impensati vomitano l'influenze. Quella vaga fiamma del fuoco, che con le pure fauille l'Etra arricchisce. Quell'Aria

graui-

grauida di vapori, che quasi Galleria stuporosa hora accende lampade di comete, hor diluuia piāti di pioggie, hor suda gocciole di rugiade, hora scarica bombarde di tuoni, hora scocca saette di fulmini, hora squadrona esserciti di tempeste, hora spara salue di gragnuole, hora appresta machine di venti. Quell'Oceano spumante. che orrido, frigido, fluido, tumido; tutto inquietudini, turbini, voragini, insidie altera, stomaca, disanima, intorbida; e nell'incostanze solo costante, ben spesso toglie prima i sensi, che l'Alma, e sepelisce prima che vccida. Quella Terra Tesoriera della Natura, che ne seni aduna Metalli, ne monti produce gemme, ne lidi asoda coralli, nelle valli distilla fonti, ne prati rauuiua fiori, ne giardini nodrisce frutti, nelle cauerne riserra fiamme, nelle Citradi gouerna huomini, nelle Selue pasce Fiere, ne Deserti sostenta mostri. All'hora, per aggiungere vaghezza à chi daua l'essere, separò l'ente dal niente, la luce dall'ombre, il Dì

dalla

dalla Notte; la bontà dal difetto, il Firmamento dall'Acque, la Terra dal Mare, l'ordine dal Chaos, e da gli orrori le glorie. E che altro fu questa machina sì ammirabile, se non vna linea, che còl pennello efficace d'vn'amorosa volontà tirò lo Spirito Santo? Perche l'hauere in se stesso Dio nell'interno delle sue viscere vn'amore prodotto, è cagione dell'esterne produttioni. Essendo che quella ineffabile bontà, niente inuidiosa dell'altrui bene, anzi bramosa di comunicar le sue glorie, già che *Bonum est sui diffusiuum*; viene solo dall'amore sospinta à comunicar se stessa fuor di se stessa: e però la creatione del Mondo, à cui tutte tre le Diuine Persone concorsero, s'attribuisce all'Amore, allo Spirito Santo, già che ne fù egli il motiuo. Lo predicò Gersone nel Concilio costantiense, dicendo. (*Ser. de Spir. Sanct. ad Concil. Constant*) *Quamuis enim opera Trinitatis sint indiuisa ad extra; nihilominus completa formatio rerum, modus, & ornatus earum appropriatur Spiritui Sancto: pro quanto*

Diuina Bonitas, tanquam causa finalis mouit ad rerum creationem, vt se in e diffunderet : Bonum enim appropriatu Spiritui Sancto.

5 Ma quantunque questa line sottilissima, e mirabile fusse, volle l'Eterno Padre, adoprando dell'Or nipotenza la destra, tirarne vna a sai più mirabile, perche assai più so tile. Fù questa l'Huomo, in cui ammirano ristrette in vn picc Mondo tutte le marauiglie del grā de: Mondo sì, che porta la chia rezza del Cielo nella serenità dell fronte, lo splendor delle Stelle nel la viuacità delle luci, la vaghezz delle Piante ne crescenti capelli, l limpidezza dell'acque nella corren te del sangue, la mistura de sassi nel la durezza dell'ossa, la richezza del le miniere nella viuacità de gli hu mori, & i letti de fiumi ne canalet ti delle vene: sembrano monti gl Omeri, valli le Reni, Prati la guan cie, fonti gli occhi, pioggie i pian ti, fulmini le minaccie, tuono la voce, Cielo la testa, luminari gli Oc chi, intelligenze gli Spiriti, prenci-

pi

pi le Potenze, prouincie le Membra, monarca l'Animo, e Regia il Cuore. Mondo, che non s'aggira con neceſſità di moto, ma ſi muoue con libertà di volere; Mondo, che non dipende dall'altrui aſſiſtenza, ma ſi ſoſtenta con le ſue proprie induſtrie; Mondo, che ſperimenta ruina, non per diſcordia d'Elementi, ma per alterationi d'humori; Mondo, che incontra ſciagure, non per malignità di Stelle, ma per maluagità di coſtumi: e Mondo finalmente, che nel Cielo del cuore, mercè alla grazia, alberga Dio. Queſta fù la linea del Padre; à cui s'attribuiſce la produttione del Padre de Viuenti. (*Ad Epheſ. c. 3. v. 15.*) *Ex quo omnis Paternitas in Cælis, & in terra nominatur*.

6 Linea fu queſta, non può negarſi, ſottiliſſima, e bella; ma non tale però, che altra miglior di quella far non ſi poſſa. Queſt'huomo, queſt'Adamo ſi vede peccatore, infelice; hor non ſarebbe linea piu bella, e piu delicata il produrre vn' Huomo ſenza peccato; & in cui non

ſolo ſi compendiaſſero tutte l'eccel
lenze del Mondo, ma anco la D
uinità, eſſendo Huomo, e Dio? Ce
to che ſi. Hor queſta linea à me
tocca, dice lo Spirito Santo: io v
glio che per opra mia ſi concepiſc
vn'huomo ſanto & immacolato, &
impeccabile, e che ſia anco Dio
Ma per tirar vna linea cosi ſottile
e così bella, ſarà di meſtieri tinge
il pennello della mia Charità in v
colore puriſſimo, & immacolato
in cui non ſi troui macchia, non
ſcuopra difetto. E queſto credo ch
cercaſſe lo Spirito Santo, quand
nel principio del mondo, che ſi rin
chiudeua nel Chaos, egli andaua
ſuolazzando sù l'acque: *Spiritus Do
mini ferebatur ſuper Aequas*. (*Gen.c.*1
*v.*2.) E che fuſſe lo Spirito Sant
l'inſegna Agoſtino Santo. (*De Ge
imperf.c.*4.) *Nullo modo hoc loco Spiri
tus Domini poteſt niſi Sanctus intelligi*
Ma come *ſuper Aquas*? Era all'ho
ra il Mondo vna maſſa confuſa, e
diſordinata ſenza pregio, ſenza bel
tà, ſenza luce; ne vi ſi poteua di
ſtintamente conoſcere Elemẽto ve
runo:

runo: quando che il Fuoco diuiſo dalla Terra, violentato dall'Aria, intiepidito dall'Aqua, mal potea pompeggiare nella beltà delle fiamme. L'Aria dalla Terra depreſſa, dall'acqua agitata, rarefatta dal fuoco, la ſoauità de ſuoi ſoffi non paleſaua. L'acqua dalla terra inſozzata, alterata dal fuoco, dall'Aria commoſſa, non ſolo non traſpariua, ma ne meno appariua. La Terra inondata dall'acqua, penetrata dall'Aria, abbruciata dal fuoco, altro non hauea di buono, che la ſperanza. Il caldo era combattuto dal freddo, l'humido conſumato dal ſecco, la luce oſcurata dalle tenebre, la chiarezza ſoprafatta dall'ombre, la beltà infoſcata dalle macchie, l'ordine diſordinato dal caſo. V'era la materia del fuoco, ma tale, qual nelle ſelci riconoſce dalla violenza le fiamme: v'era la ſoſtanza dell'aria, ma tale qual nelle ſocchiuſe eſalationi dal mouimento hà il fiato: v'era la ſcaturigine dell'acque, ma tale, qual ne diſtillati vapori hà piu obligo all'arte, che alla

natura: v'era la massa terrena, ma-
tale, qual ne lidi del mare hà piu
copia d'arene, che di sodezza. Se-
pur terra potea chiamarsi quella che
vagaua per l'aria; se pur aria pote-
ua dirsi quella, che sosteneua mon-
ti, se pur acqua poteua crederſi quel-
la, che vomitaua fuoco; se pur fuo-
co poteua apparire quello, che di-
stillaua fiumi. Come dunque lo
Spirito Santo solo sopra l'acque po-
tea portarsi, se da gli altri Elementi
non si distingueuano punto? Per
isciogliere il dubbio, è necessario
muouerne vn'altro: Perche per il
peccato d'Adamo Iddio maledisse
la Terra sola, e non l'Acqua? *Ma-
ledicta terra in opere tuo*, e non *Male-
dicta Aqua*: (*Gen.c.3.v.17.*) Non vi-
ue de soli frutti della terra l'huomo,
ma anco beue dell'acqua; dunque
douea maledirsi ancor ella. Nò;
risponde il Predicator porporato V-
gone, perche hauendo peccato
l'huomo còl mangiare i frutti della
terra, e non beuendo dell'acqua;
non douea l'acqua innocente essere
à parte delle maledittioni, che con
i suoi

i suoi frutti si trasse adosso la terra. Anzi che nel mondare i figli d'Adamo dal peccato originale, non si serue d'altro stromento Dio che dell'Acque nel battezzare i fedeli, perche significa l'acqua l'originale Innocenza. Sentiamo Vgone Cardinale. (*in Gen.pag.6.col.3.*) *Terræ maledixit, & non aquis; quia Homo de fructu terræ contra vetitum manducauerat, nec de acquis bibit: & in aquis erat abluẽdum peccatum de fructu terræ contractũ.* Acqua purissima fu Maria sempre Vergine, dice Girolamo Santo, senza colpe, senza sozzure e però non fu à parte della maledittione fulminata contro la terra. *Hæc est Fons signatus, Puteus aquarum viuentium, in quam nulli potuerunt doli irrumpere, nec prævaluit fraus Inimici; sed permansit sancta mente, & corpore, multis donorum priuilegijs sublimata.* (*Apud Breu. Ord.Min.in die oct.Concept.*) Hor ecco, che faceua lo Spirito Santo, quando suolazzaua soura de gli Abissi, e del Chaos; egli cercaua nel confuso Chaos de descendenti d'Adamo quell'acqua pura di MARIA, che

benche meſcolata frà gli Elementi, cioè frà diſcendenti d'Adamo, non vi ſi meſcolaua con il peccato, come oſſeruò Pier Damiano. (*Serm. 2. de Aſſumpt.*) *Caro Virginis ex Adam concepta, Adę maculas non admiſit.* In queſta guiſa il diuino Apelle lo Spirito Santo, ſuperò nella ſua vltima linea, il Padre Eterno: Non perche di quello, ò piu ſaggio, ò piu poſſente ſi ſia, ma perche per formarla ſcelſe vn colore puriſſimo, vna Vergine ſin dalla ſua concettione innocente. Ne rende teſtimonianza l'Abbate Roberto nelle ſeguenti parole. (*Lib. 1. de oper. Spirit. San. c. 11.*) *Non melior, aut ſapientior eſt artifex Spiritus Sanctus, quam Pater; licet iſte nouus Adam, qui de Spiritus Sancti operatione conceptus eſt, melior, ac dignior illo ſit vetere Adam, quem fecit Pater: ſed melior terra; melior, & diuinæ Maieſtati vicinior, à Spiritu Sancto ſumpta eſt.* Imagine bella, perche *Ipſe creauit illam in Spiritu Sancto.*

7 Ma fra le glorie d'Apelle, nõ perdiamo di viſta Protogene. Egli per laſciare della finezza dell'Arte

vna

vna memoria ſingolare, con fatiga grande, in non poco tempo dipinſe vn ritratto di Bacco. Vi fatigò l'ingegno, vi ſtentò la mano, e vi ſudò non poche fiate la fronte. Vi ſi ſcorgeua vn lauoro non ordinario, vn' induſtria capriccioſa, vn'inuentione ſoda; & in ſomma pareua opra degna di fama non volgare, mentre eccedeua l'Arte medeſima. Fù queſto Quadro moſtrato ad Apelle, per ſentirne i ſuoi ſenſi: confeſsò egli che ſi vedeua in quell'Imagine lo ſforzo dell'Arte, e la fatiga dell'ingegno, e che al ſicuro ſarebbe volata su l'ali della Fama immortale, ſe haueſſe alla fatiga, & all'Arte accoppiata la grazia, per mancamento della quale perdeua gli applauſi de piu periti: come laſciò ſcritto Eliano. (*De var. Hiſt. lib.* 12.) *Quem cum Apelles intueretur, ingentem quidem in eo laborem, magnamque Artem ineſſe dixit, verum deeſſe gratiam, quàm ſi aſſecutus fuiſſet, labor immortalis eſſet.* Opera eccellentiſſima del diuino pennello fu Lucifero, che nelle naturali prerogatiue, di tutte le

creature fu ſtimata la piu perfetta. Egli Imagine viua della Diuinità: *Tu ſignaculum ſimilitudinis Dei*: (*Ezechiel.c.28.v.12.v.15.*) colmo di tutte le ſcienze, che poſſono fecondar l'intelletto: *Plenus ſapientia*: perfettiſsimo nella bellezza, *perfectus decore*: deſtinato habitatore d'vn Paradiſo; *In delicijs Paradiſi Dei fuiſti*: ricoperto d'vn ricchiſsimo manto, in cui ſcintillauano le gemme piu pretioſe; *Omnis lapis prætioſus ornamentum tuum*. (*v.13.*) L'oro d'vna perfetta ſoſtanza, d'vna vita perpetua, d'vna gloria eterna gli fu preparato ſin dal principio della ſua creatione; *Aurum opus decoris tui, & foramina tua præparata ſunt in die, qua conditus es*. (*v.14.*) Paſſeggiaua Prencipe fra Serafini infiammati; *In medio lapidum ignitorum ambulaſti*. Imagine perfettiſsima, e bella; ma Dipintura di Protogene ſenza gratia, che ſe non l'haueſſe perduta, ſarebbe ſtata glorioſa per tutta l'Eternità: *Perfectus in vijs tuis à die conditionis tuæ donec inuenta eſt iniquitas in te*. (*v.15.*) Ma per non hauer gratia queſt'Imagine, co-

me

me indegna della Galleria celeſte, fu deſtinata alle fiamme; *Producam ergo ignem de medio tui, qui comedat te.* (*v.*18.) Non così la Diana d'Apelle, in cui lo sforzo dell'arte, auuiuato dalla gratia la fè credere vn Compendio della perfettione della Pittura. Per queſto la Concettion di MARIA s'attribuiſce allo Spirito Santo, che è il dator delle gratie, acciò s'ammiraſſe ſempre piena di grazia, ne d'eſſa priua giamai; Laonde ſalutandola l'Angiolo diſſe: *Inueniſti gratiam apud Dominum.* (*Luc. c.*1,*v.*30.) oue il dottiſſimo Idiota. (*Serm.*2.*de Nat. Virg.*) *Inueniſti Virgo Maria gratiam, quę fuit ab originali labe præſeruatio.* Ne vi turbi, ripiglia Sant'Anſelmo quel detto di Paolo: *Omnes in Adam peccauerunt*: Perche l'altre Imagini eſsendo priue di gratia, non è gran fatto, che perdeſsero l'innocenza: ma eſsendo piena di gratia Maria, fu dalla gratia la Natura ſconuolta. *Vas electionis Sanctus Paulus dicit; Omnes in Adam peccauerunt: vera vtique ſententia, & cui contradicere nefas eſſe pronuncio: ſed cum*

eminentiam gratię in te Maria Virgo considero ; sicut te, non intra , sed supra omnia , quæ facta sunt ineffabili modo contueor; ita & te non lege Naturæ aliorum in tua Conceptione decretum fuisse opinor. Si decreti adunque, che la Concettione di Maria fu pura, santa, & immacolata; non potendo mancar gratia giamai alla celeste Diana d'vn Apelle diuino : perche *Ipse, creauit illam in Spiritu Sancto* .

8 Quell'Alessandro, che dal concorde voto di molti secoli meritò il nome di Grande , fu della sua gloria , e della sua riputatione così geloso, che prohibì sotto grauissime pene, che niun Pittore hauesse ardito di dipingerlo, eccettuatone Apelle . Parrebbe forse à tal'vno superba questa legge ; ma à chi con senno la pondera, e spassionatamente la mira , sembrarà decreto della Giustitia . Che? Forse vn Monarcha , che fece ammutolire attonito il Mondo , alla sola fama de suoi gran gesti , douendo frà pochi anni restar estinto, e viuer solo in quelle Pitture , doueua fidare la riputa-

tion

tion sua alle mal tirate linee d'vn ineſperto, che l'haueſſero additato à poſteri più per vn Buſiride, che per vn'Aleſſandro? Chi haueſſe voluto rintracciarne i coſtumi dell'Animo da lineamenti del volto, che ne haurebbe appreſo da quelle Imagini, che non haueuano di quel Prencipe altro ch'il nome? Altro vi vuole per immortalare vn Eroe, che l'impiaſtrare vna tauola con mal regolati colori. Chi vuol dipingere Aleſſandro deue hauer la peritia di Apelle. Che altro è Maria ſe non vna viua Imagine dell'Eterno Monarca Dio? Poſciache ſi come queſto con il pennello dell'intelletto nella Tauola della ſua mente feconda figura l'Imagine di ſe ſteſſo, il Figlio; così Maria nella Tauola del ſuo puriſſimo ſeno, l'Imagine del medeſimo Dio, il Verbo Eterno dipinge: che però diſſe Andrea Cretenſe. (*De dormitione Deiparæ.*) *Hæc Virgo eſt declaratio profundorum Diuinæ incomprehenſibilitatis; & ſcopus, qui cogitatus eſt ante ſæcula.* Hor ſe Aleſſandro credeua, che ſo-

lo

lo Apelle lo poteſſe degnamente dipingere: chi poteua dipingere Dio, ſe non Dio? E però vien detto à] Maria. *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*: e nel Simbolo della noſtra Fede confeſſiamo: *Qui conceptus eſt de Spiritu Sancto, Natus ex Maria Virgine*. E credete voi, che ſarebbe queſta Pittura ſtata ſomiglieuole all'Eterna del Genitore, ſe fuſſe ſtata dipinta in vna tela macchiata di colpa, e vaſſalla di morte? Certo che nò; e però parlando d'ambidue queſte pitture, di queſte due Generationi del Verbo eterno, diſſe il Profetante Eſaia: (*cap.*53. *v.*8.) *Generationem eius quis enarrabit? Quia abſciſſus eſt de terra viuentium*. Eh che Maria non fù di quella maſſa terrena per la colpa già morta; ma à ſomiglianza della diuina, era Terra viua, in cui ſplendeua la ſantità, l'innocenza; acciò in eſſa quale Imagine bella riſplendeſſe dell'immacolato Monarca l'effigie: così inſegna Roberto Abbate. (*Lib.*2.*in Iſai.c.*19.) *Sed vtramque Generationem eius quis enarrabit? nam & vtraque ineffa-*

fabilis est. Nam ineffabile est quod de diuina Generatione Pater in Psalmo, Eructauit, inquit, cor meum Verbum bonum. Ineffabile itidem est quod de carnis Generatione rectè hìc dicitur: Quia abscissus est de terra viuentium: De terra inquam non morientium, vel non mortuorum morte peccati, qua omnes in Adam mortui sunt; sed de terra viuentium, de terra virginea: per sanctum viuificatu Spiritum, abscissus est. Lungi dunque dalle diuine Pitture ombra di macchia, polue di colpa; e confessate immacolata vn'Imagine, di cui Pittore è Dio: *Ipse creauit illam in Spiritu Sancto.*

9 O Imagine glorioſa, ò dipintura celeſte, che hoggi comparendo concetta, tutta pura, e tutta bella ti moſtri; godi pure, feſteggia delle tue glorie, trionfa del ſerpente infernale, calpeſta i veleni dell'original malitia: e mentre nel Trono della gratia aſſiſa accogli i diuini fauori, volgiverſo di noi il ciglio ſereno, e con la tua interceſſione liberane dalle colpe; acciò mentre immacolata ti predichiamo, mon-

mondati ancor noi dalle noſtre macchie, meritiamo d'entrare à parte delle tue gioie.

IL VERGINE PADRE

RITRATTO TERZO.

Del glorioſo Patriarca S. GIOSEFFO.

Cum eſſet deſponſata Mater IESV MARIA IOSEPH.

Matt. cap. 1. v. 18.

Naſce à l'Eternità Parto mentale
Da caſto Genitor limpido Figlio;
Che per legge d'Amor, per ſuo conſiglio
Da vna Vergine Ebrea naſce mortale,
Padre in Ciel, Madre in Terra, ad ambi eguale
Loferno Redentor del noſtro eſiglio;
E ſe in piaghe ſanguigne appar vermiglio,
A la deſtra di Dio ſede Immortale.
Ceda à la Terra il Ciel, Madre gli diede,
E ſe figlio d GIOSEFFO IDDIO ſi chiama
Quiui vn Veygine ancor Padre ſi crede.
Niuno più Verginità diſama,
Che di tal Gloria à ſtabilir la fede
Mille bocche del Cielo apre la Fama:

Cu-

1 CVrioſo non men, che pio Problema, da Dicitore non men facondo, che dotto, fù hieri in quella Chieſa propoſto, in cui impetrando Maria dal Cielo le gratie abondano gli ſtupori mai ſempre. Cioè ſe queſto amoroſo Redentor de Mortali, che quaſi pomo Granato, sù l'Albero della croce, non con roſſeggianti granelli, ma con cicatrici ſanguigne pende confitto; haueſſe della virtù del vittorioſo ſuo ſangùe maggior obligo al Genitore eterno, ò alla Genitrice terrena. A quel Padre, che quaſi ſole il ſuo raggio, lo generò; ò à quella Madre che quaſi pianta il ſuo frutto lo germogliò. A quel Padre, che l'eſſer diuino gli diede; ò à quella Madre, che l'eſſer humano gli accrebbe. A quel Padre, che lo fè nella Diuinità Vnigenito; ò à quella Madre, che lo fè nella verginità Primogenito; A quel Padre, da cui hebbe lo Spirito, ò à quella Madre, da cui riceuè la carne. A quel Pa-

Padre, che originò la ſua vita; ò à quella Madre, che principiò la ſua morte. A quel Padre, che gli colmò l'Alma di glorie; ò à quella Madre, che gli empì le vene di ſangue. A quel Padre, che gli diede il potere; ò à quella Madre, che gli aggeuolò il patire. A quel Padre, che fè infinito il ſuo merito; ò à quella Madre, che fè l'infinità meritcuole. A quel Padre, che lo fè naſcer luminoſo pria della luce, ò à quella Madre, che lo chiuſe nelle tenebre del ſuo ſeno pria, che naſceſſe. A quel Padre, con cui hà medeſima la ſoſtanza, ò à quella Madre, con cui hà comune il cuore. E fù laſciato il Problema ſenſatamente indeciſo; poſciache pari è l'obligo della Paſſione ad entrambi; che non ſarebbe ſtata capace di merito, ſe non era ſoſtenuta da vn'huomo, ne ſarebbe ſtata d'infinito valore, ſe non era preſentata da vn Dio. La conditione del Reo volèua ſomiglianza nel Mezzano; e la qualità dell'offeſo richiedeua vguaglianza nel Pagatore. Vna Creatura

tura colpeuole doueua creata corrispondenza; ma vn'offesa senza misura ricercaua merito senza termine. Entra però hoggi per Terzo nella Tenzone Gioseffo Sposo della Monarchessa del Mondo: *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*: e s'ingegna di dimostrare, che quest'obligo, che sù l'ali del merito librato, non sà dubbioso doue piegarsi, scenda in lui solo; e che con esser quello, che sembra hauer meno operato de gli altri, sia tuttauolta l'vno, che habbia più parte nell'Incarnatione del Verbo, & in conseguenza nel suo merito; già che per essere vero Sposo di questa Madre, vien creduto vero Padre di questo Figlio. La Verginità dunque in tre Personaggi resa feconda pugna per la Corona. Che nascendo il Verbo nella Diuinità, nasce come figlio della Verginità del Padre, e rinascendo nell'Humanità, nasce come Figlio della Verginità della Madre. Ma Gioseffo Vergine anch'egli comparisce Padre di Giesù come Dio, e come Huomo; non

men

men neceſſario il Verginal ſuo candore per vn Miſtero così ſourano. Io apportarò le ragioni di tutti, e ſarà il voſtro purgato ſenno Giudice del vero.

2 Proponganſi prima, come è douere le ragioni del Genitore increato. Egli vi ſpiegarà in poche note eſſere queſto ſuo Figlio, l'vnico parto del ſuo cuore immortale; non creato, ma generato, conſoſtantiale, & vguale à chi lo produce. Poſciache da neceſſità della ſua natura aſtretto à conſiderare il ſuo eſſere, & à vagheggiare le ſue bellezze figura in eſſo, quaſi in vn terſiſsimo Specchio l'Imagine di ſe ſteſſo, il Figlio. Tale per l'appunto, qual ſe frà di noi ſi trouaſſe chi neceſſitato mai ſempre à rimirare in vn Specchio il ſuo volto, in quello di ſe medeſimo vna perpetua Imagine produceſse. Imagine è il Verbo sì, ma Imagine non ideata da fantaſmi, non isbozzata da geſſi, non tirata da linee, non figurata da pennelli, non auuiuata da colori, non animata da Spiriti, non ter-

terminata da profili, non ſolleuata da ombre. Imagine non finita, che come corpo ſi termini; non fugace, che come baleno ſpariſca: non alterabile, che come compoſto ſi cangi: non apparente, che come fumo ſuaniſca; non paſsaggiera, che come ſecolo voli: non mancheuole, che come pianta ſi muoia; non menzogniera, che come l'Iride inganni: non leggiera, che come l'aura vacilli. Imagine non delineata in carta, non intagliata in legno, non dipinta in tela, non iſcolpita in marmo, non gettata in metallo, non impreſsa in cera, non teſsuta in drappo, non ombreggiata in nube. Ma Imagine, che nel limpidiſſimo ſpecchio della diuina eſsenza da Dio eternamente, e neceſsariamente mirata, come Notitia naſce, e come Imagine riluce viua, eterna immortale. Deſcrittione dello Spirito Santo nella Sapienza. (*C.7.v.25*) *Vapor eſt enim virtutis Dei, & emanatio quædam eſt omnipotentis Dei ſincera; & ideo nihil inquinatum in ea incurrit. Candor eſt enim lucis æternæ, & ſpeculum*

ſine

ſine macula Dei Maieſtatis, & Imago bonitatis illius. Oue il gran Baſilio aggiunge. (*Lib. 1. euerſor. contra Eunom.*) *Qui eſt Imago inuiſibilis Dei. Imago non inanimata, neque manufacta, neque artis, & induſtriæ opus; ſed* Imago *viua, imò potius per ſe vita; non in figuræ ſimilitudine, ſed in ipſa eſſentia identitatem, nihil euariantem, conſeruans.* E per dimoſtrare à noi, che la ſua generatione è pura, e marauiglioſa; & il primo, e più riguardeuole parto della Verginità, giá che per inſegnamento del Nazianzeno Gregorio. (*Carm. de Virginit.*

Prima Trias *Virgo eſt; ſiquidem* Patre *natus Anarcho*
Eſt Filius; nec enim Pater *ortũ traxit ab vllo.*

Raſsomiglia la ſua mente feconda al cuore: *Eructauit cor meum Verbũ bonũ:* (*pſ.* 44.) oue l'Oracolo della ſapiẽza Agoſtino: *Cor Dei Patris arcanum ſapientiæ eius myſticè innuit: ex quo Verbum, ideſt Filium ſuum ſine initio genuit: ipſo dicente per Prophetam: Eructauit cor meum Verbum bonum.* Ecco hora il noſtro Chriſto tutto obligato del-

la

la Diuinità à quel Genitore eterno, che pria de ſecoli lo produſse come Imagine di ſe ſteſso, come ſuo Figlio.

3 Hor paſsiamo alla Madre; & acciò chiaramente appariſca la grãdezza di queſta Maternità, che come nouità ſtuporoſa vien notata de Iſaia; *Nouum faciet Dominus ſuper terram, & mulier circundabit virum*. Diamo vn'occhiata alle marauiglie terrene. Molti ſono della diuina mano i ſtupori, che comparendo nel Teatro del mondo, ne additano del ſourano Monarca le glorie; ma perche queſte ſono continue, perdono nella frequenza la ſtima. Non vi ſembra forſe portento, che vn picciol grano naſcoſto in terra così ſi moltiplichi, che renda di molte ſpighe verdeggianti germogli, ſenza ſaperſi da qual granaio tanto frumento ſi tolga? Che fiumi sì copioſi entrino à riempire il mare, e che quello non s'ingrandiſca, ſenza ſaperſi in qual voragine ſi ſepeliſcan tant'acque? che vna quaſi innumerabile quantità di piante, già quaſi

mor-

morte,& inaridite l'Inuerno, si scorgano à Primauera più che mai verdeggianti, e pompose, senza saper-si da qual Guardarobba si cauino quei vistosi ornamenti? Che distillino sempre dall'aria pioggie, grandini, neui, brine, e rugiade, senza saperſi da qual fonte scaturiscan tante onde? Che tante Fiere ne boschi, tanti Augelli ne l'aria, e tanti pesci nell'acque siano così abondantemente pasciuti, che giamai di fame periscano, senza saperſi qual Dispẽsiero gli proueda di tãto cibo? Che la calamita così violenti il ferro, che à se tenacemente lo leghi, senza saperſi con qual mano lo tiri, con qual catena l'inceppi? che corra da se stesso l'Vsignolo dolente in bocca dell'Aspido, la Donnola del Rospo, il Rospo della Biscia, e gli animali tutti nelle fauci del vorace Dragone, senza saperſi qual Magico carme l'incanti, violentandoli ad incontrare volontariamente la morte? Che il Ragno tessitore ordisca ogni giorno delle sue tele, senza saperſi quai gomitoli gli

somministrino tante fila? Ad ogni modo come accennai, questi stupori non s'ammirano, perche alla giornata si sperimentano. Per ciò volle Dio, che frà l'opre della sua onnipotenza vna ve ne compariſſe, che come nuoua cagionaſſe ſtupore; cioè che vna Vergine giouanetta, concepiſſe ſenz'opra humana, e partoriſſe ſenz'offeſa della Verginità. *Creauit Dominus nouum in terra Fœmina circumdabit virum.* (*Ier. c.*31. *v.*22.) Hauea già prodotto l'Eterno Padre il ſuo Figlio, che come primo parto della Verginità riluceua nel Cielo; e come parola detta dalla mente diuina sfauillaua nel cuore della Diuinità. Ma perche è troppo incognita al mondo vna parola, ò concetto che nel ſolo cuore ſi cela; volle Dio, che quel Verbo ſtato ſin'all'hora in ſe ſteſſo mentale, nel ſeno d'vna Vergine ſi faceſſe vocale, & appariſſe ſenſibile, e che ſoggiaceſſe alle vicende de tempi chi nell'Eternità conoſceua l'origine: acciò chi leggeua come: *In principio erat Verbum*, anco ammi-

raſſe, che *Verbum caro factum eſt*. Ne vi date à credere, ch'io fauoleggi e che fuori vſcito del ſenno, voglia perſuaderui poſſibile lo ſtringere con le braccia l'ombre, l'imprigionare con le reti i venti, l'aſſodare còl caldo le neui, il raccogliere còl criuello le pioggie, il riſoſpingere còl ſoffio le macchine, il raggiungere còl corſo l'Iride, il colorire còl pennello le nubi, il calcare còl piede il mare; mentre ſtimate altretanto difficile il fare vn Dio corpo, vn Spirito carne. Ma oſſeruate dell'Euangeliſta il diſcorſo: egli non dice; *Deus factus eſt Homo*, ma la parola è fatta carne, cioè vocale, e ſenſibile, *Verbum caro factum eſt*. Acciò imparaſſimo, dice Roberto Abbate, ad intendere i diuini miſteri, da quello, che pratichiamo in noi ſteſſi. Il concetto, ò parola, quandò ſi penſa, è ſpirituale, & immateriale, mentre nella ſola anima ſi ſoggetta, ch'è Spirito; ma quando poſcia ſi parla diuiene nella bocca materiale, e ſenſibile; e quantunque paſſi all'orecchio, e ſi ſenta,

reſta

reſta nulla di manco immateriale nel Cuore. Hor così queſta parola diuina è nel Cuore del Padre Dio ſpirituale, immateriale, immortale, ma nel ſeno di Maria ſempre Vergine ſenza perdere la ſpiritualità ſi fà carne, ſenza laſciare l'immaterialità ſi fà corpo, e ſenza offeſa dell'Immortalità patiſce; concetto, e diſcorſo del citato Roberto. (*Lib. 1. in Ioan.to. 2 pag. 211.*) *Et ſic dictum eſt, Verbum quod erat apud Deum caro factum eſt, quomodo tu quoque cum loqueris rectè dicere potes, verbum, quod erat in anima mea vocale factum eſt. Quomodo ergo voce tua proficiſcente de ore tuo ad aures alienas, idipſum verbum tuum in corde tuo permanet, quod per auditum in aliorum mentem profectum eſt. Sic & Verbi carne viſibili ad publicos aſpectus prodeunte, Verbum ipſum in corde Patris totum permanet.* O nouità ſtupenda, che quell'eterna parola detta prima de tempi nella mente di Dio, ſi diceſſe nel fine de tempi dalla verginità d'vna Donna. Ma ſe Maria la fè vocale, con qual lingua la diſſe? Còl cuore. Fù ella

vera Genitrice di Dio, concorse alla generatione del Figlio, ma non già come l'altre donne, che danno ai loro cõcetti vna parte ignobile, & escrementitia de i loro corpi, perche ella gli diede parte del suo medesimo cuore; onde poteua ella ancora dire còl suo grande Auolo: *Eructauit cor meum Verbum bonum*. E qual miglior lingua per proferire vna parola diuina, che il purgatissimo sangue del cuore? Ciò reuelò la medesima Vergine Madre alla sua diletta Brigida. *Ipse sicut alij Filij in visceribus Matris solent esse, sic fuit in me; sed ipse conceptus fuit ex feruenti charitate diuinæ dilectionis, alij ex concupiscentia carnis. Ipse quippe erat mihi quasi cor meum; propterea cum nasceretur ex me, sensi, quod quasi dimidium cor meum nasceretur, & extret ex me; & cum ipse pateretur, sensi, quod quasi cor meum pateretur. Propterea audacter dico, quod dolor eius, erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum.* (*Lib. 1. Reuel. c. 35. pag. 60.*) Così quel Verbo eterno, ch'era Figlio di Dio, fù anco figlio di Maria: e conchiude

Sant'

Sant'Anſelmo. (*Lib. de Concept. Virg.*) *Cui Deus Pater vnicum Filium ſuum, quem de corde ſuo æqualem ſibi genitum, tanquam ſeipſum diligebat, ita dare diſponebat, vt naturaliter eſſet vnus, idemque communis Dei Patris, & Virginis Filius.* Hor ecco quanta parte hà Maria nell'Incarnatione non ſolo, ma anco nella paſſione di Chriſto.

4 Reſta hora di ſentire Gioſeffo: di cui ſono ſi eccellenti le glorie, l'eccellenze sì glorioſe, che con l'abondanza medeſima mi confondono. Che ſe in me preualeſſero del pari il volere, e'l valore, corriſpondendo all'ardimento la forza, impennarei ben'io l'ali d'vn'Aquila generoſa, e ſormontato à volo nel più ſolleuato de Cieli, iui Predator fortunato, rubbarei concetti ſublimi, ſpiritoſi penſieri à quelle angeliche menti, per adornarne il mio diſcorſo, acciò degnamente vn Patriarca sì nobile celebraſſe. Ma già, che ciò non lice; e che ne meno le fauole ardirno di fingere, ſe non d'vn ſolo Prometeo, l'in-

grandirsi con le spoglie del Cielo mi sarà forza appigliarmi alle somiglianze terrene. Ben potrei rassomigliarlo all'Aurora, mentre d'vn Sole eterno accélera il nascimento. Alla fiorita bacchetta d'Aarone, mentre più graditi germogli la sua purità partorisce. Al Cherubino del terrestre Paradiso custode, mentre d'vn Paradiso celeste custodisce le glorie. Al Dittamo cretese, mentre delle ferite d'Adamo il medicamento conserua. A i Granaij dell'antico Giosseffo, mentre dell'Eucaristico pane sostentò lungamente l'Autore. All'incendio del Roueto Mosaico, mentre conseruò illesa la pianta della Verginità tra le fiamme del matrimonio. Al Lucifero della mattina, mentre d'vn più chiaro giorno diuien foriero. Alla Manna del deserto, mentre tutte le dolcezze del Cielo hà nel suo figlio. Alla lucida nube, che guidò gl'Israeliti in Egitto, mentre nel medesimo Egitto guida con la Vergine Madre Iddio Bambino. All'olmo prodigioso, mentre di vi-

te

te più bella ſoſtiene i tralci. Alla Palma feconda mentre sà eſſer Padre ſenza conoſcere accoppiamento laſciuo. Al ramo d'Oliuo, che nella bocca d'vna Colomba figura pace, mentre della pace frà Dio, e l'huomo nutre il mezzano. Al ſoglio di Salomone, mentre il celeſte Monarca nelle ſue braccia s'affide. Al Teſoro d'Ezechia, mentre il prezzo della ricompra del Mondo ei chiude. Al Vaſo che conſeruaua la Manna, mentre al mondo Mãna diuina, e più ſaporoſa comunica. Ma laſciandole tutte all'Iride per principio delle ſue glorie lo paragono. E l'Iride vn portento della Natura, in cui tante ſpiccano marauiglie, quante hà vaghezze: Anzi oſſeruano i Curioſi, che quanto più il Sole proſſimo all'occaſo, ſi abbaſſa tanto più l'Iride ſi ſollieua; quaſi che auualorando le peripezie del Mondo, altrò ingrandimento non cerchi che da gli altrui precipitij; onde fù di lei ſcritto: *Quanto Sol deprimitur, tantò magis eleuatur*. Iride fù Gioſeffo, che del So-

le eterno Imagine luminosa, cò candido della castità, còl rosso della carità, e còl ceruleo d'vna vita tutta celeste (colori ordinarij dell'Iride) nella Palestina comparue, e collocò del suo bell'Arco le glorie soura de gli Angelici chori, mẽtre solleuato à proportione dell'abbassamento del Sole; chi hebbe vn Sol diuino soggetto, dicendo S. Luca: *Erat subditus illis*: ben douea galleggiare sopra ogni Santo: quindi confessa Gersone: *Erat subditus illis: Ista subiectio sicut ostendit maximam humilitatem in Christo, ita ostendit maximam excellentiam in Ioseph, & in Maria*. Ne sò determinar da me stesso, qual sia grandezza maggiore, ò l'essere Dio per natura, ò l'hauere Dio soggetto per gratia; che vn'huomo comandi, e che vbbidisca Dio è vn' impareggiabile dignità.

5 Ne questa sommissione fu vn ceremonioso inchino, vn'ossequio corteggianesco; ma tenete per certo, ch'è tale, quale si deue da vn Figlio riuerente al suo caro Padre. Vero Padre è Gioseffo, ne per es-

ser tale la Verginità l'impedisce, mentre sin'hora d'vn figlio della Verginità si fauella: e si come fù vero Sposo della Madre, così si chiama vero Padre del Figlio. Che fusse vero Sposo si proua, perche per vn vero matrimonio non è necessaria la copula, ma basta il mutuo consenso de contrahenti, come s'hà dal Concilio Fiorentino nel Decreto, *Eugenius*: e dal Tridentino nella Sessione 24. Cosi fù vero matrimonio frà Marciano Imperador di Costãtinopoli, e Santa Pulcheria: frà Sant'Arrigo Imperador d'Occidente, e Conegonda; frà Alfonso il Casto Rè di Spagna, e Berta Sorella di Carlo Magno: frà Osualdo Rè di Nortumbria, e Pia figlia del Rè di Persia: Frà Eduardo Rè d'Inghilterra, & Editta: frà Elzearo Conte d'Ariano, e Delfina; quantunque in tutti questi matrimonij illesa la Verginità trionfasse. Bastò dunque à Gioseffo, dice Roberto Abbate, l'essere Sposo di Maria per essere Padre di Christo: *Virum Mariæ cum dicit, magnum & verum nomen beato Ioseph*

seph attribuit; nam si est vir Mariæ, est Pater Domini. Ben potè fare Dio, dice Agostino che Gioseffo Vergine generasse, mentre fè che la bacchetta d'Aaron senz'humore germogliasse. (*Serm,15.in Natiu.Dom.*) *Qui fecit Virgam sine humore folia germinare, ipse fecit filium Dauid sine semine generare*. Se bastò à Ner, dice il Lirano, l'hauere nodrito Cis suo Fratello, per esserne dalle Sagre Scritture Genitore chiamato.(*in c.8 lib.1.Paralip.*) *Ner genuit Cis; sed quomodo genuit eum, quia dictum est, quod fuit Frater eius? Ad hoc respondent expositores communiter, quod fuit Fratri eius senior eo, & ideo mortuo* Patre, *iste Ner custodiuit Cis Fratrem suum, & ex hac nutritione vocatur hic* Pater *eius*. Cosi potè bastare à Gioseffo l'hauer nodrito Giesù per esserne Padre. Padre è Gioseffo dice Grisostomo, perche se gli comanda l'imporre il nome à Giesù, il che è proprio del Padre, *Quod est proprium Patris hoc tibi libenter cõmunico, vt Nato nomen imponas*. Padre può chiamarsi dice Idelfonso, perche seppe

mo-

nostrare la Verginità feconda. *Ioseph matrimonij bonum adduxit, & charitatis calore non lasit, quod debebat lædere ardore concupiscentiæ.* Per questo, dice San Bernardino, si pone la Geneologia di Gioseffo, e non di Maria, acciò si sappia ch'egli in vn certo modo fù vero Padre di Christo. (*Serm. de S. Ioseph ar. 1. c. 2.*) *Posuit Geneologiam Ioseph & non Mariæ, propter vnionem, hoc est ad commendandum Sacramentum coniugij, sub quo natus est Christus: scilicet quòd tantæ fuerit vnitatis, vt meritò propter ipsum dictus fuerit, & quodammodo verè fuit Pater Christi.* E però, conchiude Agostino, godi, godi pure Gioseffo di quel giglio odoroso, che nelle tue membra verginali fiorisce: ne temere sterilità: oue nasce Dio Padre Vergine lo produce: (*loc. cit.*) *Habe ergo Ioseph cum Maria coniuge tua communem virginitatem membrorum, quia de virgineis membris virtus nascitur Angelorum: sit Maria Mater Christi in carne sua Virginitate seruata; sis autem & tu Pater Christi cura castitatis, & honorificentia Virginitatis. Gaude itaque Ioseph,*

nimiumque congaude Virginitati Mariæ, qui solus meruisti virginalem affectum possidere coniugij, quia per meritum Virginitatis ita separatus es à concubitu Vxoris, vt Pater dicaris Saluatoris. Così riluce anco in Gioseffo la Verginità feconda, mentre gli fà meritare il nome di Padre Vergine di GIESV.

6 Ma potrebbe ripigliarmi tal'vno: se Christo hebbe la Diuinità dal Padre, e l'humanità dalla Madre, che vi operò Gioseffo? Io rispondo che vi fù molto necessaria la Persona di Gioseffo; Non si sarebbe palesata la vera, e reale humanità di Giesù, senza di lui, la quale hora chiaramente appariſce, nel nascere da vna Donna che niente nella natura differente dall'altre, può essere moglie d'vn'huomo: Ne meno la Diuinità spiccarebbe, che con la castità di Gioseffo si scuopre; non potendo essere se non Dio chi da Padri Vergini nasce. Quindi è che l'Abbate Roberto ardimentò di sostenere, che Gioseffo non solo è Padre di Christo, ma

ma di Christo come Dio. Osseruò egli che l'Euangelista Matteo, quantunque nell'Albero della nobiltà di Christo molti Personaggi di gran merito nomini, nondimeno tre soli honora nel chiamarli Padri del Rè Messia, cioè Abramo, Dauid, & il nostro Gioseffo; mentre dice: *Liber Generationis Iesu Christi Fili Dauid Filij Abraam*: e conchiude: *Ioseph virum Mariæ de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Hor perch frà tanti illustri Personaggi, per f singolari, per santità cospicui, pe gloria chiari, per Imprese glorios per Monarchie famosi, e per fam nobili, di sessantadue preclarissim Eroi, che si numerano dal prim Adamo, sino al secondo, cioè à dire; Adamo, Seth, Enos, Cainan, Malaleel, Iared, Enoch, Matusalem, Lamech, Noè, Sem, Arfaxad, Sale, Eber, Phaleg, Ragau, Sarug, Nachor, Thare, Abraam, Isaac, Giacob, Giuda, Phares, Esron, Aram, Aminadab, Naasson, Salmon, Booz, Obed, Iesse, Dauid, Salomon, Roboam, Abia, As

Giosa-

Gioſafat, Gioram, Ochozia, Gioas, Amaſia, Ozia, Gioathan, Achaz, Ezechia, Manaſses Amon, Gioſia, Gieconia, Salatiele, Zorobabel, Abiud, Eliacim, Azor, Sadoch, Achim, Eliud, Eleazar, Mathan, Giacob, e Gioſef; queſti tre ſoli Abramo, Dauid, e Gioſeff ſi chiamano Genitori di Chriſto? Per inſegnarne dice Roberto, che tre ſono le qualità particolari di Chriſto; Huomo vero, Rè grande, Dio eterno: da quei tre Saggi Rè d'Oriente per tale riconoſciuto nella Mirra, nell'Oro, e nell'Incenzo: la Mirra lo dichiara huomo, e ſoggetto alla morte, già che s'impiega in conſeruare i cadaueri; l'Oro è proprio de Rè, mentre vn Prencipe ſenza teſoro è vn'ombra ſenza corpo: l'Incenzo è proprio di Dio, mentre à lui ſolo in ſagrificio s'offeriſce; così cantò il Poeta Sacro di Spagna Giouenco Prete. (*Ap. D.Hiero.in Breu. Rom.*)

Thus, Aurum, Mirrham, Regique,
Hominique, Deoque Dona ferunt.

Queſte tre conditioni adunque do-

uendo

uendo dimostrare in Christo Matteo, lo chiama come Huomo figlio d'Abramo, come Rè figlio di Dauid, e come Dio figlio di Gioseffo: ecco i suoi sensi; *Ternario incremento ad tres istos Principes repromissio facta est. Quæ ad Abraham facta Christum fore hominem in vera carnis nostræ substantia testata est; in semine tuo, inquiens, benedicentur omnes Gentes. Ad Dauid autem, non iam solum semen Abrahæ, aut ipsius Dauid, sed Rex quoque fore prænunciatus est: iurauit enim Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam. Tandem ad Ioseph loquens Angelus, non iam tantummodo Hominem, & Regem, sed & Deum esse testatus est eumdem Dominum nostrum Iesum Christum, dicendo: Ipse enim saluum faciet Populum suum a peccatis eorum: saluos namque facere homines a peccatis suis, solius Dei est.* (*Lib.* 10. *in Ioan. in cap.* 10.) Dunque se Christo come Huomo è figlio d'Abramo, come Rè di Dauid, e come Dio di Gioseffo, questa Diuinità conosciuta non si sarebbe, senza la Verginità di Gioseffo.

so. O Verginità possente, che dichiari vn Vergine Padre, e Padre di Dio.

7. Ne vi turbi il sentire che lo Spirito Santo operasse l'incarnatione del Verbo: *Spiritus Sanctus superueniet in te*: perche ciò fece come Procuratore di Gioseffo. In Roma, che si vanta vn piccol mondo, fù non molto lungi dal nostro Secolo, vn Titolato, il quale de suoi stati, e ricchezze riconosceua sola Erede vnica figlia, che chiestali in moglie da vn Prencipe d'Altezza, subito gle la promise, ambitioso oltre ogni credere di vedersi suocero d'vn Sereniſſimo. Ella però donato il cuore, & impegnati gli Affetti in vn Caualiere suo pari, non era capace di nuouo Amore. La sua Anima che ardeua nel fuoco amoroso, non ammetteua fumo d'ambitione: abborriua quella grandezza, che gli toglieua il suo tesoro: stimaua tenebra oscura quella serenità, che gli ecliſſaua il suo sole: Fù nondimeno dall'autorità paterna costretta la lingua a tradire il cuore

nel

nel dare vn consenso, ma senza senso: soscriuendo le scritture con la mano, ma non con l'anima: se pure la nerezza di quell' inchiostro non palesaua il lutto, che vestiua il cuore per la morte del suo contento. Già il matrimonio conchiuso s'attendeua lo Sposo per vltimarlo; quando volendo il Cielo castigare l'ambitione di quel Veglio, gli tolse la vita, prima della vista del Genero. Restò per la morte del Padre quella Dama di se Padrona, ma che però, se data la parola sottoscritti i capitoli del maritaggio, era impossibile il ritirarsi. O quanto pianse all'hora, o quanto si dolse di se medesima, che fusse stata sì vile, che gli fusse mancato l'animo in vna contradittione che gli costaua la vita. Ma ripreso animo fè penetrare segretamente a quel Principe, le proprie sciagure nella violenza del Padre, che la rendeuano impotente ad amarlo: laonde seguendo il matrimonio, sarebbe stato Padron del corpo, ma non del cuore. Ciò inteso da quell'Altezza, e compassionan-

nando i ſuoi dolori, volle fare vn'attione degna di lui: preſa per tanto la penna dichiarò ſopra d'vn foglio, che quanto haueua operato in quel matrimonio l'haueua fatto come Procuratore di quel Caualliere: non ſdegnando per gentilezza vn Sereniſſimo di dichiararſi Procuratore d'vn Caualliere ordinario. Coſi ritrouò quella Dama nella morte del Padre la propria vita. Ecco per l'appunto il noſtro caſo vditori: Gioſeffo era Spoſo di Maria, doueua eſſere Padre di Chriſto, ma non volendo perdere l'eſſere di Vergine; venne lo Spirito Santo: *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*: opera l'Incarnatione del Verbo: *Quod in ea natum eſt de Spiritu Sancto eſt*: ma ſi dichiara di farlo come Procuratore, e Plenipotentiario di Gioſeffo. Quindi è, che quantunque ſia concetto Chriſto per opra dello Spirito Santo, nondimeno non ſi chiama ſuo Figlio; ma ben ſi di Gioſeffo; perche lo Spirito Santo fù Vicegerente di Gioſeffo: Diuinamente Giouanni Gerſone; *Ioſeph fuit Pater Chriſti genera-*

neratione, non quidem ſua, ſed Mariæ Vxoris ſuæ, cooperante Spiritu Sancto, & quodammodo vices Ioſeph gerente, non virili ſemine, ſed myſtico ſpiramine. Viua, viua Gioſeffo, che per eſſer Vergine Padre, hebbe ſuo Procuratore lo Spirito Santo.

8. Ma che dico Procuratore? ſi dichiarò lo Spirito Santo Fratello di Gioſeffo. Era coſa ſi ſagra preſſo gli Antichi la Primogenitura, che eſſi erano Sacerdoti, & al culto diuino ſin dalla naſcita deſtinati: ma doppo, che tal Dignità fù ne ſoli figli di Leui riſtretta, reſtò queſta prerogatiua a i Primogeniti, ch'eſſi ſoli ſi regiſtrauano ne gli Alberi delle famiglie: & in caſo, che moriſſero ſenza figli, era obligato il ſecondogenito a ſpoſar la moglie del morto; & i figli, che ne naſceuano, non ſi chiamauano ſuoi, ma benſi del Primogenito eſtinto; il quale per vigor della Legge anco morto diueniua Padre. Era Primogenito nella ſua caſa Gioſeffo, e come tale ſposò Maria ſua cugina; e poteua dirſi politicamente morto, mentre

riſo-

risoluto di viuer casto, era volontariamente alla generatione inetto. All'hora lo Spirito Santo per far questo Vergine Padre, sposò Maria, che vien chiamata da Chiesa Santa con applausi felici sposa dello Spirito Santo, & opera la concettione di Christo. Ma benche Sposo della Madre, non si chiama Padre del Figlio; e pure per opera sua vien generato, perche questo titolo è di Gioseffo: Posciache se quell'increato Spirito adunando tutte del suo sapere l' industrie formò quel bellissimo corpo di Giesù, il tutto fece per dar figli a Gioseffo, come al morto fratello generaua il secondo; ne par strauaganza, che voglia apparire fratello di Gioseffo quello Spirito Dio, che si dichiara sposo della sua sposa: ne rende testimonianza il citato Gersone in queste parole. (*Serm. de Natiu. Virgin. consider. 4. tom. 3. Animaduertamus tamen ex lege veteri, quòd si frater deceſſiſſet ſine prole, frater ſuperſtes ducebat vxorem Defuncti, ad ſuſcitandum ſemen eius: ac natus inde puer dicebatur filius,*

filius, non naturalis, sed legalis, illius, qui iam obierat. Propterea Pater quidem Ioseph, non naturalis, sed legalis Pueri Iesu dici potest, cui Spiritus Sanctus suscitauit semen carnale. Quid ni competat igitur ipsi Ioseph ius aliquod legale, vltra cæteros homines, in benedicta Pueri Iesu formatione: quoniam natus est in ea, & ex ea carne, cuius dominium iure matrimoniali translatum erat in ipso Ioseph.

9. O Glorioso Gioseffo, alle di ui glorie opera portenti l'eterno; x a che più poteua ascendere la sua grandezza, che al vedersi Padre d' n Dio per legge d'vn matrimonio verginale; e fratello in vn certo modo del medesimo Spirito Santo, ch'è ero Dio? Gli antichi Monarchi er rendersi venerabili, tentorno 'essere creduti figli de loro Dei; na mentre s'ingegnauano acquistar on fauole vn'essere diuino, perdero in vn co'l senno l'humano. Nino eresse Statue a Belo suo Padre, er essere stimato figlio d'vn Nume; na egli si dichiarò vero figlio d'vna atua, mentre hauendo vn cuor di sso, fù il primo che rubasse con l'armi

l'armi gli ſtati altrui. Nabonaſſaro ſi fè adorar come Dio, ma cangiatogli il cuore in vn di fiera, e relegato ne boſchi, appreſe, che chi non ſi contenta d'eſſer huomo diuenta beſtia: Oſiride ſi fè acclamare Dio, e figlio del Sole, per hauer piantato vigne in Egitto; ma fù aſſai vergognoſo l'affettare honor diuino da ceruelli pieni di vino. Enea ſi publicò figlio di Venere: & in fatti non poteua eſſere che figlio d'vna Meretrice chi hebbe cuore di tradire la Patria. Romolo finſe d'eſſer figlio di Marte, per ricoprir la vergogna de ſuoi natali, ma meglio hauerebbe detto d'eſſer figlio d'vna Lupa, mentre gettò le fondamenta della ſua Monarchia sù le rapine. Aleſſandro diceua eſſer figlio di Gioue; ma io lo ſtimo di Bacco; mentre traſcorrendo facilmente nell'ebbrezza, commiſe Ebbro coſe indegne della ſua gloria. Vantò Marc'Antonio la diſcendenza d'Ercole; e ſe n'emulò il valore, anco ne imitò le vergogne proſtrando l'armi vittorioſe a piedi d'vna Don-

na

na impudica. Eliogabalo si finse figlio del Sole, e l'hauerebbe accreditato la vaghezza del suo bel volto, se non l'haueſſe oscurato con l'ombre di sozzure nefande. Ma cedano i sogni alla verità; solo Gioseffo fù creduto Padre, compagno, e fratello di Dio. Egli è il maggiore in casa, e Dio gli è soggetto; egli stà con autorità paterna, e Christo l'honora, & ossequia: egli comanda, e Dio vbbidisce. O che gloria incomparabile. Sia vostra cura Signori di decidere il proposto Problema; ch'io per me da tante marauiglie confuso, chiudo nel silentio quanto diceuo.

L' ERCOLE TRIONFANTE

RITRATTO QVARTO.

Delle Glorie del Serafico Patriarca
SAN FRANCESCO.

Vir obediens loquetur Victoriam.
Prouerb. cap. 21. ver. 20.

ERcole è questo, al cui Trionfo altero
Ossequij di stupor tributa vn Mondo:

Er-

Ercole ſacro, al comparir ſecondo,
Ma nel ſaper, ne la virtù primiero.
Domò biſcie d'Auerno, e'l valor fero
D'Idra laſciua, e più d'vn vitio immondo;
Fu lieue al ſuo poter d'vn Cielo il pondo,
E preualſe a l'Abiſſo vn cor ſincero.
Sacro Leone, a cui nel core impreſſe
Piaghe di carità, vinſe trafitto;
E s'adornò de le ſue ſpoglie iſteſſe.
Fè nel mar de la Grazia ampio tragitto,
Due Colonne d'Amor ſopra vi ereſſe;
Forza è tacer, quì NON PLVS VLTRA
è ſcritto.

1 SOrtì con l'huomo iſteſſo la naſcita il diſio dell'Immortalità. Il Nappello della morte ſtà vicino all'Antora della Gloria. Empio pur troppo da ſe ſteſſo ſi accuſa, chi l'anima, ch'è principio del viuere, alle leggi del morire ſoggetta. La Virtù, & il merito non traggono altronde il ſoſtegno, che dalla perpetuità del cuore. Il valore non hauerebbe animo, ſe l'anima fuſſe mortale. Che ſe hà potere la Fama d'immortalare gli Eroi, più meriteuole d'immortalità è quello Spirito, che con

gli

li ſtenti l'acquiſta. Viue ancora
oggi preſſo del mondo il valor di
uell'Ercole, che ſin dalle faſci mo-
truoſo, lo fè già grande il terror de
Moſtri; & ad onta del tempo vo-
ante, vola più che mai glorioſa la
ama grauida de ſuoi geſti. Che ſe
giamai mirò il Sole attione alcuna
egna di viuere vn perpetuo gior-
o alla Gloria, ammirò ſempre in
Ercole vna gloria viuente, che ſep-
e trarre ſplendori ſin dalle tenebre
ella notte, per illuſtrare il giorno
el ſuo Trionfo. Egli ſempre in-
itto, ſempre famoſo, sbranò fan-
iullo le Biſcie, ſuperò giouane i
noſtri, conſumò grande le Fiere,
ebellò Capitano gli Eſſerciti, do-
nò nauigante il mare, fondò con-
uiſtador Monarchie, piantò Re-
nante Cittadi, penetrò coraggioſo
Inferno, ſoſtenne ardimentoſo il
Cielo, & in tutti gli eſſercitij di va-
ore, e d'ingegno ſi coronò vinci-
ore. Ercole frà valoroſi il prode,
à Guerrieri il forte, frà coraggioſi
intrepido, frà trionfanti l'inuitto,
à nauiganti il felice, frà perſegui-

tati il coſtante, e frà gli amici il fe
dele. E fù baſteuole il ſolo nome
delle ſue glorie a rendere preſſo d
popoli gli Eraclidi venerabili: ſt
mati degni d'onore, perche partici
pauano vn ſangue ſempre onorato
Anzi che, quaſi tutte le glorie ſia
ſue, e tutti gli sforzi della fama ſia
dedicati al ſuo nome, chi brama
d'eſſere nominato frà valoroſi il ſo
pranome d'Ercole non iſdegna: for
tunato anco in queſto, che obliand
là Fama il nome degli altri, attribu
ad vn ſolo Ercole i virtuoſi ſudor
di molti. Ma perche ſtanco la vo
ſtra attentione, Vditori, e tanto nel
le lodi d'vn Eroe antico affatico la
lingua, quando vn Eroè più riguar
dedole mi diſcuopre i ſuoi pregi?
Ercole nel corſo de gli anni ſecon
do, ma nelle virtù primiero: e tan
to più nobile di quello, quanto che
non acquiſtò fra gli huomini l'Im
mortalità con capricci; ma comprò
fra gli Angioli l'Eternità con i me
riti: non sbranò Biſcie, ma ſuperò
peccati: non conſumò moſtri, ma
confuſe Ereſiarchi; non vccíſe Fie
re,

, ma ſoggettò paſſioni: non de-
llò eſſerciti, ma conculcò Demo-
j: non bruciò Idre, ma eſtinſe vi-
, non ereſſe Regni, ma fondò Re-
gioni: non piantò Cittadi, ma fa-
icò Monaſterij: penetrò non co'l
orpo, ma con la virtù nell'Infer-
o, e per debellare i ſuoi Prencipi,
per liberare l'alme purganti: e
ſtenne finalmente, non con gli
omeri, ma con miracoli il chieſa-
ico Cielo, per l'inſulto de gli em-
già vacillante. FRANCESCO
queſto fra gli huomini il Santo,
fà Religioſi il perfetto, frà Patriar-
ni il Serafico, frà gli humili il mi-
ore, e frà le ſtelle del Firmamento
erno lucidiſſimo Sole. Così ſomi-
ieuole ad Ercole, che sì come
uello per vbbidire alla Madrigna
uenne illuſtre, così Franceſco per
bbidire a Dio diuenne Santo; e
erò con ragione di lui ſi auuera il
etto del Saggio: *Vir obediens loque-
r victoriam*.

2. Nato appena il grand'Ercole,
entro piccola Culla chiudeua il
orpicciuolo, non il valore: e quan-

tunque non ancora adatto all'Im
preſe, per la debolezza delle mem
bra, aſpiraua alle vittorie per la
grandezza del cuore: non ardiu
no le faſci di ſtringere quelle man
che doueuano ſoſtenere le ſtelle.
Egli, benche fanciullo, gigante,
non poteua ſcioglier la lingua pe
paleſare i ſuoi ſenſi, ſapeua conce
pire coll'animo Impreſe famoſe:
non ancor maturo per apprender
i perigli, già intrepido ne attendeu
l'incontro. La Fortuna, & il Valo
re, che l'haueuano ſcelto per vn pro
digio della loro poſſanza, all'hora
ſudauano per incaminarlo alla glo
ria, quando ne meno poteua muo
uer le piante. Mentre ſi ritrouaua
tutto ſoletto vn giorno, ſe non
quanto era accompagnato dalla vir
tù; due velenoſe Biſcie ſtrappate
cred'io dal crine dell'Inuidia, che
non poteua ſofferire di quel Prode
l'ingrandimento; s'appreſſorno alla
Culla, penſandoſi con la viſta atter
rirlo, atterrarlo co'l dente: era di
quelle moſtruoſo l'aſpetto, orribile
il fiſchio, velenoſa la lingua, mor
tifero

fero il fiato, terribile il Ceſſo ſpie-
to il Cuore; ne altro ſperar pote-
a da tal viſta che ſpauento, da tale
ſalto, che morte vn de giouani più
ggguerriti. Che farà dunque vn
ambolino lattante, il di cui occhio
mplice non è aſſuefatto a ſimili
ene; e le di cui tenere braccia non
on per anco nerborute a baſtanza
er vn'Impreſa così difficile? Forſe,
om'è ſolito de fanciulli, aprirà, non
bocca, ma la pupilla, e ſcioglien-
o in vece di lingua il pianto, con
grimuccie innocenti deplorarà
ella ſua vita il periglio, implorarà
e ſuoi congiunti l'aita? Nò: per-
he ſe bene è fanciullo, non ſi di-
nentica d'eſſere Ercole; ma intre-
ido ſtringe con le braccia i Drago-
i, gli combatte, gli sbrana, l'vcci-
le; e ſe molti al rumore accorſero,
giunſero opportuni ad ammirarne
e vittorie, non ad ageuolarne il
conflitto. Era ancor fanciullo Fran-
ceſco, non d'età, d'innocenza. An-
cor vagiua nella culla del ſecolo: e
quantunque non armaſſe con la
claua della croce la deſtra, gia pre-

paraua l'animo, anco ſognando crocifere bandiere, per ornare trionfi. Haueua petto per calpeſta le ricchezze, quando imparaua ap pena a conoſcerle. Eran teneri le braccia, ma inuigorite dalla grazi preueniente, ſtrappauano della va nità le faſci. Quando vagiua, inti moriua l'abiſſo: e ſgorgando le la grime da vn fonte di pietà, nodri uano i ſagri incendij del cuore, m eſtingueuano le fiamme impure de ſenſo. Sarebbe ſtato molto per vn huomo di mondo il non perderſi e pure egli ancor Mercadante gua dagnaua nella piazza del Cielo. Nō fà poco vn'huomo perfetto nel re ſiſtere all'inſidie dell'Inferno;& egli nato appena l'intimoriſce. Non è ancor maturo per riordinare ſe ſteſ ſo,e già diſegna riparationi di Chie ſe. Ben preuedeua Lucifero la fu tura ſantità di Franceſco, mentre ſolo in vdirlo ſi sbigottiua: che pe rò meſſe in opra tutto ciò, che po teua la ſua malitia,acciò prima d'in grandirſi fuſſe da peccaminoſi ſer penti sbranato. Chiamo io ſerpen

te il

te il peccato, con l'opinione comu-
ne, ammaestrato non sol dal Sag-
gio, che insegna: *Quasi a facie colu-
bri fuge Peccata*: (*Eccl. cap.* 21. *v.* 2.)
ma anco da Gregorio Nisseno:
perche essendo figlio d'vn'Angue,
che ingannando Adamo lo generò;
egli parto non tralignante dal Ge-
nitore, hà viperine le viscere, e ve-
lenoso il fiato. *Cum diuinæ Literæ
Peccati parentem serpentem nominent*, di-
ce Gregorio, *profectò quod a serpente
natum est, serpens est: quamobrem Pec-
catum parentis sui nomen meritò susce pit,
serpensque iure appellatur*. Hor ecco
il nostro santo Fanciullo, che mino-
re ne gli anni, e nel nome, già gran-
deggia ne fatti: assalito da serpenti
gli sbrana: fù primo nell' assalirlo,
chi fù primo nel nascere, cioè l'Ori-
ginale: ma questo fù necessitato a
fuggirsene nelle sue tenebrose ca-
uerne. S'auuanzò poscia il Morta-
le attuale; e questo per l'appunto
come serpente appiattossi frà l'erbe
di giouanili trastulli; Fè che l'ani-
mo, più per inclinatione di genio,
che per corruttela di vitij gradisse
la

la vanità. Ma si come i serpenti che stan frà l'erbe non han vigore di nuocere, mentre quelle son d rugiada asperse; così preuenuto Francesco da vna rugiada di grazia frà l'erbe stesse delle vanità inno cente, i velenosi fiati di questa Bi scia confuse. *Hic vir in vanitatibus nutritus indecenter diuinis charismatibus præuentus est clementer*: canta di lui la Chiesa: & Bonauentura Santo asse risce: *Superno sibi assistente præsidio, nec inter lasciuos iuuenes post carnis petulantiam abijt; nec inter cupidos mercatores sperauit in pecunia, & thesauris*. Anzi che tutti i toschi delle tentationi da questa sacra rugiada repressi, non mai giunsero al cuore; non solo non ottenendo consenso; ma ne meno solleitando il senso: che se del tentato Redentore disse Gregorio: *Omnis illa diabolica tentatio foris, non intus fuit*: vi accoppiò anco Francesco San Bernardino. *Sed in Iesu Christo, & in Beata Virgine, & B. Francisco non fuit ita sicut est in nobis, quia in carne ipsorum nulla tentatio intrare poterat*. E qual segno più chiaro della purità

di

di Franceſco, che il vederlo vn'Imagine viua del Crocifiſſo? Tanto più la copia è degna di ſtima, quanto più ſomiglia l'originale. Quel Chriſto, ch'è vn candido ſplendore d'eterna luce, non doueua altroue copiar ſe medeſimo, ch'in vn puro Criſtallo. Vna carne, che come ſpecchio i ſanguinoſi raggi d'vn Sole eterno riflette, è ragioneuole, che ſia limpida, e non macchiata. ſenſi del medeſimo Bernardino: (*Serm. de Stigm. art.* 1. *cap.* 2.) *Quanto medium eſt purius, & ſincerius, tantò magis perceptiuum eſt ſpecierum: quare igitur corpus Beati Franciſci fuit ſic figuratum ſpecie Crucifixi? Signum eſt, quod caro eius fuit puriſſima, & anima quaſi deificata puritate.* Così puro, & innocente Franceſco sbrana peccaminoſi ſerpenti; acciò vincitor trionfante auueraſſe il detto del Saggio, che *Vir obediens loquetur Victoriam*.

3 Vſcito da fanciulleſchi ſcherzi Ercole, & a quella età peruenuto, che lo chiamaua ad Impreſe più riguardeuoli; appigliоſſi alle più difficili. Tracurate le comuni, chi

affettaua vna gloria, che haueſſe d
ſingolare. Frà tutte l'impareggia
bile fù l'abbattimento dell' Idra
Scorreua queſta per le campagne
di Lerna armata di veleni crudeli
e tutta dell'altrui ſangue tinta; pot
ſente per iſmiſurato valore, terribi
le per moſtruoſo ſembiante: con
ſette teſte, ò pur voragini ornaua ſe
medeſima, ingoiaua gli altri. Spre-
giaua il ferro, ſe pure non lo gradi-
ua, già che di quello a i tagli rin-
coraua le forze, germogliando dal
tronco d'vn reciſo teſchio altri ſet-
te. Quanto più ſi ſuenaua, più s'au-
uiuaua; & aſſicuraua le ſue vittorie
con quelle piaghe, dalle quali te-
mono tutti le perdite. Così forte,
e ſpietata trucidò molte genti, ſpo-
polò molte Prouincie. La ſola fu-
ga fù la ſaluezza di molti; ne acqui-
ſtorno altro i più coraggioſi dal ci-
mentarſi con vna beſtia, che fama
di valor beſtiale. Appreſe da gli
altrui temerarii attentati Alcide,
che per vincere vn nemico, che ec-
cedeua le regole della Natura, vi
voleuano armi, che ſuperaſſero le
di-

direttioni dell'arte. Si ſcinſe quella ſpada, che tagliando inneſtaua; abbandonò quelle ſaette, che pungendo animauano; buttò via quel baſtone, che percotendo rinuigoriua; & armato di fiammeggianti carboni, eſtinſe co'l fuoco quel ſangue, che non temeua il ferro: sbarbicò con le fiamme la radici de velenoſi germogli, e ſepelì nelle ceneri le vittorie d'vn moſtro. O con quanta ragione vien chiamata da Sãti Idra Lernea la diſoneſta Laſciuia: ſi contentano gli altri peccati d'eſſer ſerpenti, queſta vuol' eſſer Moſtro. Idra infernale, che quanto più è combattuta, più ſi rinforza. E chi può preſumere di ſuperare vna paſſione, che barbicata ne proprij ſenſi, germoglia co' i noſtri affetti? E difficile l'abbatterla, pericoloſo il combatterla; mentre quello ſteſſo penſiero, con cui cerchiamo reprimerla, gli dà vita: e quei concetti, che la vituperano, la nodriſcono: che però laſciò ſcritto Griſoſtomo. *Qui cum vitio iſto contendit, cum immundiſſimum ſit, ſolet im-*

immunditiam recipere ex ipsis cogitationibus, quibus resistit: e conchiude, che la più sicura vittoria è quella, che s'acquista fuggendo: *Melius igitur est omninò cogitationem aliò diuertere, & fugere omnem occasionem*. Veggio io però il serafico Alcide vincitore di questo Mostro; in guisa, che il Vadingo per attestato de suoi compagni, Vergine puro lo chiama. *Asserunt Chronica velut alterum Ioseph impollutum fuisse, nec vllatenus carnis appetitui se subiecisse: sed prætiosissimum semper conseruasse Virginitatis thesaurum.* Et il P. Francesco Soto della Compagnia di Giesù riferisce: *Fuit Franciscus purissimus Virgo, sicut reuelatum fuit vni ex discipulis eius*, E prima haueua scritto S. Buonauentura: *Post carnis petulantiam non abijt.* Ma come ei vinse? fuggendo? nò; che a troppo stretti cimenti con quest'Idra si vide; non per propria temerità, ma per malitia altrui; vegliando sempre Lucifero, per frastornali le vittorie più grandi. Egli si ritrouò soletto in stanza con bellissima Donna, per trama di diabolica frode.

Hor

Hor che farai Franceſco? Tu non puoi vincer fuggendo, lo ſteccato è già chiuſo il nemico ſtà dentro: & vn nemico sì poderoſo, che auanti il carro de ſuoi trionfi vn mõdo catenato conduce. Ecco Adamo, che per compiacere vna donna dà morte all'humanità. Ecco le campagne del Giordano per vna sfrenata libidine cangiate in vn lago immondo. Ecco i ſanti figli di Seth, che amando le figlie de ſcelarati cainani profondano ſotto l'acque la terra. Ecco la Città di Sichem ſpopolata, e deſerta per l'incontinenza del giouanetto ſuo Prencipe. Ecco il Regno dell'Aſia, che nelle ceneri del grand'Ilio ſepeliſce le ſue grandezze per difendere vn' adultera. Ecco la Spagna ſoggetta alla tirannide de gli Arabi per vendicare vn' inſulto libidinoſo. Ecco finalmente Marco Antonio Imperador de Romani, Agamennone Rè di Sparta, Achille Capitano de Greci, Sanſone Giudice de gli Ebrei, Amnone Prencipe d'Iſraele, Amri condottiero di Giuda, Oloferne Generale

d'Aſ-

d'Assiria, & il medesimo Ercole domatore de mostri, mercè ad vn' amore sregolato, terminare vna vita piena di Glorie con vna morte infame. E tu non temi Francesco? tu non pauenti? non tremi? Nò: non può temere le violenze d'vn Idra, chi hà d'vn'Ercole la possanza. che se questa con le fiamme si strugge, Francesco con carboni accesi a la sfida. Eccolo che al camino s'appressa, e spargendo su'l pauimento quantità grande di quelle bracie fiammeggianti, sopra vi si distende; e riuolte le luci a quella Donna infelice, sì la rampogna. Che aspetti, o ria Ministra d'vna Venere sozza? Perche non corri ad auuitic-chiar le mie braccia? Doue può satollarsi l'ardore de tuoi focosi desiri, che frà gl'Incendij? Vieni, questo è il mio letto: a chi sposa vna Furia s'appresta talamo nozziale di fuoco. Temi forse, che non essendo questo figlio delle tenebre, come il tuo, sia per rinfacciarti con la sua luce la nerezza de tuoi pensieri? ben ti apponesti: spero che quelle gote,

che

che non imporporò la vergogna, debbano rosseggiare ben presto co'l riflesso di queste fiamme. Se tu pauenti il mio corpo ignudo, ti dichiari per vn'Idra velenosa d'abisso; già che all'hora teme il serpente dell' huomo, che lo vede spogliato. Intimorita t'arretri? forse perche ti additano queste fauille il meritato castigo: essendo ordinaria pena il fuoco per chi arde d'amore infame. Restò di giaccio a tai detti quell'Impudica, e temendo di liquefarsi frà tante fiamme, dipartissi confusa. Così l'Ercole sacro superò l'Idra lasciua con gli accesi carboni; acciò con verità si dicesse, *Vir obediens loquetur Victoriam*.

4 Non si ristrinsero le Vittorie di quel tebano Eroe nella sola sconfitta dell'Idra: ma se vi fù Mostro veruno, che ò insidiasse de mortali la vita, ò ritardasse de viandanti il camino, ò sfuzzicasse de coraggiosi il valore, questo debellato, e distrutto, ornò d'Ercole trionfante i Trofei. Non giouò a Gerione il replicarsi in tre corpi; non ad Acheloo il con-

il conuertirsi in tre forme, non al Cerbero lo spalãcare tre fauci; non al Dragone esperio il vomitar fiamme, non ad Anteo il rinuigorirsi cadendo; non ad altro qualunque Mostro crudele la smisurata forza, perche non cedesse alla fine al valore d'Alcide. O quanti Mostri più fieri nel mondo Christiano allignauano, quando comparue ad estirparli Francesco: Eresiarchi io dico, sproportionati se non di corpo, d'ingegno; e disuisati, se non nel volto, nella dottrina. Non erano sicure le strade della salute infestate da questi mostri. Auuelenauano i fonti della dottrina Commentarij mendaci: sconuolgeuano la terra fertile de gl'Ingegni opinioni fallaci: ingannauano l'occhio de sensuali delettationi apparenti: violauano i termini delle Leggi attentati prosontuosi: corrompeuano le piante de costumi lodeuoli trasgressioni scandalose: oscurauano l'aria della Fede ombre d'errori: cancellauano l'orme d'apostolica vita attioni disordinate: combatteuano la Naue

di

di Piero turbinoſe diſubbidienze: confondeuano i ſentieri della regolar oſſeruanza cauilloſe detrattioni: conſumauano le forze de Viandanti fedeli vanitadi ſuperbe. In fatti, ò che fuſſero fiere d'Infedeli oſtinati, ò huomini ferini di Fedeli traſcurati, moſtri erano, che con barbari ſentimenti la Città bella di Chieſa ſanta in vn deſerto boſco cangiauano: & eſſendo i primi nel viuere licentioſo coloro, ch'erano Maeſtri de gli altri, diedero occaſione che i più deboli giudicaſſero ò lecito il viuere ſenza regola, ò ſregolate le leggi, del qual ſecolo diſſe il Vadingo. (*in App. Ann. Min.*) *Sub his, atque ſimilibus facinoribus enormibuſque peccatis miſerè ingemiſcebat mundus; & aliàs immaculatæ facies deformabatur Eccleſiæ*, & il Ciachone. (*in vita Innocen. III.*) *Hæc tempora terris hominum flagitijs, diris Populorum inimicitijs, ac nefandis Hæreſibus propè fuerunt infamia*. O che miſeria! Ma ſi rallegri pure queſta viandante Gieruſalemme, e goda ſotta l'ombra di fecondi oliui la pace conueniente al

ſuo

ſuo nome, che sbranati da Franceſco si crudi moſtri, corre tutto il mondo a ricourarſi nel ſuo ricinto. Moſtro fù Marcione negando la Riſurrettion della carne; ma Franceſco ſtando in piedi ancor morto, e conſeruando incorrotto le piaghe anco nel ſepolcro, i ſuoi errori dimoſtra. Moſtro fù Montano nel predicarſi il Paracleto fondator della Chieſa: ma lo confonde Franceſco, moſtrando ſolo Chriſto eſſere il vero fondator della Chieſa, che a lui la riparation ne commette. *Vade Franciſce repara domum meam, quæ labitur*. Moſtro fù il Manicheo, che fè creatore delle coſe viſibili il Diauolo; ma chiariſce la ſua pazzia Franceſco, mentre con vn ſegno di Croce mette in fuga queſto Creatore ſognato; non potendo il Creatore temere d'vna ſua Creatura. *Crucis arbor eximia per os Francìſci ſurgere apparens, cogit fugere Draconem, & Dæmonia*. Moſtro fù Pelagio nel negare la Gratia; ma così ne fè ſtima Franceſco, che fù degno, che vn Angiolo celeſte di lui affirmaſſe:

Hic

Hic eſt Gratia Dei. Moſtro fù Nouatiano negando la penitenza; con lo che chiudeua la ſtrada a Peccatori di ritornare a Dio; ma Franceſco predicatore di penitenza, al ſentiero della ſalute innumerabili peccatori rimette: *Veræ paci ſociat longinquos a ſalute*. Moſtri furono Baſſo, e Pietro Abailardo, perche sfacciatamente ardirno negare la Redentione del Mondo fatta da Chriſto; ma li ſmentiſce Franceſco moſtrando nel ſuo corpo i contraſegni della noſtra Redentione: *Signaſti Domine ſeruum tuum Franciſcum ſignis redemptionis noſtræ*. Moſtro fù Lutero nel calunniar l'indulgenza, rendendo più difficile la ſodisfattione de peccati; Ma ottiene nuoua Indulgenza Franceſco, e plenaria la predica, gia ſtabilita con miracoli, e co'l concorſo di tutt' Europa. Moſtro fù Nouato, che inſegnò eſſere ſolo apparenti i miracoli della Chieſa; ma le ſtimmate di Franceſco ſono vn miracolo così euidente, che ancor viue bench'ei ſia morto: gia che il ſangue di quelle in vn'ampolla ſer-

bato,

bato, vede tutto il mondo in vna Chiesa di Roma liquefarsi ogni anno per otto giorni: affirmando con le parole di San Buonauentura la Chiesa: *Dominus ipse, qui signacula illa secretè impressérat, miracula quædam apertè per ipsa monstrauit*. Mostro fù 'Autore della Confessione Augustana, facendo comune anco à i laici l'officio Sacerdotale; ma Francesco, non solo ricusa d'essere Sacerdote per humiltà; ma comanda che siano al maggior segno honorati: *Præsbiterosque monuit præ cunctis reuereri*. Mostro fù Giouanni di Vesfalia, che la Chiesa soggetta ad errare ertoneamente sostenne; ma Francesco predica la Chiesa Romana incapace d'errore, e come norma d'ogni credere la propone. *Franciscus vir Catholicus, & totus Apostolicus, Ecclesiæ teneri fidem Romanæ docuit*. Mostri finalmente sono, i Caluinisti, i Lollardi, i Petrobrusiani, & i Sagramentarij tutti, che negano la presenza di Christo nell'Eucharistico pane: ma ò come li confonde con le sue piaghe Francesco,

sco, che sono del diuino potere vna testimonianza sincera. E per conchiuderla in vn periodo solo, quanti Mostri d'errori hà la Selua dell'Eresia, tanti ne distrugge l'Ercole trionfante, il Serafino d'Assisi, *Hæc Beati Francisci Stigmatizatio*, dice San Bonauentura, *sicut confundit Hæreticos, sic confirmat Catholicos*: E San Bernardino. *Nolunt Hæretici Diui Francisci vulnera credere, ne eorum impietatem amittant*: e San Vincenzo Ferrerio. *Quis negabit veritatem Fidei, sanctitatem Ecclesiæ si suis plagis Sanctus Franciscus cuncta approbat, & confirmat?* Così trionfa il nostro Ercole vbbidiente alla Chiesa; perche *Vir obediens loquetur victoriam*.

5 Sembrano fauolosi racconti di vaneggiamenti poetici, che il grãde Atlante portando sul dorso le stellate cortine del Cielo, fatto di quel mondo luminoso base assodata, alla fine soprafatto da tanta carica vacillasse, quando supponendoui Ercole gli homeri inuitti, il giá cadente Cielo sostenne. Ma ò fauoloso, ò allegorito racconto, che

si sia questa impresa d'Alcide; è verissimo il fatto del gran Francesco, che il chiesastico Cielo, per l'oppressione de gli empij già vacillante, con la vita, e con la dottrina sostenne. Chiamo io Cielo la Chiesa, in cui tante vi risplendono stelle, quante virtù vi si praticano. Cielo illustrato da vn Sole di Verità, ma che soffre tall'hora nebbie d'eretica ignoranza. Cielo in cui splende vna Luna di Giustitia, ma che suole eclissarsi oue la terra del vitio vi sparge l'ombre. Cielo arrichito da vna via lattea di purità, ma vi son pure stelle nebulose d'incontinenti. Cielo, che con mille lumi d' Anime sante glorioso risplende, ma con comete di peccatori s' inorridisce. Perche se scrisse il gran Gregorio: *Sæpe in sacro eloquio Regnum Cælorum præsentis temporis Ecclesia dicitur*. anco vi aggiunse. *In qua mali cum bonis, & reprobi cum electis admixti sunt*. Poco sarebbe à gli omeri d'vn grand'Atlante, del Vicario di Christo, il peso di questo Cielo, se gli erronei vapori,

e le vitiose esalationi, che ascendono dall'Inferno, non lo copriſſero di nubi, non l'agitaſſero con tempeſte. L'oſſeruò cadente Innocenzo terzo, ma perche Prencipi iniqui vſurpandoſi l'altrui giuriſditione glie lo ſtrappauano di doſſo, ma perche huomini ſcelerati contaminauano le ſue bellezze: ma perche Eretici petulanti oſcurauano la ſua luce: ma perche Miniſtri intereſſati confondeuano i ſuoi precetti: ma perche Donne laſciue, e giouani effeminati macchiauano il ſuo candore. Ma nel tempo medeſimo, che queſto Cielo minacciaua ruina, vide il Pontefice, che vn'huomo pouero, e diſpreggiato ſottomettendo il dorſo alla ruinante Baſilica del Laterano, la preſeruaua dalla caduta. *Vidit in Somnis Pontifex Romanus Lateranenſem Baſilicam ruinæ fore iam proximam, quam quidam homo pauperculus, modicus, & deſpectus, proprio ſubmiſſo dorſo, ne caderet ſuſtentabat.* (D *Bonau. in Legen.* D. *Franciſ.*) Veggendo poſcia Franceſco lo riconobbe per quell'Ercole nerboru-

to, che doueua del chiesastico Cielo riparare l'eccidio: che però disse *Verè hic est ille, qui opera ac doctrina sustentabit Ecclesiam*. Come habbia, e per se stesso, e per i suoi figli sostenuta la cadente Chiesa Francesco è così chiaro, Vditori, è così publico; che chi più s'affatiga di dichiararlo piu si confonde. Che vi pare del medesimo Patriarca Serafico, che con farsi Minore à maggiore altezza peruenne: che con lo spreggiar le ricchezze s'arricchì d'eterni tesori: che col macerare la carne la rese incorrottibile; che con piaghe dolorose guarì l'Infermi: che còl vincer se stesso trionfò dell'Inferno? Lo chiama suo figlio l'Italia, suo Padre la Spagna, suo affettionato la Francia, suo Protettor la Germania, suo Apostolo l'Egitto, suo Campione la Soria, suo Difensor la Polonia, suo Fondatore il Giappone, suo Maestro il Congo, suo Sole l'India, suo Scudo Roma, e suo Riparatore il Mondo. Giusto, ma formidabile sdegno ardeua nel petto dell'increato Monarca,

nel

nel vedere vn Mondo da lui con-
tutta perfettione creato, così con-
taminato dal vitio, così difforma-
to dall'Eresia, come dianzi sentiste.
Quindi esalãdo dall'oltraggiato suo
cuore Spirito di vendetta, rinouò
quel Decreto, che in tempo di Noè
spogliò d'habitatori la terra. *Dele-*
bo hominem, quem creaui à facie terræ:
cancellarò dalla faccia del mondo
quell'huomo, che tante volte ri-
messo nella mia grazia, rinouella-
con moderne ribellioni l'antiche
offese. Ben merita d'esser sepolto
nelle ceneri della terra, chi con-
machine di sognati capricci com-
batte il Cielo. Aspetti pure fulmi-
ni balenanti, chi con fetide esala-
tioni ne somministra materia. So-
no sì radicate ne petti humani mal-
nate piante di viziosi germogli, che
per distruggerle basta à pena d'vna
scure fulminante l'incendio. Furo-
no troppo indulgenti l'acque, che
diluuiarono altra volta, mentre
olsero la vita, ma non la colpa;
x è troppo mite vna fiamma, che
nõ diuampa i cuori. Muoiano dun

que in terra con atroci tormenti, soffrano nell'Inferno d'vna mort viuente sempiterne l'angoscie. Ta to disse l'Eterno. Et ecco in vn s bito quanto hà di tormentoso Mondo sotto la Giustitia arroll to, pronto per atterrare il medesim mondo. Guai à voi Peccatori, s ura de quali già, già si scarican dalle Stelle, da gli Elementi, dal B ratro, guerre, careſtie, peſtilenze piaghe, ferite, febri, fulmini, stra gi, rouine, miserie, e morti. Pc uero mondo condannato ad vn'e sterminio miserabile dalle colpe d proprij figli: vicino à cadere in que precipitio, che si cauò con le sue mani. E di già piangerebbe atter rato le sue miserie, se il nostro Er cole trionfante à sostenerlo non compariua; il quale fattosi bersa glio de diuini furori, orò in tal gui sa. Frena, deh frena l'ire Giudice E terno: così poco stimi vna fattura delle tue mani, che la condanni à perire? se ti accende giusto sdegno il vedere la tua Imagine bella con trafatta dalle sozzure di colpe nuo-

ue,

e, ſouuengati, che l'Orſa non iſ-
rana i figli, che ſono ſucidi, ma
e toglie le ſozzure con la ſua lin-
ua: ammira il Muſico la finezza
ell'Arte, anco nelle diſſonanze
en compartite: ſe le colpe de Figli
puniſſero ſempre con tal rigore
a Genitori, molto ſpopolato ſareb-
e il mondo. Compariſce la Giu-
itia più illuſtre, quando la Pietà la
orteggia. Si perdoni al Mondo, e
ſcarichino contro di me le ſaette.
veſtirſi di ſacco, & ricoprirſi di
enere impetrò à i Niniuiti perdo-
o; ecco il ſacco del mio cilizio,
cco le ceneri del mio manto, ſot-
o le quali s'aſconde il mondo; io
ono ſcudo de i Peccatori, in me
i ſpezzino le lancie de tuoi caſtighi:
eruano di cauterio purgante al cor-
o della tua Chieſa le piaghe delle
nie carni. Deh perdona, perdona
ll'Huomo, ò caro, ò amoroſo mio
Dio: acquiſtarai tanti figli quanti ſi
onuertiran peccatori; ecco le mie
atighe, ecco quelle de miei ſegua-
i: così illuſtrato da nuoue Stelle
l Cielo di Chieſa Santa, ergerà il

trofeo delle sue glorie soura il sost
gno delle mie piaghe. Tanto pre
pose Francesco; & osseruando ci
che promise temprò l'ira giusta
Dio.

6 Ma se molto operò per se ste
so il Serafico Alcide, non furono
suoi seguaci da meno. Che vi pa
re di quell'Antonio Lusitano, det
to da Padoua, che per dimostrar
Stella di questo Cielo, ma non sog
getta all'occaso, sortì nell'Occiden
te la nascita? Se pur non diciamo
che qual diuina Cometa spūtò dal
l'Occidente, per presagire all'Ere
tica petulanza la morte. Quindi pe
dimostrare la candidezza d'vna pu
rità verginale, congionta ad vn'au
rea eloquenza di predicatione fa
conda, iui sciolse la lingua, oue
mesce il Tago l'Arene d'oro con le
spume d'argento dell'Oceano. An
zi per dichiararsi vn'Vlisse celeste
nello schernire l'ingāneuole Sirena
del senso, iui ottenne la culla, oue
hebbe Vlisse la Tomba. Che di quel
porporato Serafino Buonauentura,
che annouerato fra Cardini del Va
tica-

icano, confutò con la penna opi-
nioni erranti, dileguò con la lingua
ofiſmi apparenti, cattiuò con i co-
tumi volontà ribellanti; e tutto fuo-
co di carità, conſumando purifi-
cando, infiammando, diede nuoui
frutti alla penitenza, nuoui Maeſtri
alla Sapienza, e nuoue Stelle alla
luce del chieſaſtico Cielo. Che di
quel Luigi Veſcouo di Toloſa, che
per collocare frà l'Imagini del Fir-
mamento lo ſcudo azzurro tempe-
ſtato di Gigli d'oro, impreſa del ſuo
Regno Napolitano, qual puro Gi-
glio di caſtità illibata, per mez-
zo d'vna paſtoril vigilanza, di ſan-
tità, e di miracoli ſparſe sùl ce-
leſte manto di Chieſa Santa gli
odori. Che di quel Bernardino
da Siena, che per iſcacciar l'ombre
de vitij dal mõdo piccolo del cuo-
re humano, portò ſempre nella
deſtra vn Sole, in cui nel nome ve-
nerabile di GIESV l'Eterna luce
irraggiaua: e bene hauea lippi gli
Occhi chi à i raggi di vn ſplendore
ſi chiaro, la verità da gli erro ri non
diſtingueua. Che di quella vaga
luce

luce Chiara d'Assisi, che spargendo chiarori di Santità, se atterraua con i riflessi dell'Eucaristico Sole i nemici di Santa Chiesa, anco faceua de miracoli, acciò nelle lampadi delle sue Vergini saggie non fusse l'oglio mancante. Che di quel Giouanni da Capistrano, che non pago di vedere, à suoi piedi prostrati, Peccatori pentiti, Eretici illuminati, Ebrei confusi; volle d'auuantaggio, che alla trionfante bandiera della croce ergessero sanguinoso Trofeo eserciti di Mahomedani scõfitti. Che di quel Piero d'Alcantara, che qual vero figlio d'vn Crocefisso Serafino, non solo arricchi della Chiesa il Tesoro con far poueri, e scalzi i suoi figli, ma diffondendo luminosi raggi da gli occhi, la medesima Croce riempì di chiarezza; già che all'hora è più illustre la Croce, che vi è più Copia di Crocefissi. Che di Berardo, e compagni, che di Daniele, e seguaci, che di Pier Battista, e sua squadra, con altre migliaia di Martiri; che per autenticare la verità della Christiana

na fede, ne rogorno gli atti còl sangue? Tralascio i Giacomi della Marca, i Bernardini da Feltro, i Giouanni da Napoli, i Pasquali d'Aragona, i Saluatori da Orta, Gl'Iui la Bertagna, gli Elzearij d'Ariano, Corradi da Piacenza; l'Elisabette Agnesi, le Catarine, le Sancie, e Colette, le Delfine, le Margarite; che con opre singolari accrebbero della Chiesa gli Onori: Ne meno dichiaro, d'Alessandro Alense, di Buonauentura, di Scoto, d'Aureolo, di Ochamo, e di Raimondo le Scuole, che fino à giorni nostri difendono con la voce, e còn la penna la Chiesa. Eh che Francesco è il vero Ercole, mentre vn sacro Cielo sostenta. In proua del che disse di lui il Sommo Pontefice Alessandro Quarto. (*Apud D. Bernard. Senens.*) *Extremo iam instante sæculi senescentis interitu, ostendit excessus Regis Militem, regijs militaribus insignitum; vt Regis aciem iam labentem, iamque ab hostibus fugientem, defenderet.* Così trionfa Francesco perche *Vir obediens loquetur Victoriam.*

7 Ma che? credetemi, che per molto, che fin'hora vi hò detto, è nulla in riguardo del molto, che resta à dire: In vano tenta di seguire le Glorie d'Ercole fuori delle sue Colonne chi non veste l'ali d'vn fortunato Colombo; ma terminiamo il discorso con la maggiore delle sue marauiglie. Quantunque tutte famose fussero d'Ercole le fatighe, io per me credo, che la più stimata da lui fusse la vittoria riportata dall'abbattimento del Leone Nemeo, già che della pelle di quella magnanima Fiera, andò, mentre visse, vestito. Voi ben sapete Vditori, che l'Incarnato Verbo è vn Leone, alle di cui vittoriose branche soggiace debellato l'Inferno; *Vicit Leo de tribu Iuda.* (*Apoc. c.* 11.) E quantunque sian suoi trofei le spoglie, d'vn spopolato Abisso, con cinque piaghe vittoriose sì, ma sanguigne, si confessa piagato, e tributario d'Amore; dicendo alla Chiesa sua Sposa: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno crine colli tui.* E qual fù l'Ercole

cor-

coraggioso, che ſuperando queſto Leone, gli tolſe la propria pelle, per adornarſi con eſſa? Franceſco: Attendete. Altre ſaette non piagano vn Dio, ſe non fiamme di carità: quel cuore immortale, che alterationi non ſente, ſolo per amore languiſce. Non fà violenza al Regno de Cieli chi non cattiua Chriſto; ma prigioniero ei non s'arrende ſe non à i dardi d'amoroſi ſinghiozzi: tanto oſſerua l'Abbate Gilberto. (*Serm.* 30 *in Cant.*) *Magna, violenta eſt vis charitatis, ipſum affectum* Dei *attingens, & penetrans, & velut ſagitta cor eius transfigens. Quid mirum ſi Regnum Cælorum vim patitur ipſe* Dominus *violenti amoris vulnus ſuſtinet. Sed vide quibus iaculis vulneretur: Vulnerasti, inquit, cor meum in vno crine colli tui.* Et io ſoggiungo, che queſto ſottil capello di Sāta Chieſa è il Minore de ſuoi Figli Franceſco: mentre la Parafraſe caldaica legge: *Hhabath Zutar di Benoch* Amor Minoris *filiorum tuorum*: che con l'ardente ſua carità verſo Dio impiaga queſto Leone, ſpoglia Chriſto delle ſue pia-

piaghe, e di quelle glorioso s'adorna. Premio al Vincitor già promesso nell'Apocalissi al secondo. *Vincenti dabo calculum candidum, & in calculo nomen nouum scriptum.* Oue San Bernardino. (*in c. 2. vers. 7. Apocal.*) *Vincenti ideſt Beato Francisco; dabo calculum candidum, ideſt ignitum charitatis affectum. & in calculo nomen nouum scriptum nomen iſtud Christus eſt, cuius scriptura eſt Crucis figura: nomen igitur Christi Beato Francisco datur, cum Crucifixi titulo consignatur.* Rimirate, ammirate la piagata pelle di Christo seruir di veste à Francesco; perche qual Ercole trionfante vincitore del Leone di Giuda, con questo paludamento regale ne pompeggiasse. Cosi vinse Francesco, fondando le sue vittorie sù la base dell'vbbidienza, adorna di pouertà; ricca di carità: & hoggi nel cospetto del Mondo, fra sanguinose piaghe splendente, in questo Tempio del Romano Senato, riceuendo le festiue acclamationi de vostri cuori, nel medesimo Campidoglio trionfa. Et io volontieri frà vostri applausi il pic-

col

col tributo delle mie lodi ad vn tanto Eroe riuerentemente offerisco. Ma perdonami ò glorioso Francesco, se la mia lingua, di gran lunga inferiore à tuoi meriti, hà tradito le speranze di chi mi ascolta: se i miei concetti troppo bassi, oscurano le tue glorie. Souuengati, che le grandezze d'vn Ercole, solo à bastanza le spiega, chi chiude i periodi del discorso còl *Non plus vltra*.

LA PIETRA Del PARAGONE

RITRATTO QVINTO.

Del Sanctissimo Sagramento nella Festa di
SANT'ISIDORO.

Petra autem erat Christus.
1. *Corint. cap.* 10. *v.* 4.

DA l'oscure cauerne, onde si suelle
Pallido sorge à dominar le genti
L'Oro superbo; i di cui rai possenti
Fanno al proprio valor l'anime ancelle.
Si gonfi il Mare à scaricar procelle
E cadano dal Ciel fulmini ardenti,

Sian Caucasi gelati, Etne cocenti,
Che sommettono à l'Or l'Ire rubelle.
Ma se regna frà noi Monarca eletto,
E' da le frodi sue condotto à vn passo,
Che ne scuopre vna Pietra ogni difetto.
O pensier folle, o sentimento basso,
A quel metallo vn'huomo esser soggetto,
Che haue la stima al paragon d'vn sasso.

1 NON sia chi accusi la Natura di trascurata; ella non fù giamai nel necessario mancheuole. Vero è, che ne diede i sensi non compiutamente perfetti, perche à più non giunge la conditione del nostro stato. Sè l'humano conoscimento è difettoso tal'hora, ciò procede perche di qualità straniere bisognoso si troua. Non è gran fatto, che s'inganni quell'occhio, che per il mezzo d'vn'Aria vacillante accoglie imagini menzogniere. L'arte, che non può vguagliare l'opre della natura, cerca per viruperarla, ingannarla. Qual cosa ò più riguardeuole, ò più gioueuole al mondo potea produrre la gran madre Natura con lo sfor-

sforzo maggiore del suo sapere, che l'Oro? Oro frà metalli il più puro, fra gli ornamenti il più vago, frà medicamenti il più vtile, frà gli adobbi il più prezioso, frà lussi il piu bello, ftà splendori il più illustre, e fra gli oggetti il più caro. Se con regio Diadema vn Monarca grandeggia, l'oro lo corona. Se per le vesti pompose è riguardeuole vn nobile, l'oro l'adorna. Se con gemme preziose arricchisce i suoi forzieretti vna Dama, l'oro le compra. Se i Drappi, e gli Arazzi aggiungono pregio al lauoro, l'Oro l'intesse. Se con possente Essercito vn Capitan valoroso de suoi nemici trionfa, l'oro l'aduna. Se con cibi delicati si ristora la vita di già mancante, l'oro li troua. Se con la decente grandezza, à noi possibile, honoriamo sù gli Altari Sagramentato Dio, l'oro l'alberga. La vaghezza d'vna chioma giunge al suo colmo se si rassomiglia all'Oro. Quella virtù è perfetta, che può paragonarsi all'Oro, Per essagerarsi l'eloquenza d'vn Oratore, che fà immo-

te

te le ciglia mentre muoue le labbia, ſe gli attribuiſce vna lingua d'oro. Oro che rallegra il cuore, purifica l'occhio, adorna la mano, illuſtra la mente, cattiua la volontà, conſerua la vita, e le ſperanze nodriſce. Ma perche ben ſpeſſo l'Arte falſifica queſto metallo, ingannando con l'apparenza i ſenſi, mentre veſte gli altri con ſuoi colori, produce la Natura la Pietra del Paragone, con cui toccato l'oro ſe ſia fino, ò finto chiaramente ſi vede. Pietra, e Pietra di Paragone è il Sagramentato Chriſto, di cui diſſe vn grand'Apoſtolo: *Petra autem erat Chriſtus*: con cui poſte à confronto le grandezze, ricchezze, e delizie della Terra, e del Cielo, quali ſiano Oro vero, e perfetto, e quali vn falſo, & inganneuole ſi conoſce.

2 Compariſcono hoggi in queſta Chieſa due Perſonaggi, che portando ambidue vn'Oro luminoſo di Gloria, e di ricchezza, vogliono à queſta Pietra di Paragone prouarlo. Di coſtoro vno è nobile, Contadino l'altro; il primo Caualliè-

iero, il ſecondo Bifolco: quello Padrone, e queſto ſeruo; cioè à dire, Giouanni di Vargas, & Iſidoro. Che ſe al parer del Filoſofo, *Oppoſita iuxta ſe poſita magis eluceſcunt*; mentre che all'hora perdono il lume le Stelle, che ſtãno in faccia al Sole: all'hora moſtra più chiare le ſue macchie la Luna, ch'è tutta piena di lume: all'hora più viuamente ſpiccano le ſozzure nel panno, che vien chiarito dalla luce: ne poſſono oſſeruarſi l'ombre, ſe non quando i corpi illuminati riſplendono. Così in faccia di queſto Sole, al tocco di queſta Pietra, conoſcerà la finta Gloria le ſue brutezze, mentre vedrà nella vera le perfettioni nel maggior colmo ſplendere auuantaggioſe, per additare l'ombre de ſuoi difetti. Ecco che s'appreſſa quel Nobile, che pauoneggiandoſi ogn'hora delle grandezze ſue, gli ſembra di toccare il Cielo còl dito, e di aſſiderſi sù la Ruota della Fortuna, perche ſortì da Genitori illuſtri la naſcita, la di cui famiglia, e per le parentele de Grandi fu co-

ro-

ronata di ſplendori, e per l'amore de ſuoi ſourani fù ſolleuata alle prime cariche, e per induſtrioſo coraggio fù portata à i trionfi, e con virtuoſi talenti comprò dalla Fama gli applauſi. A cui l'affumate Imagini de Maggiori fomentano il fumo dell'Alterigia, e l'Aure de fauori gonfian le vele d'vna vana ſperanza. Oro è queſto, che non ſembra ammetter ſozzure, perche naſce da vn ſangue mai ſempre chiaro. Ma al tocco di queſta Pietra ſi ſcolora, e ſuaniſce. O come viene ſgannata la vanità ſuperba dell'huomo dall'humiltà di Dio: il quale, quantunque Monarca dell'Vniuerſo, volle abbaſſar ſe ſteſſo, ſino alla qualità di ſchiauo, ſino alla morte. *Semetipſum exinaniuit formam ſerui accipiens, in ſimilitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo.* (*Ad Philip.c.2.v.7.*) Ecco quel Dio alla di cui preſenza tremano gli Angioli, s'impallidiſcono i Cieli, ſi turbano gli Elementi, e crollano le più ſalde fondamenta del Mondo, hora vilipeſo, e ſchernito:

ecco

ecco vn Dio huomo, ecco vn Dio morto per cangiarsene in cibo. Ecco quello, che nell'Eternità regnando non conosceua principio, non soggiaceua à tempo, non pauentaua sciagure, ma regnaua immortale; hora sottomesso à gli anni, e soggettato alle miserie: per pascerne con le sue carni, si rimira humanato, s'ammira morto: *Factus obediens vsque ad mortem*: E ne rende la ragione Agostino Santo. (*In Psal.* 33.) *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis; vt iam de cruce commendaretur nobis caro, & Sanguis Domini.* Hor qual nobiltà superba può essere in pregio, oue solo trionfa la bassezza di schiauo? Non si tien conto di sangue illustre, oue vn Sangue diuino è calpestato da temerarij, è beuuto da indegni. Ecco come la nobiltà di Giouanni si scuopre per oro falzo, al tocco di questa Pietra di Paragone, alla presenza del Sagramento Eucaristico; mentre che *Petra erat Christus*.

3 Tocca hora ad Isidoro d'auuici-

uicinarsi: Egli porta vn carato di sangue rustico, ma fedele: è di conditione seruo, ma d'animo libero: è Agricoltore, ma Santo. Ei sconuolge con la mano la terra, ma còl cuore rapisce il Cielo: e quantunque la sua gloria maggiore sia l'innocenza de costumi, che l'annouera frà Prencipi del Paradiso, mentre ancor viue nel mondo; tuttauolta egli proua, che l'esercitio d'Agricoltore è il più nobile, & onoreuole di tutti, come quello ch'è il più vtile: laonde confessò Cicerone. (*Lib.* 1. *de offic.*) *Omnium rerum, ex quibus aliquid exquiritur, nihil est agricultura melius, nihil vbertus, nihil libero homine dignius*. Che marauiglia dunque, che molti dall'Agricoltura passassero al Regno, cangiando in Corona il cappello, in scettro lo stimolo, & in Trono l'Aratro, cioè Tullo Hostilio à quel di Roma, Gige à quel di Lidia, Gordio à quel di Frigia, Plasto a quel di Polonia, Primislao à quel di Boemia, Bamba à quel di Spagna, Basilio à quel di Costantinopoli, Othmano à quel

di

li Turchi, & all'Impero Romano Massimino, e Licinio. E chi non sà i Curtij, i Fabritij, & altri Cittadini Romani esser stati rubbati al Campo, acciò cangiando lo stimolo in verga di Dittatore trattassero guerre difficili, e terminassero negotij importanti; alla coltura de quali doppo il trionfo ritornorno; mostrando al mondo che sà anco maneggiar la Spada, chi sà trattare lo stimolo. Abida Rè di Spagna non si gloriaua tanto d'essere padrone d'vna sì nobil parte del mondo, quãto di hauere insegnato a suoi l'vso dell'Aratro, per coltiuare la terra, adattandoui i Buoi. Ciro Prencipe di Persia mostrò a Lisandro spartano vn Giardino bellissimo coltiuato dalle sue mani, il quale stimò degno d'vna destra regale così nobile impiego. Il Mondo tutto stima saggio Diocletiano, che cangiò la Monarchia del Mondo nella coltura d'vn piccol'Horto: Et vn parente medesimo di Giouãni, quel Mostro di valore Garsia Peres de Vargas, che essendo stato sotto Fernando

nando il Santo, il terror de Mori, affrontandone solo le squadre intiere, si diede già vecchio a lauorar vn suo Cãpo; doue mentre potaua alcune viti, stimò sua gloria Alfonso il Saggio Rè de Romani, e delle Spagne, raccogliere con sua mano i tralci cadenti: Così anco il nostro Isidoro s'istrada ad vna gloria immortale cõ l'esercitio d'Agricoltore. Hor tocchiamo alla sua Pietra di Paragone quest'Oro. Dimmi ò Sagramentato mio bene, già che l'humiltà sì t'aggrada, di chi sei figlio? Io son figlio d' Agricoltore, ei risponde: *Pater meus Agricola est.* (*Ioa.c.*15. *v.*1.) Agricoltore, che tenne in tanto pregio quest'Arte, che la doue nel crear la luce, formar i Cieli, distinguere gli Elementi, produr gli Animali, ordinare il Mondo si seruì d'vna sola parola: *Ipse dixit, & facta sunt; ipse mandauit, & creata sunt.* Quando si trattò di coltiuare vn giardino, volle colle mani piantarlo; *Plantauit Deus Paradisum voluptatis à principio.* (*Gen.c.*2.*v.*8.) E vi aggiunse S. Gregorio Nisseno. (*Hom.*6

in Eccl.pag.433. lit.B.) Scimus quis sit noster Agricola, *& nos cuiusnam agricoltura sumus; dicit enim* Dominus: *Pater meus* Agricola *est. Magnus ergo* Agricola *scit solum bona plantare: plantauit enim Deus* Paradisum *in* Edem. E quale è il frutto dell'opre d'vn Dio Agricoltore? Il grano per farne pane; in cui poscia cangiando il suo corpo, lo facesse cibo de gli Humili: *Producens fœnum de terra, & herbam seruituti hominum, vt educas panem de terra.* (*ps.*103.*v.*14.) Per questo Dauidde mettendosi sotto i piedi la Porpora, si abbassaua fino a stimarsi vn giumento, per esser degno di questo pane: *Vt iumentum factus sum apud te.* (*ps.*72.*v.*23.) E consiglia Bernardo Santo. *Nolite obsecro fieri sicut equus, & mulus; sed sicut pium iumentum quod ait: vt iumentum factus sum apud te. Talia enim iumenta cognoscunt Præsepe Domini sui: in quo positum est pijssimum fœnum, ipse qui panis est Angelorum.* Hor che gioua l'esser generoso Cauallo, se solo gli humili Giumenti si pascono del pane de gli Angioli? La vera gloria è quel-

la

la d'Isidoro, che fatto da Agricoltore Prencipe, da Bifolco Santo, vede prostrati a suoi piedi Monarchi grandi: e quello scettro, che in due mondi a vasti Regni comanda, non isdegna d'adorar prostrato lo stimolo d'Isidoro. Quindi in publico Cōcistoro a nome del Papa disse vn Segretario Apostolico. *Agricolæ Regnorum Patrono, & cælestis Principatus hęredi, cum iam religioso cultu famuletur Hispania, tot vtriusque orbis Prouincijs imperitans, vt merito Sanctitatis tituli Pontificia authoritate tribuantur.* Questa è grandezza vera ch'anco in Cielo si stima: questo è oro fino che anco nel Paradiso si spende; prouato al paragone d'vna Pietra diuina: *Petra autem erat Christus.*

4 Che se fusse possibile nel Paradiso l'Inuidia, io direi che gli Angioli più sourani inuidiassero d'Isidoro Santo le glorie. Fù parere d'vn'antico Rabbino Ebreo, riferito dal Galatino, che nel tempo del Messia doueuano i Sacerdoti offerire vn Sacrificio a Dio, così grato, che gli Angioli ne haurebbono

in

inuidiato il miniſtero. (*De Arch.cath. Re lig.lib.*50.*c.*7.) *Hoc eſt Sacrificium, quod poſtquam venerit Meſſias facient Sacerdotes coram Deo Sancto; quod cum primùm Sacerdotes exercebunt, omnes Angeli cęli audientes illa ſacra, ſanctaque verba ex ore Sacerdotis prodeuntia, inuidebunt mirum in modum illis.* Inuidiano gli Angioli l'huomo, perche non han parte nella compoſitione di queſto ammirabile Sagramento; ve l'hà bene l'Agricoltore, che co i ſudori del ſuo volto la materia ne ſomminiſtra. Ma perche Iſidoro per attendere a gli eſſercitij di pietà, & aſſiſtere a queſto Sagrificio incruento, laſciaua otioſi i Buoi, & incolto molto paeſe: ſtimando gli Angioli, che per la legge dell'Imperador Pertinace, che aſſignò i Campi incolti al primo occupante: *Pertinax Imperator quidquid inculti ſoli vacabat, occupantibus adiudicauit;* (*Theat. vit. Ham. verbo* Agricoltura.) Fuſſe loro quell'incolta campagna, con aratri tẽprati nella Fucina dell'Empiro, e con buoi, che ſuperauano di candidezza la neue, vi arauano:

non

non per altro certo, che per hauer parte in quel Pane, che d'Angelico porta il nome; che però confessa l'Apostolico Segretario: (*loc. cit.*) *Angelos non solum ad spectaculum eum cabat, sed ad obsequium*. Eh ben, che dici Giouanni de Vargas, tu con proprij tuoi occhi rimiri gli Angioli Agricoltori ossequiare Isidoro quale è più nobile di voi due, Tu che hai serui huomini; ò Isidoro a di cui seruigio si fanno Bifolchi gli Angioli? La Pietra del Paragone che ti chiarisce, ingrandisce Isidoro se pure non stimi (come è in effetto) questa essere la maggior gloria della tua nobiltà, il meritare la seruitù d'vn huomo, a cui seruono gli Angioli. Mentre per altro la tua grandezza, è di gran tratto inferiore a suoi meriti, come ti dimostra la Pietra, *Petra autem erat Christus*.

5 Facciasi hora la seconda esperienza delle ricchezze. Vi comparisce a prima faccia ricco Giouanni, e pouero Isidoro: Adduce in suo fauore il primo l'opinion comune de Ricchi ingordi; che sin

dalle

alle meſsicane, e peruane minie-
, e ſin da gli vltimi lidi dell'Orien-
gli ori, le gemme, e l'altre mer-
di traghettare ne noſtri porti s'in-
egnano; ne' ò la diſtanza de luo-
hi, ò la malageuolezza de viaggi,
'l timore de ladri, ò l'incoſtanza
ell'onde, ò l'angoſcia delle fatighe
on baſteuoli a fraſtornare i negotij,
ad intepidire la brama, non mai
tia d'oro. Perche ſcioccamente
perſuadono, all'hora eſſere nel col-
no delle felicità, che più di danari
bondano, quaſi che alla potenza
i quel ricco metallo tutte l'huma-
e ſciagure ſoggettate s'arrendano,
di cui gradito pallore fà ſcolorire
a medeſima porpora: ne par, che
a fortuna ſappia conoſcere altro al-
ergo, che quello, che le gemme
iù prezioſe, & i metalli più cari ren-
ono douitioſo. Il luſtrore delle
icchezze è così riguardeuole, che
alamita de gli onori, conſeguiſce
gni Eccellenza: e quantunque la
oſcienza, e la riputatione reſtino
en ſpeſſo da inganneuoli trafichi
nfette, tuttauolta preſſo del mon-

do queſte pillole dorate euacua
ogni infettione maligr... Io ſo
ricco dice Giouanni; e queſt'o
può eſſere falzo? Tocchiamolo
Paragone. Si ch'è falza quella m
neta che nel Paradiſo non corre
già che ſolo la Pouertà lo valuta
così la medeſima verità l'inſegna
*Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſor
eſt regnum Cælorum.* (*Matth.c.*1.*v.*3
Eccone lo ſcontro nella Pietra d
Paragone: ſolo i poueri ſon deg
di queſta Manna diuina: hauen
detto il Profeta. *Edent pauperes,*
ſaturabuntur: (*pſ.*21.*v.*27.) E l'Em
nentiſſimo Vgone ne caua: *Non*
medunt eum ſpiritualiter niſi paupere
quia qui plus diligit mundum,quã Deu
non comedit eum ſpiritualiter. Ben d
ſcorreua il Profetante Iſaia, nel di
che ſon falze le ricchezze del mo
do,mentre non han valore per con
prar l'acque, il latte, e'l vino del P
radiſo. *Omnes ſitientes venite ad aqua*
Properate emite, & comedite: emite ab
que argento, & abſque vlla commutati
ne vinum,& lac. (*cap.*55.*v.*1.) E G
rolamo Santo vi aggiunſe: *Miru*

in modum emunt aquas sine pecunia: e conchiude, che spreggiato l'oro, e l'argento terreno, si corra alle delizie del Cielo, che la pouertà conseguisce. *Spreto igitur illo argento, & pecunijs, quibus aquas Domini emere non possumus, pergamus ad eum.* (*in c.* 55. *Isai.*)

5 Ecco l'oro della ricchezza falzo. Ne solo in riguardo del Cielo, ma anco della terra. Sono incerte le ricchezze, e caduche; perche essendo le monete di figura sferica, cascano dalle mani si facilmente, che quando credi d'hauerle piene, non v'è più nulla; che ben l'intese Agostino Santo. *Non immeritò ipsa pecunia rotunda significatur, quia non stat.* E se quello, ch'in vna mediocre fortuna viueua con l'animo riposato, oue vn tantino arricchisce, da tante cure noiose viene assalito, che per impiego de suoi negotij nõ mai riposa; deue confessar con Boetio, che al cresscere delle facoltadi mancò la quiete, *O præclara opum mortalium Beatitudo, quam cum adeptus fueris, securus esse desistis.* E poco im-

porta, che le catene ſian d'oro, mer
tre non togliono la conditione
ſchiauo: già che a Zenobia Reina
de Palmireni condotta in trionf
da Aureliano, l'eſſere carica di co
rone, e di gemme accreſceua la p
na del peſo, ma non toglieua l'igno
minia di prigioniera. E ſe nel fin
della vita ſi vede l'huomo abbando
nato da quanto poſſedeua nel mon
do; all'hora apparendo inutili que
le ricchezze, che non poſſono ac
compagnarlo nel ſuo vltimo, e pi
periglioſo viaggio; con ſuo eterno
ramarico conoſcerà, che ſarebbe
ſtato aſſai meglio l'hauere impiega
to l'induſtrie, e ſparſo i ſudori nel
l'adunare meriti, che nel congrega
re teſori. Rinchiuſo l'huomo in
vn'aſſediata fortezza, ò confinato in
vn deſerto, al mancare de cibi, che
gli giouan le gemme, che non poſ
ſono ſatollarlo? Date vn'occhiata
alle Iſtorie, & oſſeruate i perigli di
morirſi di fame in Perſone, alle qua-
li abondauano gli ori, ma manca-
uano gli Alimenti. In Seſto aſſedia-
ta da gli Atenieſi vi ſi mangiorno
le

e corde, che ſoſteneuano i Padiglio-
ni. In Caſſilino aſſediato da Ani-
bale le pelle de proprij ſcudi diede-
o ſcarſa materia di cibo. In Sama-
ia aſſediata da Benadad Rè di Siria,
i vendeua vna teſta d'Aſino dieci
ſcudi. In Gieruſalemme aſſediata
da Romani alcune madri mangior-
no i proprij figli. Nell'eſſercito del
gran Ciro mentre caminaua per i
deſerti d'Arabia, ſi venne a partito
di mangiatſi l'vn l'altro. Il Rè To-
lomeo d'Egitto, hauendo nel cami-
no ſmarrito i carriaggi, mangiò per
la fame vn pezzo di pan duro, e ne-
ro; e diſſe non ne hauer giamai man-
giato migliore. Il Rè Dario fug-
gendo per la Perſia beuè d'vn foſſet-
to d'acqua pieno di fango, e di ſan-
gue. Il Grande Artaſerſe errando
per i monti, ſtimò delizie ſaporoſiſ-
ſime vn pezzo di pan d'Orzo, e
quattro fichi ſecchi, che trouò in
vna capanna. Ma che cerco eſſem-
pi ſtranieri, ecco il medeſimo Gio-
uanni Padron d'Iſidoro poſto in v-
na campagna morto di ſete. Hor-
sù Giouanni prendi i tuoi ori, im-

piega le tue gemme, compra dè l'Acque; ma da chi? in vn'arid campo i medesimi tesori di Mida e di Creso non san trouare vn sorsi d'acqua. Ma se il Profeta voleua che si comprasse senz'argento, e senza oro: *Emitte absque argento*: dunque vi è vn'altro prezzo per comprarla, che tu non hai: e questa moneta di merito, e di santità, della quale è ricca la pouertà d'Isidoro. Che se il Sagramento è come pietra di doue scaturiscono acque viue; che di lui fù predetto: *Percussit Petram, & fluxerunt aquæ*: (*ps.* 104 *v* 41.) e San Bernardo. *Quia ille Sacramento Corporis Christi emisso ex ista Petra, quæ est Christus, omnis Anima sitiens contrita, & deuota potest satiari*. Ecco al tocco di questa Pietra falso l'oro di Giouanni, che non è valeuole à darli acqua viua: ma all'incontro è finissimo quel d'Isidoro, che percotendo con lo stimolo di Bifolco vna Pietra ne fà scaturire vn fonte d'acqua viua, per satollare il Padrone, e per operar marauiglie. *Aratoris stimulus Regum sceptris anteferendus,*

rendus ex arenti rupe perennis aquæ ri-uos elicuit. Che se si fusse trouato assediato in vn Castello Giouanni, le sue doble l'hauerebbono cibato, ò prodottoli le viuande? Certo che nò; Ma Isidoro faceua crescere le viuande nelle pile, il pane nelle casse, il grano ne sacchi, benche largamente dispensate, non solo a poueri, ma a i medesimi augelli: Eh ch'è ricca la pouertà Christiana, chi hà seco Dio d'ogni cosa abonda. Disse Vgon Cardinale. (*in cap. 5. Luc.*) *Diues est Christiana Religio, quæ in omnium Domino omnia possidet*. E quell'oro è vero, che è simile a Christo: *Petra autem erat Christus*.

6 Saran forse oro fino le delizie del senso? Vengano al Paragone quei giouani dissoluti, quelle delicate Dame, quei huomini effeminati, che tutti intenti alle contentezze del corpo, & a i piaceri del mondo; di così strane, e disusate foggia di vestimenti s'adobbano, che dall'vna parte di bell'apparenza, e dall'altra di caduca sostanza, costano molto, e vagliono poco:

moſtrandoli a lor marcio diſpett
quanto ſia vano, & inutile il pauo
neggiarſi dell'altrui piume; e ſtima
re per ſuo migliore ornamento le
viſcere d'vn viliſſimo verme. Re
galano con eſquiſiti ſaporetti la go
la, ma non apprendono, ch'all'ho
ra è più puzzolente lo ſtomaco, ch
ſon le vinande più delicate. La
morbidezza delle piume luſinga i
ſonno, l'odore de profumi ſolletic
il guſto, la nouità de traſtulli fo
menta l'allegrezza, la varietà de
ſpaſſi nodriſce il contento, e la vi
tupereuole diſoneſtà de piaceri di
letta il ſenſo, incanta l'Animo: in
guiſa, che per eſſi il Mondo è vn
Paradiſo, in cui ride il diletto, e la
felicità trionfa. Ma non hanno per
anco riuolte l'abbacinate loro luci a
conſiderare il termine di tanti ſpaſſi:
non han toccato queſt'oro alla Pie-
tra del Paragone, contemplato il
Sagramento Eucariſtico. Non ſen-
tite, che in eſſo; *Recolitur memoria paſſionis eius*? Dunque frà tante glo-
rie ſi fà mentione di morte? ſi: che
per delitioſa, che ſia la vita, termi-
na

na breuemẽte, efiniſce. E qual diletto merita nome di dolce mentre l'amareggia la morte? Qual traſſullo può venderſi per felice, ſe ſi gode all'orlo del precipitio? Sono a baſtanza diſpiaceuoli i cibi, che l'incertezza condiſce. Non può eſſer fino quell'oro, che il timore d'abbandonarlo ſcolora. Vn Prencipe, vn Potẽte ripone la ſua felicità nell'ingrandire lo ſtato, e nel riempire la borſa con guerre ingiuſte, e con gabelle illecite; ma quando già fatto grande, a ricco ſpera godere, vna repentina morte lo ſepeliſce in vna tomba; vedetelo in Aleſſandro, che hauendo diſtrutto Dario, e ſpogliatolo dello ſtato, quãdo ſi credeua di regnare, gli fù dal veleno tolta la vita. Vn vendicatiuo ſtima ſua gioia lo ſpargere il sãgue altrui, e tutta la ſua gloria ripone nelle vittorie de ſingolari duelli, ma quando doppo molte palme aſpira al ripoſo, glie lo dà eterno vn ſaſſo: eccolo in Attila, che doppo d'hauer meſſo ſoſſopra la terra, mẽtre nello ſpoſare vna fanciulla cre-

deua dal campo di Marte passare a quello di Venere, la medesima notte soffogato dal troppo cibo cangiò il talamo nozziale in vn Feretro, & accertò i Saggi, che da *Marte*, a *Morte* vi è differenza d'vna sol lettera. Per stabilirsi tal'vno nell'eredità facoltose, mentre diuise in molti gli sembra debole la sua parte, cerca con cauillationi, souerchierie, e veleni di restarne solo Padrone; ma à pena si vede in possesso di quãto desideraua, che vna morte giusta gli toglie ciò ch'ingiustamente possiede. Osseruatelo in Achimelech, che per essere solo ammazzò settantadue suoi fratelli: ma mentre scorre vittorioso, & altiero per la Città, cadutoli vn sasso sopra la testa gli tolse l'Ambitione, e la Vita. Quel Cortigiano desideroso d'auanzarsi, suda, stenta fatiga, nel regalare fauoriti, nel corteggiare Grandi, nell'osequiare Potenti; e quando già già spera d'ottenere il bramato posto, per vna morte non aspettata vede disciolte in fumo le sue speranze, e vani i suoi sudori;

eccoui Serse, che impiega i ricchi ornamenti, e le affettioni del cuore, nell'arricchire, nell'adorare vn legno. Quel sensuale tutto fiamme di disonestà, per conseguire vn laido diletto, spende, suda, trauaglia, ma à pena si vede possessore dell'amata, che la morte glie la rubba: così sudò Massinissa Rè di Mauritania per Sofonisbe, ma hauutala in sua balia, fù necessitato a piangerla morta di veleno, per non vederla viua schiaua di Silla. Vn Soldato valoroso mette in periglio la vita, compra còl sangue le vittorie, acquista con sudori le glorie; ma abattendosi nell'ingratitudine d'vn sourano, termina con ignominiosa morte vna vita piena d'honori. Così Scipione il Maggiore fù estinto dal veleno, & il Minore morì esiliato in Linterno. Vn goloso non crede che vi sia maggior felicità, che il satollarsi di pretiosi bocconi; ma ben presto il disordine lo manda sotterra: Ricordateui di Lucullo, che doppo essere vissuto qualche tempo frà crapule, e saporosi

bocconi, mentre vn giorno auidamente mangiaua vn pesce, fù soffogato da vna spina. Quella Dama, che d'vna beltà singolare dotata da Dio, superba, e borioſa di se medesima allaccia l'Anime de giouani sfacendate; e con le bellezze del corpo deforma l'Anime, ministra di risse, e di rouine; quando poscia soprafatta da gli anni si piange brutta; si vergogna di se medesima: come Elena Spartana, che doppo hauer cagionato la ruina dell'Asia, nel rimirarsi nello specchio piangeua la sua vecchiezza, e scherniua la sua pazzia. Vn'altra vi sarà così delicata, che frà lusi, e profumi nuotando, ogni piccolo fetore, & ogni disdiceuole rozzezza nausea, & abborrisce, che consumata alla fine da vna sozza infermità, paga con le proprie miserie l'altrui disprezzo: Ben lo sperimentò la figlia di Niceforo Imperador d'Oriente, e moglie di Domenico Siluio Trentunesimo Doge di Venetia, che per essere troppo delicata, si riempì nell'vltima infirmità di tante piaghe,

&

& esalaua così intolerabile puzza che non v'era de serui a chi dasse il cuore di tolerarla. Hor vedete quanto incerte, e vitupereuoli sono le delitie, che ne lusingano. Ma tocchiamo la Pietra del Paragone. Voi vedete in questa Chiesa frà vistosi apparati, coronato dallo splendore di tanti lumi, glorioso sollevarsi il Sagramentato Christo; accogliendo dalle sue creature riuerenze,& ossequij: pompe assai conueneuoli, & honori ben douuti a i meriti d'vn Redentore. Ma gli acquistò forse agiatamente viuendo, fra le crapule, fra le piume, fra le delizie? Gli conquistò con la potenza, con la violenza, con l'armi? Gli comprò con gli argenti, con le gemme con gli ori? Signori nò: ei nacque pouero, visse mendico, e morì nudo. Furono le sue culle i Presepij, i suoi ornamenti le fasce, le sue delizie i martirij. Non fù coronato, che di spine; non fù vestito di porpora, che per dispregio; non fù adorato, che per ischerno: ne conobbe altro soglio regale, che

che vn vergognoso patibolo. Comprò benſi con lo ſtento la propria gloria, con la morte la noſtra vita, e con il ſangue del Paradiſo le gioie. *Hæc oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam*. E però mentre frà tante grandezze quì maeſtoſo riſplende, *Recolitur memoria paſſionis eius*. Perche ſenza i patimenti; e ſenza hauer guſtata la morte, non hauerebbe paſciuto gli huomini con queſto pane celeſte: di cui fù predetto: *De comedente exiuit cibus*. (*Iud cap.*14.*v.*14.) così lo dichiara il Maeſtro de Dotti Agoſtino ſanto (*ſerm.*107. *de Temp.*) *De edente vtique, ideſt de morte, quæ cuncta deuorat, & conſumit, exiuit cibus ille, qui ait: Ego ſum Panis viuus*. E tu penſi Chriſtiano godere in queſta vita? t'inganni. Deui morir viuo al Mondo, per viuere morto al Cielo. Chi ſi dà tutto in preda alle delizie terrene, non è degno de contenti beati; che però in Ezechiele chiama Dio i ſuoi fedeli greggia, che paſcola in lui ſolo, e ſi ciba non di diletti caduchi. ma del ſuo corpo, ch'è vna rimen-

bran-

pranza di morte. *Vos autem Greges pascuæ meæ homines estis.* (*cap.* 34. *v.* 3.) Soli coloro sono huomini, che spreggiano i diletti mondani, perche i loro amatori son bestie, al sentire del gran Gregorio. *Vos autem greges pascuæ meæ homines estis: Quia illos pascit Dominus, quos voluptas carnis Iumentorum more non afficit.* Ma non perdiamo di vista i nostri due Personaggi. Gode le decenti delizie del suo stato Giouanni. Stenta, trauaglia, e macera la sua carne Isidoro. Quello al mondo viue; questo è gia morto. ma viue doppo morte Isidoro, e come Santo s'honora, non già Giouanni; di cui nulla rimembranza restarebbe frà noi, se non seruisse la sua nobiltà d'ombra, per fare apparir più illustre la santità d'Isidoro. Ecco falzo l'oro delle delizie, e vero quello de i stenti. Non puo sottrarsi vn mondano, siasi pur grãde, da perigli, & infermità, che gli souraстano, e pur troppo chiaramente lo delineammo poc'anzi. Ma non le stima vn Santo; già che Isidoro percotẽdo vn sasso ne fà scaturi-

re

re acque così miracolose; che come approua il Pontefice Romano, dan salute à gl'Infermi, soccorso à i dolenti, e vita a i medesimi morti. *Aratoris stimulus Regum sceptris ante ferendus, ex arenti rupe perennis aquæ riuos elicuit; adeo contra mortis pericula salutares, vt planè pateat emanasse ex immortali illo fonte aquæ viuæ salientis in vitam æternam.* Chiunque è in periglio di morte, nell'acque d'Isidoro rinuerde le sue speranze. Sono mendichi i Prencipi, infelici coloro che godono i gusti del senso; mentre si dichiarano bisognosi di vn sorso di quell'acqua, che lo stimolo d'vn'ansante Bifoleo profonde. Il di cui stento, oro finissimo al tocco della Pietra del Paragone apparisce: *Petra autem erat Christus.*

7. Così viue nel Paradiso vita di Gloria: così viue nel mondo vita di fama Isidoro: iui beato: qui Santo. Egli non può dirsi morto, mentre scaturisce il suo fonte acqua di vita. L'oro della virtù viene approuato per sincero; d'vn simile si proueda, chi vuol comprare vna felicità,

tà, che non teme disauuenture, come pur'hora diceuo.

LA VEDOVA TORTORELLA

RITRATTO SESTO.

Per il santissimo Sagramento in tempo di sede Vacante.

O sacrum Conuiuium, in quo Christus sumitur, recòlitur memoria passionis eius.
Eccl. in offic. corp. Chris.

TOrtorella gentile, à cui man forte
Tolse lo sposo, e funestò l'amore:
Quì del perduto ben, tutta dolore,
Con gemiti d'Amor piange la Morte.
Non hà, doppo perduto il suo Consorte,
Altro sollieuo à temperar l'ardore,
Che profonder da gl'occhi, anzi dal core,
Lagrime amare à biasimar la Sorte;
E benche giusta pena al suo peccato
Creda i duri castighi, ond'è dolente,
Spera nel Ciel di migliorar lo stato.
Spera, perche lo sà; che suol souente,
Entro candida nube vn sol celato,
Castigar giusto, e consolar CLEMENTE.

O vni-

O Vnica ſperanza del mõdo, O vero refrigerio de tribolati: O come la vaghezza de tuoi ſplendori ſcaccia ogni tenebra di triſtezza. Non può ſoſtenere la preſenza de tuoi chiarori nebbia mal nata di paſſione offuſcante. Ben'è priuo di ſenno chi mentre vola à godere vn'Eternità tutta gioie, ſi ramarica de i diſagi d'vna vita volante. Non può impadronirſi di vna roſa d'immortal gloria chi paventa le ſpine delle ſuenture. Ad vn'Anima amante ſolo la perdita del bene amato può eſſere tormentoſa. Troppo teme, ma poco ama chi dalla propria coſcienza animato à ſperare il Cielo, fa caſo delle miſerie del Mondo. Conoſco ò fedeli, che voi per la perdita del Vicario di Chriſto giuſtamente addolorati gemete. La voſtra madre, Chieſa Santa, che qual Vedoua Tortorella ſi lagna, a i gemiti vi ſoſpinge. L'eſſere priui d'vn Paſtore, che dà paſcoli di grazie, e guida al ripoſo della gloria, è vna perdita degna di pianto. Con ragione alla Vedoua Tor-

Torterella io raſſomiglio la Chieſa priua del ſuo Paſtore, mentre non ne ſmentiſce punto l'amore, e la fedeltà; affermando Griſoſtomo. (*Homil. de Virtute*) *Aſſeuerant quidem Turturem caſtam, & amatricem comparis eſſe, ita vt ſi quando euenerit eius maſculum ab Aquila capi, non ſe commisceti alteri, ſed ipſum cupere. Talis etenim eſt caſta Eccleſia.* Et io per me confeſſo eſſere tagioneuoli le ſue lagrime. Piangeua inconſolabilmente la morte di Saul il Santo Rè Dauidde, ſolo perche era capo del popolo: e noi non piangeremo la perdita del capo della Chieſa di Chriſto? e non importuneremo con infuocate preghiere Dio à concederne vn Pontefice degno della ſede di Piero? Egli poſto in terra Portinaio del Cielo è altreſi vn' Imagine viua del Redentore. Figura la ſantità delle veſti la bellezza del ſuo corpo; la benignità dell'Aſpetto, la dolcezza de ſuoi coſtumi: la maeſtà delle pompe, la grandezza delle ſue glorie: Il triplicato Diadema gli onori de ſuoi trionfi: l'autorità delle chia-

chiaui, l'onnipotenza della ſua Deità: il perdono de peccati, la virtù de ſuoi miracoli: il dono dell'Indulgenze, il merito della ſua paſſione; la ſpada della giuſtizia, il ſuo giuſto, ma rigoroſo giùditio: la certezza de' Decreti, l'infallibile verità della ſua dotrrina: la propagation della fede, le ſue virtorie contro il demonio: e finalmente il ſollieuo de miſerabili, dell'amoroſa ſua redentione gli effetti. Conſiderate hor voi quanto è prezioſo quel, che perdemmo; quanto è neceſſario quel che cerchiamo. Il combattere ſenza Capitano è vn incontrare volontariamente le perdite. Il viuere ſenza timore della giuſtizia, ch'è ne ſcelerati motiuo di ſcapricciarſi, è ne buoni cagione di ſcontentezza. La preſenza del Principe è vna ſplendida face, di cui ſolo fugge l'incontro chi ſi conoſce macchiato. Me ſe cagione hauete di contriſtarui, anco hauete il modo di conſolarui nella preſenza di Dio ſagramentato. Queſto è vn ſanguignoſo Conuito, vna paſſione amoroſa. è

vna

vna rimembranza di morte, ma che dà ſperanza di vita. E vn ſole frà le nubi; che fà godere la luce, ma non fà ſentire l'ardore. E vna roſa celeſte, che nata frà ſpine di dolori ſparge odori di grazia.

2. Con gran ragione ſi canta: *Recolitur memoria paſſionis eius.* E qual vi è nel mondo tormento così ſpietato, diſgratia ſi deplorabile, che nel ſangue del Redentore bagnandoſi non produca dolcezze? Attendetene le pruoue. Poteua perdere più la Chieſa, che la preſenza viſibile del medeſimo Chriſto? quando che dalla ſola ſua viſta traheua il ſoſtegno della ſua vita, l'ingrandimento del ſuo dominio? chi poteua conculcare i fedeli, quando vna ſola occhiata del loro Maeſtro intimoriua l'Inferno? Non haueua ſparutezze la fame, che ſgomentar poteſſeroi ſeguaci d'vn Principe, nelle di cui mani naſceuano à migliaia i Pani per ſoſtenerli. E ſi come dalla ſua preſenza deriuaua ogni bene, ogni contento: così non poteuano nell'aſſenza di quello viuere ſenza

pena

pena, senza scontento. Che nõ patì che non sostenne la Chiesa Vedou per l'assenza del suo Signore? soffer se odio da fedeli, calunnie da infi deli: accuse dagli Ebrei, persecu tioni da Gentili: sospetto ne Prenci cipi, vilipẽdio ne' popoli: Scherni d saggi, e da ignoranti ingiurie. Nor hebbero fine gli obbrobij, non mo deratione i tormenti, non legge gl Editti, non giustizia le sentenze, nor regola i gastighi, non freno le vio lenze. Così erano abominati coloro, che viueuano innocenti, che il de litto più atroce era l'adoratione del Crocefisso, e la confessione più per niciosa alla vita, quella della fede di Christo. Non compariuano nel le piazze, che non vdissero rimpro ueri: non si mescolanano frà le gen ti, che non fussero mostrati à dito: non porgeuano preghiere, che non fussero stimate sagrileghe: non o perauano marauiglie, che non fusse ro creduti incantesimi: non entra uano ne Theatri, che non fussero la fauola de spettatori, ò esposti alle illusioni del volgo, ò alla veracità

delle

delle fiere. Non si rimirorno giamai ne vedoue le Carceri, ne spopolati gli Ergastoli, ne otiosi gli Eculei, ne famelichè le Belue, ne sfacendati i Giudici, ne neghittosi i Carnefici, ne arrugginite le spade, ne abbattuti i Patiboli, ne disutili le saette, ne spente le fiamme, ne negletti i sassi, oue viueuano christiani. Così erano odiati da tutti che benſi vide auuerata la Profetia del Redentore (*Matt. cap.* 10 *v.* 22.) *Eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum.* E quello che auuanza ogni credere, fù vno odio stimato si ragioneuole, che pretendeuano non potere offerire al Cielo ne ossequio più caro, ne sagrificio più grato, quanto il sangue de suoi fedeli: predetto dal medesimo Christo: *Venit hora, vt omnis, qui interficit vos arbitretur obsequium se præstare Deo.* (*Ioan. cap.* 16. *v.* 2.) Ne però s'ingannauano totalmente, essendo che era accettissima à Dio la morte sostenuta per amor suo: il quale mentre preparaua à i tormentadori castighi, intessèua a i tormētati Corone. Hor

qual

qual rifugio lasciò Christo Signor nostro à suoi cari nel dipartirsi, acciò si consolassero? Acciò fusse ò Antidoto per conseruarsi allegri frà tante pene: ò balsamo per non sentire l'offese quando maggiormente pungeuano? Non altro appunto, che dipinta in vn mistero d'amore vna rimembranza di morte. Che s'è specie di sollieuo l'hauere ne dolori compagni, sarebbe all' incontro assai biasimeuole il non godere morendo per vn Dio, che patì, che morì, che agonizò per amore. Questo fù il fine nell' instituir questo Sagramento come memoria della sua croce: *Recolitur memoria passionis eius*: acciò partendo egli dal mondo, si consolasse nella sua assenza la Chiesa con questo fonte di gioia: parere di Tomasso l'Angelico (*Opusc. 59. cap. 22.*) *Transiturus de hoc mundo ad Patrem Hoc Sacramentum instituit, tanquam passionis suæ memoriale perenne: & de sua contristatis absentia solatium singulare.* Anzi per insegnarne soggiunge il gtan Gregorio; che non vi è trauaglio sì

duro

luro,ne tormento sì crudo, che nel rammentare vn Dio appassionato caro,e sopportabile non si renda. *Si passio Christi ad memoriam reuocetur, nihil est tam durum,quod non æquo animo oleretur.*

3. E questa cagion medesima popolò d'habitatori i Deserti: mentre non pochi per isfuggire la ferità degli huomini, s'aggiunsero compagni alle fiere. Stimarono più sicuro il viuere fuori del mondo, che l'agonizzare inquello fra'l dolore,e la tema. E quantūque nō fussero ne inferiori i trauagli, ne minori i perigli in vn luogo,oue intimoriuano orrori,& angosciauano disagi. Oue l'acqua scarsamente beuuta, non estingueua,ma temperaua la sete. Oue erbe,e radici,stomacheuoli, perche crude,non discacciauano, ma stuzzicauano la fame. Oue contro l'ingiurie delle stagioni altro ricouero non s'haueua, che ò vna rozza spelonca, ò vna mal'intrecciata capanna. Oue di veste materia non compariua, se pure ò pelle mal cōcia,ò peggio intessuta paglia non

ne sostenena la vece; più per decoro della modestia, che per riparo de freddo. Tutto ciò nondimeno segli rendeua più sopportabile che i cimentarsi con Bestie coronate, sotto la rabbia delle quali poteua, se non perire, vacillare almeno la fede: E ciò particolarmente, se la diligente inquisitione de Ministri l'vso di questo Sagramento gli prohibiua. Oue all'incontro non erano così laidi i deserti, ne così deserte le Selue, che non permettessero nelle loro Cauerne l'offerire con segretezza, con sicurezza questo Sagrificio incruento. Et era pur meglio fra gli vrli delle Belue adorare Dio, che frà dilettenoli sinfonie sagrificare al diauolo. Così sotto l'ombra gradita del Sagramento agiatamente posando, non temeuano i raggi ardenti del Sole: ò che per esso con San Gregorio la persecutione intendessero: ò con Sant'Ambrogio l'iniquità figurassero. O come questa Chiesa habitadrice de boschi poteua allegramente replicare cantando le parole delle Sagre Canzoni:

(Can-

(*Cantic.c.2.v.3. Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*: Pianta bella, Sagramento dilettenole, frutto dolce, che con l'ombra soaue della sua grazia, la Sposa celeste, la Chiesa Santa, per i deserti fuggitiua dal Sole dell'Iniquità potentemente difese: che però disse Sant'Ambrogio (*Serm.5. in ps.118.*) *Ergo cibus suauis est Christus. In vmbra, inquit, illius concupiui, & sedi: In vmbra Christi requiescebat. Bona vmbra, quæ nos ab iniquitatis sole defendit.*

4 Ne faccia ne proprij auuenimenti testimonianza Dauidde. Fuggiua egli lo sdegno dell'adirato suo Principe Saulle, presso la di cui Maestà altre colpe non lo faceuano reo, che vn merito troppo eccellente. Non è cosa nuoua frà Grandi, che la malitia regnante faccia la virtù sospettosa. Alla giornata si pratica, che l'inuidia cerca pretesti per odiare chi non potrebbe senza biasimo non amare. Solo l'Etra non pauenta de fulmini, perche non ammette esalationi ventose. Fug-

giua ei dunque, e fuggiua per i deſerti, perche fra gli huomini, oue viue l'intereſſe è morta la fedeltà. Quell'auuãzarſi nella grazia del ſuo ſourano, è vn ſolletico troppo dolce ad vn'Animo ambitioſo. Ma perche la qualità del Soggetto tanto maggiormente intimoriua, quanto più viueua rimoto; non iſdegnò il Rè medeſimo alla teſta d'vn'Eſſercito poderoſo ſeguir per i monti quattro mendichi fuggiaſchi, che s'intanauano ne naſcondigli di quei dirupi: e che nondimeno ſi rideuano delle ſue Armi, confidati, non nelle proprie forze, ch'erano poche, ma nelle malageuolezze del ſito, ch'erano molte: già che ſi rendeuano altrettanto impenetrabili alla militar diſciplina, quanto aperte a coloro, che ſembrauano più toſto Capri, che Huomini. Dauidde però, che non ſperaua nelle forze terrene, ma ne gli aiuti celeſti, ricouerato in vn ſpeco, ſi dichiarò con Dio. *In vmbra alarum tuarum ſperabo, donec tranſeat iniquitas.* (*pſ.*56.*v.*2.) E che queſto Salmo fuſſe in ſomiglian-

gliante occaſione compoſto, ne lo dimoſtra il ſuo titolo: *Pſalmus Dauid cum fugeret à facie Saul in Speluncam*. Ma perche più ſpera Dauidde in vno ſpeco, che nella Città, ſe Dio è potente a ſaluar per tutto? E perche ſolo ſpera nell'ombra; e non nel lume di quel Dio, che habitatore d'vn inacceſſibile luce, nodriſce fiamme per chi temerariamente lo mira? Souuengaui per riſpoſta quel che fù detto ſin da principio, eſſere queſto Sagramento Eucariſtico vna rimembranza di paſſione, e di morte: *Recolitur memoria paſſionis eius*. Qual luogo dunque poteua eſſere più atto a rammemorare la morte, che vna Speloncha che ne figura il Sepolcro? E ſe quiui l'eterno Dio naſcoſto ſotto le nubi de ſagri Accidenti ſi chiude; doue meglio, che ſotto l'ombra della ſua grazia, poteua eſſer difeſo dal Sole iniquo d'vna perſecutione crudele? Con ragione dunque diceua: *In vmbra alarum tuarum ſperabo donec tranſeat iniquitas*. E s'incontrò ne miei ſenſi l'Angelico Tomaſſo.

(*Opusc.*58.*c.*21.) *Cum ergo fidelis Corpus Christi sumit spirituale refugium percipit, quasi de vmbra gratiæ, quæ de ipso fluit.*

5 Ma se la persecutione de Tiranni, & calamitosi auuenimenti della necessità trauagliano il corpo di questa Chiesa: non meno con le loro pestilenti dottrine gli Eresiarchi di offuscarne la bellezza perfidamente s'ingegnano. I quali così occultamente i loro errori frà diuini insegnamenti nascondono; e così ingannenuolmente procurano ne gli animi del volgo credenza; che molte fiate è stato in forse il mondo di quali fussero i veri seguaci di Christo, & i legittimi figli della sua Chiesa: insino a tanto, che da generali Concilij, e dalla Catedra di Piero non appreseì contrasegni veri, per riconoscerli. Non hà però la Cattolica Chiesa contrasegno più certo, ne sperienza più infallibile, per distinguere da gli adulterini i suoi legittimi parti, di questo Sagramento diuino. Il Discepolo amato nell'Apocalisti al duodecimo,

dop-

doppo d'hauer deſcritto la Chieſa ſotto ſembianza di belliſſima Dama; che veſtita di Sole, e coronata di ſtelle, premeua cò i piedi dell'incoſtante Luna gli errori; ſoggiunge; che inuidioſo di tanta grandezza il Demonio, ne potendo ſoffrire ſenza liuore, che così felicemente s'incaminaſſe alle glorie, vomitò dall'immonda ſua bocca fiumi d'errori per aſſorbirla: *Et miſit ſerpens ex ore ſuo poſt mulierem aquam tanquam flumen, vt eam faceret trahi a flumine.* (*Apoc.c.*12. *v.*15.) Ma non potè raggiungerla, perche arricchita dal Cielo dell'Ali d'vna grād'Aquila, era fuggita ne deſerti; oue rendeua vane della ſua malizia le frodi: *Datæ ſunt mulieri alæ duę Aquilæ magnæ, vt volaret in deſertum locum.* (*v.*14.) Qui la mia ſpecolatione, ò dotti, curioſamente ſi ferma, e vá cercando, perche fuſſe neceſſario alla Chieſa di trasformarſi in vn'Aquila, per iſchiuare dell'Eretica petulanza l'inſidie? Si legge dell'Aquila, che per aſſicurarſi de figli, ne gli artigli prendendoli alla luce del

Sole gli espone: iui pendenti dall'vgne di quell'Augello regale son costretti gli Aquilotti a fissar le luci nel Rè de lumi: quelli, che con immoto ciglio lo mirano, ne mostrano palpitante la luce in quell'Abisso di luce; son come veri figli careggiati, e nodriti: & all'incontro quello, che abbacinato vacilla, vien come indegno, & illegitimo abbandonato. Così precipitato perisce quell'Augel temerario, che pretende di sforuolare alle stelle soura le penne d'vn'Aquila, accusandolo l'opre figlio d'vna Cornacchia. *Aquila*, insegna Sant'Isidoro di Seuiglia, (*lib. origin. cap.*) *Pullos suos vngue suspensos radijs solis obijcit; & quos viderit immobilem tenere aciem, vt dignos genere conseruat: si quos verò flectere obtutum, quasi degeneres abijcit*. Hor ecco con quanta ragione la Chiesa Santa con l'ali d'vna grand'Aquila soura de Cieli solleuata grandeggia; mentre alla pruoua di questo Sole Eucaristico conosce i suoi Cattolici veri. Credetelo al dottissimo Cartagena, che insegna. (*tom.* 1. *lib.* 9.

Ho-

Homil.3.de Sacr.Euch) *Qui ergo cupit esse legitimus Ecclesiæ Filius, oculos figat constanter in Iustitię solem Christum, intra illud sphæricum cælum Hosthię consecratę concluſum*. Ma prima di lui l'insegnò in San Matteo il medesimo Redentore,dicendo: (*c.24.v.28*) *Vbicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & Aquilę*: e vi aggiunse la bocca dorata di Grisostomo. (*Homil.24.in 1. ad Cor.*) *Vbi enim Cadauer, inquit, ibi & Aquilę. Aquilas autem vocat ostendens eum, qui ad hoc Corpus accedit, debere esse sublimem, & nihil cum terra habere commune; neque deorsum trahi, & serpere, sed assiduè sursum volare; & ad solem iustitię aspicere; acutosque, & perspicaces habere mentis oculos. Aquilarum enim, non Gracculorum hæc est mensa*. Inuano s'ingegna Millantarsi figlio d'vn'Aquila, chi allo sfauillare di questo Sole mostra abbacinata la luce. Oue sete? Perche venite al cõfronto di questi raggi? Fuggite pure, fuggite, ascondeteui, intanateui, inabissateui, voi tutti, Sagramentarij, Vbiquetarij, Lollardi, Abailardini, Petrobrusiani,

siani, Luterani, Antiluterani, Caluinisti, Anabatisti, Zuuigliani, Melanctonici, Confessionisti, Bezaniti, Vssiti, Vgonotti, Puritani, Geneurini, Euangelici, Ecolampadiani, Significatiui, Tropisti, Arrabonarij, Metamorfisti, Demoniaci, Infernali, Sacerdotali, Cacangeli, Sataniſti; E quanti infami Vcellacci ſchiuſe giamai nel nido della ſua perfidia l'Inferno: perche altrimente vacillando alla ſua preſenza, mẽtre inforſate, ò per dir meglio, iſporcate vna verità cosi chiara, ſarà di meſtieri, che a voſtro marcio diſpetto, Corbi non Aquile vi confeſſiate. All'incontro, giubili pure, trionfi pure l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria; che ſe sù l'ali della fama vola alle glorie, e sù le penne del merito corre a gl'Imperi, è già noto al mondo, che per ottenere la Monarchia de Romani, che ſolo all'Aquile ſi concede, la viſta immota di queſto Sole, la diuotione ſincera di queſto Sagramento, la moſtra parto legittimo della Chieſa. E godete ancor voi tutti, che

mi

mi ascoltate, mentre la singolare osseruanza, e la riuerenza diuota, che qui alla presenza di questo Sole vi tiene, per figli Cattolici di Chiesa Santa vi approua; già che: *Aquilarum non Gracculorum hęc est mensa.*

6 Ne altra più euidente cagione addur possiamo della morte infelice de più infami Eresiarchi, se non che abbandonati dalla Chiesa cattolica, e separati dalla protettione delle sue vgne con le scommuniche, perche palpitauano nella conoscenza dell'Eucaristico Sole; in pena delle loro communioni sagrileghe, terminarono con vna morte orrenda la vita infame. Eccolo chiaro. Simone Samaritano disputando con Pietro l'Apostolo in Roma, e l'Eresiarca Teodoro vomitando veleni nell'oriente; mentre per accreditar le loro menzogne, volano per l'aria; perche non li sosteneuano Aquile, ma pipistrelli infernali, cadendo a terra si infransero le gambe; autenticando nel morire, che non è lungi dal precipitio

chi ſenza l'ali del merito s'auuicina alle ſtelle. Cherinto, & Ebione lauandoſi in vn bagno, oppreſſi dalla rouina del medeſimo bagno, moſtrorno, che in vano cerca lauar le macchie del corpo, chi hà l'anima piena d'errori. Arrio l'Aleſſandrino ſgrauando il corpo delle ſue feccie, mandò fuori le viſcere, e con eſſe lo ſpirito: perche quel corpo moſtruoſo non haueua coſa più puzzolente dell'alma. Luciano fù sbranato da cani; confeſſando, che non è huomo ma fiera, chi lungi dall'Ouile di Chriſto, erra per lo deſerto dell'Ereſia. Pelagio, & Apollinare diſperati, & arrabbiati morirno; perche come cani nel mordere la Pietra Eucariſtica arrabbiorno. Manes, ò Manicheo fù ſcorticato viuo; perche ſe al parer del Salmiſta i Cieli ſon pelle, in cui Dio ſi cela: *Extendens Cælos ſicut pellem*: (*Pſal.* 103. *v.* 3.) egli negaua eſſerne Dio Creatore: così fù ſpogliato della propria pelle, chi empiamente priuaua Dio della ſua. Montano fù impiccato per la gola, e fù giu-

ſta-

ſtamente ſoffogato quello Spirito, che temerariamente afferiua eſsere creatura lo Spirito Santo. A Priſcilliano, che malamente intendendo i caratteri delle ſtelle, ſi moſtrò troppo appaſſionato difenſore del caſo, fù troncata la teſta, veggendo tronco il proprio capo, mentre credeua ineuitabili del capo di Meduſa i Preſagi. La lingua di Neſtorio, che con orrende beſtemmie ſi dichiarò puzzolente, ragioneuolmente nel morire ſcaturì vermi: che da vn letamaio ſi generano queſte immondezze. Giulia Manichea diſputando con vn ſanto Veſcouo, aſſalita da vn ſubito tremore, caddè eſtinta a ſuoi piedi; acciò apprendano le donne di non garrire, ma di temere alla preſenza de Sacerdoti. Anaſtagio Imperadore, che Maeſtro d'vna nuoua, & empia dottrina, voleua che non la Santiſſima Trinità ma vna quaternità s'adoraſſe, fù fulminato dal Cielo; perche le Altezze ſono richiamo de fulmini. Focione Patriarca di Coſtantinopoli morì di fame in prigione; e meritò

que-

questa morte chi l'Eucaristico pane contaminaua. Caluino che pazzamente negaua Christo esser nostro cibo nell'Eucaristia, fù diuorato da Pidocchi, acciò fusse ancor viuo cibo di vermi chi negaua vn cibo di vita. Lutero lautamente cibatosi la sera, e tracannate molte tazze di vino, fù la mattina trouato morto: morendo come vn porco satollo, chi si voltolaua fra l'immondezze del senso. Marco Efesino, che disputò lungamente contro lo Spirito Santo nel Concilio Fiorentino, di doue conuinto, ma non conuertito si dipartì, assalito da colica passione morì esalando l'anima puzzolente frà le sue medesime fecce, che gli vsciuan di bocca. Valente Imperadore Protettore de gli Arriani; Giouanni Hus, e Girolamo da Praga capi de gli Hussiti, e Michele Serueto Antesignano de Trinitarij, furono abruciati viui; acciò mentre affettauano il fumo d'Autori di nouue Sette, imparassero che non và il fumo scompagnato dal fuoco. Finalmente Bucero, Ecolampadio, e

Carlo

Carlo Stadio furono ſtrangolati, e ſbranati dal medeſimo Demonio; perche conoſca il mondo qual ſia finalmente il premio di chi ſerue vn Tiranno. O corbi infelici, che ſcouerti dal Sole eterno ſi videro tralignanti, & adulterini; laonde precipitati dall'vgne dell'Aquila, dal corpo della Chieſa, pagorno la temerità della vita con l'orribiltà della morte. Ma all'incontro è queſto Sagramento vna rimembranza di paſſione: *Recolitur memoria paſſionis eius*: perche queſto è quel ſangue dolce, e ſaporoſo, con cui l'Aquila Chieſaſtica paſce gli Aquilotti, i Fedeli: come prediſſe Giob: (*cap. 39. ver. 33.*) *Pulli Aquilæ lambent ſanguinem*: & oſſeruò San Tomaſo: *Pulli Aquilæ ſunt ſubditi Eccleſiæ, bi lambunt ſanguinem Chriſti*. Così caſtiga i tralignanti, e così paſce, e nodriſce i ſuoi veri figli la Chieſa.

7 Quindi è, che dalle perſecutioni de gli empi ſempre, qual'Oro dalle fiamme, eſce più bella, e più ſplendente, mercè all'vnico rifugio de ſuoi dolori, & al ſolo riſtoro del-

le

le ſue lagrime il Sagramento Eucariſtico. Che ſe per l'appunto in queſti tempi, quaſi gemebonda Colomba, per i peccatori ſuoi figli, da nemici dell'alma combattuti, s'affligе: e con materno affetto porge al Cielo preghiere per la loro ſalute: come inſegna San Gregorio il Romano. (*Lib.* 13. *Moral. cap.* 10.) *Infirma autem membra ſua Sancta Eccleſia cum à peccatis reualuit, atque ad Pœnitentiæ remedium ducit, hæc procul dubio fletibus adiuuat, vt ad recipiendam Authoris ſui gratiam conualeſcant*. Tutte le ſue ſperanze fonda nelle piaghe del Redentore, la di cui paſſione quì ſi rammenta. E ſe ſon figli i Credēti d'vna Tortore amante, non ſon diſſimili a i Colombini, & alle Tortorelle nel ripararſi dall'inſidie dell' Auoltoio infernale. Vola per i vaſti campi dell'aria vna pura Colomba, vna Tortorella amoroſa; che mentre inuaghita d'vn bel ſereno, tutta gioliua, ſpiega al naſcente Sole l'ali innocenti, alternando nelle piume varij colori; nel cerchio latteo delle candide penne

di-

dipinge vn'Iride: ſe pure non vi aggrada chiamarlo aureo monile, corona della ſua fede. Così fra nouue bellezze allegra gioiſce, e feſtoſa traſtulla, conuitando l'aure vezzoſe a ſcherzar ſeco ondeggiandoli placidamente le piume: e quaſi di ſe medeſima traſcurante, per illuſtrarſi con quei raggi ſplendenti ogn'altro affare abbandona. Ma ecco nel meglio de ſuoi piaceri, che vn'ingordo Falcone adocchiandola, e ſtimandola preda degna de ſuoi artigli, dirizza rapido verſo di quella il volo, portando nell'vgne fiere la rapina, e la morte. Allo ſtrepito de vanni, & allo ſtridor della voce, certa del ſuo periglio la Colombina, la Tortorella, entro le fiſſure d'vna vicina torre ratta ſen fugge, oue, perche non ardiſce il Falcone di auuicinaruiſi, ſicuramente ripoſa. Colombina, Tortorella è l'anima giuſta, che mentre al vago Sole della gratia diuina ſpiega l'innocente ſuo cuore, ſempre mai nella beltà auuantaggiandoſi, nuoui adobbi, di nouelli fauori ſi veſte: così vagheggiando

il So-

il Sole increato, e riflettendo i lumi delle sue gratie, con i viuaci colori de i meriti, forma vn vezzo di glorie da coronarsene in Cielo. E già già si persuade co' i vanni di tanti aiuti sormontare alle stelle. Quando ecco che il Falcone tartareo con l'insidiose sue trame, con le vitiose suggestioni, con le cauillose tentationi, di rapirla s'ingegna. Egli ne vola soura le penne de sensi, che tirati dal dilettenole insensibilmente s'auuicinano al cuore. Ne può trouare altro scampo se non il fuggire nella torre di Dauidde, nel Sagramentato Christo; & iui appiattandosi nelle sagre fissure delle sue piaghe, schernire gli attentati dell'Infernale vcellaccio, che a quelle non mai d' appressarsi presume: Così cantaua vn alma, che in se medesima ne praticaua gli effetti. (*Ap. Petr. Ossuna lib. de quin. plag.*

Alituum subterfugiens per inane Columba
Agmina maiorum; Tarris in antra subit.
In me dum stigij concurrunt tela Tyrannj, *Vul-*

Vulnera erunt Antrum, Vulnera Turris erunt.

Queſto pretende Chieſa ſanta nell'eſporre queſto Santiſſimo Sagramento, nel tempo, che qual piangente Tortorella, teme del Falcone d'abiſſo contro le ſue Colombine l'inſidie. In quel tempo, in cui con più sfacciatezza trionfa il delitto, perche meno teme il caſtigo. La preſente ſperienza de mali, e la tema de futuri tormenti ſgomenta ogni coraggio. I trauagli non addolciti dall'amoroſo ſangue del Crocifiſſo, ſono all'alma peccatrice vn nouitiato d'Inferno. Solo l'Imagine d'vn Dio piagato, può preſeruare dalle ferite dell'Arpia diuoratrice del vitio. E per queſto: *Recolitur memoria paſſionis eius*: acciò poſſano quiui l'anime afflitte, quaſi Colombine perſeguitate trouar ricouero frà quelle ſagre fiſſure: ecco ch'egli ſteſſo le chiama. *Veni Columba mea in foraminibus Petræ, in cauerna maceriæ*: (*Cant. cap. 2. ver. 14.*) Così San Bernardo lo ſpiega; (*Serm. 61. in Cant.*) *Foramina Petræ ſunt Vulnera Chriſti, nam*

Pe-

Petra Christus: in his se Columba tutatur, & circumuolantem intrepida intuetur Accipitrem. E però con amorose preghiere diceua riuolto al Cielo Alfredo Santo. (*Lib.* 1. *Specul. cap.* 5.) *Plumescat interim Domine Iesu, plumescat quæso anima mea in nido disciplinæ tuæ; pauset in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ.*

8 Dunque se in tutti i suoi trauagli la Chiesa troua nell'Eucaristico Pane soccorso a i perigli,& alleggiamento a i dolori; chi non vede con quanta ragione; hor che quasi vedoua Tortorella, e piangente sospira del suo sposo la perdita, comanda a suoi figli, che a quello con l'orationi ricorrano, per impetrar da Dio vn Vicario degno di sostener la vece del Redentore: e mi fò lecito d'augurarui buone nuoue, o Romani; che se dalle profetie di San Malachia si caua douer succedere al Custode de monti la stella de Cigni; chi non sà nel candore di quell'Augello canoro figurarsi la pietà, e santità del futuro Prencipe? Quel cigno che con la soauità del canto dol-

dolcemente diietta, che può promettere alla Chieſa ſe non dolcezze? E proprietà de verdadieri Paſtori con la melodia di ben'accordata ſampogna inuitar le pecorelle al riſtoro. Moltiplicate pure le voſtre infuocate orationi, o fedeli: e ſperate, che ſe per l'addietro ſperimentaſte il Cielo nel caſtigarui giuſto: Di quì auanti ſotto vn Pontefice pio, lo ſentirete nel beneficarui Clemente.

L'ARCO TRIONFALE

RITRATTO SETTIMO.

Per la feſta del glorioſiſsimo nome di GIESV'.

Vocatum eſt nomen eius IESVS.
Luc. cap. 2. ver. 21.

Arco quì ſorgo, e di trionfi onuſto,
Impreſe eccelſe a i riguardanti addito:
E tutto il Mondo ad acclamare inuito
Di GIESV' vincitore il nome Auguſto:
E ſe pur ſembro a tante glorie anguſto,
Spiego però felicemente ardito:

Vn Saper, vn Poter, sommo, infinito ;
D'vn Santo Nume, e Regnator più giusto !
Non da Frigia, ò da Paro vn monte estratto
De la vasta mia mole inalza il pondo ;
Ne loquace mi fà scalpello adatto .
Ma son nome sì breue, e sì facondo ,
Che con cinque sol note io spiego affatto
Quanto hà di pregio il Paradiso, e'l mondo.

1 EGli è pur vero, che fù mai sempre la Gloria sprone magnanimo a i generosi per incontrare i perigli . Gli onori del trionfo partorirno quelle Vittorie, che dan vita immortale a gli Allori del Campidoglio . Gli Archi trionfali non hauean sassi, ch'emuli de Diamanti non fussero scolpiti co'l sangue . Splendeua al doppio vna gemmata corona su'l capo, che sparse sudori per meritarla . E così cara la gloria, che per asseguire l'immortalità della fama, incontrarono non pochi volontariamente la morte . I nostri Antichi acciò non suanisse la memoria del saper loro, scolpirno in due colonne quanto sapeuano; vna delle quali ad

li ad onta del diluuio ne conseruò i concetti. Nino Rè d'Assiria fù inuentor delle statue, acciò mentre egli faceua eterna la memoria de suoi maggiori, motiuasse a Posteri la propria onoreuolezza. I Monarchi d'Egitto fabricorno delle Piramidi per segnare la loro felicità con monti di sassi. Quel tre volte grande Mercurio somministrò l'Idea de gli Obelischi, ne quali con caratteri indelebili rese famoso il suo sapere. Architettò de Mausolei Artemisia, acciò sapessimo che il fuoco d'vn amor coniugale sà cõseruarsi viuo, anco frà le ceneri d'vn sepolcro. Cesare nello scolpire sù l'Architraue del tempio di Venere l'effigie del suo prodigioso destriero, auuiuò la fama del suo valore, che potè soggiogarlo. Teseo, Romolo, Filippo, Alessandro, Antioco, e molti de Successori nelle Città, ch'edificorno, perpetuorno il proprio nome. Sotto la tirannide d'vn tempo diuoratore solo quel valore può viuere, ch'è fatto da scalpello industre loquace. Che

ma-

marauiglia dunque, se quel Monarca dell'Vniuerso Dio, che possiede in se stesso eterna la gloria, ma che anco è primo Principio, & vltimo Fine delle ragioneuoli creature, volendo medesimamente in quelle mātener viua la memoria dell'opre sue a prò del mondo eseguite, fabrichi hoggi vn'Arco Trionfale diuino, in cui con scoltura celeste, & eterni caratteri, si ammirino effigiate al viuo le glorie de suoi gran gesti, gli onori de suoi trionfi, l'immortalità del suo nome; quanto produsse, quanto patì, quanto dona. Arco non men marauiglioso, che bello; che non hà per materia vn sasso, ma il cuore de Fedeli, non è lauorato da scalpelli, ma effigiato da amore: in cui non ben tessuti epigrammi, ò pure Inscrittioni ingegnose, che Imprese humane ingrandiscono; ma il solo glorioſiſſimo nome di Giesù, Arco, e Scrittura spiega della Diuinità l'Imprese; scolpito all'hora che *Vocatum est nomen eius IESVS*.

2 Ne sarò meriteuole di biasi-

mo,

mo, ò miei Signori, se per dimo-
strarui, che nel nome venerabile di
GIESV si cifran tutte le marauiglie
di Dio; E che in conseguenza in
ogni materia, ma più nel cuore,
scolpito, sia vn'Arco trionfale del-
la Diuinità: io dia cominciamento
alle proue con le parole d'vn'An-
giolo: già che vn'Angiolo fù quel-
lo, che l'articolò primiero. Et in
fatti nello suelare gli arcani d'vn'in-
effabile nome ogni mente men che
celaste vacilla, ogni lingua men
che beata Balbetta. L'Angiolo pre-
dicatore adunque Tomasso Santo
nella terza parte, alla questione
trentesima settima, nel secondo Ar-
ticolo, domanda, se conueneuol-
mente hoggi il Redentor de mor-
tali fusse chiamato GIESV. E pa-
re a prima faccia di nò: perche do-
ueua porglisi vn nome, che spiega-
se tutta l'essenza, e proprietà di quel
Christo, che Diuinità, & Humanità
in vna sola Persona accoppia. Quin-
di è, che non potendosi spiegare
ogni cosa in vna sola parola, fù sot-
to varij titoli profetato. Egli fù chia-

mato Berſaglio di contradittione, perche douea ſoſtenere i colpi delle Beſtemmie, & ingiurie di oſtinati infedeli. Egli fù chiamato Agnello, perche con l'incontrare innocente la morte douea fondare il ſuo Regno. Egli fu chiamato Conſigliero, perche douea paleſare i conſigli eterni. Egli fù chiamato Dio, perche era l'vnigenito figlio dell'increato Nume. Egli fù chiamato Emanuele, perche doueua condur ſeco Dio ad habitare con noi. Egli fù chiamato Forte, perche doueua debellare le potenze d'Abiſſo. Egli fù chiamato Grande, perche ſoggetto maggiore non doueua comparire nel mondo. Egli fù chiamato Principe di pace perche ſtabilir doueua la pace fra Dio, e l'huomo. Egli fù chiamato IEHOVA, cioè Ente, perche nell'eſſere non conoſce Principio, & eſſentialmente ſoſſiſte. Egli fù chiamato Legislatore, perche doueua con precetti nuoui regolar l'Alme. Egli fù chiamato Mirabile, perche doueua iſtupidire i Cieli alla viſta de ſuoi ſtupo-

ri.

i: Egli fù chiamato Nodrice, per-
he douea paſcerne co'l latte della
ua gratia. Egli fù chiamato Orien-
e, perche douea naſcere nella ſua
arne il Sole della Diuinità. Egli
ù chiamato Padre del Secolo futu-
o, perche douea generarne all'Eter-
ità. Egli fù chiamato Rè, perche
egnar douea amoroſamente ne
uori. Egli fù chiamato Rugiada
erche douea con dolcezza fecon-
lar l'alme. Egli fù chiamato ſplen-
lor della luce eterna, perche illu-
minar douea tutti i viuenti. Egli
ù chiamato Terribile, perche do-
uea caſtigare de miſcredenti le col-
e. Egli fù chiamato Vita, perche
douea rauuiuare le ſperanze morte
l'Adamo. Egli fù chiamato Paro-
a onnipotente, perche detta dalla
mente di Dio douea ſpiegarne il
potere. Hor non eſſendo niuno di
queſti nomi Gieſù, non ſe gli doue-
ua porre. Ma riſponde diuinamen-
te Tomaſſo. Che dite voi? in niu-
no di quei nomi ſi conteneua Gie-
sù? O quanto v'ingannate: io dico
che in tutti quei nomi era figurato

Giesù; perche esso solo contiene quanto significauano quelli. *Dicendum quod in omnibus illis nominibus quodammodo significatur hoc nomen Iesus.* (*3. p q. 37. art. 2. in corp.*) conchiude l'Angelico. Ma perche fora troppo lungo il dimostrarlo di tutti, (come di molti fà egli nel luogo citato) veggiamolo solo ne nomi proprij di Dio. Due nomi hà proprij l'Eterno Rè della gloria; il primo che dichiara l'essenza sua; il secondo, che ne scuopre la Maestà. Sia per essempio il sereniſſimo Principe di Venetia: egli hà due nomi; il primo è Domenico, che lo mostra huomo; il secondo è Doge, che l'addita Capo della Republica. Così il Monarca eterno hà vn nome, che la diuina essenza dichiara; vn'altro che ne spiega la Maestà. Il Primo fù da lui medesimo riuelato a Mosè, cioè IEHOVA: e questo dimostra, che Dio solo veramente è, perche ha l'essere da se: necessariamente è, perche non può non essere; ne cosa alcuna può essere, che del suo essere non partecipi. Manifesta oltre a

ciò

ciò questo nome l'Vnità, e Trinità di Dio, perche è vn nome di tre lettere composto: che quantunque le lettere sian quattro di numero, perciò detto Tetragrammaton da Greci, cioè nome di quattro lettere, in valore sono tre, perche vna di loro, cioè la He, vien replicata due volte. Tre dunque sono le lettere Iod, He, Vau: la prima dice, *Ieled*, cioè Figlio; la seconda, *Horà*, cioè Genitore, o Padre, la terza è congiontione, come lo Spirito S. ch'è dolce ligame d'amore, e può dire, *Ve Ruach*, e lo spirito. Ecco dunque vn nome, e tre lettere, vna natura, e tre Persone: Iehouàh: Iod, He, Vau, Natus, Genitor, & Spiritus: Figlio Padre, e Spirito Santo. Questo nome diuino i nostri antichi Grammatici, perche non haueuano nel Verbo sostantiuo Sum, es, est, participio, l'interpretorno *Qui est*: Ma i nostri piu moderni Filosofi lo dicono ENS, nome che rigorosamente parlando a Dio solo si deue: & ancor esso dimostro l'Vnità, e Trinità di Dio, essendo vn nome con tre lettere, E, dice *Edens*, cioè

Producente, ecco il Padre; N, dice *Nutriens*, ecco lo Spirito Santo, che con la gratia nudrisce: S, dice *Saluans*, cioè Saluatore, ecco il figlio, Così habbiamo vna parola, e tre lettere, vn Dio e tre Persone; ENS, E. N. S. *Edens, Nutriens, Saluans*, Padre, Figlio, e Spirito Santo.

3 Il secondo nome di dignità, è quello che noi chiamiamo Dio; & in Hebreo si dice, *Elohà* che vuol dire Giudice, e Potente: & anco questo nome l'vnità, e Trinità di quel potẽtissimo Giudice ne dimostra. Quì sono tre lettere Aleph, Lam, & He. La prima dice *Ahab*, cioè Amore; la seconda *Lestion*, cioè lingua, e la terza *Horà*, cioè Genitore. Ecco dunque vna parola, e tre lettere, vn Dio, e tre Persone, *Elohà*, Aleph, Lã, He, Amor, Lingua, Genitor, Spirito Santo, Figlio, e Padre. Hor questi nomi del trionfante Dio contiene il glorioſissimo nome di Giesù. Voi già vedete, che si dipinge con tre lettere I, H, S, I significa Initium; e questo è il Padre principio d'ogni produttione: *Aquo omnis Pa-*

ter-

ternitas in cœlo, & in terra nominatur. come dice l'Apostolo: H. significa *Halitus*, cioè vapore, nome dato dal Saggio al figlio di Dio: *Vapor est enim virtutis Dei.* (*Sap. c. 7. v. 21.*) S significa *Spiritus*, nome attribuito allo Spirito diuino. *Spiritus Domini repletur orbem terrarum.* Hor concedetemi pure, che sia questo santissimo nome Arco Trionfale, in cui scolpiti si ammirano i Nomi, e i Titoli del sommo Rè: IHS: I.H.S. *Initium, Halitus, Spiritus*, Padre Figlio e Spirito Santo: sentimento non inuentato dal mio capriccio, ma contemplato da San Bernardino da Siena. (*Ser. 1. de Regn. Dei. part. 3. to. 3.*) *Tres iste litere I. H. S. significant in Ecclesia tres Personas Patris, Filij, & Spiritus Sancti.* Ben dunque conchiuse l'Angelico: *Dicendum, quod in omnibus illis nominibus quodammodo significatur hoc nomen Iesus.* E però hoggi qual Arco Trionfale della Diuinità vien fabricato dalla penna euangelica di Luca: *Vocatum est nomen eius IESVS.*

4 Ma questa diuinissima, e santissi-

tissima Triade, non appagata d'hauere dentro se stessa con vn'ātto fecondo d'intendere, & con vn' atto fecondo d'amare a tre Persone diramato il suo essere, senza crescer le Deità: volle anco comunicarsi fuor di se stessa, facendo partecipi dell'essere le creature. Egli essendo vna luce immenza, volle di quasi infinite faci adornar la faccia del Cielo; chiamate stelle, perche stille della sua gratia; e con così ammirabile artificio per sua gloria, e per nostro vtile le dispose, che può bene ammirarsene la vaghezza, ma non penetrarsene l'ordine. Vi spiegò di due gran lumi le fiamme, che per distinguere i tempi, alternar le stagioni, germogliar l'Influenze, generare i viuenti, produrre i misti, fondano la stabilità della quiete in vn moto mai sempre inquieto, eglino dipingon l'Aurora, ricaman la notte, allumano il giorno, distinguono l'anno, distillan le pioggie, e muouono le tempeste. Che se dal Cielo abbassate l'occhio alla terra, che stupori non vi vedrete? Herbe nella

virtù

virtù possenti, fiori nella beltà riguardeuoli, frutti nella bontà saporosi, Piante nella qualità profitteuoli, Alberi nella quantità eccelsi, Mari nella profondità vasti, fiumi nell'acque copiosi, fonti nella limpidezza giocondi, aure nel rinfresco soaui, laghi nella fecondità abondanti, Pesci nella moltitudine marauigliosi, Augelli nel canto dilettevoli, Prati nella varietà ameni, Monti nell'altezza cospicui, Valli nella fertilità chiari, campagne nel lauoro eccellenti, Selue nell'ombre spauenteuoli, licori nel gusto graditi, Fiere nella crudeltà terribili, e Giumenti nell'vso gioueuoli. Tralascio de gli huomini, e delle loro habitationi il racconto, diuersi di volto, varij di lingue, separati di Regioni, contrarij di costumi, distinti di leggi, e fino nelle diuise de vestimenti diuisi. Ma che diremo della minutezza della polue, della siccità dell'arene, della ricchezza delle miniere, della pretiosità delle gemme, della durezza de marmi, della purità de cristalli, della strauaganza del-

l'Iride? Baſtarà ſolo il dire, che quanto chiude il mondo tutto è opra di Dio; *Qui creauit Cælum, & Terram, Mare, & omnia, quæ in eis ſunt.* (*Pſal.* 145. *ver.* 6.) Hor ecco la prima Impreſa di queſto Capitano inuitto, il primo titolo di queſto immortal Monarca, cioè di Creatore, di hauer prodotto alla luce quanto la gode. E ſe diſioſi voi ſete di veder nel noſtro Arco Trionfale queſt'Impreſa ſcolpita; nel ſantiſſimo nome di GIESV' compẽdiato quanto hà prodotto Dio; date vn'occhiata all'inſcrittione, che vi pone vn grand'Apoſtolo, cioè: *Verbum conſumans, & abbreuians in æquitate: Verbum enim abbreuiatum fecit Dominus ſuper terram*: ſe con le parole fù debellato il niente, e ſolleuate le creature; *Ipſe dixit, & facta ſunt, ipſe mandauit, & creata ſunt*: chi poteua eſprimer meglio queſta Vittoria, d'vn nome, che breue di lettere, ma copioſo di ſentimenti, racchiude, e compendia quanto contiene il mondo? ecco la chioſa di San Bernardino da Siena. (*To.* 2. *Serm.* 40.

pag.

pag. 326. in princip.) *Quidquid continet Cælum, & Terra, est in hoc ineffabili nomine comprehensum: & ideo dicit Sanctus Paulus: Verbum abbreuiatum fecit Dominus super terram: Quasi dicat: licet istud nomen IESVS sit breue, quia per tres literas scribitur, nihilominus in sententia, & virtute, quidquid Cælum, & terra continet, in se concludit:* e però con ragione hoggi; *Vocatum est nomen eius IESVS.*

5 Che se ammirabili furono d'vn Dio Creatore le glorie, punto inferiori non sono del Redentore gli acquisti. Egli combattendo sù'l generoso destriero d'vn'Humanità sempre santa, con la spada d'vna virtù senza termine, vestito d'vna lorica di gratia giamai mancante, e dal mondo, e da gli abissi, e dal Cielo scacciando i nemici, dell'eterno Monarca, meritò quei trofei, che hoggi trionfante accoglie nell'Arco glorioso di si bel nome. O con quanta ragione fù scritto essere vn combattimento la vita humana: *Militia est vita ihomnis super terram.* Mentre destinato sin dalla nascita

alle conteſe, e dentro è fuor di ſe ſteſso di nemici oſtinati ſoſtien l'aſſalto. Che altro ſono gli humori, che ne compongono il corpo, ſe non vna fucina di mali? Se la bile s'accende lo condanna ad vn infiãmato ardore la febre; ſe il ſangue ſi corrompe, vn'etica languidezza prima lo conduce alla morte, che conoſca d'eſſere infermo; ſe ſourabonda la Pituità, ò con goccia velenoſa l'vccide; ò con diſtillato catarro lo ſoffoga, ò con hidropico gonfiamento a ſcoppiare lo violenta: ſe il fiele ſi ſparge, prima lo dipinge da morto, poſcia l'vccide: Se ſi ſeccano della luce i criſtalli a perpetue tenebre la cecità lo conduce; ſe quel verme, che anima le tempie, ſi muore, reſta otioſo l'orecchio: Se l'Aria nelle viſcere ſi rinchiude, vna colica paſſione con dolori crudeliſſimi lo tormenta. Se ſi ſconuolge il ceruello; priuo di ſenno, e di diſcorſo, altro non moſtra d'huomo che la figura. Se la lingua s'infetta, ò perde il guſto, ò rimane ſenza fauella; ſe s'induriſco-

no, ò si ristringono i nerui a zoppicare lo sforzano. Ma sopra tutto il Nemico dell'Humanità, il Prencipe delle tenebre, ò il corpo con duri scempi scompiglia, ò l'Alma con fiere tentationi combatte. Ma non tema di si crudi nemici chi sotto la glorioſa bandiera di Giesù Trionfante s'arrolla; ei superò l'Inferno, dissipò i mali. Per osseruanza della legge Mosaica l'humanato Verbo si circoncide; e nel medesimo tempo, che comincia a diramar sangue, Saluatore si chiama: *Vocatum est nomen eius Iesus*. E che strano accoppiamento è questo, di Saluatore, e di circoncisione; che conueneuolezza, di poppe, e coltelli; di fasci, e bende, di latte, e sangue? dunque i teneri vagiti d'vn fanciullino han da cangiarsi in clamori di Ferito, e le lagrimuccie d'vn balbettante deuono mescolarsi col sangue? si: perche quantunque il prezzo della nostra salute sia il sangue; non sarebbe stato di tanta efficacia, se non si profondeua da vn Saluatore. *Primam sanguinis effusionem legimus in circumcisio-*

sione, quando vocatum est nomen eius Iesus: iam tunc mysterio hoc significante, quod effusione Sanguinis suis futurus esset nobis verus Iesus. Disse Bernardo. (*Serm. de Circumcis.*) Quindi è che allo sfauillare de raggi di questo nome, s'illuminauano i Ciechi, vdiuano i sordi, fauellauano i muti, si radrizzauano i zoppi, fuggiuano l'infirmità, cedeua la morte il possesso de corpi humani alla vita; e dalla tirannide delle sue membra discacciato il diauolo si rintanaua ne tenebrosi Abissi. Ma che marauiglia, che fuggissero l'ombre oue splendeua vna luce immensa nella chiarezza? Sarebbono troppo fortunate le tenebre, se potessero conseruarsi in faccia del medesimo Sole: Non vi è Belua così feroce, che a i ruggiti del Leone intimorita non fugga: che se potè l'Imagine del già morto Alessandro spauentore il Rè Antioco, come non tremarà il diauolo ad vn'Imagine glorioſa del Redentor trionfante? Con ragione dice Grisologo. (*Serm. 144. de Annunc.*) *Vocabis nomen eius Iesum, quia in hoc nomi-*

ne *Deitatis tota adoratur Maiestas. Hoc nomen quod dedit cæcis visum, auditum surdis, claudis cursum, sermonem mutis, vitam mortuis: totamque diaboli potestatem de obsessis corporibus virtus huius nominis effugauit.* Non vi sia, più chi tema combattendo sotto lo Stendardo di quell'inuitto Capitano, che per accertarne della Vittoria nel medesimo tempo, che spande dalle ferite il sangue, con il solo nome trionfa; perche *Vocatum est nomen eius Iesus.*

6 Ma che? è forsi egli gran fatto, che l'Angiolo rubelle, già spogliato della veste di gratia, e precipitato nel baratro, al risonare di questo nome spariſca; se all'hora, che calcando le stelle, sedeua nel Paradiso maestoso, e possente; & alla testa della terza parte de guerrieri celesti si rẽdeua formidabile a gli Angioli più poderosi, fù superato, discacciato, e punito, dal rugito del Leone di Giuda, dal nome di Giesù eccheggiato dall'Erra? Godeuano le dolcezze d'vna naturale Beatitudine gli Angioli; destinati a go-

derne

derne vna ſopranaturale,& immenſa, quando l'haueſſero comprata, cò i meriti. L'eſſere della natura, quantunque eccellentiſſimo, non può eſſere degno di premio; perche è puro dono del Creatore. Si richiede vna virtù volontaria, a cõſeguire la marca del merito. Per molto che s'affatighi vno ſchiauo non ſi fà degno di libertà, ſe non isborſa vn prezzo ſuperiore alle ſue forze. Hà ſolo la ragioneuole creatura di proprio la libertà del volere: ſono vane le bellezze, & inutili l'eccellenze, che la volontà non produce. Se haueſſe ciò conſiderato quell'Angiolo infelice, che veggendoſi a tutti ſuperiore nella natura, s'inſuperbi di quelle doti, che non erano ſue; ſon ſicuro, che non ſtentarebbe adeſſo entro vn'abiſſo di pene. Egli adunque riputandoſi cosi il migliore nel merito, come era il maggiore nell'Eccellenza,ardì d'affettare vna dignità irragioneuole di ſomiglianza diuina,ò di Deificatione, come vogliono molti, e di negare la douuta ſommiſſione all'vni-

co

co Redentore del Mondo. Ritrouò non pochi ſeguaci; perche ſtimauano ſcorno d'vna natura ſi bella il ſottometterſi ad vn'huomo, & aſpirare ad vna Gloria, per vn mezzo (al parer loro) sì vile: cosi afferma San Bernardino da Siena. (*Serm.* 56. *F.*6. *in Paraſceu. art.* 1. *c.* 1.) *Cæteri verò ſuperbientes Angeli circumuentione Luciferi attracti, contemnebant inferiori naturę ſubijci; & ad hoc inuidebant paſſioni Chriſti*. Ma diſcorrendo più saggiamente la maggior parte; e ſtimando, mezzo più ſicuro l'humiltà, che l'Alterigia, per arriuare alla Gloria; ſi ſarebbono ſottomeſſi, non ſolo ad vn Dio humanato, ma alla più ſchifa, e vile Creatura del mondo, per conſeguirla, quando il diuino volere glie l'haueſſe propoſta. E però elettoſi per Capo Michele, ſi oppoſero a i tentatiui di quei rubelli. *Factum eſt prælium magnum in cælo, Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone; & Draco pugnabat & Angeli eius*. (*Apoc. c.* 12. *v.*7.) Durò lungo tempo la zuffa, ſoſtenendola la diuerſità di pareri; & infiammando-

la

la la ſublimità della mente. Oh quanto ſi rende oſtinata la pugna d'opinioni contrarie. La volontà, che ſi conoſce Reina, ricuſa di ſottomettere alla ragione la libertà dell'attioni. Può bene il corpo ſoccombere all'altrui forza; ma di rado cede lo ſpirito a gli altrui fondati diſcorſi. L'Angiolo, ch'è incapace di morte, non sà apprendere ſcapiti: il non ſentir paſſioni, non gli fà temere le pene. Se fuſſe vera l'opinione d'Icuni che di corpo anco veſtono gli Angioli, crederei, che la ſuperbia di voler galleggiare ſoura de gli altri, fuſſe effetto, dell'alteratione di quel vento, che gli compone. Queſto però è certo, che gli loro sforzi furono per l'appunto aerei; & il vento ſe ne portò le ſperanze; perche ſoprafatti i ſeditioſi furono diſcacciati dal Cielo, e confinati nel barattro. *Et non prævaluerunt, neque locus inuentus eſt eorum amplius in Cælo. Et proiectus eſt Draco ille magnus, ſerpens antiquus, & cum eo Angeli eius miſſi ſunt.* (*v.*9.) Infelice Lucifero; che perdendo con la gratia,

tia, anco parte della natura; non Angiolo, ma Dragone stimato, si vede miseramente rinchiuso in vna cauerna di fiamme. Ma chi pose in scompiglio vn'essercito sì valoroso sotto vn capo così sagace? La virtù del sangue di Christo: così siegue Giouanni: (*v.* 12.) *Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni*. Et il dottissimo Maestro Vigherio insegna. (*Instit. Theolog. cap. 3. de volunt. Angel.* §. 2.) *In eodem instanti boni Angeli ad gratiam aduertentes, & ex fide præuidentes passionem Christi mediatoris, eius rapinæ non consenserunt, sed illi restiterunt*. Eh chè gli Angioli Santi, dice San Bernardino da Siena, ad vso de Soldati, che sogliono proclamare nelle battaglie il nome del loro Prencipe, ò capitano; mentre era più inferocita la zuffa; e l'ostinatione correa del pari; cominciarno a gridare; viua Giesù, viua Giesù; e replicando con mille voci il Paradiso quel terribile, e santo nome, mancò l'ardire a i rubelli, e prendendo vergognosamente la carica, precipitorno nel Baratro. *In nomine*

Iesu

Iesu boni Angeli victoriam habuerunt, & eiecerunt spiritus malignos de Paradiso in abyssum. Vnde ego ratiocinor bonos inter se dixisse; viuat Iesus, viuat Iesus, quemadmodum faciunt milites de Principe, & Duce; ad vocem cuius Nominis illi dæmones resistere non potuerunt. (*Serm. 40. in princ.*) O nome adorabile, e venerabile, che le vittorie del sangue del Redentore, con scoltura immortale in vn'arco glorioso figuri; che però cominciando a diramarsi, *vocatum est nomen eius IESVS.*

7 Ecco come in quest'Arco scolpite si mirano della Creatione, e della Redentione l'opre; del Padre gli acquisti, e del figliolo i trionfi; quello che soggettò il nulla all'onnipotenza; questo che sottopose il tutto alla sapienza; quello producendo, ricomperando questo. Ma richiede anco il douere; che compair vi veggiamo dello Spirito Santo le vittorie beate; Vittorie, che come parto d'Amore, con lacci cari, e con catene amate, all'hora beano, che imprigionano. E

quan-

quantunque in tutte l'opre diuine risplenda dello Spirito Santo la purissima fiamma; già che quanto Dio fuor di se stesso operò, non da necessità costretto, ma dell'Amore sospinto, gratiosamente produsse: O assai cieco, ò poco saggio apparisce, chi la produttione del mondo alla necessità, & al caso barbaramente attribuisce. Non sarebbe la primiera cagione di tutta perfettione, se la Bontà non hauesse: sono superflue le violenze per sospingere l'Amore a comunicar le sue glorie. Sian pure l'opre della diuina mano indiuise, mercè che da vna Potenza in tre Persone suppositata procedono. Si attribuisca la Creatione al Padre, e sia propria la Redentione del Figlio; chè douran confessare amendue, che il prinpio fù la Bontà, il motiuo l'Amore, & il fine la gratia; attributi di quello Spirito, ch'è bontà prodotta, Amor spirato, Gratia comunicata. Quindi predicando a i Padri del Cõcilio Costantiense disse Gersone. (*Serm. in Concil. const.*) *Quan-*

uis enim opera Trinitatis ad extra sint indiuisa, nihilominus completa formatio rerum modus & ornatus earum appropriatur Spiritui Sancto: pro quanto diuina Bonitas, tanquam causa finalis, mouit ad rerum creationem, vt se in eis diffunderet: Bonum enim appropriatur Spiritui Sancto. Ma fra tutte l'opre d'Amore quella è riputata la più eccellente di trasformare nell'Amante l'Amato. Quindi è, che se può vantarsi vn Christiano d'essere figlio di Dio; a quell'Amore ne hà gli oblighi, che generandolo alla vita beata lo produce figlio all'Eterno: Perciò disse Giouanni. (*Epist. 1. c. 4. v. 7.*) *Omnis qui diligit ex Deo natus est:* & Agostino soggiunse. (*Expos. in epist. 1. Ioan.*) *Dilectio ergo sola discernit inter filios Dei, & filios diaboli.* Et essendo proprio de figli il rappresentare ne lineamenti del viso le fattezze paterne: la Diuina somiglianza, che perde l'Anima con la colpa, la gratia dell'Amor santo gle la restituisce: creandolo di bel nuouo dal nulla del peccato all'essere del merito. Ciò intendeua il Profeta

Rè

Rè quando disse: (*psal.* 103. *v.* 31.) *Emittes Spiritum tuum, & creabuntur*: come spiega l'Eminentissimo Vgone Cardinale. (*in ps.* 103.) *Peccatum omnino destruit, & annihilat in homine similitudinem Dei, quæ est quoad gratuita: gratia verò, quæ peccato opponitur, restituit quod peccatum abstulerat; vnde dicitur: Emittes spiritum tuum, & creabuntur.* Hor se nell'Arco trionfale del nome di Giesù desiate di veder quest'impresa dello Spirito amante scolpita al viuo, legete Giouanni, che dice. *Dedit eis potestatem Filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius.* Eh che questa figliolanza diuina a coloro è concessa, che nel nome ineffabile di Giesù, fissano della Fede gli occhi: così Bernardino. (*Serm. fer.* 2. *Dom.* 6.) *Et quod ita sit, quod in nomine IESV credendo acquirimus tantum honorem, & efficimur filij Dei, probat Sanctus Ioannes cap.* 1. *sui Euangelij*: *Dedit potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius; scilicet in nomine IESV benedicti.* Hor se tutti i trionfi della Diuinità quest'Arco trionfale contiene; leggete

te in esso, ciò che la mia lingua non sà ridire.

LA ROSA DEL PERV

RITRATTO OTTAVO.

Per *la Beatificatione della B. ROSA di Santa MARIA.*

Quasi flos Rosarum in diebus vernis. (*Eccli.c.*50.*v.*8.)

IN LIMA nata impareggiabil ROSA
Di Virtù singolari odor discioglie:
Che pensando celarsi entro le foglie,
Tanto si sente più, quanto più ascosa.
Germogliò trà le spine, e sanguinosa
Calpestò di Satan l'inuide voglie;
Frenò l'amor de le mondane spoglie,
Trasformata in Giesù l'Anima sposa.
Hor morta al pianto, immortalata al riso,
Se frà stenti penò, gode fauori,
Trapiantata dal Mondo in Paradiso.
Escono dal Perù sempre Tesori;
Dan le viscere sue, s'io ben diuiso,
Gli ori à la Terra, al Paradiso i fiori.

Stu-

STupite, ò mortali: l'immortalità d'vna ROSA niega alla lingua i concetti, mẽtre profonde giubili al Cuore. Si confessa pouero l'ingegno perche troppo ricco, gli si propone il soggetto. Vna marauiglia oltre i termini della natura eccellente, richiede non volgari gli applausi. Il portarsi fuori delle Colonne d'Alcide senza l'ali del Colombo, e vn'incontrare volontariamente i naufragij d'Vlisse. Le pupille in faccia al Sole perdono il lume; perche vna luce si vasta può bene ammirarsi, ma non mirarsi. Nulla hauerebbe di grande il Cielo se potesse misurarsi con piccol filo. Si protestò scilinguato Isaia alla presenza di Dio, perche si confonde vn'huomo oue cantano i Serafini. Non esprimono figure terrene quelle glorie, che son tutte celesti. E vaglia il vero, qual facondia di Dicitore, quantunque egregio non palpita vacillante ne gli encomij d'vna Dama beata; che posta ne gli

vltimi confini del mondo, colloca ta nel più rimoto Occidente, s'oc culta non meno entro vn'Abisso d meriti, che sotto vn'Oceano d'Ac que? Di quella Rosa diuina, di cu il solo nome non scarso di prodigij, copiosa materia di stupori ne som-ministra. Chi di voi osseruò ne giardini tall'hora la Rosa fiammeg-giante tra fiori, che non stupisse? Mostra di non hauere punto di sen-no, chi Reina de prati non la pro-clama. Ella d'vna natiua porpora adorna, non và mendicando da lidi della Fenicia gli adobbi: e ricinta d'vn Diadema di dorati granelli, non sconuolge le viscere della terra per coronarsi. Nella cima d'vn verdeggiante cespuglio, che gli ser-ue di trono, sù la Sedia del proprio gambo s'assside: oue spalleggiata dagli Alabardieri delle spine, e soc-chiusa dalle portiere delle frondi, il decoro d'vna Maestà regale dimo-stra. Iui il corteggio de fiori, l'os-sequio dell'Api, e la lode de gli huo-mini baldanzosa riceue: e sopra il tappeto di ricamate erbette il tribu-

to

to di distillati vapori accoglie; perche sdegnando cibi terreni, di nettare celeste si pasce. Che s'è propria de Grandi la Beneficenza, chi più benefica della Rosa, che per pascere l'altrui gusto con dilettosa fragrãza, della propria sostanza spoglia se stessa? Così prima conosciuta che vista, merita per gli odori d'essere lodata fino da ciechi. Ma oue ne contempla l'occhio la beltà pellegrina, il giuditio attonito, non men che dubbioso; non sapendo se vede fiori, ò se vagheggia stelle, non sà determinarsi se chiamar debba, ò la Rosa Sole terreno, ò il Sole Rosa celeste. O quanto si confà questo nome alla nostra Beata, che traportando la qualità di quel fiore a sentimenti sourani, ottiene Onori dalla terra, glorie dal Cielo. Onori, e glorie si grandi, che mi inforsano a parlare, ò a tacere: la grandezza del soggetto mi vorrebbe mutolo ammiratore; ma questo luogo, oue io non venni a tacere, mi violenta a parlare. Mi risoluo di recitarui alcune lettere, che mi vengono da

Lima, che sbozzano, se non spiegano la fragranza di questa Rosa. Da questa Lima la mia lingua forbita, tinta in quest'acqua di fiori, al fauellare si accinge. Son sicuro, che saran dolci le mie parole, a chi sente, ch'io parlo Rose.

2 Ecco che la prima Lettera io spiego, e somiglianti concetti vi leggo. Quì, doue muore il Sole, è nata nella famiglia de Fiori vna Rosa. Hà dato Lima la vita ad vna viuente Lima de vitij. Hebbe nella Città de i Rè la culla chi nasceua Reina delle Virtù. Aperse gli occhi alla luce nel mondo nuouo, perche scopriua luce nuoua di santità. Nacque d'Aprile quando è Primauera in Italia, Autunno nel Perù, perche sempre congiunse i frutti d'opre sante, con i fiori di pensieri innocenti. Nello sgrauarsi la Genitrice di sì nobile Figlia, banditi quei dolori, che nel parto de gli altri prouò crudeli, ageuolmente la partorì: Che se al parer del Falloppio; le Rose di Gierico facilitano alle Donne il parto: *Rosæ hiericuntinæ facilem*

cilem parturientibus reddunt partum; (*ap. Theat. vit. Hum.*) come non douea partorire felicemente chi mandaua fuori vna Rosa? Nacque d'vna spoglia vestita, perche anco la Rosa dentro il suo guscio appariſce; ma arriuato il tempo di spiegar le rare, e marauigliose bellezze, essendo già di tre mesi fù vista quell'angelica faccia in belliſſima Rosa cangiata. Le gote di sua natura tinte di porpora, non hauean' altro mutato per dipinger le foglie, che la figura: formauano i coralli della boccuccia la parte più interna, e più vaga, che habbia quel fiore. Si scorgeuano i biondiſſimi suoi capelli trasformati in granelli, non hauer'altro della primiera fattezza, che l'oro. Gli occhi altretanto pregni d'humore, quanto colmi di dolcezza, sembrauano stille di matutina rugiada: i respiri, e i sospiri, che soauemente esalauano, quasi zefiretti brillanti suentolauano quelle foglie leggiadre. Vna chiariſſima luce, che sfauillaua all'intorno, la rendeua illustre ad onta di mille tenebre; acciò

ad vna Rosa nascente non mancassero de l'Aurora i splendori. Non ismentiua la candidezza del mento i rosati colori, anzi con vn grato miscuglio di latte, e sangue, presagiua sin dall'hora, che questa Rosa di Paradiso, candida d'innocenza, e di veste, douea rosseggiare co'l sangue de suoi flagelli. Così la Rosa della Cina, come osserua Cornelio a Lapide, che nel nascere vince di candore la neue, indi a poco di porporino ammanto si veste. *Rosa Chinensis arbor Rosam profert similem nostræ colore, sed ita vt primum albescat, deinde sensim tota in rubrum se conuertat.* (*in Eccles. p. 2. pag.* 20. Fù dunque la nostra Rosa garreggiando ne colori con lo Sposo celeste; che è *Candidus, & rubicundus.* (*Cant. cap.* 5. *v.* 10.) Candida, e rubiconda ancor ella. Candida per fede, Rubiconda per Carità: Candida per la purità virginale, rubiconda per l'amore infiammato: Candida, perche giamai con colpa graue macchiò la battismale innocenza; rubiconda, perche non tolse giamai dal sanguinoso Crocifisso

fisso le luci: Candida, perche vestì l'habito di Domenico, Rubiconda perche sofferì le spine di Caterina: Candida, perche pura; rubiconda, perche bella. Hor non ammirate questa Bambinuccia felice, *quasi Flos Rosarum in diebus vernis*? Siami lecito dir di lei, ciò; ch'ad altro fine scrisse Grisostomo: (*Homil. 36. in Matth.*) *Hæc est illa speciosissima Rosa Sanctitate iustitiæ candida, & passionis sanguine rubicunda.*

3 Che se per auuentura per Rosa non l'approuate, perche gli mancan le spine: aspettate, sospendete il giuditio: non andrà molto, nò, che la vedrete coronata di acute spine, e da discipline crudeli in mille luoghi piagata. Voi la chiamareste spietata, e carnefice di se stessa, mentre intrisa nel proprio sangue; la rimirate & in particolare all'hora, che percossa in testa dal Genitore, non consapeuole di quella pungente corona, che la cingeua, si vide rosseggiare in vn punto, non men per la pena di vedere scouerto le sue penitenze segrete, che per il sangue,

che diramauan le piaghe. Ma io ſcaltrita la chiamo: Sapeua ben'ella ciò, che laſciò ſcritto Roberto Holchot: *Roſarium plantatum in terra commixta humano ſanguine, quolibet anni tempore producit Roſas*: E però con ragione Roſa per conſeruarſi perpetuamente bella, s'inaffiaua co'l proprio ſangue. Nacque ſenza ſpine, egli è vero, ma nel ſouragiungere de gli anni, ne ſopportò pungentiſſime. Le violenze della Madre, acciò ſeguiſſe le vanitadi donneſche: i comandi de Confeſſori, acciò temperaſſe gli eccеſſi delle ſue penitenze: il ſoſtegno de Genitori, che dipendeua da ſuoi ſudori: il ſollieuo de biſognoſi, che picchiaua alla ſua pietà; la cecità de gli infedeli, e de fedeli i peccati, ſpine furono, che trafiggeuano, ſe non il corpo, il cuore di queſta Roſa. Anco la Roſa, come Sant'Ambrogio inſegna, fù nel principio del mondo ſenza ſpine creata: inutili le ſue punture quando non vi erano peccatori; ma per la colpa d'Adamo fù ella circondata di ſpine; acciò dal Pergamo del

ſuo

ſuo ſtelo gli predicaſſe, che non hà contento la terra, che non ſia ſecondato dalle ſuenture. *Surrexerat ante, floribus immixta teneris, ſine ſpinis Roſa; & pulcherrimus flos ſine vlla fraude vernabat: poſtea ſpina ſepſit gratiam floris, tanquam humanæ ſpeculum præferens vitæ, quæ ſuauitatem perfruitionis ſuæ fortiſſimis curarum ſtimulis ſæpe compungat.* (*Lib.* 3. *Hexam. cap.* 11.) Incontraua volontieri la noſtra Roſa quelle ſpine di trauagli, e dolori, che tanto più la conſeruauano intatta, quanto maggiormente pungeuano. Taccian coloro, che odian la Roſa, come ſimbolo d'impudicitia; e perciò, ſecondo le fauole, nata dal ſangue di Venere; ma oſſeruino meco, ch'ella nacque da Venere punta dalle ſpine; perche all'hora merita il nome di Roſa vna Vergine, che punge con mortificani la carne.

4 E che altro può inſegnare vna Roſa che a pena nata languiſce, e ſi ſerue per feretro della medeſima culla, ſe non la fragilezza della vita mortale, e l'incoſtanza de contenti

terreni? Quindi saggiamente cantò il Poeta (*ap. Theat. Vit. Hum. verb.* Rosa.)

Quam longa vna dies, Ætas tam longa Rosarum;
Quas pubescentes iuncta senecta premit.

E vi moralizò il Nazianzeno: (*Orat.* 10.) *Eiusmodi est vita nostra fratres, flos suo tempore nascens, & suo tempore marcescens.* Ben appreſe da ſimboli del ſuo nome la noſtra Roſa la vanità del mondo: vide a pena le ſue pompe, che le ſpreggiò: anzi per calpeſtar le delitie, ne meno fù neceſſitata a conoſcerle: perche cominciando ſin dalle faſci ad incontrar patimenti, prima imparò a mortificare il ſenſo, che ne ſcouriſſe l'inſidie. Condennò al taglio di crudeli ceſoie i ſuoi vaghi capelli, ſolo perche inſozzati da poco loto, pareua, che ſi fuſſero riſentiti alquanto di quell' affronto. Non comportò che artificioſo belletto ardiſſe di macchiarli il viſo, contenta dell'acqua del fiume; perche appagate le Roſe delle proprie bellez-

ze, altro non ammettono, che rugiade. Non mai profanò con ornamenti mondani quel corpo già dedicato al Cielo, ſtimando aſſai più delle ſete, e de gli ori la ſchiettezza delle ſue ſaie: altri naſtri non adoprò che catene; non ſi coronò d'altri fiori, che di ſpine; ne da altra faſcia pettorale, che di cilizio fù difeſo l'inuincibil ſuo petto. Non conobbe alcun vitio in faccia; ma all'incontro non vi fù virtù, che non praticaſſe. Hauereſte in lei rimirato vna Caſtità ſempre pura, vna Carità ſempre acceſa, vn'obedienza ſempre pronta, vn digiuno ſempre rigoroſo, vna Patienza ſempre inuitta, vna Penitenza ſempre pungente, vna Solitudine ſempre rimota, vn Silentio ſempre eſatto, vna Fede ſempre viua, vna Speranza ſempre certa, vna Prudenza ſempre ſaggia, vna Fortezza ſempre miracoloſa, vna Giuſtizia ſempre coſtante; vn zelo ſempre infiammato, vna Religione ſempre oſſeruante, vna mortificatione ſempre ſeuera, vna Miſericordia ſempre pietoſa, vna

Modestia sempre diuota, vn'Humiltà sempre profonda. Si stimaua la maggior peccatrice del mondo, e pure era l'alma più santa, che habitasse l'America: Nemica delle sue lodi si nascondeua ne Romitorij solinghi, e nelle rimote stanze; per sepellire frà l'ombre loro i suoi meriti; ma s'ingannaua di lungo; essendo impossibile ad vna Rosa, quantunque ascosa, che non sia scouerta dal suo medesimo odore: Rosa, disse Grisostomo, (*Homil. 33. in Matth.*) *antequam videatur, sentitur; & antequam inueniatur, tenetur, in odoribus suis.* Cosi questa Beata, era a suo mal grado scouerta dal soaue odore della sua santità. In fatti altro ella non è che vn'animata Imagine della virtù, vna Penitenza spirante; gia che per giungere al colmo della perfettione euangelica, e non perdere quella gratia, che riceuè nel battesimo, schernite abominate, lasciate le dolcezze terrene l'amarezze d'vn' ammirabile Penitenza fe sofferire a suoi sensi. Disse colà per la bocca del Saggio lo Spirito Santo, nel-

l'Ec-

l'Eccleſiaſtico al trenteſimo nono al verſo 17. *Obaudite me diuini fructus; & quaſi Roſa plantata iuxta riuos aquarum fructificate*: Oue l'onor della porpora Domenicana Vgone Carenſe ſoggiunge. (*in cap. 39. Eccl.*) *Roſa rubra eſt, & odorifera, & ex ſpina naſcitur, aqua vero eſt Doctrina, vel gratia Baptiſmi. Roſæ igitur plantatæ iuxta riuos aquarum fructificant; cum Iuſti gratia baptiſmali loti, iuxta Doctrinam Chriſti carnem ſuam varijs punctionibus mortificant.* Pianta diuina è Roſa, che germogliando nel Giardino di Chieſa Santa, imparò dalla dottrina di Chriſto ad inaffiar con mortificationi i fiori di quella grazia, che riceuè nel Batteſimo, acciò fuſſero ſempre viui; come Roſmarino appunto, che trapiantato con fiori, ſempre ſi conſerua fiorito. Hor conſiderate quai frutti ſia per dare vna Roſa nata fra l'acque della gratia, & alleuata fra le ſpine de patimenti.

5 Mentre i caratteri di queſta lettera, riempiono il mio cuore, di marauiglia, e di gioia; e la preſen-

senza d'vna Rosa intima silentio alla lingua ; già che presso gli antichi erano le Rose ò in corone auuinte, ò sparse sù le mense segno di silentio ; e frà gli altri lo cantò S. Gregorio Nazianzeno. (*in Præcept. ad Virg.*)

Vtque latet Rosa verna suo putamine clausa,
Sic os vincla ferat, validisque arctetur habenis ;
Indicatque suis prolixa silentia labris.

Ecco che la seconda lettera mi arriua, & a leggerne il contenuto diuota curiosità mi sospinge. Dice adunque cosi. Non fù vano il presagio, che della nostra Rosa fè Lima. Sono stati sì grandi i progressi de suoi stupori, che non potendo capire nel mondo nostro, è necessario che si diffondano anco nel vostro. Ella, benche frutto nouello del mondo nuouo, non inuidia i più stagionati del vecchio. Se ancor nascente non haueua altro di puerile, che gli anni, quali credete, che fussero gli auuanzi nella virtù, quando s'auuanzaua nel senno? Assuefatta più

a pa-

a patire, che a viuere, non potea viuere ſenza merito. Vdite, e ſtupite. Eletta da Maria ſempre Vergine per ſua figlia; laſciando il nome d'Iſabella Fiori, che gli diede la naſcita, Roſa di Santa Maria chiamoſſi, titolo venuto dal Cielo, perche deuono i figli addottiui prendere il cognome de gli adottanti. Trattata in qualità di figlia da chi è Madre di Dio, corriſpondeua ad vna figliolanza celeſte con opre di Paradiſo. Ma l'amoroſo Gieſù, che gode di ſcherzar pargoletto nelle braccia della Vergine Madre; e di traſtullarſi con anime ſemplicette, volle che Roſa oltre il titolo di ſorella adottiua, quello di ſpoſa acquiſtaſſe. Sembra ſtrauaganza a prima faccia, che giunga a nozze diuine fanciulletta mortale: ma io ſenſatamente determino; che non vi fù giamai matrimonio di ſpoſi più vguali, che queſto. Che altro è Chriſto noſtro bene, ſe non vna Roſa del Campo, mentre per la bocca di Salomone apertamente confeſſa. (*Cant. cap. 5. v. 1.*) *Ego flos cam-*

campi: ma più a mio proposito il testo hebraico. *Ani habbazeleth hasciaron. Ego* Rosa *campi*. Quindi di lui disse Grisostomo: (*Homil.* 36. *in Matth.*) *Nimirum hæc est illa* Rosa *in campis Iericho*. Rosa che per darne a diuedere, che non và mai senza spine, frà le spine, e i tormenti della sua passione Rosa sanguinosa comparue: ponderatione di San Bernardo. (*De Pass. Dom. cap.* 37.) *In sudore sanguineo Christus tanquam passionis* Rosa *coronatur*. Hor se Rosa coronata di spine è Christo; chi non vede, che per hauere vna sposa vguale, e somigliante a se stesso, douea sposare vn'altra Rosa coronata di spine? E quali grazie non ottenne, quai fauori non conseguì, da vna Madre Diuina vna figlia, da vn Dio onnipotente vna Sposa? Tanto impetrò, quanto chiese; e pose termine alle mercedi la modestia dell'Oratrice, non la ripulsa del Donatore. Hebbe grazia per peccatori, diuotione per tiepidi, santità per Infermi, consolatione per trauagliati, ricchezze per poueri, e vita per moribondi.

Riem-

Riempì di pane le caſſe, di danari le borſe, & i vaſi di miele; che ſe ſucchiano l'Api dalle Roſe quel nettare, con cui riempiono i loro faui, non è gran fatto che ſomminiſtraſſe miele vna Roſa. I giouani diſſoluti diueniuano alle ſue perſuaſioni penitenti, e diuoti: che anco Apuleio moralizando ſotto le fauole, confeſsò di ſe ſteſſo, eſſere paſſato dallo ſtato di Giumento a quello d'huomo, cioè à dire dal vitio alla virtù, col mangiare le Roſe. Viueua ella in vn Romitorio del ſuo Giardino; non ſi rinchiuſe ne Monaſterij, come perſuadeuano molti, e deſiò forſe ancor lei, perche volle lo ſpoſo celeſte, che in tutto a lui ſimile, fuſſe anch'ella Roſa di campo. Quiui dunque ad onta delle mura, e della lontananza, ſentiua le meſſe, che in due Chieſe ſi celebrauano; perche quell'anima ſanta, più nel Santiſſimo Sagramento, che amaua, che nel corpo, che animaua, viuendo, iui la teneua preſente, oue haueua il ſuo cuore. Alternaua con gli augelletti il canto nelle lodi Di-

uine,

uine; pattuiua con le zanzare, acciò habitassero insieme senza vicendeuole offesa: comandaua a gli alberi, & alle piante, che inchinassero i rami, e le frondi all'ossequio del suo Signore: si seruiua de gli Angioli per paggi delle sue ambasciate; apriua porte, e lucchetti senz'adoperarni le chiaui; mercè, che di semplice purità fregiata ritrouaua quell'vbbidienza nelle creature, che haueua Adamo innocente.

6 Ma se in poche parole deuo restringere il molto, che da dire mi resta, mancarà prima la lena, che la materia. Chiuderò adunque questa lettera col prodigioso sudore del volto del Redentore. Erano così feruenti l'orationi di Rosa; così amorosi, & infiammati i colloquij con lo sposo celeste; che fù osseruata più d'vna fiata co'l volto pieno di splendore, mentre vsciuan da gli occhi viue fiamme di fuoco: perche in fatti è troppo tiepido quell'affetto, che non produce ardori. Gli antichi si coronauan di Rose: *Coronemus nos rosis antequam marcescant*, (*Sap.* c. 2.

c. 2. *v.* 8.) acciò appariſſe il loro volto luminoſo, e ſplendente co'l rifleſſo di quei roſſori; così dice Vgone l'eminentiſſimo (*in cap.* 2. *Sap.*) *Coronemus nos roſis, vt rubor earum ſplendorem faciei conferat.* Quindi è che la noſtra Beata appariua sì luminoſa, perche eſſendo Roſa hauea congenito lo ſplendore: In tale ſtato vezzeggiaua vna ſera vn volto del Redentore viuamente effiggiato in vn quadro: Quando oſſeruoſſi prodigioſo ſudore abondantemente grondare da quel volto diuino; non per poco ſpatio; ma per quattro hore continoue. E pareua che quello ſpoſo celeſte tutto di ſudori aſperſo replicaſſe le parole delle ſagre canzoni: *Aperi mihi ſoror mea, amica mea, Columba mea, immaculata mea; quia caput meum plenum eſt rore.* (*Cantic. cap.* 5. *v.* 2.) Ma ſiami lecito di digredire alquanto; & vſcito dallo ſtile di ſemplice narratiua, apoſtrafare al mio Dio. Dimmi caro, & amoroſo Signore, che ſignificano queſte rugiadoſe ſtille, che così copioſamente grondano dal tuo viſo?

so? Sono stille di pianto, ei risponde, con le quali inuito la mia diletta Rosa a piangere la trascuranza de miei fedeli, che tutto fuoco per i terreni contenti, sono intiepiditi, anzi gelati nell'amor mio. *Caput Christi Deus est. Caput ergo Christi plenum est rore, cum sæculares quique sæculi amore & charitate refrigescunt*: dice Tomasso l'Angelico. (*in cap.* 5. *Cantic.*) O meglio, chiama queste perle lucenti, che mi ricaman la testa, trauagli de giusti: oh quanto io godo nel cuore de tribolati: e però ad vna Rosa piena di spine rugiadoso appariscо. *Considera quando maximè pulsat ianuam Dei Verbum, cum repletum est caput eius rore nocturno: in tribulatione enim, & tentatione positos visitare dignatur*: dice Ambrogio il mellifluo. (*Serm.* 12. *in Psal.* 118.) Ouero se son rugiada, di cui è proprio, come osserua il Ghislieri, spiegar della Rosa le foglie, e suegliar l'odore. *Matutinus Ros copiosè replens Rosæ folliculum, efficit, vt Rosæ flos expansus odorem longè diffundat, & pulchritudinem communicet*: credi che colmo di rugia-

glada di gratia vengo a publicare della mia Rosa le bellezze, e gli odori : *Caput meum, ideſt Diuinitas, plenum eſt rore, ideſt gratia copioſa, quæ a capite fluit in membra* ; Dice Vgone il Cardinale. (*in cap.* 5. *Cant.*) Se pure dar non voleſſi alle mie parole il ſenſo del caldeo chioſatore: Poſciache non eſſendo altro la rugiada, che la reſtitutione di quei vapori, che attraſſe nel giorno il Sole dall'humidità terrene, come con i meteoriſti confeſſa Ambrogio: (*Lib.* 4. *Hex. cap.* 7.) *Quem tota die calor Solis humorem terræ, exiccat, eumdem exiguo tempore ros reponit*: la rugiada del mio capo, il ſudore del mio volto ſon le lagrime che il Sole della mia Charità attraſſe dal cuor di Roſa, che hora in ſembianza di rugiada gli rendo: così mi fà parlare il Caldeo: (*Paraphr. Cald. in Cant.*) *Capilli capitis mei pleni ſunt lacrymis tuis*. Io però, con tua licenza ò Signore, mentre ſcorgo queſto ſagro liquore guarire infirmità diſperate, mi dò a credere, che voi volendo comporre quella medicina ſoaue, e poſſente,

che

che composta di rugiade, e di Rose, vien chiamata da medici Siroppo aureo; mescolaste la rugiada della vostra grazia con le foglie del cuore amante di Rosa: che oue dice Isaia: (*cap. 26. v. 19.*) *Interfecti tui resurgent; quia Ros lucis Ros tuus*: o con l'Hebreo. *Chi tal oroth talècha: quia Ros herbarum Ros tuus*. Lege l'Arabico *Lean Ennadà Elladi mennach sciaphàhom*. *Quia Ros qui à te sanauit eos*. E meglio Grisostomo: (*Homil. 36. in Matth.*) *Ros enim Paradisi medicina ipsis est*. O medicina di Paradiso. E con questo piaceuole medicamento chiudo della seconda lettera i periodi.

7 Hor che dite; Vditori! Non è egli vero; che la nostra Beata riluce, *quasi flos Rosarum in diebus vernis*? Io vorrei commentar questa lettera, ma ecco vn'altra ne souragiunge, che breue di parole, è grande per accidenti funesti. Questa così comincia. Finalmente la nostra Rosa non si dimenticò d'esser fiore: la vedessimo fiorire appena, che la rimirassimo languire. Incontrò la mor-

morte, quando ne più bei anni più meritaua la vita. Sopportò morendo scempi crudeli, Infirmità sconosciute, atroci dolori: la sua medesima patienza, che potè sofferirli, non seppe spiegarli; e però me ne dispensarete il racconto. Morì ella con quel Giesù nella bocca che hauea nel cuore; e ricuperò morta quella bellezza, che gli rubborno i patimenti. Le sue sante ceneri sin'hora conseruano di secche rose l'odore; e se ne veggiono ogni hora miracoli per consolatione de suoi diuoti. Allo sfiorire di questa Rosa morì la nostra gioia, sono vniuersali le lagrime, perche è singolare la perdita. Già sappiamo, che se visse santa, regna beata; piangemo, non e sue glorie, ma i nostri scapiti; perdessimo quello scudo, che dall'ire del Cielo, e dalle miserie della terra ne difendeua. Non erauamo degni d'vn tanto bene, e però per sua gloria è trapiantata nel Paradiso.

8 Tanto della vita, e morte di Rosa mi venne scritto; ma se vole-re finir con diletto vn racconto si glo-

glorioso, vdite la mia risposta, che in poche parole a Lima inuio. Giubilo, giubilo, allegrezza o Lima. Già prima Città de i Rè, hora Paradiso di fiori. Ecco ch'io vi rendo la vostra Rosa. Voi me la mandaste morta, io ve la rimando immortale. Voi me la dipingeste Eccellente, io ve la descriuo Beata. Non poteua riceuere se non trionfi vna corona di rose nel Campidoglio. In quella Roma, oue sogliono i Pōtefici Sommi benedir rose d'oro, ben doueua riportare Beatificationi vna Rosa, nata fra le miniere dell'oro: così per Decreto di Clemente se gli consagrano Altari, e se gli offeriscono voti. Tutta questa Santa Città è ripiena delle sue glorie. Non vi è musico concento, che non intuoni i suoi meriti; non vi è stromento sonoro, che non risuoni le sue virtù; non vi è lingua eloquente, che non esaggeri i suoi Prodigi; non v'è susurro di popolo che non eccheggi il suo nome; non vi è alma diuota, che non applauda alle sue lodi. Che più? le squille, le trom-

trombe le mura, i Drappi, i Doppieri, le Statue, l'imprese, le Dipinture, anco tacendo gridano: Viua la Rosa. Nacque alla fede in Lima, rinasce alle glorie in Roma: iui sparse odori di merito, qui raccoglie frutti di onori: già gli Angioli che la seruiuano virtuosa, la coronano Beata; e gli Huomini, che ne ammirorno i miracoli, ne diffondono la Fama. Non viuerebbe fra tanti applausi, se non fusse morta frà tanti stenti. Così anco nella Tomba trionfa chi seppe viuere à DIO.

LA LVNA PIENA

RITRATTO NONO.

Per l'Assuntione di MARIA sempre VERGINE.

Quasi Luna plena in diebus suis. (*Eccl. cap.* 50. *v.* 6:)

COronata di Stelle in Ciel risplende,
D'innocente candor cinta la Luna:
L E *tan-*

E tante glorie al ſuo bel volto aduna,
Quant' influſsi d'amor l'orbe comprende.
Quando di tutt' il Sol colma, pretende
Far emula del Dì l'aria più bruna;
Del Sol naſcente a fioreggiar la cuna,
Copia maggior de ſuoi fauori eſtende.
Rugiadoſo licor l'Aſtro lucente
Per ſoccorſo de Prati in giù diſſerra,
E ne imperla il ſuo ſen l'Erba ridente.
Queſta è MARIA, ch'ogni beltà riſerra,
E con le glorie ſue brama ſouente
Beare il Cielo, & arricchir la terra.

1 CHI darà alle mie parole viuezza, e ſpirito a miei penſieri, per ornamento del mio diſcorſo, acciò non affatto indegno appariſca nel celebrar le glorie della Monarcheſſa de Cieli, che hoggi partendo dal mondo, entra ſopra vn carro di meriti ſingolari, ammantata d'vna porpora di certa immortalità, coronata di grazie, e corteggiata da gli Angioli, a prēdere il poſſeſſo del Regno eterno? Solleuate, òmiei Signori, l'occhio della mente, fiſſate lo ſguardo della contemplatione nel Cielo, e vedete la ſempre Immacolata, e ſempre

pre Vergine MARIA, nelle braccia del Rè de Regi ſuo Figlio, eſſere Aſſonta al Paradiſo. Stà da parte intimorita la morte, nel vedere quel corpo, già ſuo vaſſallo, hora calpeſtar la ſua falce. Si duole il Tempo, che chi gli viſſe per tanti anni ſoggetta; hora non vada più mendicando le ſue hore, & i ſuoi momenti, per miſurare la vita. Stupiſce il Sole nel vedere nel di lei volto il ſuo viuo Ritratto; e confeſſa la Luna vinta la ſua bellezza, dal ſoglio imperial di Maria. Ne è la minore delle ſue glorie, che quando piena di tutta la chiarezza del Sole luminoſa ſcintilla, venga ſtimata non affatto indegna d'eſſere Imagine di Maria trionfante. Adorauaſi nell'Egitto la Luna, e ſotto il nome d'Iſide vide in ben mille Tẽpli tributargliſi vittime fumanti di ſuenati Animali; mentre in altretanti Altari eſalauano odoroſe fragranze ſabei ſudori, per onoranza del ſuo lucido ſimolacro. Eglino per additare, a mio credere, la chiarezza d'vn Cielo mai nubiloſo, e

la limpidezza d'vn Anima mai macchiata, nõ seppero scegliere miglior Nume, d'vn Lume: Se non appresero dall'Elefante a venerare vna Dea degna della lor' alterigia; già che questo stimandosi il Gigante delle Belue, sdegna di riuerir sottomesso altra Deità, che la Gigantessa de gli Astri. Et in fatti se vi fù nel tempo, che tiranneggiaua i cuori de nostri antichi l'Idolatria, Creatura veruna con più compatibile inganno adorata, questa è la Luna: Posciache nella Galleria de Lumi così risplende, che incomparabile alle Stelle più rilucenti, tanto più singolare s'inalza, quanto più si paragona con quelle. Non hà ne lume Saturno, ne vaghezza Gioue, ne splendor Marte, ne bellezza Venere, ne chiarezza Mercurio, che si renda considerabile, quando confronta con quell'abisso di luce i suoi raggi mendichi. Chi la rimira nel mezzo di tante Stellate Imagini oscurar l'altrui lume co'l riflesso de suoi splendori, se si ritroua punto di senno, sarà costretto a proclamarla

marla Reina del Firmamento. Ma se l'vniuersale applauso di Popolo così saggio; & vn'istinto si chiaro della Natura in vna bestia, che pizzica del ragioneuole, può far breccia ne Cattolici petti del nostro secolo, concedetemi, che sotto i lineamenti d'vna Luna tutta piena di lume, nel mezzo Cielo grandeggiante, vi dipinga di Maria tutta colma di gratie, solleuata, & assunta nel mezzo del Paradiso a folgoreggiar fra le glorie, l'Imagine bella, il luminoso Ritratto: descritto già dal Saggio, quando disse. *Quasi Luna plena in diebus suis*. E dal Serafico Buonauentura, che vi aggiunse. *Lunæ plenæ Maria benè comparata est; quæ lumine sapientiæ, & veritatis plenè illuminata est*.

2 E chi giamai delinear potrebbe la grandezza di quelle glorie, alle quali viene hoggi solleuata Maria; se nel suo specchio, se nella Luna, non contemplasse i tratti del suo volto celeste? I monti più solleuati dell'Oriente furono dal Gentilesimo con superstitiosa osseruanza cõ-

ſagrati alla Luna: ò perche inuocacdo vn Nume, che nel Cielo s'aggira, voleſſero auuicinarſegli, co'l riuerirlo sù i monti: ò perche ſtimaſſero colpa l'accomunare con gli altri gli onori di chi vantaggioſamente ne ſplendori ſi ſegnalaua. Così ſoura de monti s'ergeua la fabrica di quel Tempio, che a gara della ſua Deità, ſplendeua con i ſtupori non meno, che quella con i chiarori folgoreggiaſſe: e ſi come non poteua ſenza fatica arriuarſi alla ſoglia, così non poteua ſenza meriti riuerirſi quel ſimulacro. Si che poteuano gli altri Idoli, ſe haueſſero hauuto quel ſenno, che vna mẽte acciecata gli attribuiua, confeſſar pouere le glorie loro, mentre iui ſi fondaua il pauimento del Tẽpio Lunare, oue non giungeuano di grã lunga i Tetti più ſolleuati de Templi loro. Hor ecco le glorie di Maria, che come Madre di Dio, & in conſeguenza Reina del Paradiſo, viene hoggi ſolleuata ad vn Trono, che quaſi Monte ſoura de Monti, iui comincia le ſue grandez-

ze,

ze, oue non arriuano i monti de Santi più ſolleuati. E vn Tempio la Santità di Maria ſempre Vergine, che per eſſer degno di capire il medeſimo Dio, ſoura de Monti architettato grandeggia, come prediſſe Iſaia: (*cap.2.v.2.*) *Erit in nouiſſimis diebus præparatus mons domus* Domini *in vertice montium*. Paleſiamone i Paralleli. Molti furono dice Bernardo, che per inſegnamento diuino, fabricorno ſopra vna ſoda Baſe di profonda humiltà, vn'edificio di coſtumi innocenti, ma chi giunſe al ſegno di Maria, che ſi ſtima indegna ſerua di quel Dio, ch'è ſuo figlio. *Multi ſunt, qui docente Filio eius, mites facti ſunt, & humiles corde: quanta verò, & quam prætioſa humilitatis virtus cum tanta puritate cum innocentia tanta?* (*ſerm.4. de Aſſumpt.*) Molti furono, dice Gregorio Niſſeno, che con vna purita di coſcienza ammirabile fabricorno nelle loro Anime vn Tempio al diuino Spirito: ma niuno, come Maria ricettando nel proprio ſeno l'eterno Verbo fè Palagio d'vn Spirito im-

menſo la ſua carne mortale . *In alijs enim omnibus vix anima pura Sancti Spiritus aduentum accepit : hic autem fit caro Spiritus receptaculum* , (*ſerm.de ortu Chriſti* .) Molti furono , canta la Chieſa Romana, che allettati da vn'Angelica purità , dedicorno a Dio la Verginità del corpo , l'integrità della mente , ma Maria ſola accoppiò a i gigli le roſe eſſendo Madre feconda , e Vergine Immacolata : *Vnum eſt , in quo nec primam ſimilem viſa eſt , nec habere ſequentem , gaudia matris habens cum virginitatis honore* . (*ex D.Bernard.loc.cit.*) Molti furono , dice Vincenzo Ferrerio, conſagrati a Dio , e ſantificati , ma con vna ſola ſtilla di Gratia ; ma ſi diffuſe in Maria il fiume tutto de Diuini teſori . *In ſanctificatione aliorum Sanctorum datur vna gutta gratiæ , at in Maria fluminis impetus* . (*ſerm.1 . de Natiu.Virg.*) Molti furono , dice Agoſtino, che viuendo virtuoſamento ſembraua che in faccia del mondo non haueſſero colpe, e pure non poterno eſentarſi dalle colpe , leggiere almeno ; ma non così Maria,

che

che come Luna piena mai si vide da ombra veruna di peccato ecliſſata. *Hac ergo Virgine excepta, ſi omnes illos Sanctos, & Sanctas, qui in Scripturis Sanctis, non modo non peccaſſe; ſed iuſtè vixiſſe referuntur, cum hic viuerent congregare poſſemus &c. vna voce clamaſſent illud, quod ait Ioannes Apoſtolus: Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt.* (*lib. de Nat. & Grat. contr. Pelag.*) Molti furono dice Buonauentura che ſortirno, e nel Corpo, e nell'Alma vn'eccellenza di Natura, e di Gratia, che ſi ſoggettò la marauiglia di molti ſecoli; la di cui grandezza però limitata, e finita poteua eſſer maggiore; ma maggiore di Maria non può la ſteſſa Onnipotenza formare. *Ipſa eſt vero Mater Dei, qua maiorem Deus facere non poſſet: maius Cælum poteſt facere Deus; maiorem matrem, quam matrem Dei, non poſſet facere Deus.* (*In ſpeculo Virg. lect.* 10.) Molti furono, che per la ſantità della vita, e ſublimità del ſapere ſolleuandoſi ſopra la terra di Chieſa

Santa, dice Gregorio il grande, meritorno il nome di Monti; ma Monte soura de Monti è Maria; che i più solleuati Beati di gran lunga trascende. (*in lib.* 1. Reg. *cap.* 1.) *Mons quippe in vertice Montium fuit, quia altitudo Mariæ supra omnes Sanctos refulsit*. E se molti sono Prencipi della Celeste Gierusalemme, conchiude Girolamo; Maria è Regina; e però ne il Mondo hebbe Tempio più degno per albergare Iddio, che il seno di Maria; ne hà il Cielo seggio più glorioso, che quello in cui hoggi vien collocata Maria; gia che come Reina in vn Soglio regale s'assiede: *Non est in terris locus dignior Vteri virginalis Templo, in quo Dei filium Maria suscepit: nec in Cælis solio regali, in quo Mariam Mariæ Filius collocauit*. Perche come Luna, e Luna piena deue honorarsi, & adorarsi soura i monti più solleuati di grandezza, e di Gloria; *quasi Luna plena in diebus suis*.

7 Che se gli antichi Trionfatori, publicauano con diuerse inuentioni le loro eroiche attioni, per accre-

creſcere le glorie de loro illuſtri trionfi. Con maggior ragione, noi, che non poſſiamo fiſſar le luci in quell'abiſſo di Gloria, a cui vien ſolleuata dal ſuo figlio hoggi Maria, cerchiamo ricauarla da ſuoi meriti incomparabili. Che marauiglia può recare a chi è capeuole di diſcorſo, dice Buonauentura, (*in Specul. Virgin. Lect.* 7.) che ſi ammiri piena di Gloria nel Cielo, chi ſi vide coſi ricca di meriti ſopra la terra ? *Quid mirum ſi lætitiam plenam, & ſuperplenam habet in gloria, quæ gratiam plenam, & ſuperplenam habuit in exilio* ? Non può ſpiegarſi quella grandezza, che ſupera la capacità d'vna creatura finita. Ella è coronata di ſtelle, ma non ne oſcura giamai la luce. Ella è veſtita di Sole, ma macchie non vi permette. Ella hà per ſoglio la Luna, ma mancanze mai non vi oſſerua. Ella hà di gigli il ſeno, ma ſcolorir non li vede. Ella hà di Roſe le guancie, ma ſpine non vi framezza. Ella hà di latte la fronte, ma con nei non l'inſozza. Hà delle Vergini il vanto, la fecondità del-

le Madri, la costanza delle vedoue, la Corona de Martiri, la laurea de Dottori, il premio de gli Apostoli, la santità de Patriarchi, la purità de gli Angioli. Che se a prezzo del merito si sborsa in quella Città celeste la gloria, qual merito, a quel di Maria può vguagliarsi? Tralascio quanto acquistasse quell' humiltà profondissima, con cui fisse le radici di santità si profonde, che inalzò la perfettione d' vn virtuoso edificio soura il Cielo più solleuato. Quella fede cosi ferma, che non vacillando giamai, fù l'vnico sostegno della Chiesa nascente. Quella charità infiammata, con cui meritò prima di generar Dio per amore nell'alma, che di darli il sangue nel corpo. Quella misericordia si affettuosa, con cui par che più si gloriasse d'essere Auuocata de pouerelli che Madre di Dio. Quell' vbbidienza così pronta, che sola meritò, che si acceleraſſe l'incarnatione del Verbo. Quella patienza inuitta, con cui sofferente sostenne gli scempi, e gli strazij dell'vnico suo figlio mal-

trat-

trattato, & vccisо alla sua presenza. Quella pouertà mendica, con cui di semplice lana vestita, di rozzo cibo nodrita, da piccola casa albergata, non hebbe stanza migliore d'vna stalla nel partorire. Quei digiuni continui, quell'orationi feruorose, quei colloquij celesti, che la faceuano ancor mortale Cittadina del Paradiso. Tutto questo tralascio, mentre vn merito infinito tutto a se stesso mi chiama. Quantunque l'eterno Dio da se medesimo produccsse persone eterne, architettasse mondi, delineasse Cieli, stabilisse elementi, componesse sfere, imprigionasse Mari, dipingesse Aurore, distendesse arene, formasse Soli, assodasse gemme, aggiacciasse Cristalli; Non potè però esser' huomo senza Maria, non potè sparger sangue senza Maria, non potè ricomprare l'huomo senza Maria, non potè aprire il Cielo senza Maria, non potè meritare senza Maria; perche senza Maria non si poteua incarnare. Hor se il merito di Christo, è infinito, incomparabile, immenso, e questo

pro-

procede dalla carne, che gli diede Maria, dunque il merito di Maria è incomparabile: & in conseguenza la gloria, che riceue in questo giorno, infinitamente riluce. Ben diceua ella per la bocca del suo Sapientissimo Auolo: (*Cantic. cap.* 1.) *ver.* 4.) *Introduxit me Rex in cellaria sua*. Ella siede nel Regno eterno non come Cittadina, ma come Reina; e però nel gabinetto, e nel Soglio stesso del Rè celeste glorioſa si asside, oue è inchinata come Padrona da tutte quell'Angeliche squadre: atteſtollo il Damaſceno Giouanni. (*Oration.* 1. *de Dormit. Virg.*) *Introduxit te Rex in Cellarium suum: Vbi stipant te Potestates, Principatus benedicunt, Throni concelebrant, Cherubim gaudentes adorant, Seraphim gloria afficiunt; vt quæ Domini natura, & vera dispensatione Mater extiteris. Non enim vt Elias ad Cælum ascendisti; non vt Paulus ad tertium vsque Cælum subuecta es; verum vsque ad regium Filij tui Thronum peruenisti*. Eh, che la Luna quando è congionta co'l Sole è assai più piena di luce, benche non

appa-

appariſca in terra; coſi quella gloria, che gode in queſto giorno la Reina de Cieli, è maggiore di quanto può conoſcer la noſtra mente. Perche è tutta piena di gloria nel Cielo, chi apparue per il merito in terra, *Quaſi Luna plena in diebus ſuis*.

4 Non poſſono compararſi al Sole le ſtelle; laonde al comparire de ſuoi abbacinanti ſplendori ſuaniſcon tutte. Nulla haurebbe di ſingolare, ſe non fuſſe vnico nella luce. Egli è Sole, perche è ſolo; mentre al balenar de ſuoi raggi, ogni altra luce la bellezza ſcolora. Poſſono ben ſi quelle luminoſe facelle paragonarſi alla Luna; ma queſta come Reina fra quelle luminoſa ſcintilla; quindi è che ſcorrendo per lo Zodiaco, ſe nella Luna l'altre ſtelle s'abbattono, moſtrano offuſcato il lume; impallidite, cred'io, da vn sì maeſtoſo ſplendore; e ſe non s'oſcurano affatto, ſe non ſuaniſcono; cio è ſolo, perche reſtano a corteggiarla, & ad oſſequiare le ſue bellezze con la ſommiſſione de raggi: ſtimano grandezza dell'orbe ethereo il ri-

il riconoscere per sourana vna beltà così illustre, vna luce si bella; che dentro vn cocchio d'impareggiabile lume per la piazza del Zodiaco passeggia. Splendono i santi come stelle; ma perche tutta la loro luce è effetto della Diuina gratia; non possono compararsi con Dio: perche non può vna creatura limitata, e finita, a tal perfettione auuanzarsi, che possa rendersi considerabile, oue campeggia l'infinita eccellenza dell'ineffabile Creatore. Ma ben sì con Maria; ma perche questa è Reina, supera con vn'abisso di luce la luce loro; si come essendo tutta piena di gratia, eccede di gran lunga la gratia loro; che pero disse Buonauentura. (*In Spec. Virg. Lect.* 6.) *Secundum* Priuilegium *Mariæ est, quod ipsa supra omnes homines fuit gratia plenissima. Vnde Hieronymus. Cæteris per partes præstatur; Mariæ verò simul se tota infudit plenitudo gratiæ.* Hà il suo Zodiaco la Chiesa, oue risplende quasi Ariete l'Innocenza, Toro la Religione, Gemini la Carità, Cancro la Penitenza, Leone la Fortez-

za,

za, Vergine la Purità, Libra la Giuſtitia, Scorpione la Prudenza, Sagittario la Dottrina, Capricorno la Potenza, Aquario la Temperanza, e Peſce l'Aſtinenza. Vi ſcorre quaſi Saturno la sfera de Patriarchi, che recidendo con la falce dello ſpreggio delle ricchezze, la cupidigia del cuore, lo fecondano di virtù. Vi appariſce quaſi Gioue degli Apoſtoli, e de Predicatori lo ſtuolo, che con diffondere l'euangelica Legge giouarno al mondo. Vi riluce quaſi Marte, de Martiri l'inuitta ſquadra; che non pauentando la morte, ne curando i tormenti, inaſſiarno co'l ſangue quelle palme, che li coronano trionfanti. Può raſſomigliarſi a Venere, ma Venere celeſte, l'amoroſa ſchiera de Confeſſori, che tutti intenti alla ſalute del mondo, per aiutare i proſſimi, obliorno quaſi ſe ſteſſi. Ne credo dilungarmi dal vero ſe ſotto nome di Mercurio fò comparire de Dottori la turba; che con dottrine, & eſsempi, mentre confondeuano gl'infideli, ſtabilirono la fede: ma frà tutti coſtoro; benche

come

come ſtelle riſplendano, galleggia Maria,

Velut inter ignes
Luna minores.

Ogni gloria offuſca, ogni grandezza abbatte, ogni merito impoueriſce; Ella è Luna piena cedan le ſtelle; Ella è Reina del Cielo, ſi ſottomettano i Santi. Diuinamente Pier Damiano (*Serm. de Aſſumption. B.M.*) *Quid Luna pulchrius, quum ſtellis coruſcantibus in ſignifero limite, reliquorum ſyderum ſplendorem excedit. Sic & Virgo inter animas Sanctorum, & Angelorum choros, ſupereminens, & euecta merita ſingulorum, & omnium titulos antecellit.* Dal cui ſplendore illuminato il grand'Agoſtino chiaramente confeſsò. (*Serm. de incarnat.*) *Tu tota pulchra es, tota formoſa, tota delectabilis. Tu macula nulla fuſcaris, tu omni decore veſtiris, tu omni ſanctitate ditaris. Tu ſuper omnes Virgines ſancta in carne; Tu ſuper omnes Angelos ſancta in mente. Tu cunctas fœminas vincis pulchritudine carnis, & omnes angelicos Spiritus excellentia ſanctitatis.* Non hà dunque pari nel merito, e nella Santità Maria; e

però

però hoggi ad vna gloria impareggiabile viene inalzata. *Quasi Luna plena in diebus suis.*

5 Ne pensate, che nel raffomigliare la Reina de Cieli alla Luna, di darui a diuedere io pretenda, che frà termini de lunari splendori le sue grandezze si chiudano. Imperciochè se comparue Luna totalmente illuminata in terra, oue si vide tutta piena di gratie; e nel formontare al Cielo coronata di stelle, mentre offeruossi tutta ricolmata di meriti; hora quasi Sole nell'Empiro si ammira, tutta traboccante di glorie: Perche sicome non riconosce pari nella bontà fra l'anime più perfette, cosi tutte le supera nell'Eccellenza. Ogni cosa che d'essere si vanta, anco di buona si preggia; gia che al sentir de Filosofi, ogni cosa che hà essere, è vna, buona, e vera. Ma sicome Dio solo è quello, che può assolutamente affermare di essere, perche da niuno l'esistenza riceue; cosi lui solo è buono, perche in se perfettissimo, non và mendicando da beneficenze straniere la sua Bontà;

tà; della quale però geloſo, publicò al mondo per la bocca dell'Vnigenito ſuo figlio, egli ſolo meritar titolo di buono: *Nemo bonus, niſi vnus Deus* (*Marc. cap.* 10. *ver.* 18.) Nulla di manco io ritrouo, che fra tutte le create bellezze (che per comunicatione della diuina Bontà ſon qualche coſa fuori del nulla) coſi ſi rende la luce riguardeuole, e bella; che all'eccellenza de ſuoi ſplendori, vien da Dio medeſimo conceſſo il titolo di buono: *Vidit Deus lucem, quòd eſſet bona.* (*Gen. cap.* 1. *ver.* 4.) Ne ciò dal ragioneuole punto ſi parte: che ſe la luce primieramente creata fù il medeſimo Sole, come vogliono alcuni; ò pure quella belliſſima fiamma, che poſcia in molti orbi diuiſa, di ſtelle, e di Sole arrichì il mondo, come vogliono altri (a i quali aderiſco ancor io) qual più viua imagine di Dio che la luce, che il Sole? Di lui ſi legge in Giouanni: (*Ioan. cap.* 1. *ver.* 6. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem*: Et in Malachia: (*cap.* 4. *ver.* 2.): *Orietur vobis timentibus*

no-

nomen meum Sol iuſtitiæ. Coſi volendo il Saggio additar l'eccellen-za della Diuinità, diſſe. *Sol illuminans per omnia reſpexit; & gloria Domini plenum eſt opus eius*. (*Eccl.c.*42.*v.*16.) Oue la chioſa interlineare, così commenta: *Sol illuminãs Chriſtus; de quo dicitur: orietur vobis timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ: per omnia reſpexit: quia non eſt vlla creatura inuiſibilis in conſpectu Dei*. Dunque Dio nel dar titolo di buona alla Luce, additò la ſua propria bontà, che sfauillaua frà quei chiarori. Oſſeruo io però, che è anco la luce ſimbolo di Maria: mentre è Stella, è Luna, è Sole; *Stella maris; pulchra vt Luna; electa vt Sol*: Stella per merito, Luna per gratia, Sole per Gloria: Laonde il Serafico Buonauentura, attribuiſce le accennate parole del Saggio a Maria: (*in Specul. Virgin. Lect.* 3.) *Sol illuminans eſt Maria; quæ eſt pulchra vt Luna, electa vt Sol: pulchra vt Luna per gratiam; electa vt Sol per gloriam. Et gloria Domini plenum eſt opus eius: opus enim Domini excellentiſſimum eſt Maria*. Ma conſiderando, che anco a Santi, coſi huomini,

mini, come Angioli, viene attribuito il nome di luce, e di Sole: per mostrare vnica nelle perfettioni la Vergine, così soggiunge. *Maria etiam purior est Sole, & stellis, & luce quia tam dignitate, quam puritate Solem & stellas, & omnem lucem corporalem superat: immo etiam spiritualem, ideſt Angelicam creaturam.* (*Loc. cit.*) E però quella lode di bontà, che vien data alla luce, mostra che sola Maria (doppo l'immensa bontà di Dio) comparata all'anime Sante, merita titolo di buona: tanto accenna Riccardo di San Lorenzo. (*Lib. 7. de laudib. Virg.*) *Vidit Deus lucem, quod esset bona: Maria lux: sicut enim nemo bonus, nisi solus Deus; sic nulla anima Mariæ comparata inuenietur perfecta.*

6 Dunque Maria sarà vguale in perfettione a Dio? nò: ch'è creatura, non Dio. Ma quanto può sollevarsi alla partecipatione dell'increata Luce, mente mortale, senza vscir da i confini di creatura, tanto attribuite alla Vergine. Et osseruate la differenza di Christo, e di Maria nel rassomigliarsi al Sole: Christo assoluta-

lutamente si chiama Sole: *Sol Iustitiæ Christus*; Maria simile al Sole: *Electa vt Sol*; ouero, *Pura sicuti Sol*, come corrisponde all'Ebraico *Barà cahammah.* (*Cant. cap.* 6. *ver.* 9.) E per ciò mostrando soura del Monte la gloria, che dalla Diuinità ridondaua nel corpo, comparue Sole Christo: *Resplenduit facies eius sicut Sol.* (*Matth. cap* 17. *ver.* 2.) Ma nel mostrarsi gloriosa Maria, non sole, ma vestita di Sole comparue; *Mulier amicta Sole*: (*Apoc. cap.* 12. *ver.* 1.) perche non è luce, non è Dio; ma quanto può acquistar di perfettione, & auuicinarsi alla Diuina bontà vna soura creatura; tanto si rimira in Maria. Onde conchiude Bernardo. (*Serm. de B. V. in signum magn.*) *Iure ergo Maria sole perhibetur amicta, quæ profundissimam diuinæ sapientiæ penetrauit abyssum, vltra quam credi valeat; vt quantum, sine personali vnione, creaturæ conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa.* Così Sole comparice hoggi nel Cielo colma di gloria, olei, che nella terra per pienezza di gratia si vide, *Quasi Luna plena in diebus suis.*

Hor

7 Hor io non vi diceuo, che dentro vn Cocchio di luce entra in Paradiso Maria; mentre al parer di Bernardo è tutta immersa in quella luce ineffabile della Diuinità; mercè, ch'essendo Madre di Dio, quel Sole, che con infinita gloria risplende, non conosce altro orizonte, onde nasca, che il seno di questa Luna. Ma mentre frà trionfi sì grandi, s'auuicina alla Città superna Maria, ecco, che gli Angioli, attoniti alla vista d'vna Luce sì bella, d'vna Luna sì piena, con marauiglia domandano. *Quę est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt* Luna, *electa vt Sol*? Chi è costei, che per apparire piena di gratia, & inondante di gloria, hà spogliato di bellezza l'Aurora, di gratia la Luna, di gloria il Sole; e con maestà così illustre nella nostra Città come Reina se n'entra. *Quæ est ista*? *Signum magnum*, risponde Bernardo: Questo è vn de segni Celesti, ma il più grande, che collocato il soglio nella via lattea della Pietà, diluuiò alla mia bocca dolcezze

di

di Paradiſo. *Quæ eſt iſta?* *Gratiæ Abyſſus*, riſponde Giouan Damaſceno. Queſto è vn Abiſo di gratie, che traboccãdo dal ſuo cuore amoroſo, non ſolo mi arricchì l'Alma di ſapienza, ma reſtituì quella mano al corpo, che la crudeltà del Tiranno già ne diuelſe. *Quæ eſt iſta?* *Diuinitatis Sanctuarium*, riſponde Cirillo: Queſto è vn Santuario, in cui la Diuinità rinchiuſa, fece emula al Cielo la terra. *Quæ eſt iſta?* *Thronus Dei*, riſponde Leone Papa: Queſto è il ſoglio, in cui ſiede il Monarca increato; e come ſoglio diuino, me nel ſoglio di Piero benignamente collocò. *Quæ eſt iſta?* *Mons pinguis*, riſponde Leone Auguſto. Queſto è vn monte che ſoura de monti inalzato rende fertili di virtù quei ſette monti, ne quali la mia Città imperiale è fondata. *Quę eſt iſta?* *Mater viuentium*, riſponde Auguſtino; Queſta è la vera Madre di noi mortali; che doue Eua ne produſſe a morire, ella a viuere eternamente ne riproduce. *Quæ eſt iſta?* *Puteus Aquarum viuentium*, riſponde Girolamo: Queſt'è

ſt'è vn Pozzo d'Aqua viua, che ſempre ſcatorendo acque di gratie fecondò la mia mente, acciò nell'ſpiegar le Scritture, di Dottor Maſſimo acquiſtaſſi gli honori. *Quę eſt iſta? Ros diuinus*, riſponde Germano: Queſta è vna Rugiada celeſte, che gli ardori della concupiſcenza, che m'infiammauano, amoroſamẽte ripreſſe. *Quę eſt iſta? Supercęleſtis lętitię Vas*, riſponde Gregorio Thaumaturgo. Queſto è vn Vaſo pieno d'allegrezza più che celeſte; che con comunicarmi inſegnamenti diuini, nutricò l'allegrezza del mio cuore, nel rimirare conuertita in breue tempo alla fede la Città di Neocesarea, di cui ero Paſtore. *Quę eſt iſta? Paradiſus deliciarum*, riſponde Efrem Siro; Queſto è vn Paradiſo di delitie, che facendomi partecipe delle ſoauità diuine, mi fà godere anco in terra le delitie del Cielo. *Quę eſt iſta? Valetudinarium Peccatorum*, riſponde Baſilio: Queſto è vn Spedale, in cui curandoſi i Peccatori colla medicina del pentimento, ricuperano la ſanità della gratia. *Quę*

eſt

est ista? Cælum Cæli; *sors vni* Domino *congruens*, risponde Isidoro di Tessalonica; Questo è il Cielo de Cieli, quell'Anima, che fra tutti i mortali è sola degna di Dio. *Quæ est ista? Pincerna Beatorum*, risponde Riccardo di San Lorenzo. Questo è il Coppiero di voi Angioli beati; che hauendo la Tazza del suo purissimo seno colma del vino ineffabile della Diuinità fà a voi parte delle sue gioie. *Quæ est ista? Domina Cælorum*, risponde Bernardino Senese; Questa è la Regina del Cielo, la vostra Signora, la Padrona del Mondo. Il che sentito da gli Angioli, giubilando, e cantando; postala a sedere soura il Trono eccelso d'vna gloria incomparabile, adorandola sottomessi, e cantando i suoi pregi gli danno il possesso del Regno eterno. Ma mentre cantano gli Angioli, non potranno vdirsi le mie parole; o taccio dunque, perche spero, che sarà supplito il silentio della mia lingua dal giubilo del vostro Cuore.

LA FENICE

RITRATTO DECIMO.

Per le glorie del famoso Martire
San LORENZO.

Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas.
Psal. 16. v. 4.

FRa le fiamme LORENZO ogn'hor più forte,
S'incamina à le glorie, & à i contenti;
Si consuma bruciando, e frà quei stenti
Vola immortale à calpestar la morte.
Gli è de l'Incendio suo cara la sorte,
Mentre vuole il douer (lungi i lamenti)
Che s'il Cielo è di bronzo, ei foco auuenti
Del Paradiso à liquefar le porte.
O prodigio d'Amor! pena, e gioisce;
Nasce à godere, oue morir si scorge,
E si stima beato, oue patisce.
Così tal'hor frà gli Arabi ne porge
La FENICE stupor, quando apparisce,
Che da l'estinte ceneri risorge.

NON teme strale di morte chi nacque all'immortalità. Sono stromenti di glo-

glorie quei dolori, che all'hora più ſollieuano, quando più premono. Eſce rinouato dalle fiamme quell'oro, che non pauenta d'incenerirſi. Ma la Fenice, quantunque incenerita, sà cauar dalle ceneri vita nouella. Non naufraga in mezzo alle tempeſte di morte, perche nel colmo delle felicità ſi conſuma. L'Arabia, che ſotto vn placidiſſimo Cielo hà fecondiſſima la terra, fù con ragione proclamata felice. Paiono per lei ſolo creati i ſentimenti del corpo. Non ſcuopre l'occhio delle ſue fiorite campagne più luſingheuole ſcena. Non ode l'orecchio de ſuoi canori Augelli più dilettеuole melodie. Non guſta la bocca de ſuoi dolci frutti più ſaporoſa viuanda. Non ſente il tatto delle ſue morbidezze più ſolazzeuole oggetto. Ma ſopra tutto non iſperimenta l'odorato de ſuoi aromati prezioſi ſoauità più delicata, più ſoaue riſtoro. Sembra che non ſappian le ſtelle mandar iui influenze, ſe non benigne: perche quantunque ve ne ſiano delle cattiue, per-

desi la malignità de raggi nella fragranza di tanti odori. E se pure non può schiuarsi in quel paese la morte, iui almeno non hanno le sue ferite dolori, ne le sue corruttioni potere. Ben lo conosce la fortunata Fenice, che per autenticare nelle sue marauiglie la felicità di quel clima; oue doppo cinque Secoli d'anni inuecchiata, & infieuolita languisce; fattosi d' Aromati pretiosi, vna, non sò se chiami, ò tomba, ò culla, coraggiosa vi ascende; e cangiando co'l dibattimento dell'ali i raggi solari in fiamme, ardendo in cenere si risolue ne incenerita perisce, mentre a vita migliore dalle sue ceneri sorge. Hor chi non vede essere la Fenice del gran Lorenzo vn'Imagine così somiglieuole; che se molti pongono in forse di quell'Augello i stupori; doueranno necessariamente affirmare, che la vera, & vnica Fenice del mõdo sia questo Martire; Fenice è Lorenzo sì, vnico nella gratia, singolare nel merito, e solo nel rinascere dalle fiamme alle glorie. Le di

cui

cui glorioſe vittorie, ſicome ſupe-
rano ogni marauiglia terrena, così
incantano ogni mente mortale: di
cui ne meno il nome otioſo ſi offer-
ua; mentre che per hauere vna Co-
rona corriſpondente al ſuo merito,
volle, che il ſempre verde Lauro
perpetuamente l'accompagnaſſe;
Ben doueua ottenere il cognome
di Alloro, chi reſiſteua alle fiamme.
Ma che dirò io degno della voſtra
eſpettatione, Vditori, quando ben
haueſſi l'eloquenza fiorita de i più
eruditi Oratori? Vna coſtanza così
nſuperabile, vna purità così fiori-
da, vn'innocenza così candida, vna
antità così ſublime, chi non è An-
giolo può malamente comprende-
e; e malamente può dichiararſi
uello, che uon s'intende. Con
utto ciò prendo ardimento di ſpie-
gar le ſue glorie; che ſe qual Feni-
e appariſce, illuſtraranno le fiam-
ne del ſuo rogo le tenebre de miei
oncetti.

2 Nella Spagna Nodrice de de-
antati Horti Eſperidi, nacque co-
me nuoua Fenice Lorenzo. Iui ſe

non hebbe gli Aromati Arabeſchi, per comporſi pretioſa la culla, non gli mancarono odori di ſantità. I ſuoi Padre, e Madre ſono nella Chieſa d'Oſca come Santi adorati, perch'è proprio della Fenice il naſcere frà Balſami virtuoſi. Non ſe ne ſcriue diſtintamente la Patria, perche nato come Fenice con l'ali, prima ſeppe volare al Cielo, che conoſceſſe la terra. Non ſi racconta lo ſtato della ſua fanciullezza, perche ſempre vecchio di ſenno, ſucchiò co'l latte della Santa Madre Patienza, quella ſofferenza coſtante, che lo conſeruò ſino alla morte innocẽte. Emulo dell'Augello d'Arabia fiſſe ſempre mai l'occhio del Cuore, & agitò i vanni de ſuoi affetti à i raggi dell'increato Sole, per conſeguirne incendij di carità: ma ſe fù chiaro ſin dalla naſcita; fù nulla di manco oſcurato dal luminoſo ſplendore della ſua paſſione la face de ſuoi natali. Poco hà di grande quell'Animo, che numera a conto di merito i fanciulleſchi penſieri quantunque Santi. Egli conoſceua

per

per Patria, più Roma, oue nacque all'immortalità con la morte; che non la Spagna, oue appreſe a morire, quando cominciaua a viuere. In Roma dunque per naſcere ad vna vita, che frà le glorie ſi ſtabiliſſe l'Eternità; cominciò ad incenerirſi, prima che ſperimentaſſe le fiamme, con l'humiltà. Penetraua le viſcere della terra perche di terra ſi conoſceua compoſto: ei la baciaua teneramente ne piedi de Chriſtiani, i quali lauaua più con lagrime di diuotione, che con l'acque del fonte. In ciò più fortunato di Bruto, che con baciare la terra, da lui riconoſciuta per Madre, fè verdadiero l'oracolo, che l'Impero Romano gli prometteua; mentre Lorenzo comprò co'l baciare humilmente la terra il poſſeſſo del Regno Eterno. Così volando co'l deſiderio ad incenerirſi nel fuoco, per rinaſcere al Cielo; impatiente ſi voltolaua nella rimembranza di quella poluere, che lo partoriua a Dio. Che però diſſe San Lorenzo Giuſtiniano, *Tanto cum ſtudio circuibat criptas;*

Sanctorum lauabat pedes, Cæcorum aperiebat oculos, lucrabatur animas Christo, atque flagrabat amore martyrij. Taccia chi persuaso insegna, che risoluta vna Pianta nelle sue ceneri, così sia nella sua nuda materia disciolta, che nulla della sua sostanza vi si conserui: posciache le sperienze del nostro secolo mostrano euidentemente, che rimane tutto lo Spirito, e la sostanza di qualsiuoglia Pianta nelle sue ceneri. Laonde se per essempio di sperimentato caso, il sale cauato dalle ceneri d'vn cipresso, si semina, ne rinasce vn Cipresso. Quindi si caua la ragione fondamentale perche le ceneri rendano fertile, e feconda la terra; verità autenticata non solo delle ceneri del Vesuuio, che i nostri medesimi occhi osseruarono; ma anco dall'osseruanza de nostri Antichi, che all'Inuentore di fecondar la terra con stabio, e cenere, decretorno onori diuini; come riferisce il Maestro de Dotti Agostino Santo. (*De morib. manich. c.* 8.) *Quid stercore aspernabilius? quid cinere abiectius? At hæc tantas agris vtilitates affe-*

afferunt, vt eorum inuentori Stercutio diuinos honores Romani deferendos putarent. Che gran cosa adunque, che nelle ceneri dell'abruciata Fenice, vi resti la virtù generatiua di quella, da cui poscia vna somigliante, (non già la medesima, come fauoleggia il volgo) si generi? E se non lo credete della Fenice, osseruatelo hoggi in Lorenzo.

5 Desideraua ben egli rinascere a nuoua vita; ma voleua, che questa sua nouella produttione fusse vna Creatione, in cui nulla dell'huomo vecchio si ritrouasse: quindi è che prima cercò d'incenerirsi con l'humiltà nell'Anima, che con i carboni nel corpo. Altro non è la Creatione (come insegna il Theologo, che il producimento d'vna cosa, della quale all'essere il solo nulla si presupponga: *Creatio est productio Rei ex nihilo presupposito*; Che se di fiori, e di frutti si mira così dodouitiosa la Terra; se di liquefatti Cristalli ne và glorioso l'Inuerno; se abonda l'Oceano di pretiose perle, se di tante, e sì luminose Stelle

moſtra gli ordinati ſquadroni il Cielo ; ſe a marcio diſpetto del tempo, nella ſtagione nouella con ornamẽti più vaghi ringiouiniſce il mondo; e finalmente ſe è ammirabile il Cielo, ricco il Mare, e feconda la Terra, e riguardeuole l'huomo; tutto ciò era vn niente prima, che l'Onnipotenza diuina lo produceſſe. Ma à pena *Ipſe dixit*, che *facta ſunt, mandauit, & creata ſunt*: e comparuero le Creature per ſola gloria del Creatore. Hor ſi come la Creatione è dal nulla; così chi vien prodotto da materia preeſiſtente non è creato. Fà di meſtiero, ritorni di bel nuouo nel nulla dell'Humiltà chi brama d'eſſere creato alla gratia. Non può chi non è poluere ſomminiſtrar materia ad vn Dio Creãte. Il Rè Santo volendo dimoſtrar Creatore lo Spirito Santo, quaſi che la naſcita d'vn Huomo alla gratia ſia dal niente del merito, all'eſſere di figlio di Dio, nel ſuo centeſimoterzo Salmo cantò: *Auferes ſpiritum eorum, & deficient & in pulverem ſuum reuertentur; emittes ſpiritum*

tuum,

tuum, & creabuntur. (*ver.* 29. *&* 30.) Hor se per mostrare Dio Creatore bastauano quelle parole: *Emittes spiritum tuum & creabuntur*, perche così distintamente auuanti asserisce, *Auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur*? Perche non lo dimostrarebbe Creatore se non additasse il nulla delle sue creature. Deue l'huomo disfarsi in cenere, diuenir nulla; considerando ch'egli è cenere, ch'egli è vn nulla: & all'hora fortunatamente annientato, di bel nuouo dalla gratia santificante prodotto, dalla cenere del suo niente, dal niente dell'Humiltà, alla vita santa, e beata felicemente rinasce. Nascita miracolosa, in cui come ad vn'effetto della Creatione conuiene, nulla dell'huomo vecchio rimane: che morto lo Spirito della superbia humana, e ridotta in cenere l'arroganza; dal nulla dell'Humiltà ad vn'essere diuino risorge. Diuinamente Vgon Cardinale. *Auferes spiritum eorum: scilicet spiritum superbiæ; & deficient ab illo spiritu: & in puluerem suum reuertentur; scilicet se pul-*

puluerem esse cognoscent. Cum sic reuersi fuerint in puluerem, emittes spiritum tuum, idest gratiam Spiritus Sancti; & creabuntur: ex nihilo humilitatis, & pulueris, & superaddito spiritu tuo viuent. (*in ps.*103.) Non poteua dir meglio per dimostrare d'vna sacra Fenice i natali. Così nel nascere dal niente dell'humiltà, hebbe per culla Lorenzo le ceneri del suo cuore. Quel Sole della Carità, che gli additaua la scarsezza delle sue forze, anco lo riduceua in poluere sottomettendolo a tutti. E se corre hoggi sù l'ali della Fama immortale, ciò auuiene perche sepelì la piccolezza della sua fragile Humanità, nella terra del proprio cònoscimēto. La Senapa, per attestato del Redētore, (*Luc. c.*23) che è la più piccola, e miserabile frà le semenze, oue nella terra si sepelisce, rinasce vn'Albero così grande, che scherzano per i suoi rami cantando sicuramente gli Augelli. Questa semenza è Lorenzo. dice Sant'Ambrogio; che prima vile, e sconosciuto, ne si mentoua-ua fra gli huomini, ne si coronaua

frà

frà Martiri; oue nella terra del ſuo niente ſi ſepelì, lacerato da tormenti, incenerito dal fuoco, ſparſe da per tutto gli odori della ſua ſantità, gli onorì della ſua gloria. Tali ſono i ſenſi del Santo. (*in c.34. Luc.*) *Igitur Sanctum Martyrem Laurentium grano Sinapis poſſumus comparare. Qui antea conſtitutus in corpore erat humilis, ignotus, & vilis; poſteaquam laceratus, & exuſtus eſt, vniuerſis per totum mundum Eccleſiis odorem ſuæ nobilitatis infudit.* Già che chi naſce da ceneri s'illuſtra, e ſi nobilita con il fuoco: ben dunque cantaua il Martire: *Igne me examinaſti.*

4 Corriſpoſe glorioſa la vita ad vna naſcita ſingolare. Nacque da culla humile la ſantità di Lorenzo, ma per poggiare alle Stelle. Egli proſſimo ad incenerirſi ſi proſtra auuanti a i Fedeli, gli laua i piedi, glieli bacia, gli onora: & eſſendo vn Sole sì luminoſo, che rendeua ſino a i Ciechi il lume, non haueua altro di abbacinante, che per diſconoſcere l'eccellenze di ſe medeſimo. Si riputaua indegno di quel trion-

trionfo, che da suoi meriti violentato, correua a volo per esaltarlo. Cosi si solleuaua dal profondo dell'humiltà al colmo della Fama più santa. Nido humile sì, ma per i suoi portenti glorioso, & illustre. Cominciò egli dal basso sentimento di se medesimo per sormontare alla maggior altezza del merito. Perche anco la Fenice nasce vil verme dalle sue ceneri, ma da principio si basso, spicca volo sì alto, che nella beltà, nella velocità, nella vita, può rendere inuidiose l'Aquile più maestose. E quai fiori di virtù, quali odori d'aromati pretiosi, cioè costumi innocenti, non circondorno questa Fenice nascente, non fregiorno Lorenzo? Non solo di Cinnamomi, e d'incenzi si compone il Rogo la giuditiosa Fenice; ma anco lo circonda di fiori; e nelle sue prodigiose ceneri anco le semenze de fiori s'ingegna di sepelirui; acciò rinouata nascendo, frà germogli nouelli di tanti fiori, habbia odoroso il nido. Cosi cantò Giano Lernutio. (*ap. Theat. vit. hum. verb.* Phœnix.)

Ag-

Aggereum educit tumulum ſibi colle ſub alto,
Conſpicuum myrra conſpicuũ Caſia:
Et tumulo adĳciens flores, & germina florum,
Mercibus intactã pauperat Arabiã.

E qual fiore di virtù non concorre a fregiar Lorenzo? La ſua humiltà fù inaudita, la ſua carità non hebbe pari, la ſua caſtità fù ſingolare, la ſua pietà ſenza termine, la ſua fede ſenza intoppi, la ſua Prudenza ſenza taccia, la ſua ſofferenza ſenza ſenſo, la ſua Prouidenza ſenza errori, la ſua fortezza ſenza fatica, la ſua giuſtitia ſenza macchie. Fù ſpecchio de fedeli, ſtupore de gentili, Aſilo de trauagliati, Teſoro de pouerelli; lo riuerì come tutelare la Chieſa, lo feſteggiò come ſuo Campione l'Empiro, l'ammirò la Fama, lo coronò la Gloria; fu viuo lo ſtupore del mondo, e morto la marauiglia del Cielo. Fortiſſimo lo chiama San Maſſimo, mentre vede, che ardendo tutto non ſol nel corpo, ma nelle viſcere con inuincibil coſtanza de ſuoi tormentatori

si ride: e non essendo minore l'ardor del Cuore dell'incēdio del corpo, quasi non sente bruciare il corpo perche l'Alma è di fuoco. Immacolatissimo lo predica San Leone; perche non hauerebbe possuto rinuenire la stessa malitia, macchia benche apparente, ne suoi costumi: e ben sembraua oro purissimo la sua virtù, mentre messa nel fuoco più s'affinaua. Sommo, e Massimo lo dichiara Innocenzo Terzo, perche doppo il capo, e l'Idea de Martiri Christo, altri a lui comparabile difficilmente si troua: la di cui passione fù così celebre, che dal Martire Sisto il suo martirio fù profetato. Beatissimo lo dimostra San Pier Chrisologo, mentre anco penando godeua le delitie del Paradiso; e giaceua così allegro soura vn letto di ferro fiammeggiante, come nelle molli colcitri vn sensuale. Castissimo Leuita anco da San Leone è chiamato, la di cui castità è specchio in cui debbono rimirarsi i Chierici tutti. Finalmente Luminare risplendentissimo lo palesa Sant' Agostino;

e ben

e ben gli conuiene il nome di Sole, mentre trà le fiamme ſplendendo, illuſtraua la Fede, & abbacinaua l'Infedeltà. Che però conchiuder poſſiamo co'l B. Lorenzo Giuſtiniano, non eſſere mancato a queſta Fenice, ne l'Incenzo della caſtità, ne la Mirra della mortificatione, ne la cenere dell'Humiltà, ne i fiori delle virtù: *Non enim carnis ſecutus eſt petulantiam, non terrenarum facultatum opulentiam, non Sacerdotalis honoris gradum; quin potius corpus ieiunijs atterebat, vigilijs edomabat, laboribus affligebat.* Perfettione di ſantità coſi coſpicua riluceua in Lorenzo, afferiſce San Maſſimo, che lo fè vguale a gli Apoſtoli. (*Hom.* 1. *de* S. *Lau.*) *Qui cum in Sede glorioſiſſimi Patriarchę Diaconatus fungeretur officio; Puritate innocentis vitæ, fortiſſimæque mortis triumpho, Apoſtolico ſe conſortio copulauit.* Con ragione tutte le virtù l'adornarono, perche come Fenice frà gli Aromati incenerito, doueua rinaſcere in mezzo a i fiori; generati dalle ceneri dell'humiltà, co'l caldo de ſuoi ardori; laonde poteua

can-

cantare a Dio: *Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas.*

5. Ma la maggior gloria della Fenice è la castità de natali, la purità della vita. Vn Augello che fra gli odori si genera, non ammette i fetori della lasciuia: se conserua la sua progenie perpetua, ciò non fa con abbracciamenti impudichi: Ch' frà le ceneri si rinoua, la verginità non scolora. Questa è proprietà della Fenice, e dell'Ape, questa che a sagrificij diuini i frutti delle sue fatiche nelle cere somministra; quella che offerisce se stessa in holocausto à Dio. Dio Vergine, ma fecondo, volontieri si diletta dei frutti d'vna feconda Verginità: quindi è che argomentando contro i Gentili Ruffino, disse (*in Symbol. to. 9. Oper. D. Hieron.*) *Quid mirum si Virgo conceperit, cum orientis Auem, quem Phœnicem vocant, in tantum sine coniuge nasci, & renouari, vt semper vna sit, & semper sibi ipsi, vel nascendo, vel renascendo succedat? Apes certè nescire coniugia nec fœtus nixibus edere, omnibus palam est.* Haueua già cantato

tato Vergilio de l'Ape: *Casta facit prolem*. O quanto fù pura la castità di Lorenzo; in quel cristallo limpidissimo d'innocenza, non scoprirno le medesime fiamme, ne i medesimi ferri macchia alcuna di lasciuo pensiero: con ragione lo chiamò San Leone, *Leuita castissimus*: perche per non esporsi à periglio d'insozzarsi col tatto di piedi quantunque santi; se fè parte de suoi tesori, e delle sue beneficenze anco alle Donne, alle quali diede elemosina, e restituì la veduta; non lauò però i piedi, se non à gli huomini solo. Fù sì netta la sua purità, che vien dalla Chiesa quasi specchio di castità preposto à gli occhi de' suoi ministri, come afferma il Beato Lorenzo Giustiniano: (*loc. cit.*) *Singulariter verò Diaconis, & Clericis omnibus præponitur S. Laurentius in exemplum, vt eius deuotionem, & castitatem sectentur*. E ben può seruir di norma à coloro, che imitano vn'officio apostolico, quel Lorenzo, che con il mezzo d'vna incontaminata Castità, ottenne de gli Apostoli la dignità, &

il

il trionfo de Martiri: come spiega San Massimo (*loc. cit.*) *Nec immerito eum Apostolorum supparem prædicamus cui & castitas animi leuiticum ministerii dedit, & plenitudo Fidei Martirij contulit dignitatem*. Che se piacè à Dio l'holocausto della casta Fenice, e delle cere; frutto della Verginità dell'Api; non è gran fatto, che fusse castissimo, chi sù gli accesi carboni d' vn lento fuoco, offerse se stesso in soaue holocausto all' Altissimo: così intrepido diceua al Tiranno. (*Sur. in vit. S. Laur.*) *Ego me obtuli Deo sacrificium in odorem suauitatis*. Castità fù questa esaminata dal fuoco; *Igne me examinasti*.

6. Ma se i fiori delle virtù di Lorenzo spiccorno in tempo veruno più viuamente nel corso della sua vita, sparsero con eccesso la fragranza de loro odori nell'vltimo della sua passione. La Fede, la Speranza, la Carità, che furono i più pretiosi ornamenti di quell' Anima grande, all' hora maggiormente si mostrorno viuaci, ch'era ne tormenti mortificato il corpo. Spreg-

gia

gia la Fenice le fiamme quantunque le ſperimenti voraci, perche ſono fomento di nuoua vita. Intrepida ſoſtien quell'Incendio, da cui riſorge più bella. Così Lorenzo non pauentaua quel fuoco, che lo conduceua à godere. Sopra quel letto di ferro, reſo da carboni acceſi fiāmante, egli non penaua baſcoſo, ma placido ripoſaua. Si perſuadeua il Tiranno, che fuſſe vn Feretro, in cui il Martire prima di morire, trapaſſaſſe al ſepolcro; e pure era, per lui vna Culla, in cui l'Anima ſi beaua prima, che ſi ſtaccaſſe dal corpo. Che altro poteua trattenere quel cuore amante dall' vnirſi con l ſommo ſuo Bene, Dio, ſe non la fragilezza della ſua carne? dunque mentre patiſce queſta, ſi rallegra, o ſpirito; mentre diſfacendoſi il corpo proua ne ſuoi ſcapiti l'Alma nticipate le gioie. *Adſtrictus eſt ferro: Sed ille craticulam ſupplicij lectum uietis putabat. Supplicium dixi ſecundum animam punientis non ſecundum onſcientiam patientis:* (*Serm.* 135.) diſe Griſologo. Ne vi penſate, vditori,

tori, che nello ſuiſcerarſi del corpo vacillaſſe anco l'Alma; non s'infieuoliua, nel mancar delle forze, la fede. Che ſe queſta, al ſentir di Paolo, è vn teſoro nel vaſo di terra della noſtra carne rinchiuſo: *Habemus theſaurum in vaſis fictilibus*: Chi non sà, che i vaſi di creta, non ſi frangono, ma ſi aſsodano con le fiamme? Quelli che ſon ſinceri entrano ſenza periglio di ſcoppiare nell'ardente Fornace, lo conobbe il ſaggio, quando inſegnò (*Eccl. cap. 27. ver. 6.*) *Vaſa figuli probat Fornax, & homines iuſtos tentatio tribulationis*: et il Seraſico Bonauentura (*De Prof. Religioſ. libro 2. capitulo 2.*) *Deus probat amicos ſuos aduerſitate, ſi fideliter in ipſa perſeuerent*. Si rideua de ſuoi perſecutori Lorenzo; quando ſopra gli acceſi carboni lo diſtendeuano; perche hauendo il teſoro della fede nel vaſo di loto del corpo; maggiormente ſi aſſodaua bruciando: quindi è che rimprouerando, e prouerbiando i carnefici, come huomini di poche forze, faceua arroſſire aſſai più il volto loro per l'ira, che non era acce-

accesò il suo per il caldo. Erano lacerate le membra, arrostita la carne, e da quel lento ardore fatto cauernoso il corpo appariuan le viscere, ma spiccaua altresi la costanza: si diffondeua il sangue, ma si conseruaua la fede: così mẽtre lentamente moriua al mondo, più vigorosamente viueua al Cielo. Sensi di San Giouan Grisostomo (*Serm. de Pent.*) *Paries effoditur, thesaurus non aufertur; carõ scinditur*, *Fides non rumpitur.* Perchè ardendo il vaso, non ardeua il Tesoro, anzi questo lo conseruaua, e l'ascõdeua: *Ibi fides non solum non arsit, sed consolabatur ardentem* (*loc. cit.*) Conchiude Chrisologo. Hor s'era vaso di loto il corpo del martire, doueua prouarsi co'l fuoco: *Igne me examinasti*.

7. Ne minore la sua speranza, comparue, mentre ancor ne tormenti, speraua non solo, ma godeua le gioie del Paradiso; e però diceua: *Gratias tibi ego Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*: Così teneua sicuro il possesso della Beatitudine, eterna, che hauendola presente nel-

l'animo, la godeua prima di poſſederla. Che marauiglia, che non ſentiſſe i tormenti, chi della Gloria celeſte partecipaua i guſti? Non poteua eſſere angoſciato da terreni ſtenti, chi guſtaua refrigerii celeſti. *Non enim poterat in viſceribus ignium tormenta ſentire, qui ſenſibus Paradiſi refrigeria poſſidebat.* Inſegna Sant'Agoſtino. (*Serm. 30. de Sanct.*) Che ſe mi replicate: come è poſſibile, che vn' huomo non differente nella compoſtura dagl'altri, vigoroſo ne ſenſi, delicato nella compleſſione, acerbo ne gl'anni; la violenza d'vn fiero incendio, che tanto più cruciaua, quanto più lento; che abronzoliua la carne, ſeccaua il ſangue, penetraua le viſcere, ſuiſceraua l'oſſa infiammaua la faccia, ſoffogaua il repſpiro; ò non ſentiſſe, o ſpreggiaſſe! Io vi dico eſſere effetto grande si, ma non inſolito dell'Amore. Quel cuore, che ſopporta fiamme di Carità, nõ pauenta d'altro foco i bruciori. Sono più ſopportabili ad vn' Anima amante del medeſimo Mongibello gli ardori, che la lontananza

del

del Bene amato: è fredda ogni terrena fauilla à chi è caldo d'amor diuino: ve lo dica San Massimo. (*Homil. 2. de S. Laurent.*) *Vbi ergo cor ardet, flammam membra non sentiunt: vbi Christi ignis operatur, Diaboli necesse est vincatur incendium: & vbi Dei spiritus feruet, frigida sit flamma mortalium.* E come non ardeua d'amor celeste Lorenzo, mentre si rideua di quel fuoco, che gli accendeua il Tiranno? era così infiammato di questo fuoco amoroso, dice Sant'Agostino; che non sentì, non osseruò, anzi spreggiò le pene. *Hoc igne accensus Beatus Laurentius flammarum non sensit incendium: & dum Christi ardet desiderio persecutoris flammam non sëntit* (*loc. cit.*) Pretẽdeuano questi due fuochi celeste, e terreno, replica San Leone, di soggettarsi Lorenzo, ma per molto che questo ardesse, che consumasse il corpo, non potendo penetrare nel cuore, fù di mestieri, che chiamandosi vinto, lasciasse per Trofeo della Carità le sue medesime ceneri: *Superari charitas Christi flamma non potuit, & segnior fuit ignis,*

qui foris vſſit, quam qui intus accendit Non arſero con il corpo le virtù di Lorenzo; anzi nel Crogiolo della gradella raffinate, ſi videro più perfette; mentre egli confeſſaua; *Igne me examinaſti, & non eſt inuenta in me iniquitas*.

8. Frà le ſoauità di queſti fiori, e di queſti aromati di virtù perfetiſſime incontrò la morte Lorenzo. Ma che! morte diſſi? errai. Non è morto nò, ma viue Lorenzo. All'hora comincia à godere lo ſpirito, che vien disfatta la carne: egli più dall'amore, che da i carboni infiammato, non ſi conſuma, ma dedica ſe ſteſſo all'Eternità. Così ſicuro di viuere, anco quando moriua, che inuitaua il Tiranno à paſcerſi dell'arroſtite ſue carni: *Aſſatum eſt iam, verſa, & manduca.* Non può conſumarſi, ancor diuorato, vn corpo già donato all'Eternità. Lo prouaranno anco colà nell'Inferno i Dannati, che disfatti dal fuoco, e diuorati da vermi, non ſi conſumaranno giamai: ma più fortunatamente vn Beato, non ſolo non può perire, ma

ne

ne meno penare. Era beato Lorenzo; e però orando diceua à Dio: *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui.* Quasi dir voleſſe. Io ti ringratio, ò mio Dio, che ſon già fatto degno d'entrare nella tua gloria. Era vn' oro fino la caſtità del mio Cuore, e però doueua eſaminarſi co'l fuoco. La mia Fede viuace, quasi Asbeſto inconſumabile, doueua con le fiamme purificarſi. La mia ſperanza non men prodigioſa della Fenice, doueua far tragitto dall'incendio all' Eternità. Tue ſian le Glorie, a tè ſi cantino le lodi Rè de viuenti, che la Fede mi faceſti inuitta, la Speranza coſtante, e la Carità vincitrice. *Vt fides non deficeret; vt ſpes non auerteretur; vt Charitas inter pœnas igneas corporales, plus accenderetur, Dei Dona fuerunt.* Così non eſtinto, ma raffinato nel fuoco, ſe volai come amoroſa farfalla ad incenerirmi nel lume amato; hora rinaſcendo immortale, collocarò frà le ſtelle le glorie de miei trionfi. Così l'inuitto Lorenzo, coronato de ſuoi medeſimi allori, e ſempre

mai Vincitore; tanto operò viuendo, e tanto disse morendo, quanto io diceuo.

IL CHERVBINO CVSTODE

RITRATTO VNDECIMO.

Dell'eccellenze del Dottor Angelico San TOMASSO d'Aquino

Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum tgladium, ad custodiendam viam Ligni vitę (*Gen. c. 3. ver. 24.*)

Q Viui vn Giardino appar vago, e ridente
Che di mistiche piante il bel nodrisce;
Fior di fè, frusto d'opre iui appariſce,
E l'inaffia di gratie ampio torrente.
Sembra il pentito cor Rosa pungente,
E qual liguſtro il Vergine fioriſce.
E da turbini, e venti il cuſtodiſce
L'alto ſaper d'vn Cherubino ardente.
Quì ſempre ſon di Primauera i ſegni:
Non han quì loco è fulmini, ò tempeſte,
Ma ſcherzan l'Aure à ſerenar l'ingegni.

Lun-

Lungi i mostri d'errôr, lungi da queste
Piaggie beate, onde à scacciar l'indegni
Vibra vn Angiol terren fiamma celeste.

1 NON v'è stella, che folgoreggi nel Cielo, che non confessi la gloria de suoi splendori partecipata dal Sole. Tanto appariſce più riguardeuole, quanto maggior copia di raggi gli viene dal Rè de lumi. Si pregiano, non si vergognano viuere sotto la direttione d'vn Principe. ch'è singolare nell'eccellenza. Egli padre di tanti lumi non và mendicando dall'altrui bellezze il lustro. Solo, se può darsi Padre ad vn Sole, mentre mondanamente ne nasce, merita questo titolo l'Oriente. Che se la comparsa di questo gran Luminare ad illustrare il nostro emisfero da sagri, e profani Autori vien detta Nascita, non haue altro Genitore, Che l'Oriente, da cui l'Aurora rugiadosa lo partorisce. E qual' altro principio doueua hauere la luce, che quello medesimo che heb-

be il mondo? Colà nell'Oriente godè la luce del mondo il primo de Viuenti: e fù collocato in vn delitioso Giardino, in cui abondauano i frutti, rideuan le piante, brillauano i fiori, Zampillauano i ruscelli, scherzauano l'Aure, cantauano gli Augelli; & in vna Primauera perpetua godeua de suoi medesimi adobbi il mondo nascente. Giardino era questo, in cui si rinchiudeua tutto quel bene, ch'è lecito di godere sotto le Stelle, e per non contristare le sue dolcezze con l'amara rimembranza di morte, chiudeua nel centro de suoi ben compartiti viali, l'Albero della vita, il quale mangiato immortalaua i Viuenti. Ma l'Huomo pur troppo folle, credendosi di rendere la sua conditione più nobile, la fece più miserabile; perche mentre disioso di vn sapere diuino, prima vuole essere a Dio vguale nella scienza, che nell'Eternità: stendendo la mano all'Albero della scienza, e tralasciando quello della vita: perdè con la morte il possesso di quelle gioie. La

fra-

fragilezza humana non poteua trouare ſtabilita frà l'aure inſidioſe d'vna ſuperbia allettatrice. Fù dunque ſcacciato dal Paradiſo Adamo: fù condennato alla morte, chi traſeurò la vita: Fù deſtinato alla fatiga, chi ſtimaua indegno il viuere ſenza ſudori. Se haueſſe diuiſato quei ſtenti, che fuori di quel Giardino l'attendeuano, non hauerebbe per vn pomo venduta la libertà, Scacciato Adamo da quel luogo, in cui non ſi conſentono peccatori, vi poſe per Cuſtode vn Cherubino l'Altiſſimo; acciò con vna ſpada di fiãme teneſſe lontano da quel Giardino chiunque vaſſallo della morte penſaſſe di godere i frutti dell'Albero della vita. Non s'ammettono veleni di malitioſi penſieri, oue habita l'Innocenza. Giardino io mi figuro la Chieſa, di cui diſſe il ſuo Spoſſo celeſte: *Hortus concluſus Soror mea Sponſa*; Et in queſto Paradiſo terreno, per difenderlo da gl'indegni, ò ſiano ſpine di vitij, ò veleni d'Ereſie, vi ſtà Cuſtode Tomaſſo Santo d'Aquino; che Angiolo ne

l'innocenza, e Cherubino nel sapere, con la Spada infiammata della dottrina celeste; tiene tutti gli errori da questo Paradiso lontani. A questo alluse San Pier Grisologo quando disse. (*serm.*98.) *Hortus est Euangelij vomere torto orbe diffusa cultura, clausus stimulo disciplinæ: ab omni peximo gramine Apostolico labore purgatus. Fidelium plantarijs, lilijs Virginum, rosis Martyrum, Confessorum viriditate amœnus, flagrans floribus sempiternis.*

2 Diamo vn'occhiata, Vditori, a questo Paradiso terreno di Chiesa Santa; e lo vedremo intatto da gl'insulti d'Auerno, mercè che la vita, Dottrina, e miracoli di Tomasso, quasi spada fiammeggiante ne custodisce il recinto, rendendo gli attentati infernali vani, & inutili. E quando spirò egli giamai, che non fussero i suoi respiri aure soaui per inaffiare le mistiche Piante del Paradiso Chiesastico, & all'incontro Euri ardenti per dissipare le spine micidiali d'Inferno? Rimiratelo colà nella culla cinto da lumino-

si

si splendori; non sò se maggiori per la chiarezza d'vn Sangue, che lo dichiara Nipote illustrissimo d'Imperadori, e di Regi: ò per vna diuota santità, da lui non mendicata con gli anni; ma succhiata co'l latte. Perche in fatti non si producono i Cherubini di sostanza meno che perfettissima. Ne lo stimate incapace di discorso, quantunque per anco con la lingua inetta a parlare, perche egli più che mai ragioneuole, mostra l'eccellenza del suo diuino ingegno anco ne scherzi. Non nascono i Cherubini, se non saui, e perfetti. Non haueua altri trattenimenti chi era nato per le catedre, che le Scritture; vna ne tiene nelle mani, in cui l'Angelica Salutatione è descritta; e se non hà lingua per leggerla, haue alma per contemplarla; non ne distingueua i Caratteri, ma già ne capiua i concetti: e mentre gli vien rubbata profonde lagrime l'occhio, non potendo soffrire di vedersi priuo d'vn testimonio si chiaro della sua diuotione a Maria sempre Vergine, in

lui generata co'l sangue: ma la ricupera egli à pena, che la diuora; acciò non sapendo leggerla l'occhio, la contemplasse il Cuore. E che farà grande, se ancor Bambino così confonde il demonio? dichiarandosi sin dall'hora Campione di quella Reina eccelsa, che potè schiacciarli la testa. Quel celebre Campion delle Spagne Garsilasso della Vega, che qual'altro Cesare nelle lettere, e nell'armi lasciò la memoria del suo valore; ammazzando a duello vn Guerriero Moro, non meno empio che forte, che portaua l'Aue Maria per ischerno alla coda del suo destriero, ricuperatala la pose nello scudo, acciò fusse sempre in sua difesa vicina al Cuore. Ma più fortunato Tomasso fè che per la bocca andasse a collocarsi nelle più segrete parti dell'Alma. Io non sò scorgere fanciullezza in Tomasso. superata l'età dal senno, lo veggio ancor pargoletto così intento a gli studij, così studioso delle virtù, che per la facondia de suoi Sermoni, e per l'innocenza de suoi co-

costumi, si rende a i Monaci prouetti nell'età, & auuanzati nello Spirito di marauiglia, e di essempio. Così nascono i Cherubini dal primo momento del loro essere sapienti. E qual vitio, siasi pur mostruoso, e difforme, poteua hauer adito nel Giardino di Chiesa Santa, quãdo che solo nel vedere alla sua Porta vn Cherubino sì virtuoso; che nato à pena giganteggiaua ne costumi perfetti; s'incoraggiauano anco i piu deboli a superare quel nemico, già reso da vn tenero Fanciullino impotente? Tanto ne registra nella sua vita il Surio. *Multa in illo viscebatur morum maiestas: nulla puerilibus annis familiaris leuitas: nulla loquendi futilitas, nulla garulitas. Incipiebat enim iam tum silentio secum ipse vtilia meditari: & certè in illa iam tenera ætate, duabus amplius horis in precibus, & Dei laudibus versabatur.* Così s'istradaua ancor giouanetto, a quella contemplatione sublime, che conueniua ad vn Cherubino Custode di Paradiso si vago. *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim,*

3 Quindi passato a studij più solleuati nell'Academie di Napoli: benche non gli mancassero compagnie di Pellegrini ingegni: non credeua però che potesse bearsi vn Cherubino lungi dal suo Paradiso. Alleuato nella santa solitudine de Chiostri; non sofferiua volontieri il vedersi frà tumulti del mondo. La sola conuersatione di Angioli si conuiene ad vna Cherubica purità. Che però dato di calcio a quel mõdo, che poteua sedurlo, e precipitarlo dal Cielo, si ridusse all'Asilo della Religione: oue per volare speditamente al Cielo impennò l'Ali del gran Domenico. Essendo egli Custode d'vn Giardino celeste; doueua, all'vso de Giardinieri, hauer per compagno vn Cane. Quel Cane dico, che sciogliendo i latrati della sua feruente dottrina, e digrignãdo i denti d'vna miracolosa santità, atterrì, vinse, sbranò, quei Heretici petulanti, che quasi Lupi famelici, con gli vrli delle dottrine fallaci, insidiauano del Chiesastico giardino i germogli. Di quello, che

liga-

ligato il Vascello d'vna Religione osseruante con le gomene di Rosarij Mariani; acciò non mancasse alla sua naue il Fanale, comparue con vna Stella in fronte, significato in quel Cagnolino, che sostenea con la bocca vna face ardente. Con la guida di questo Cane Tomasso diuenne terror de l'Inferno, e l'Antidoto dell'Eresia. Ma meglio dite meco, e non errarete, Vditori, ch'egli per dimostrarsi vn Cherubino fiammeggiante; cinse di candida veste il Corpo per dinotare la castità dell'Alma, e vi aggiunse il nero manto quasi fumo di quell'incendio di charità, che gli auuampaua il Cuore. Egli è quell'huomo, che vestito di candido bisso, vien comandato in Ezechiele ad empirsi le mani di quelle bracie ardenti, che stauano frà Cherubini: *Et dixit ad virum, qui erat vestitas lineis, imple manus tua, prunis ignis quæ sunt inter Cherubim.* (*cap.* 10. *v.* 2.) Quasi dicesse (al sentire dell'Eminentissimo Vgone) Chi vuol'essere vn Cherubino per atterrire, &

atter-

atterrare il diauolo, che quasi Leone per ingoiarne ruggisce; deue vestirsi di candida veste dì castità: & hauere acceso il Cuore, e l'opre di carità. Che se il Leone del Gallo bianco, e del fuoco in estremo paventa; non può sostenere il demonio la presenza d'vn Cherubino; in cui la candida purità, e la carità feruorosa rilucono. *Dicitur quòd Leo nihil ita timet sicut Gallum album, & ignẽ: ideſt diabolus nihil ita timet sicut Prædicatorem mundum castitate, & feruentem charitate: Hæc duo significantur per vestem lineam, & prunarum acceptionem.* Tanto sopra Ezechiele ci dice. Dunque quella Religione, e quell'Habito conueniua a Tomasso come Cherubino Custode; acciò di lui si dica. *Collocauit ante Paradisum Cherubim, & flammeum gladium.*

4 Osseruate hora meco come egli superasse l'Inferno. Tre sono i dardi auuelenati, con li quali il mõdo, come ministro d'Abisso combatte il paradiso dell'Alma. La Lasciuia dissoluta, che la delicatezza de sensi; cò i diletti conuita. La va-

vaga ſcena di traſtulli, e trattenimenti di ſpaſſo; con la quale incanta la curioſità: e la grandezza, e faſto di Onori, che l'ambitioſa ſuperbia primogenita del primo Adamo, a ſperanze ſublimi ſollieua. L'inſegnò San Giouanni, (*epiſ.* 1 *c.* 2. *v.* 16) *Omne quod eſt in mundo concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ*: E Sant'Agoſtino, (*lib.* 3. *de Symb. c.* 1.) *Ad concupiſcentiam carnis pertinent illecebræ voluptatum; ad concupiſcentiam oculorum nugacitas ſpectaculorum: ad ambitionem ſæculi inſania ſuperbiæ*. Queſto tricorporeo Gerione, queſto trifauce Cerbero, queſto triforme Acheloo, non fauoloſo parto di Poeſia; ma vero figlio d'iniquità vinſe, e confuſe Tomaſo. Si che vinſe la ſenſualità: e come poteua preualere la carne, in chi ſucchiaua la caſtità co'l latte; quando nel paſcerſi del nome di Maria, anco l'amore della ſua Verginità ſcolpiua nel Cuore: quello che ancor giouanetto ſuperò le fiamme co'l fuoco, quando che *Mulierem etiam, quæ ad labefactandam*

eius

eius constantiam introducta fuerat, titione fugauit: & all'hora si vide quell'innocente Cherubinuccio, che in veste candida sostenena nelle mani i carboni accesi. Sentì poscia restringersi i lombi da gli Angioli, acciò più non prouasse gl'incentiui della concupiscenza, chi sapeua superarla co'l fuoco. Così hauendo per ammaestramento de Cõfessori trattato diffusamente i particolari di questo vitio, non offese ne meno co'l pensiero la purità: ò che a guisa di Sole sapesse mandare i luminosi raggi della dottrina sù l'immondezze, senza riportarne sozzure: ò che come Cherubino sapesse sostener le bracie ardenti con le mani, senza bruciarsi. Confuse medesimamente la vanità delle pompe, e de mondani curiosi spettacoli. E come poteua hauer luogo la lubricità de gli occhi in colui; che sempre con la mente eleuata al Cielo, non haueua senso per le bellezze della terra: Egli sempre estatico, quando non era da quelli rapito in aria, che gli accadeua ben spesso,

ca-

caminaua, mangiaua, operaua: ma opere priue di quella viuacità, che diletta il ſenſo, perche tutto internato nelle delitie della mente: era nelle conuerſationi de gli huomini vn Bue mutolo, perche era vn'Aquila ſolleuata nella contemplatione de gli Angioli. Che guſto poteua ſentir mangiando, chi anco nelle menſe regali più ſtaua attento a paſcere con ſpecolationi la mente, che il ventre con le viuande. Tralaſcio le mortificationi, i digiuni, le penitenze, che ſon coſe troppo comuni, quantunque in lui fuſſero ſingolari; Dirò ſolo, che anco morendo, per mortificare quel poco di ſenſo, che gli auuanzaua, s'impiegò ad eſporre la Cantica; per paſcere la mente, mentre languiua il corpo. Finalmente conculcò la Superbia: eh, che ſi confondeua la ſuperbia più ambitioſa, quando s'incontraua in Tomaſſo: non haueua ſenſi d'ambitione, chi laſciaua la nobiltà del Sangue, per l'humiltà religiola: ſi ſpogliaua delle veſti magnifiche, per veſtirſi d'vn Religioſo

cili-

cilizio: che più ſtimaua i pezzi del ſuo habito ſtracciato, che le porpore de ſuoi Antenati; Che preponeua l'eſpoſition di Griſoſtomo ſopra San Paolo alla Città di Parigi: ch'era così vbbidiente a Superiori, che accompagnaua anco Infermo i Frati Foraſtieti, ſenza ſcuſarſi. Che ricusò l'Arciueſcouato di Napoli, per non abbandonare la ſua pouera Cella: e con eſſere fornito d'vna Sapienza incomparabile, ſentiua di ſe ſteſſo ſi baſſamente, che parlaua con modeſtia più da Scolaro, che da Maeſtro. Queſti ſono i Cherubini di Ezechiello, replica Vgone Carenſe, (*in c.* 10. *Ezech.*) Gli Huomini, virtuoſi, e dotti; a cui non ſerue vna dottrina eccellentiſſima per incentiuo di Vanagloria, ma per ſoggetto di ſantità. *Per Cherubim intelliguntur viri Sancti, & ſpirituales, in quibus eſt plenitudo ſcientiæ; quia ſcientia Sanctorum replet eos, non inflat.* Non hà pari la ſcienza di Tomaſſo, non vi è materia che non trattaſſe, non vi è coſa, che non ſapeſſe; anzi quanto ſanno gli altri,

da

da lui l'appresero, il quale non inferiore ad Ercole, come quello a i Nauiganti, così questo a i disputanti pose il *Non plus vltra*. Acciò non ardisse veruno spiegar le vele, oue Ercole non arriuò; ne promulgar dottrina, che Tomasso non insegnò. E con tutto ciò fù humilissimo, perche la Sapienza del Cherubino è congionta con l'humiltà: che però di lui si afferma: *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim*.

5 Ben sentirno i fulmini di questo infiammato Cherubino gli Eretici. All'hora per l'appunto ch'essi cercauano di penetrare nel Giardino di Chiesa Santa, & infettarlo cò i loro toschi. Ma queste velenose Biscie mostruose assai più nell'Anima, che nelle membra, e lubriche più nel Cuore, che nel capo, non poterno sostenere la dottrina d'vn Cherubino ardente, già che alla vista del fuoco fuggon le Biscie. E qual vi fù giamai mostruosa dottrina, dogma peruerso, insegnamento fallace, che nella penna di Tomasso

masso non incontrasse la morte? che non facesse spiccare la bella Imagine del Predicator Cherubino con l'ombre delle proprie confusioni? La sua Dottrina Angelica (più singolarmente, per hauer l'Eretica superbia, che pretendeua stabilirsi il trono nell'Aquilone, precipitato nel baratro) ogni qualunque errore e chiarisce, e confonde. Nella prima parte alla questione seconda, nell'Articolo terzo confonde gli Ateisti che negano l'esistēza di Dio. Nellla Questione vndecima all'Articolo terzo conuince i Gentili, che lunga numerosità di Dei pazzamente adorauano; ne di ciò pago, contra di loro Libri intieri compose. Nella Questione ventesima settima all'Articolo secondo proua contro Apollinare la virtù generatiua del Padre Eterno. Nella Questione trentesima sesta all'Articolo secondo dimostra a i Greci procedere lo Spirito Santo dal Genitore, e dal Figlio. Nella Questione quarantesima quinta all'Articolo quinto, fà vedere che Dio solo è Creatore, e

che

che s'ingannano i Manichei volendo creatore il demonio. Nella Queſtione ottanteſima quinta, all'Articolo ſeſto difende contro i Peripatetici l'Immortalita dell'Anima. Nella prima ſeconda alla Queſtione ſeconda in otto Articoli, ma ſpecialmente nel ſeſto proua contro gli Epicurei non conſiſtere l'humana Beatitudine ne piaceri del ſenſo. Nella Queſtione ſettanteſima nona all'Articolo primo rigitta Cherinto, che temerario attribuiua la cagion del peccato a Dio. Nella Queſtione centeſima nona all'Articolo primo, e ſecondo inſegna contro Pelagio la neceſſità della gratia. Nella Queſtione centeſima quartodecima, all'Articolo primo, fà vedere l'ingannato, ò meglio ingannevole Caluino, che la ſola fede ſenza merito nulla vale. Nella ſeconda ſeconda alla Queſtione centeſima ottanteſimaquarta all'Articolo quinto, e nel trattato *De Perfectione Chriſtianæ Religionis*, moſtra la perfettione dello ſtato religioſo contro Guglielmo di Sant'Amore. Nell'

ter-

terza parte alla Questione prima nell'Articolo primo dichiara la Diuinità del Messia contro la proteruio Ebraica. Nella Questione seconda ne primi sette Articoli fà vedere la possibiltà dell'vnirne hipostatica della Diuinità con l'Humanità, che Valentino non capiua. E ne tre primi Articoli della medesima Questione, e nel secondo, e terzo Articolo della quarte, insegna contra Dioscoro vna sola Persona semplice, essere in Christo, e non due. E nella Questione sesta all'Articolo quarto proua l'Eternità del Verbo contro Nestorio. Nella Questione sestadecima all'Articolo ottauo conchiude nõ essere il Verbo creatura, ma Creatore contro Arrio. Nella Questione ventesima quinta all'Articolo terzo dichiara contro Leone Copronimo come debbano essere honorate le Sagre Imagini; e nell'Articolo sesto confonde Vigilantio, che le Reliquie de Santi indegne di riuerenza asseriua. Nella Questione ventesim'ottaua all'Articolo primo disputa

con-

contro Fotino che Giesù figlio naturale di Gioseffo credeua: e nell'Articolo terzo mostra l'illibata Verginità di Maria sempre Vergine all'ingannato Eluidio. Nella Questione trentesima prima all'Articolo primo fà arrossir Macedonio, che di corpo solo fantastico, & apparente vestiua Christo. Nella Questione sessantesima prima in quattro Articoli la necessità de Sagramenti sostiene, & insegna contro i Lollardi, Petrobrusiani, egli altri Sagramentarij. Nella Questione settātesimaquarta all'Articolo quinto la Confessione auricolare contro l'empio Beza propugna. Nel quarto delle sentenze alla distintione quarantesimaterza, Articolo primo proua la Risurrettione de morti cōtro Eutichete; e la Beatitudine Eterna contro Porfirio. Ne Commentarij sopra Giob fà spiccare i splendori della diuina Prouidenza a ciechi Epicurei non veduta. E perche preuedeua douere vscir dall'Inferno vn Macchiauello, che con diabolica politica doueua oscurar la

Fede, volle egli lascir l'Idea della politica Christiana, nella prima seconda *De legibus*, Nel trattato de Regimine al Rè di Cipro, & in vn' altro Compendio alla Duchessa di Borgogna. Ecco come allo sfauillar della dottrina infiāmata del nostro Cherubino, vien discacciato dal Giardin della Chiesa chiunque di sporcarlo pretende con l'empietà: testificollo il Sommo Pontefice Paolo V. quando a i Napolitani scrisse: *Splendidissimi Catholicæ Ecclesiæ Athletæ Beati Thomæ Aquinatis, cuius scriptorum clipeo militans Ecclesia Hæreticorum tela feliciter eludit, honores in diem magis, magisque augeri summopere gratulamur.* E lo confessò anco vn' Heresiarcha, che per abbatter la Chiesa altro ostacolo non trouaua che la Spada di fuoco della penna di Tomasso: *Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam Dei.* Ben dunque le sue parti eseguisce questo Cherubino Custode; perche Dio *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim.*

6 Ma se la penna di Tomasso può meritare di brando infocato il nome;

nome; fulmine può chiamarsi la lingua. Questa se insegnaua incantaua, e saettaua se predicaua. Non vi fù cuore, che con i suoi insegnamenti non s'assodasse; che con le sue persuasioni non si ammolliſſe: e se meritò la penna dalla diuina bocca le lodi; posciache temprata più con cilizii, che con coltelli, e tinta più nel sangue di Christo, che nell'inchiostro scrisse altamente, ma puramente di Dio: merita gli applausi di tutti i cuori la lingua, che spirando non più aria, che amore, & esalando dolcezze di Paradiso, si rendeua all'hora più venerabile, che più penetraua le viscere. Bastarà dire, ch'era lingua, anzi nò, Spada infuocata di Cherubino. Chi di voi non conosce come il Verbo Eterno dell'Vniuerso trionfi: già che al comparire della diuina parola si prostra tutto il mondo a suoi piedi? Non hà l'Animo humano scudo di ostinatione sì duro, che non ceda alle focose saette di Dio. Che però disse il Profeta. *Sagittę tuę acutæ populi sub te cadent in corda inimi-*

corum Regis. (*pſ.*44. *ver.*6.) Saette penetranti ſi, ma d'amore. Nò nò, non cagionarono le ſue vittorie quelle ſaette, che diuenute da ſtromẽti di Marte tormẽti di morte, e preſo dall'altrui volere il valore, non men valenti, che volanti, vſcendo dalla Faretra, ne conducono al Feretro; ma ben ſi ſaette, che da vna amara morte cauano amoroſa ſorte, e mentre fan penar frà le gioie, e gioir frà le pene, ſi rendono tanto più care, quanto più paſſano il Cuore; Sentimento di San Tomaſſo da Villanuoua, (*conc.*2. *de Adu.*) *Vicisti Domine ſicut par erat, fortior mundo fuiſti, & inualuiſti; ſuperaſti amore durtiam cordis noſtri, & ſicut cinerem emolliſti nos; ſagittaſti nos charitatis tuę ſagittis; & procidimus coram te; ſicut Propheta prædixerat: ſagittæ tuæ acutę Populi ſub te cadent.* Ma ſe non ſi mentionano impreſe di ſingolari Campioni, che non ammettano a parte de loro acquiſti i Deſtrieri; così ſi celebra d'Aleſſandro il Bucefalo, di Ceſare vn Deſtriero ſingolare, di Roderico vltimo Rè de

Goti

Goti in Spagna, l'Orelia; e dell'altro Roderico di Viuar detto il Zid, il Babieza; e fino le fauole assignorno a Bellorofonte nel superar la Chimera vn Cauallo alato; qual'altro Destriero può conuenire ad vn Verbo Eterno, visto da Giouanni sopra vn bianco Cauallo, se non la lingua? già che di quella disse Grisostomo. (*Hom.* 50. *in Matth.*) *Regius quidam equus est lingua: si ei frenum immiseris, & doctrina tua gradarium feceris, ascendet in eum* Rex, *& quiescet in eo*. Ma sopra tutto a quella di Tomasso questo nome conuiene già che come Caualliere Napolitano fà per impresa il Cauallo. Osseruo io nondimeno, che Dio camina soura vn Cocchio di nubi, tirato da Destrieri alati, anzi da Cherubini. *Ascendit super Cherubim, & volauit, volauit super pennas ventorum*. (*ps.* 17. *v.* 10.) E quali Destrieri sono atti a porrare vn Dio, che nasce come parola Eterna da vna mente increata; e che è vna Sapienza prodotta, se non quelle lingue di Cherubini, che son ripiene di Sa-

pienza? Se Dio naſce nel cuore portatoui dalle parole, per mezzo d'vna predicatione feruente, queſta è opra di Cherubini, che ſtan vicino alle fiamme, accoppiando alla Sapiẽza del capo l'amor del cuore. Fù comandato, come vedemmo di ſopra preſſo di Ezechiele, ad vn Predicatore, che auuicinatoſi a i Cherubini, ſi riempiſſe le mani di quei Carboni di fuoco, che ſtauano frà di loro, e poſcia ſopra la città le ſpargeſſe. *Imple manus tuas prunis ignis, quæ ſunt inter Cherubim; & effunde ſuper Ciuitatem.* Perche quel Predicatore può liberamente predicando infiammare gli Vditori; & all'amor diuino ſoauemente condurli; che prima preſo nelle ſue mani il fuoco, haue infiammato ſe ſteſſo. *Qui prius in medio rotarum, ideſt ſtudio Sacræ Scripturæ, inter Cherubim, ideſt in Sanctorum exemplis, prunas ignis ſumpſerit, ideſt ardorem charitatis conceperit; talis poteſt ignem poſtea effundere in ciuitatem, ideſt ardenter prædicare, ad plebem, & eam accendere ad amorem; qui enim non ardet, non accendit.*

dit. Dice Vgone il Cardinale (*in cap.* 10. *Ezech.*) E non ſtudiaua la Scrittura Tomaſſo, che non ne laſciò dubio, che non ſpiegaſſe? Non ſi valeua de gli eſſempi de Padri, ſe mai dalle lor collationi, da Caſſiano deſcritte, toglieua l'occhio? Non era Cherubino illuminato, chi haueua di ogni coſa conſumata ſcienza? Non haueua nelle mani il fuoco, chi auuampaua di carità? Dicanlo l'eſtaſi così ſpeſſe, i ratti così frequenti, l'Orationi così diuote, & i miracoli così famoſi; che dimoſtrauano gli effetti d'vna carità ardente verſo Dio, & il proſſimo. Così ſcacciaua i vitij, e teneua lontane le colpe dal Giardino della Chieſa; che ſotto la ſua Cherubica vigilanza ſenza tema ſi ripoſaua; di cui può dirſi: *Collocauit ante Paradiſum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium.*

7 Ma ſe Tomaſſo è vn triplicato Abiſſo, di merito, di ſantità, di dottrina, che Abiſſo il ſuo nome in fauella Hebraica ſignifica, chi potrà penetrarne, ò deſcriuerne la

grandezza? chi potrà ad vna ad vna narrare, ò le virtù che praticò, ò i Vitij che superò, ò i trauagli che sofferì, ò i nemici, che confuse, ò gli errori, che confutò, ò le scienze che insegnò. Narrino gli altri i suoi miracoli, che io per me non ritrouo maggior miracolo della sua Cherubica Sapienza. Dica chi vuole, Vditori, quanto gli piace; che alla fine violentato dalla verità, sarà astretto a confessare, che non vi è Sapienza nelle Catedre, ne eloquenza ne Pergami, che senza le dottrine di Tomaso si renda considerabile; questo è quel Sole che dà preggio alla bellezza, quella simetria, che dà vaghezza alle parti, quella fiamma, che fà riguardeuole l'oro, quello scalpello, che da forma alle Statue, quella vernice, che fà spiccare i colori, quella tromba, che dà vita alla fama, quel Sale, che da condimento a i cibi, quella lingua orsina che i parti informi profila, quel Cocchiero che guida i Destrieri, quella gratia che dà anima a i detti, e finalmente quel Cocchio in

cui

cui trionfa la Gloria. E mi basta finalmente, perche è temerità porre la bocca nel Cielo, hauerlo dimostrato sin'hora vn Cherubino Custode.

LA DIVINITA PRIGIONIERA

RITRATTO DVODECIMO.

Per l'Annunciatione di MARIA VERGINE dell'Incarnatione del VERBO Eterno.

Sic Deus dilexit mundum, vt Filium suum Vnigenitum daret. (*Ioan. cap. 3.*).

QVel DIO, che sopra le rotanti Sfere
Dun' Abisso di luce il soglio eresse:
E con sommo poter dal nulla espresse
La Terra, il Cielo, e le lor pompe altere:
Diede a gli Astri, & al Sol leggi severe e
Con l'Arene del Mar l'ire represse;
Inalzò monti, appianò valli, e in esse
Diede a gli Huomini albergo, & a le Fere.

Cauò dal suo tesor fulmini ardenti ;
Et ou'egli comanda , il sen discinto ,
Sueglia il Mar le tempeste, e l' Aria i venti.
Quì piagat' hor si duol , qui geme auuinto ;
E doppo lunghi , e lagrimosi stenti ,
Il trionfo d' Amor seguita estinto.

NON mai l'Animo humano conobbe termine alle grandezze. L'Idolo della Gloria mondana, che soura l'Altare del fasto grādeggia, non troua cupola d'honore si vasta, che lo ricuopra. L'eccellenze più illustri, e gli honori più grandi, nodriscono, non satollano l'ambitione mai sempre ingorda. Le fatiche son care, e le rapine gradite quando sollicuano. Stima la nobiltà, che in tanto è considerabile, in quanto la sorte lo fà partecipe, ò per elettione, ò per sangue de gli altrui virtuosi sudori. Affetta la riuerenza, e la fama, che sortendo da vn'ignorante volgo la nascita, altro fondamento non troua, che l'incertezza: con ragione rassomigliata al Camaleonte, mentre nu-

tri-

tricandosi d'aria d'ambitione, in tanti colori si cangia, quanti sono i pareri de sfacendati. Molti acciecati da questo fumo comprorno la grandezza co'l tradimento, cingendosi vna Corona, strappata dalla testa del loro Prencipe; in ciò pure felici, mentre seppero coprir l'Infamia con gli splendori d'vna porpora fiammeggiante. Ciò conoscendo i nostri Antichi, per allettare i Generosi Campioni alle malageuoli Imprese, gli proposero del Trionfo gli Onori: acciò spronati da vna fama immortale, e da vna gloria illustre, imprendessero con coraggio le guerre più pericliose. Chi non hauerebbe sparso con prõtezza i sudori, & abbracciato con allegrezza i stenti, per vedersi sopra vn Cocchio superbo, vestito d'vn purpureo Paludamento, coronato di trionfante Alloro, circondato da esserciti vincitori, acclamato da popoli giubilanti, corteggiato da Prencipi Tributarij, inchinato da Senatori ossequiosi, adorato da catenati Nemici, e lodato da Dicitori facondi.

condi? Al ſicuro, che la grandezza, e'l faſto di queſta pompa era vn' eſca troppo ſoaue per vn'animo ambitioſo d'onori. Somigliante feſta Signori (non la vedete?) S'ordina hoggi nella terrena Gieruſalemme, in cui lo Spirito Santo, in cui l'Amor diuino trionfa; che fù ſi prode, e così poſſente, che ſeppe fare vn Dio huomo, vn Creator Creatura, vn'immenſo pargoletto; e l'Autor della vita ſoggettare alla morte. Amore, che con catena d'affetto, e con lacci di carità la Diuinità iſteſſa imprigiona; ma ſprigiona le lingue ad acclamarne le glorie: già che vn bene ſi grande, come l'eſſerſi vn Dio fatt'huomo, è ſol'opra d'Amore: *Sic Deus dilexit mundum, vt Filium ſuum Vnigenitum daret*. Oue Griſoſtomo. (*Hom. 26. in Ioã.*) *Etenim ſinguala verba magnã vim habent; nam illud verbum: ſic dilexit: & illud: Deus mundum: immenſam Amoris ſignificat vehementiam*. Così hoggi mẽtre nel Campidoglio di Chieſa Santa l'Amor diuino trionfa, porta per Trofeo delle ſue vittorie

la

la medesima Deità prigioniera.

2 E questa è la cagion vera, perche mentre nel purissimo seno d'vna Vergine bella quel Dio si genera, di cui con suiscerato disio aspettiamo la nascita, viene attribuita quest'opra allo Spirito Santo; già che scrisse Matteo hauer detto l'Angiolo: *Quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est*. Più tosto pareua, che attribuir si douesse all'Eterno Verbo; che fà spiccare l'eccesso delle sue beneficenze nel vestirsi la nostra Humanità. Posciache, quantunque l'opre della Santissima Triade, che fuori della Diuinità son prodotte, siano indistinte; si come vna è la volontà, e medesima la potenza, che le produce; e che oue di creare si tratti, così conuenga al Padre, come al Figlio, come allo Spirito Santo; tutta volta per somiglianza alle interne prodottioni, sogliono appropriarsi gli esterni effetti ad vna Persona particolare: così si dice opra del Padre quella, in cui spicca l'Onnipotenza; del Figlio, oue riluce la Sapienza, e dello Spirito San-

Santo, oue fà pompa l'Amore. Questa dell'Incarnatione, ſicome *formaliter* (per auualermi di questo termine, quantunque improprio) è terminata dalla ſola Perſona del Figlio; così *effectiuè* douerebbe appropriarſi a lui ſolo. Nò, dice l'Angiolo, queſta è opra dello Spirito Santo: *Quod enim in ea natum eſt de Spiritu Sancto eſt*. Queſta è feſta d'vn'Amor trionfante, che della Diuinità trionfa. Non aſseguiua preſso de Romani il trionfo, chi nò conduceua alquanti de ſuperati nemici per eſpor catenati a gli obbrobrij: quaſi che ad autenticare le proue del ſuo valore non fuſse teſtimonio baſteuole il Sangue, che ſgorgando prodigamente dal petto, inaſſiaua gli allori, mentre imporporaua gli arneſi; ſe non veniua accalorato dalle catene di chi potè comprar la vita con la viltà, nell'anteporre vna vitupereuole ſeruitù ad vna morte onorata. Quindi è che il gran Scipione non ottenne il trionfo per hauer debellata, e diſtrutta la Città di Numantia in Spa-

gna,

gna, perche quei Cittadini generosi, non men, che forti, non fuenati dal ferro, ma fuenuti per la fame: non atterriti dalle minaccie, ma atterrati dalla neceſſità: non debellati dalle Spade, ma indeboliti dalle fatiche: non abbattuti dalle machine, ma sbattuti da diſagi: non ſoprafatti dal valore, ma disfatti dalle miſerie: cedendo, non alla forza, ma alla fortuna, per non viuere al diſonore, incontrorno volontariamente la morte. Ne vi fù pure vno in popolo ſi numeroſo, ò languido per l'età, ò fragile per il ſeſſo, in cui più poteſſe il deſio della vita, che della gloria: ma tutti coraggioſi, per non macchiar la fama co'l giogo, preuennero la fame co'l ferro: e ſe non furono baſteuoli a togliere a Scipione la vittoria, gl'impedirno il trionfo: conſumando con quelle fiamme, nelle quali inceneririno ſe ſteſſi, l'ardente ambitione d'vn vincitor Capitano. Volendo dunque trionfare il diuino Amore, vi voleua vna Diuinità prigioniera. Et ecco per l'appunto colà nel puriſ

ſimo

simo seno di Maria sempre Vergine quell'Immenso Gigante, che non possono capire Cieli vastissimi, hora ristrettto in vn picciolo seno. *Quem Cęli capere non poterant tuo gremio contulisti*. Ecco quel Monarca immortale, che habita vna Reggia illustrata da impenetrabile luce; *Lucem habitat inaccessibilem*; hora rinchiuso in vn carcere oscuro d'vn vtero verginale, senza pauentarne gli orrori: *Tu ad liberandum susceпturus hominem, non horrusti Virginis vterum*. Ecco quel Dio, che per dimostrarne la velocità delle sue operationi, impenna l'ali de venti; *Qui ambulas super pennas ventorum*; hora ligato, e ristretto da vna pouera fascia; *Dei manus, pedesque stricta cingit fascia*. E chi operò strauaganze sì grandi? Chi ottenne vittorie così famose? Chi potè ligare vn Dio? L'Amore. Quindi disse Tomasso Santo da Villanoua (*conc. de Adu.*) *Sic enim Deus dilexit mundũ vt filium suum vnigenitum daret: O potentissimam vim amoris, ò insignem charitatis triumphum; ò amor fortissime, quam gloriosa spolia re-*

por-

portas? Omnipotentem superasti, Deum vicisti, Altissimum potentiæ tuæ vinculis alligasti, contra Omnipotentem triumphasti. Si; che in vano ogni catena, ogni laccio hauerebbe messo in opra la tenacita de suoi nodi per incatenare vn Dio, se temprati non erano nella fucina d'Amore, così disse Lorenzo Giustiniano: (*lib. de lign. vit. cap. 6. de charist.*) *O charitas, quã magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit. Si ergo contra Deum fuisti fortis, multò magis contra homines præualebis.* Hor ecco, perche s'appropria allo Spirito Santo l'opra dell' Incarnatione; e s'auuera ciò, che l'Angiolo predicò: *Quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est*: perche bramoso di riceuere del Trionfo la gloria l'Amor diuino, volle condur prigioniero, e legato il medesimo Dio. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.*

3. Et osserua l'Abbate Roberto, che non viene ettribuito allo Spirito diuno questo titolo di Santo, se non doue si tratta di questo ineffabil mistero. Tutto ciò per cònformarsi

marsi con gli antichi Trionfatori; I quali soleuano prendere il cognome da popoli debellati, come Scipione Africano, Scipione Asiatico Cesare Germanico, e così altri, ò Britannico, ò Partico, ò Gotico, ò Vandalico, ò Adiabenico si nominorno, perche di quei popoli trionforno. Così, benche l'opre tutte che allo Spirito amante vengono appropriate siano eccellenti, ammirabili, illustri: questa solo però dignissimo di trionfo lo rẽde; che per hauere vinto, & imprigionato vn Dio Santo, il cognome di Santo gli attribuisce. Ne lo dimostra il Saggio nell'Ecclesiastico al primo. Egli doppo d'hauere in poche parole descritto dell' eterna Sapiènza gli encomij; e detto, ch'ella fabbricò l'Eternità, numerò l'arene del mare, distinse i giorni de secoli, registrò le goccie dell'acque, misurò l'ampiezza de Cieli, bilanciò la larghezza del mondo, penetrò il profondo degli abissi, regolò i confini della vita, rafrenò dell'humana mente l'audacia, ideò delle diuine scienze

gli

gli oggetti. Ch'ella ordinò leggi à Legislatori, insegnò politica à Principi, diede maestà a Grandi, dichiarò sottigliezze à Filosofi, instillò uuedutezza à saggi, dettò prudenza à Consiglieri, modellò sentenze Giudici, dispensò giustizia à Retori. Ch'ella è vn vapore della diuina virtù, vna chiarezza dell'onnipotenza, vna candidezza dell' eterno splendore, vn specchio dell'increata essenza, vn'imagine della soprana Bontà; Ch'ella senza alterare l suo purissimo essere, il tutto è, il tutto sà, il tutto può, il tutto fà, il tutto conosce, produce, opera, sostenta, regola, modera, dispone, e gouerna. Ciò dichiarato per dimostrare quão sia grande il trionfo dello Spirito mante, conchiude, che questa gran Sapienza; se si vede incarnata, impiccolita, schernita, morta, è impresa lello Spirito Santo (*Eccl. cap. 1. v. 7.*) *Ipse creauit illam in Spiritu Sancto*. Et ggiunge Vgon Cardinale (*in Eccl.*) *Ipse creauit, ideſt incarnari fecit ſapientiam; in Spiritu Sancto; ideſt opere Spiritus Sancti*. Con ragione adunque

trion

trionfandò nell' Incarnatione d'v
Dio tutto ſantità, prende il cogno
me di Santo l'Amor diuino. *Spiritu*
Sanctus ſuperuenict in te ; ideoque quo
naſceretur ex te Sanctum vocabitur Fi
lius Dei (*Luc. cap.* 1. *ver.* 35.) E ripi
glia Roberto (*Lib* 1. *cap.* 1. *in Matth*
to. 2.) *Spiritus Sanctus maximè ex ho*
facto ſuo ſic nominatur: qnam ob cauſam
niſi quia maximè ex hoc opere, quod i
Maria operatus eſt, claruit Spiritus Do
mini, quòd verè ſanctus ſit? Quamui
enim Pater, & Filius Spiritus ſit, & San
ctus ſit, rectè tamen hæc ſola Perſona Spi
ritus Sanctus debuit nuncupari, cuius ope
ratio propria Sanctificatio eſt: huius ſan
ctificationis ſumma eſt id, quod in Maria
natum eſt. Ecco come trionfando
l'Amore per hauer ſottomeſſo la
ſantità à gli ſtenti; conſeguiſce il no
me di Santo; acciò ſapeſſimo, che ſe
veggiamo Iddio humanato, il tutto
è opra d' Amore. *Sic Deus dilexit*
mundum, vt Filium ſuum vnigenitum
daret.

4. Ma non potrà giamai pene
trare al viuo quanto ſian grandi del
trionfante Capitano le glorie, chi
non

non riuuolge lo ſguardo alle miſe-
rie de prigionieri. Senza il fondo di
queſt'ombre non ſpicca la luce del-
la Vittoria. Non ſarebbe degno di
lode il Vincitore; ſe non compariſ-
ſero degni di compaſſione i Vinti.
Di queſti quanto è la conditione
più riguardeuole, & il ſangue più
nobile, tanto è più miſerabile l'i-
gnominia, e più vituperoſa la ſchia-
uitudine. Vi ſembra forſe poca mi-
ſeria il vedere vn Rè fatto ſchiauo?
che cangiando alle catene la mate-
ria, non il lauoro, vada aggrauato di
ferro chi andaua carico d'oro? Che
porti ſcouerto il capo, ſe non quan-
do la vergogna cò ſuoi roſſori gl'
imporpora il volto, chi lo coronaua
con gemmato diadema? Che ſia lo
ſcherno della plebe, e lo ſcherzo de
fanciulli, chi era il terror de popoli,
'l fulmine degli eſſerciti? Che in-
chini humile, e riuerente i nemici,
chi faſtoſo era adorato da Grandi?
Che vada prigioniero frà Zaffi, chi
con paludamento regale grandeg-
giaua frà Prencipi? Che tenga il
collo non molto lungi dalla ſcure,

chi deliberaua dell'altrui teste? Che
sia scopo dell'infamia, chi daua lu
stro alla fama? Che non possa at
teggiare, ne scioglierſi da ligam
quella destra, che maneggiand
scettro regale gli altrui voleri liga
ua? Eh, ch'eran tante le sue miserie
che sembraùa più tosto terminarle
che accrescerle, già desiderabile
ad vn cuor generoso, la morte. Nel
la medesima guisa chi vuol conc
scere quanto sia grande il trionf
dell'Amor santo, riuolga l'occhi
à quel Bambinuccio nel seno d
Maria testè generato; e che deu
frà noue mesi alla publica vista
esporsi. Voi lo vedrete huom
mortale, e pure è Dio immortale
voi lo vedrete figlio d'vna Donna
e pure è figlio di Dio; voi lo vedret
in grembo à Maria, e pure nel su
seno ripoſa il mondo. Voi lo vedre
te quasi peccatore schernito, e pur
è la medesima Santità. Voi lo ve
drete condannato alla morte, e pu
re è l'Autor della vita. Voi lo ve
drete giacere in vna stalla, e pure re
gna in vn trono di stelle. Voi lo
ve-

vedrete corteggiato da Belue, e pu-
:e è il Signor degl'Angioli. Iui ſpar-
ge delle lagrime doloroſo, chi è l'v-
nico oggetto delle glorie più liete.
Succhia il latte d'vna Vergine, chi
con cibo d'eternità ſatia gli Eletti;
là freddoloſo in vna ſpelonca, chi
nel Paradiſo infiamma i Serafini:
non può muouer le membra, chi dà
noto alle sfere: pauenta l'ire d'vn
Prencipe; chi è il Giudice de Mo-
narchi. O à che miſeria ha l'Amo-
re condotto Dio. Ve lo ſpieghi l'a-
poſtolica penna. *Qui cum in forma*
Dei eſſet, non rapinã arbitratus eſt eſſe ſe
qualem Deo, ſed ſemetipſum exinaniuit,
formam ſerui accipiens, in ſimilitudinem
hominum factus, & habitu inuentus, vt
homo (*Ad Philip. cap. 2. ver. 7.*) Oue,
la Chioſa interlineare; *Quaſi enim*
dignitate ſe exuit, dum formam ſerui vni-
uit ſibi forma Dei; & ne putares formam
ſerui immortalem fieri, addidit: In ſimu-
litudinem hominum factus; ideſt paſſibi-
lis, & mortalis. Così è humiliato Dio
per noſtro bene, fatto humano, paſ-
ſibile, e mortale, acciò nel trionfo
l'amore ſchiauo, e catenato ſi ri-

mi-

miraſſe; non da altri lacci riſtretto, che d'vna charità ſuiſcerata, come inſegna Filone Veſcouo de Carpathij: (*in cap.7.Cantic.*) *Pro ſalute noſtra non vllis neceſſitatis vinculis coactus, ſed immenſæ charitatis ardore victus, ad hæc mortalia progreſſus eſt*. Dunque è vero, che *ſic Deus dilexit mundum, vt Filium ſuum vnigenitum daret*.

5. E d'auuantaggio oſſeruate; come in queſto glorioſo trionfo dell' Amore increato, compariſca come principal miniſtra dello Spirito Santo la ſempre Vergine Maria: à cui parlando l'Angiolo diſſe. *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*. Non diſſe *veniet*, ma *ſuperueniet*: perche anco prima era in lei quello Spirito, che la riempiua di gratia; ne ſi ſarebbe poſſuto ligare nell' Incarnatione Dio ſenza lacci d'amore. Nell'impreſe la gloria della vittoria ſi attribuiſce al Capitan Generale, il quale quantunque ei per ſe ſteſſo non combatteſſe; tutta volta gli indrizzi, e gli ordini prudenti, con quali diſpone la battaglia, lo fanno combattere, e vincere con le mani

di

di tutti. Conſeguita poi la vittoria, e cattiuati i capitani nemici, non ega i prigionieri con le ſue mani, na ciò eſeguito viene da ſuoi miniſtri. Pur troppo ſarebbe diſconeneuole al decoro d'vn'imperiale grandezza il legare i ſchiaui con le ue mani. Lo Spirito Amore vinè la Diuinità, la fè ſchiana, l'incaenò; così Roberto(*Lib. 6.cap. 31.in Geneſ.to.1.*) *Nunquid Deus Pater ſuum elligauit Filium? collocauit planè; non mbecillitatis vinculo, ſed magnæ charitatis nperio*: ma con le mani di Maria. Vide colà in Spirito l' Aquila proetante la Vergine immacolata; che ome campioneſſa dello Spirito Sãto, s'accingeua à combattere Dio. lla s'era armata di Sole: *Mulier aicta Sole*: perche combattendo con n Dio naſcoſto: *Tu es Deus abſconitus*; neceſſitaua di luce. Si poſe vn imiero di ſtelle: *In capite eius corona ellarum duodecim*. perche eſsendo Cielo trincierato di ſtelle; non oteua aſſalirlo, che con le ſtel. Calcaua vn Cocchio in cui intillaua la luna; *Et luna ſub pedibus*

eius. perche di già vincitrice calcaua l'insidie de peccati d'Adamo. Impennaua i vanni d' vn'Aquila; *Data sunt mulieri Ale duæ Aquilæ magnæ*; perche douendo seguitare vn Dio, che vola sù le penne de venti; *Qui ambulat super pennas ventorum*; ben gli erano necessarie le penne. Così armata comincia Maria la zuffa, e la comincia gridando, ad vso apunto de guerrieri, che comincian con vn grido l'assalto: *Clamabat parturiens; & cruciabatur, vt pariat*. non sentì grauezze nella sua grauidanza la Vergine, non incontrò dolori nel parto; ma quei gridori erano affettuosi desiri, & infiammate preghiere: i suoi crucij, & affanni erano brame feruenti di vedere humanato Dio; gridaua orando, penaua amando; perche sapeua, che per ligare Iddio è potente l' amore. Anella di carità compongono quella catena, che hà da incatenere l' Eterno. Chi non conosce Superiore solo si soggetta all' Amore. Chi patisce quando vuole, solo vuole quando ama. Tanto insegna San Bernardi-

no.

no. *Hæc profectò ardentissimæ charita-*
tis affectu in auribus Dei clamabat par-
uriens; vt filium eius vnigenitum de sinu
ius ad mundi redemptionem euocaret:
con amore lo trasse, con carità lo
egò; così ella riuelò à Santa Brigit-
a. (*Lib.* 1. *Reuel. cap.* 35.) *Ipse sicut alij*
ilij in ventre Matris solent esse sic fuit
n me: sed ipse conceptus fuit ex feruenti
haritate diuinæ dilectionis. Hor se non
uò vn soldato vincere senza gl' in-
rizzi del Capitano; se non può a-
narsi Dio senz'amore, e quest'amo-
e è lo Spirito Santo, ragioneuol-
nente è scritto: *Spiritus Sanctus su-*
eruenier in te: perche come discorre
an Gregorio: (*Hom.* 30. *in Euang.*)
piritus Sanctus amor est; neque enim
osset quis Deum deligere si eum quem di-
git non haberet. Ecco come per le
ıani di Maria ligò lo Spirito uinci-
ore la Deità; perche *Sic Deus dilexit*
undum, vt filium suum vnigenitum
ret.

6. Non contente però alcune
rbare nationi d'hauer condotti in
ionfo i soggiogati nemici; doppo
hauerli tolto la libertà, e l'onore,

gli toglieuano finalmente la vita; acciò quella pompa, che seruiua per scena delle loro allegrezze, si cangiasse a quei miserabili infelicemente in tragedia. Anzi che, se vere sono le relationi dell'Indie, molti oltrepassando i termini della natura; si cibano delle carni de vinti: quasi che il gusto della loro vendetta non sia compito; se con i proprij denti non isminuzzano i suoi nemici. Così serue loro la morte altrui per sostegno della vita: e gli seruono le vittorie, non per acquisto di fama, ma per estinguer la fame; non però senza infamia di natione Barbara, & inhumana. Hor diamo vn'occhiata alla pompa dell'amor trionfante. Rimirate colà come sopra vn duro tronco di Croce esanime ne giace Christo, come Dio dell' Vniuerso Signore, Rè d'Israele come huomo. La di cui miserabile vista violenta gli occhi alle lagrime, & alla compassione il cuore. Si, che vi si richiede abondeuole il pianto, per lauar le sanguinose sue piaghe, mentre lo disfigu-

rarno

arno in guisa, che altro d'huomo non serba ch'vn sol profilo. Vna naſcara direi quel volto, se potessero hauer luogo le fintioni nell'increata Verità: Se pure dir non voessimo, che le nostre iniquità, e peccati, che si vestì, lo disuisassero. Benche cadauero il Corpo, pure è prodigo in diffonder sangue, mescolato con acqua, perche non si godono le delitie di questo sangue senza l'acque del pentimento. Son serrate le luci per non veder le colpe de peccatori; ma sono aperte le viscere, per accogliere i voti de penitenti. Mentre non può disciogliersi alla fauella la lingua, stà chinato il capo, consentendo alle nostre preghiere, & accettando le nostre lagrime. Non vi è parte di quel corpo, che non habbia il suo tormento, perche non vi è huomo senza peccato; il volto liuido per le percosse, la fronte macchiata di Sangue, i capelli impiastrati di loto, la bocca amareggiata dal fiele, le mani, e piedi conficcati da chiodi, il corpo stracciato da sferze, rossegianti

gianti le luci per le lagrime amare che ſcaturì; e dalle piante al capo tutto diuenuto vna piaga: & è finalmante vna viua Imagine della pietà del Cielo, dell'impietà del mondo. Poco hà cara la vita chi a caldi occhi non piange, mentre vede morta fra tanti ſtenti, la vita della ſua Anima, eccliſſata la celeſte ſua luce, il ſuo Sommo bene ſparito. Ma dimmi ò caro, ma tormentato mio bene, di qual barbarie fù effetto ſcempio ſi crudo? Sò che riſponderete: *Fortis eſt vt mors dilectio*. Ne furno carnèfici gli Ebrei; ma l'ordine fù del diuino Amore, che della Diuinità trionfando, volle auuanti il Cocchio laureato de ſuoi trionfi, in vn legno confitto condurſi Dio: però diſſe Theodoreto. (*Lib. 2. in Cant. Ipſe verò per ſpinas ſuſcepit diadema charitatis; ſponte enim ignominiam pertulit; atque vltrò ad mortis cruciatus acceſſit*.

7 Ma non baſtaua forſe all'Amore per additare le ſue finezze, l'hauer humanato Dio; e per liberare l'huomo, che altro non è, ſe

non

non vn pezzo di loto, destinato cibo di vermi, hauer di questo medesimo loto vestita la Diuinità, soggettando il Rè della gloria, a i dolori, alle ignominie, a i stenti; e mostrandolo nel Teatro del mondo, come schiauo catenato, e scherni-to? Nò, che non bastaua ad vn' Amore immenso, ad vn' Amor sopra-fino la sola humanità di Dio; ma volle d'auuantaggio per mezzo della sua morte prepararne vn cibo di vita. E quantunque secondo la dottrina del sottil mio Maestro, hauerebbe ben sodisfatto Christo *de toto rigore iustitiæ* a Dio; con vn solo atto d'amore verso di quello: poiciache consistendo la malitia del peccato nell'auuersione da Dio, e riceuendo l'infinità dall'oggetto offeso, bastaua qualunque ossequio di conuersione a Dio, fatto da vna Persona grata, ma non del numero de trasgressori, a riparare la caduta d'Adamo. Tanto insegna Scoto. (*in 4. sentent. distinct. 14. quæstione 1. ad 4.*) *Malum peccati consistit in auersione à fine; ergo bonum reductiuum*

consistit in conuersione ad finem: sicut autem non est in secundo actu bonitas intensiuè infinita, neque in actu peccati malitia intensiuè infinita. Est ergo infinita malitia in actu peccati; & bonitas in actu opposito, propter infinitatem obiecti. Questi sono i suoi sensi. Tutta volta non fu contento l'Amore di riparare il perduto ma volle arricchire il mondo con la sua pouertà; & apparecchiarne in cibo con la morte le sue medesime carni: che però nell'institutione di questo Sagramento osseruò l'occhio Aquilino di Giouanni, che (*cap.13.v.1.*) *Cum dilexisset suos, qui, erant in mundo, in finem dilexit eos.* E San Bernardino da Siena ponderò; (*tom,2. serm.54. Fer.5 in Cæn.Dom.*) *In illo feruoris excessu, quando paratus erat pro nobis in mortem tradere vitam suam, ab excessu amoris maius opus agere coactus est, quam vnquam operatus fuit ab origine mundi; dare nobis corpus in cibum, & sanguinem suum in potum. Ideo in persona Christi ad Dominum Propheta ait, dicens: Zelus domus tuæ comedit me: idest immensus Animarum zelus, & zelans Amor*

comes-

comeſtibilem me fecit: E vi fù neceſſaria la morte, acciò poteſſe cangiarlo in pane, per cibare con eſſo; Di cui prediſſe Dauidde: *Producens fœnum iumentis, & herbam ſeruituti hominum*. (*pſ.*103.*v.*15.) Chi non sà che ſpuntando dalla terra tenera herbetta, & a poco, a poco ingroſſandoſi arriua a cangiarſi in grano; il quale da gli ardori del Sole, che lo diſſecca l'vltima ſua perfettione conoſce, indi reciſo dalla falce, sbattuto nell'aia, sfarinato ne Molini, ammaſſato nelle tauole, cotto nel forno, doppo tanti Martirij diuenta pane. Così Chriſto Signor Noſtro, per ingegnoſa inuentione d'Amore, come erba nacque dalla terra di vna Vergine, ſi ſeccò al Sole d'vn'ineffabile carità, reciſo, e peſto da chiodi, e da flagelli; acciò le ſue carni cangiaſſe in pane, per noſtro cibo; dottrina del Cardinale Vgone: *Per Iumenta intelliguntur Fideles Chriſti ſeruitio mancipati; quibus Chriſtus produxit fœnum ſuæ carnis. Hoc fœnum exiccatum fuit in paſſionis ardore, tunc enim verè fuit fœnum; ſed quaſi herba virens*

extitit in vtero Virginis; sed hæc herba creuit in panem Angelorum: de quo addit: vt educas panem de terra, ideſt de Beata Virgine. (*in pſ.*103.) Ecco come in queſto giorno nel quale ſi celebra l'Incarnatione del Verbo Eterno, & vn Dio ſi fà Bābino, l'Amore Eterno trionfa; perche, *Sic Deus dilexit mundum, vt Filium ſuum Vnigenitum daret.*

8 Ma ſe voi hoggi applaudete a i trionfi d'vn Dio amante, ſappiate, che ſolo vn cuore amoroſo è degno di celebrare le vittorie d'Amore. Dio per eccesſo di carità vi dà il Figlio, e voi con affetto ſuiſcerato offeriteli l'Alma. Egli diluuia gratie, e voi lagrimate affetti. Egli s'impouerisce per arricchirui, e voi humiliateui per eſaltarlo. Egli è limpidiſſima fiamma, che non ammette ſozzure, e voi mondate la coſcienza con vna penitenza compita. Ma perche, come ſopra vi dimoſtrai, non può amarſi ſenz'Amore; A te mi riuolgo Spirito conſolatore, Amore increato, fiamma diuina; tu che ſei tutto miſericor-

dia

dia tutto bontà, illustra il mio Cuore, riscaldalo con gli ardori delle tue fiamme, adornalo con i doni delle tue gratie: e già, che il carro, in cui si glorioso trionfi è tutto colmo d'incendio dolce di carità, dilampa, accendi, abrucia, consuma con essa l'Anima mia; acciò meglio appalesi il cuore amando il tuo sourano trionfo, di cui fauellando la lingua si tepidamente hà detto.

IL CITAREDO

RITRATTO TERZODECIMO.

Per le Stimmate del Serafico P. San FRANCESCO.

Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea.
Colos. cap. 1. v. 24.

Ceda le glorie sue, tacito, Orfeo,
E si confessi mutolo Arione,
Che di Cetra sonora al paragone,
O Fere, ò Foche addormentar poteo:
Ceda de carmi suoi l'alto trofeo
De la Cetra inuentor dotto Anfione;

Benche additi le mura, oue è padrone,
Che co'l ſuono dolciſſimo già feo.
Apollo iſteſſo, à cui ciaſcun ſoggetta
Le dolcezze del Canto, al parer mio,
La Corona d'Alloro in vano aſpetta.
Se Citaredo Amor, florido, e pio,
Co'l dolce ſuon di Sacra Cetra alletta
La Terra, il Cielo, il Paradiſo, e DIO.

L'Ambire vna grandezza aſſai Superiore del merito, e l'attentare vn'impreſa molto maggior delle forze, è vn ſpoſare il vitupero. Se gl'Icari tal volta hanno ſuolazzato alquanto con l'ali conglutinate di cera, nell'auuicinarſi al Sole della verità, hanno terminate le glorie co'l precipitio. L'Aquila, che ſuiſcerauа Prometheo, fù vna ſpecolation ſolleuata, la quale ſproportionata al ſuo debole ingegno, non l'illuſtrò, lo ſconuolſe. Quel vantarſi d'Aleſſandro figlio di Gioue, quando i ſuoi diſſoluti coſtumi lo dichiarauano vna Beſtia, lo promulgò a i poſteri per vn matto. Chi ſi penſa paſſeggiare per i chioſtri luminoſi

del

del Cielo, mentre ancor preme cò i piedi polueroſi la terra, in vece di ſentieri ſtellati, ne incontrarà de ſpinoſi? Io non fauello a caſo. Chi non sà quanto la Redentione del mondo fuſſe compita, e perfetta? Vn Dio humanato tormenti inenarrabili ſoffre; ſodisfa *de toto rigore iuſtitiæ*; placa lo ſdegno del Genitore, apre il Cielo, ſepelisce la morte, e perpetua la vita. Qual'oſſequio più grato poteua offerirſi a Dio, che il ſanguinoſo ſagrificio d'vn Dio ſuo figlio? Che più poteua deſiar l'Huomo, che gratia, e gloria? Ad vn merito di valore infinito, che poteua aggiungere vna finita, per non dir finta, offerta? E pure Paolo a bocca piena ſi vanta, d'hauer egli adempito, ciò che ad vna paſſione si copioſa, mancaua: *Adimpleo ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti in carne mea*. Dunque poche gocciole di ſudore, che grondò dalla fronte, e qualche ſtilla di ſangue, che versò dalle piaghe, potranno accreſcere vn'Oceano di dolori? Ma non è millantaria queſta

di

di Paulo, Vditori: non è perfetta vn'impresa, che dall'altrui corrispondenza dipende. Prendete vna Cetra, e sentirete, ch'ella maestreuolmente toccata, con suono armonioso i sensi dolcemente rapisce. Ma acciò risuoni la Cetra è di mestiero che vi si distendano con violenza le corde, e che poscia perito Citaredo le tocchi. Cetra è la Croce, in cui disteso il corpo del Redentore, dilettò con soaue armonia la Diuinità tutta. Che se quando maggiormente inferociua Alessandro, il suono della Cetra lo rendeua placato, che gran cosa, che lo sdegno di Dio con il suono d'vna Cetra diuina si mitigasse? Però co'l Salmista cantaua il Crocifisso Giesù; *Confitebor tibi in Cithara Deus*: (*ps.*42. *v.*5.)& Vgon Cardinale.(*in ps.*42.)*In Cithara, ideſt in Cruce, in qua omnes artus eius extenti, ſicut chordæ in Cithara dulcem Domino reddiderunt melodiam*. Hora ecco che compisce Paolo, che suppliſce Francesco. Desiderò Christo per ageuolare la saluezza del mondo star sù la Croce disteso per

tutti

tutti i Secoli. *Non solum enim*, dice Grisostomo, (*Hom. 4. in epis. ad Colos. Pro nobis est mortuus, sed etiam postquam fuit mortuus, paratus fuit pro nobis affligi*. Ma salito egli al Cielo, restò vacua la Croce, seuza corde la Cetra: vi si distende con la contemplatione Paolo, vi si distende Francesco, uiene il Citaredo, l'Amor diuino, tasteggia queste corde, e celeste melodia ne compone: acciò con uerità dica con Paolo, Francesco: *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea*.

2 Non colpì lungi dal vero chi diè nome di Cetra al mondo: *Deus mundum quasi Citharam concinnauit*. (*Orpheus*.) La consonanza delle corde, e la concordia de gli animi ne auuera la somiglianza. Non hà il mondo nostro maggior conuenienza co'l Cielo, che quando all'ombra d'vn Prencipe giusto pacificamente riposa. I voleri de suddiți totalmente soggetti alla volontà regolata d'vn Superiore prudente, cagiona vn'armonia, chè non inuidia quella delle sfere celesti. All'in-

con-

contro difformata è quella Republica in cui preualendo il vitio, s'apprende per mancamento di merito l'essere virtuoso. Vn'animo ragioneuole si compone assai meglio con beneficii, che con minaccie: E più possente à cattiuarlo l'Amore, che à soggiogarlo il timore. Il gouerno d'Abisso è vna dissonanza senz'ordine, perche vi comanda la forza e vi vbbidisce la tema. Ben praticò questa verità Anfione primo Fondatore di Tebe; che con la placidezza del suo procedere ridusse popoli barbari a viuere ciuilmente. A costui s'attribuisce da Plinio (*lib.* 7. *cap.* 56.) l'inuention della Cetra; posciache preso il duro, e concauo dorso d'vna Testuggine, & adattandoui delle corde, con essa dolcemente sonando, cattiuò gli animi di quelle genti insaluatichite ad ammirar la virtù d'vn'huomo, non sò se più riguardeuole, ò per la dolcezza della Cetra, ò per la soauità de costumi. Laonde non senza fondamento fù fauoleggiato di lui, che violentasse co'l suono i sassi à collocarsi

carsi da se stessi nelle muraglie; mentre non è minor marauiglia, che persuadesse ad huomini liberi, e seluaggi, a riserrarsi dentro le mura, per viuere sotto le leggi: così cantò Apollonio:

Dictus & Amphion, Thebanæ conditor Arcis,
Saxa mouere sono Testudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet.

Io discorro, non trascorro vditori: l'huomo è vn piccol mondo, già lo sapete: per conseguenza egli è vna Cetra. Hà le corde de sensi, che rallentate da vitij non partoriscono che dissonanze. Non pena meno nel regolar le sue passioni, che vn Prencipe nel moderare i suoi sudditi. La ragione, che hauer dourebbe vn'impero despotico sopra de sensi, si vede ben spesso conculcata dall'appetito: quindi nasce vn viuere sregolato dissonante dal Cielo. Quell'orecchio, che quasi corda di canto, deu'esser sempre solleuata a Dio, vdendo ragionamenti di spirito: di souerchio abbassata, mormo-

ratio-

rationi, detrattioni, e maldicenze accoglie. All'incontro l'occhio corda di basso, che douerebbe abbassarsi, a contemplare le sue miserie, preso vn vento d'ambitione, mentre per sollevarsi si tira troppo, si spezza. Sfugge il tatto le tirate di quel cilitio, che lo rendono consonante, e fra le delitie immorbidito si stempra. Esce di tuono il gusto, mentre frà le crapule ebbro, più vrla da Belua, che discorre da huomo. Più di tutti l'odorato vacilla; che discorde da gli Angioli, schiua le puzzolenze del corpo, ma non sente quelle dell'alma. Eh, che sono troppo viui questi nerui de sensi per accordarsi sù la croce: le corde se non sono morte, non risuonano nella cetra; e malamente può cantare sopra la croce chi non è morto al mondo. Perciò disse Ambrogio: (*in Psal.* 42.) *Cithara est caro nostra, quando peccato moritur, vt Deo viuat.* Queste cetre haueuano quei Santi, che vide Giouanni *habentes citharas aureas.* (*Apoc. cap.* 5. *ver.* 8.) Cioè i sensi morti alle delitie del mondo, e

di-

distesi sopra la Croce di Christo, dice il dottissimo Ansberto. (*Apud Cornel. à Lap. in cap. 5. Apoc.*) *Citharas habent, voluptates scilicet carnis ligno passionis affixas. Passio enim Christi lignum est citharæ; chordæ vero super extensæ Sanctorum sunt corpora, terrenis concupiscentijs mortua.* O come con verità diceua Paolo, e replicaua Francesco: (*Ad Gal. cap. 6. ver. 14.*) *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Errò, vaneggiò ne gli anni giouenili Francesco, furono stonate de suoi sensi le corde; s'osseruò la Ragione frà le vanità vacillante: e quantunque per colpa mortale non si spezzassero, si rallentorno nondimeno non poco. Ma preuenuto dalla diuina gratia, abbandonate le dissonanze de piaceri, & abbracciate le consonanze delle virtù così si distese sopra la croce, che come Imagine viua del Crocifisso apparue: *Hic vir in vanitatibus nutritus indecenter, diuinis charismatibus prævenius est clementer:* (*in offic. S. Franc. Ord. Min.*) canta

la

la Chiesa. Cetra soaue, che risona ua quella sonata di Paradiso. *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus.*

3 Ma chi sonò, chi tasteggiò questa cetra, acciò suono si dolce n'vsciſſe? Il musico eterno, il Citaredo celeste, l'Amor diuino. Se l'accordar le corde della cetra, comporre le passioni dell'animo, consiste nel togliere le dissonanze, & introdurre le consonanze, cioè, abbandonare il male, & operare il bene *Diuerte a malo; & fac bonum.* Tutto questo operaua in Francesco l'amore. Egli impossessatosi di quell'anima grande, e scacciatone le dissonanze de vitii, accordò i sensi con la ragione, e cosi lo scaldò del suo santo fuoco, che i suoi sensi non erano più viui al mondo, ma morti: spreggia gli scherni de fanciulli, che lo trattan da pazzo, si ride de i rimproueri de gli amici; non teme i maltrattamenti del Padre, non paventa i rigori della necessità; ma sapendo, che le terrene sostanze sono polue, per polire la cetra della sua

carne

carne da queſta polue, laſciò tutte le ſue ricchezze, ſi ſpogliò nudo per cantare al ſuono de ſuoi ſenſi mortificati l'oratione del Pater noſter: ma ſe riſonaua ſi bene queſta cetra, la toccaua, e regolaua il Citaredo d'amore; come oſſeruò Buonauentura. (*in legen. D. Franciſ.*) *Inſuper ex admirando feruore, ſpiritu ebrius, relectis etiam femoralibus, totus coram omnibus denudatur, dicens ad Patrem: vſque nunc vocaui te patrem ſuper terram; a modo autem dicere poſſum: Pater noſter qui es in cælis.* Non più può lagnarſi la Croce, cetra celeſte, d'eſſer priua delle ſue corde, mentre gliele ſomminiſtra Franceſco, ſupplendo con ſuoi amoroſi dolori l'aſſenza del Crocifiſſo Dio: dicendo. *Adimpleo ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti in carne mea.*

4 Non reſe eterno il ſuono della ſua cetra chi non la temprò con le lagrime. L'amore e la morte ſono gli ſproni, che il cauallo pegaſeo, già iſtradato alla gloria violentano al corſo. Lo giungere felicemente a poſſedere l'oggetto de ſuoi deſiri,

è lo

è lo ſteſſo che ſtemprare le corde. Celebra nelle ſue allegoriche fauole l'Antichità gli Encomii del grand' Orfeo guida de lirici trà Poeti; capo de Teologi frà Gentili. Queſti taſteggiando ſoauemente vna cetra, e paſſeggiando armonicamente vna voce, ſi reſe ligie le volontà de mortali. E chi, quantunque diſumanato, e fiero poteua non ſoggettarſi a quella dolce melodia, che cattiuaua le Fiere? Che gran fatto che ammiraſſero gli huomini vn Citaredo oſſequiato da gli Alberi, e dalle piante? E ſe i ſaſſi medeſimi ſoſpeſi in aria, ſi ammolliuano, per honorarlo; ben haueua cuor di macigno chi non riueriua il ſuo merito. Poco faceua il mondo nell'arrenderſi a quella voce, alla quale vbbidiua l'Inferno. Ma chi ſtuzzicò quella gran cetra a diffondere vn' armonia ſi ſoaue, che la porta per tutti i ſecoli sù l'ali della fama immortale? l'Amore, e la Morte: Queſta diede il ſoggetto; e quello ſuegliò le corde. Già che amando egli al par di ſe ſteſſo la ſua conſorte Euridice, oue fù

questa da vn'Aspe insidioso estinta, egli per deplorar cantando la morte d'vna Sposa si cara, rinuenne della cetra le corde, tracciò della voce i concenti. Ne fuor di proposito mi venne nella bocca il racconto delle marauiglie d'Orfeo; gia che Clemente l'Alessandrino, a Christo nostro bene l'attribuisce. L'amor diuino, per comunicare anco fuor di se stesso la sua bontà, creò l'humana natura, e per mezzo della Fede la fe sua sposa; come gli disse per la bocca del Profeta Osea: (*cap.* 2. *v.* 20.) *Sponsabo te mihi in fide*. Ma questa miserabile dall'aspe infernale ferita; e per il Cielo già morta, diede occasione al Diuino amore, che diuenuto Citaredo tempraſſe della Croce la cetra; in cui distendendosi Christo, e cantando con le sue lagrime le nostre colpe, ne ottenesse perdono. Con ragione adunque Christo Signor nostro fauellando della sua Croce disse per bocca d'Isaia. (*cap.* 16. *ver.* 11.) *Super hoc venter meus, quasi cithara sonabit*: & il Lirano siegue: *emittendo vocem lugubrem gemitus,*

sicut

ſicut in fletu mortuorum aliquando canta batur carmen lugubre in cithara. E mancaranno forſe a queſto increato Orfeo le marauiglie dell'altro? Nò che fiere belue, prima del ſuono della ſua cetra accoglieua il mondo; augelli aerei di leggierezze faſtoſe; velenoſe biſcie di detrattioni infami; Tigre crudeli d'implacabili ſdegni; Lupi voraci di rapine violenti: ne vi mancauano duri ſaſſi d'oſtinati Ebrei, ne piante inſenſate di ciechi Gentili, che ignoranti del vero, a ſaſſi, & a legni offeriuano vittime, e tributauano incenſi. Queſti tutti manſuefece con la cetra della Croce di Chriſto l'Amore: in ciò più fortunato di Orfeo, che giunſe con verità a trasformare in huomini Belue, e ſaſſi; il che ne meno le fauole attribuirno ad Orfeo. Lo dica Clemente citato. (*in exhortation ad Gent.*) *Solus ipſe Feras manſuefecit Volucres, ideſt qui ſunt leues, ſerpentes ideſt deceptores, Leones, qui ad iram ſunt continui; lapides etiam, & ligna ad ſe traxit; ideſt eos, qui lapides, & ligna adorabant. Has ergo omnes immaniſſimas Fe-*

ras,

ras, & tales lapides, ipse cælesti cantu in homines transformauit. Vide quantum poterit nouum canticum, homines ex lapidibus, & homines fecit ex Feris. Tutto ciò opra l'amore anco ne Santi, oue quasi corde mortificate, e tirate dalle penitenze, si distendono sù la Croce: che però disse il Salmista: (*Psal. 32. v. 2.*) *Confitemini Domino in cithara*: E San Girolamo: (*in Ps. 32.*) *In cithara, in carne vitiis, & concupiscentiis mortificata per crucem Domini.* Cantauano vna nuoua Canzone con le loro cetre alcuni Cittadini del Cielo: *Habentes citharas aureas, & cantabant Canticum nouum.* (*Apoc. cap. 5. v. 8.*) Ma la Croce componeua la cetra; & vna morte pietosa somministraua materia al canto, dice Roberto Abbate. (*Lib. 4. in Apoc.*) *Citharizabant, & cantabant Canticum nouum. Tota nimirum Cantici materia noua erat, quia nouiter Agnus occisus aperuerat librum; & redemerat eos in sanguine suo.* Volle imitarli Francesco, e con vna continoua meditatione della morte del Redentore, accompagnata da rigurose mortificationi, così si distese so-

pra la Croce, cosi rese soaue il suo-
no della sua cetra; che incantò gl
huomini, e mansuefece le Fere. Ch
non stupisse in vedere, che i mort
pesci ritrouan vita nelle sue mani
che le cicale volano chiamate a can
tare nelle sue stanze, che gli Augel
li applaudono a i suoi sermoni, ch
i Lupi si addomesticano a suoi co
mandi, che i corui si appagano d
suoi cibi, che gli agnelli da lui am
maestrati Maestri di diuotione di
uentano; che si ammolliscono i sas
si per ricettarlo, che i legni secch
in Alberi fruttiferi si tramutano; ch
le pietre scaturiscono l'acque, che
l'acque si cangiano in vino, che
fuoco tempera i suoi ardori? *H
creaturis imperat, qui nutui subiecerat
totum Creatoris.* (*Breu. Ord. Min.*) N
di ciò pago, gli huomini istessi all
sola vista delle sue piaghe, al suon
della sua cetra spirituali, e diuoti
mirano. *Ad inflammandum corda no
stra tui amoris igne in carne beatissim
Francisci passionis tuæ sacra Stigmata r
nouasti.* (*Breu. Rom.*) Così l'amo
Citaredo, hauendo disteso sù la
Cro-

Croce Franceſco; ſi efficacemẽte la rimembrãza della paſſione di Chriſto gl'impreſſe nel cuore; che carco di dolore; e dall'amor tormentato, con vn lagrimoſo ſuono ſi reſe ligio il mondo. Come inſegna San Buonauentura. (*in legen. S. Franciſ.*) *Apparuit ei Ieſus Chriſtus, veluti Cruci confixus, eidem tam efficaciter ingerens euangelicum illud: Qui vult venire poſt me abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me, vt mentem ipſius intrinſecus, & incendio dilectionis adureret, & abſynthio compaſſionis impleret. Nam & ad præmiſſæ viſionis intuitum liquefacta eſt anima eius, & memoria paſſionis Chriſti viſceribus cordis ipſius adeo impreſſa medullitus, vt & Crucifixi plagas oculis mentis interius, quaſi ingiter cerneret; & vix exterius a lachrymoſis gemitibus contineri valeret.* Non ſonarebbe di bel nuouo la cetra della Croce, per cattiuare i noſtri cuori, ſe ſopra non vi ſi diſtendeuano le corde delle membra Seraſiche di Franceſco: Dunque con ragione ei dice: *Adimpleo, ea, quæ deſunt, paſſionum Chriſti in carne mea.*

5 Non mancò chi credesse il suono della cetra essere contrario a Demonio. E ben credibile, che la rimembranza delle gioie perdute, amareggino il cuore. Non può senza rancore sostener l'imagine della gloria chi perdè la speranza di conseguirla. Chi caduto da chori angelici è destinato al pianto, odia quel suono ch'è compagno del canto. Per questo fugge intimorito dalla croce il Demonio, perch'ella è cetra. Saulle, quel forsennato Monarca d'Israele, che per diuina elettione formontato su'l regio trono, degenerando dalle virtù, che lo refero degno di tal fauore, pagò l'ingratitudine vsata al Cielo, co'l cangiare la gratia dello Spirito Santo nel tormento d'vn Spirito dell'Inferno. Acciò conosciamo, che le grandezze in chi non le metita, non sollieuano, ma precipitano. Più spiccano le macchie nella porpora che nel sacco. Chi pretende ascondere i suoi vitii sotto il manto regale, maggiormente li publica. Ecco dunque vn Rè grande nelle mani

d'vn

d'vn Demonio tormentatore, che gli fà conoſcere per pratica, che i potenti potentemente ſon tormentati. Ma chi nel faſto regio non ritrouaua ripoſo, quietaua pure al ſuono d'vna cetra ſonora. Dauide Paſtorello ſonando cruciaua, e ſcacciaua quello Spirito; che non pauentaua lo ſcettro. (1. *Reg. cap.* 17. *ver.* 23.) *Quandocumque Spiritus Domini malus arripiebat Saul, Dauid tollebat citharam, & percutiebat manu ſua, & leuius habebat; recedebat enim ab eo Spiritus malus.* Queſta cetra è la Croce dice S. Bernardino da Siena, al di cui ſuono celeſte ogni ſpirto d'Auerno intimorito vacilla. Lo ſconcerto della ſua volontà diſcorde da Dio, non ſoſtiene la conſonanza de meriti con la gratia. *Crux in Dauid cithara deſignatur, qua percuſſa leuius agitabatur Saul à Spiritu maligno: non quòd tanta vis eſſet in cithara, ſed in figura crucis, quæ de ligno, & extenſione chordarum formata eſt; per quam vires dæmonum effugantur.* (*tom.* 2. *ſerm.* 56. *Fer.* 6. *in Paraſc.*)

6 Chi non sà quanto tiranneg-

giasse il Demonio il mondo prima della venuta del Redentore? Egli in varie statue sù gli Altari adorato, accoglieua i tributi di tutti i cuori. Vendeua per Profetie le menzogne; pagando fide preghiere con oracoli infidi. Si spacciaua per Principe della terra, a chi non lo conoscena per bandito del Cielo. Si predicaua per luce quando riempiua di tenebre: ne altro hauea di Sole, che l'acciecare chi lo miraua. Hor non erano ciechi coloro, che amauano vn nemico, che gli odiaua; & adorauano vn carnefice che crudelmẽte gli cruciaua? Ma comparendo qual altro Dauidde il mio Christo, prendendo la cetra della Croce, e distendendoui le corde delle sue membra, cacciò questo Spirito iniquo, abbattè questo Principe Tiranno, e con la melodia de suoi stenti, tranquillò le pene dell'anime travagliate. Però si vantaua. *Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras, & ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad meipsum.* (*Ioan. cap.* 12. *v.* 32.) Oue il Lirano. *Diabolus hic dici-*

dicitur mundi princeps, non quòd sit Dominus substantiæ mundi; sed hominum mundi carnaliter viuentium; quoniam se subijciunt ei per peccatum. Dicitur autem eiectus Diabolus per passionem Christi: & ego si exaltatus fuero a terra, scilicet in cruce, vbi exaltatus est moriens in aere, debellando aeres potestates. (*in cap.* 12. *Ioan.*) Sì, la cetra possente della Croce nelle mani d'vn Citaredo amore, & armata con le corde d'argento delle membra di Dio, scacciò dal mondo il Demonio, e cattiuò dolcemente l'anime de fedeli. Durò per lungo tempo il tormento del tormentatore Demonio; perche sempre accordata la cetra della Croce da pene de Martiri, e penitenze de Confessori, l'inorridiua, e lo teneua lontano. Ma intiepidito à poco a poco lo spirito de Fedeli, tornò di bel nuouo il Demonio ad impossessarsi del mondo; & in guisa vacillaua la Chiesa, che minacciaua rouina. All'hora l'Amor Diuino, riparar volendo le rotte corde con altre nuoue, comandò a Francesco: *Vade Francisce repara do-*

mum meam, quæ labitur. Ciò sentendo il gran Patriarca de poueri, distese le sue membra soura la Croce; e le tirò tanto, che impressoui le piaghe del Redentore; li rese quel medesimo tuono, che hauea nel Caluario; e sonando i suoi gran prodigii, simili a quelli del Redentore; cacciò il Demonio dal Mondo. Tutti i Santi si dipingono con quell'armi, con cui vinsero l'Inferno; così Francesco hà le piaghe nel corpo, e nella mano la Croce; perche questa è la cetra, di cui pauenta Lucifero; che però di lui canta la Chiesa: *Crucis arbor eximia per os Francisci surgere apparens, cogit fugere Draconem, & Dæmonia*. (*Breu. Ord. Min.*) Ben lo conobbero quei Spiriti rubelli, che nella nascita di Francesco si congregorno a parlamento, per inuentar mezzi da riparare le loro temute rouine; pauentando, mentre ancora si fabricaua, quella cetra, che poscia supplendo del glorioso Crocifisso la possente armonia, douea, già sonora debellandolo, esclamare: *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea*. So-

7 Sono altretanto ammirabili, quanto impenetrabili i ſegreti della natura. La ſimpathia de ſangui, e la proportione de gli animi, ſi pratica, ma non ſi penetra. Che corra la calamita al ferro, & all'ambra la paglia, ſe la ſperienza lo moſtra, la ſcienza no'l perſuade. La pelle del lupo morto ſonando ſpauenta le pecore, e pure ſogliono i nemici morti rallegrare gli huomini. Hanno le corde ancor elle queſta ſimpathia frà di loro; che chi accordarà due cetre al medeſimo tuono, toccandone vnà ſola ſonaran tuttedue. Che il Crocifiſſo Gieſù fuſſe vna cetra; già credo d'hauerlo fin'hora baſtantemente prouato. Ma poſcia ch'egli al Cielo trionfante ne aſceſe, con penitenze e martirij compoſero le ſue cetre i Santi; il ſuono delle quali vdì Giouanni nell' Apocaliſſe: (*cap.* 14. *ver.* 2.) *Vocem, quam audiui, quaſi Citharedorum citharizanticum in citharis ſuis*: e più chiaramente la chioſa ordinaria: (*in capit.* 5. *Apocal.*) *In cithara ſunt lignum, & chordæ: per lignum Crux Chriſti, per chor-*

das caro Sanctorum, quæ extenditur in ligno, dum diuersis tormentis eumdem sonum reddentes, mortem Christi imitantur. Frà tutti i Santi però ben comparisce crocifisso Francesco, che in vna Croce viua soffre pene mortali; e può confessare con Paolo: *Ego enim Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* Che se il Citaredo, che temprò la cetra della Croce di Christo fù Amore: *Almique membra corporis amor Sacerdos immolat*; l'amore trasformò in vn crocifisso Francesco: perche meditando gli eccessi di vn Dio per la sua salute agonizzante, in lui si trasformaua. *Dum igitur seraphicis desideriorum ardoribus sursum ageretur in Deum, & affectus compassiua teneritudine in eum transformaretur, cui ex charitate nimia crucifigi complacuit*; (*D. Bon. loc. cit.*) ecco che comparendoli vn Crocifisso alato, Crocifisso lo lascia. *Carnem verò Crucifixo conformi exterius insigniuit effigie*: registrò S. Buonauentura. Hor ecco accordate dalla medesima mano queste due cetre al medesimo tuono; il di cui suono è il sangue, che grida per la

salu-

salute del mondo: così disse l'Apostolo: (*Ad Hebr. cap. 12. v. 24.*) *Accessistis ad noui Testamenti mediatorem Iesum; & sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel.* Perche il sangue d'Abele gridò vendetta, ma quel di Christo Pietà; dice la Fenice de' Predicatori Antonio Santo da Padoua. (*Serm. Dom. 1. Aduen.*) *Vulnera Christi, quasi quadam lingua comminuta loquuntur, non vindictam, sed misericordiam: sanguis Abel clamabat vindictam, sanguis Christi misericordiam.* Ne le piaghe di Francesco sono scarse di sangue, per impetrarne misericordia; gia che, *sæpe sanguinem sacrum effundens, tunicam, & femoralia respergebat:* così vsciua il medesimo suono da queste cetre, conchiude Sant'Antonino: *Christus ostendit Patri manus, & latus, & Franciscus stigmata sua.* Che se Christo mantiene anco in terra viuo il suo sangue nell'Eucharistico calice; hauc anco il suo in vna ampolla Francesco, che ogni anno per otto giorni liquefatto s'auuiua. Osseruate però, che la cetra di Christo fù toccata, e trafitta da spine, lancie,

chiodi, e flagelli, acciò diramasse il sangue: toccò l'Amore, e tasteggiò questa cetra, acciò rendesse il suono: *Spina, claui, lancea, mite corpus perforarunt, vnda manat, & cruor.* Ma oue sono le spine, i chiodi, le lancie in Francesco? eh che per simpathia tasteggiata vna cetra suona anco l'altra; suiscerato Christo, versa sangue Francesco; quello punto dal ferro, questo dal duolo: osseruatione degna di San Buonauentura. (*loc. cit.*) *Subitò enim ad auditum amoris Domini excitabatur, inflammabatur; quasi plectro vocis extrinsecæ chordæ cordis interius tangerentur*: sì; bastaua ferir Christo per veder sanguinoso Francesco; e sentir d'ambidue quell'armonia; che ne impetra perdono.

O cetre belle: o suono dolce, o melodia di Paradiso. Non voglio vditori, che la mia lingua vi conturbi tanta dolcezza; taccio.

LA DONNA NVOVA

RITRATTO QVARTODECIMO

Per la Nouena: Della Concettione di CHRISTO.

Creabit Dominus nouum in terra, Fæmina circundabit virum.
Ierem. cap. 31. ver. 22.

TRarre dal nulla ad arricchir le sfere
Mille occhi inalterabili, e famosi;
Pinger l'Aurora; e da tesori ascosi
Cauar la Terra, e le sue glorie altere.
Ne monti alpestri abbeuerar le Fere,
E ne l'acque nutrir pesci squamosi;
Ornar d'erbe, e di fior prati pomposi;
Di tempeste, e di venti armar le schiere.
Quantunque opre di Dio vaghe, e stupende,
Più non l'ammira il mondo; e la fauella
Come cose comuni hoggi riprende.
Però volle crear Vergine bella,
Ch'esser con modo insolito pretende
D'vn'antico Signor Madre nouella.

IOse nuoue, e care con Gieremia Profeta io vi reco. Il mondo pur troppo

po amico di nouità ; non mai s'appaga della corrente fortuna si presume assai vile vn'ingegno, che con concetti pellegrini non si feconda. La curiosità, nata nel medesimo tempo con l'huomo, stima scapito del sapere il non nutricarsi di singolari nouelle. In vano si sarebbe predicata la Fede, se non gli compraua credito la nouità de miracoli. Con l'operare attioni insolite conseguirno gli Eroi l'immortalità della Fama. La Naue Atenieſe, che volendo accreditarsi per vecchia, risarciua ogni anno con nuoue tauole il fracidume ; pose in scompiglio i più solleuati Filosofi, nel rintracciare doppo molti anni, se la medesima, ò pure vn'altra si fusse. Quell'abbellire vna casa vecchia, per renderla riguardeuole, è vn farla la fauola de gl'intendenti. I fiori, che nella fanciullezza del vino sono della sua bontà presagio, sono poscia nella vecchiezza di quello contrasegno d'esser cadente. Comandò Dio al suo popolo, che gli offerisse ogni anno frutti nouelli ; perche è

mol-

molto lontano dal Cielo, chi del continouo non gli offerisce nuoui frutti di santità. Niuno giunse al colmo della perfettione euangelica, che si contentasse d'vna osseruanza ordinaria. Vna Santità singolare ricerca merito non comune. Ciò conoscendo Dio volle contribuir la sua parte a gli animi nouellieri, e pascere con Sante nouità la curiosità de mortali. Non contento dunque quel cuore immenso di tante nouità stuporose, che nella giouanezza dell'anno fà comparire nel Teatro del mondo; ne di mostrare di tempo in tempo, ò vna traue fiammeggiantè nell'aria, ò vna stella nuoua nel firmamento, ò vna cometa prodigiosa nell'Etra, ò vn sole replicato nelle nubi, ò vn mostro portentoso nel nostro mondo; volle d'auuantaggio, con vn nuouo, & inudito portento, far vedere vn Dio huomo, & vna Vergine Generante: Nouità delle maggiori, che possano istupidire la mente. *Creabit Dominus nouum in terra, fœmina circundabit virum.* Dalla qual nouità singola-

golare soprafatto, esclamò San Girolamo: *Verè nouum; & omnium nouitatum supereminens nouitas virtutum; quando Deus (quem ferre non potest mundus, nec videre aliquis, vt viuere possit) sic ingressus est hospitium ventris, vt corporis claustrum nesciret; sicque gestatus, vt totus in eo esset; & sic exiuit inde, vt esset (sicut Ezechiel fatetur) porta omnino clausa.* In fatti frà tante nouità di nuoui Prencipi nel chiesastico Cielo, quasi luminose stelle comparsi, sento rapirmi ancor io, à spiegar le nouità d'vn Prencipessa, in cui nulla del vecchio hà luogo, mercè che vien solleuata da prerogatiue nouelle.

2 Et in fatti Anima nuoua è Maria, che non mai contaminata da sensuale assalto, non insozzata da macchia peccaminosa, vien proclamata per Donna nuoua, e per soggetto d'vna nouita così rara, di vestire con le sue purissime carni il medesimo Dio. Nelle Scritture io ritrouo, che discendesse in Maria vna gratia impareggiabile co'l medesimo Spirito Santo: *Spiritus San-*

ctus

ctus ſuperueniet in te: (*Luc.c.*1. *v.*35.) parole che additano vn'inſolita pienezza, di gratia al parere di Sant'Amadeo Lauſanenſe.(*Hom.*3.*de B.M.*) *In alios Sanctos venit, ſed in te ſuperuenit; quia præ omnibus, & ſuper omnia elegit te, vt ſuperes vniuerſos qui ante te fuerunt, & poſt te erunt, plenitudine gratiæ.* Et il noſtro Serafico Patriarca Franceſco diſſe: (*in ſalut. ad B.Virg.*) *Aue Domina Sancta, in qua eſt, & fuit omnis plenitudo gratiæ.* La gratia dunque della Reina de gli Angioli eccede di gran lunga quella di qualſiuoglia Santo. Nulla di manco oſſeruate; che nel riceuere gli Apoſtoli lo Spirito Santo nel dì della Pentecoſte operorno marauiglie sì ſtrauaganti, che riempirno di ſtupore Gieruſalemme. Gli bolliua nel cuore vn feruore così focoſo, che non potendo contenerſi in quel piccol vaſo ſi diffondeua per di fuori. Nel comparire al coſpetto del popolo, hauereſte in eſſi oſſeruato acceſo il volto, luminoſo l'aſpetto, roſſeggianti le labbia, brillante l'Occhio, impatiente il piede,

velo-

veloce la lingna, miracolosa la destra, risonante la voce. La bocca diuenuta vn Cielo, non sembraua, che proferisse concetti, ma che auuentasse fulmini: non ne vsciua parola, che riempiendo l'orecchio nō penetrasse il Cuore: ne operaua portento la mano, che non inarcasse il ciglio. In questa guisa con libertà di Paradiso, spreggiando la propria vita, predicauano il Crocifisso; e parlando in tutti i linguaggi, incoraggiauano i credenti, conuertiuano i più docili, confondeuano gli altri. Era questo vn vino nuouo, vna gratia insolita; che bollendo in vn seno, non del tutto assodato, si spandeua di fuori; e quasi Nettare celeste satollaua gli astanti: li quali ignòranti d'vn'affetto tutto diuino, lo stimorno effetto di vino: *Musto pleni sunt isti.* (*Actor. cap. 2. v. 14.*) Ne di molto s'ingannorno dice l'Abbate Roberto. (*lib. 2 de glorif. Trin.*) *Vinum sine dubio Spiritus Sanctus est, qui cum datus esset Apostolis, & ipsi loquerentur linguis, stupentes qui audiebant, nescientes quidem ipsi quid dicerent, sed*

tamen

tamen verum dicebant: quia musto pleni sunt isti. Non si legge però dell'Immacolata, e sempre Vergine Maria Signora nostra, ch'ella colma di tutta la gratia, che co'l medesimo Dio habitò nel suo seno, in simili stravaganze prorompesse giamai. Non perdè nò; ne la grauità del'aspetto, ne la modestia del volto, ne la soauità de la fauella. Non fù ella forse vn Vaso ammirabile, in cui si trachiuse questo nettare dolce? Si, che fù; posciache la chiama lo Spirito Santo nella cantica, Tazza sempre piena di vino: *Vmbilicus tuus Crater tornatilis, numquam indigens poculis.* (*cap.7.v.2.*) Oue Ambrogio Santo. (*de Instit.Virg.c.14.*) *Verè Aluus Mariæ Crater tornatilis; in quo erat Sapientia; quæ miscuit in Cratere vinum suum, Diuinitatis suæ plenitudinem submini-strans*; Come dunque vn poco di gratia opera ne discepoli tanto; & vna quasi infinita in Maria otiosa ne siede? Se voi dolcissimo mio Giesù, vero maestro dell'Anime, non somministrate lo sciogliemento di questo dubio già vacilla l'in-

ge-

gegno. Volontieri corrisponde a miei voti quel Dio ch'è tutto gratia; ne mai traballa nelle speranze chi le fonda nel Cielo. Dice egli dunque in San Matteo: (*cap.9. v.17. Neque mittunt vinum nouum in vtres veteres; alioquin rumpuntur vtres, & vinum effunditur, & vtres pereunt; sed vinum nouum in vtres nouos mittunt.* Il vino nuouo, il mosto generoso, e bollente, non soffre di star rinchiuso in otri vecchi, e così gli rompe, e si sparge: Ma vn otre nuouo, vn vaso cerchiato di ferro i suoi bollori reprime. Erano Otri vecchi gli Apostoli, che già per l'addietro peccatori, erano stati rappezzati con la gratia; e però inabili, a sostenere vn vino nuouo, vna gratia grande, la diffondeuano: dottrina dell'Angelico Tomasso. (*in Caten. in c.9 Matth.*) *Nemo mittit vinum nouum in vtres veteres: quasi dicat: Discipuli mei sunt vtres veteres; vnde cum recepissent Spiritum Sanctum dixerunt eos musto madere.* Ma Maria non fù Vaso vecchio, non otre rapezzato, ma nouua, incorrotta, sempre Vergine, sem-

sempre Santa; di cui disse Andrea Creteſe. (*ſerm. de Annunc.*) *Benedictus fructus ille, qui ex incorrupto Virginalis Vteri ſurculo, veluti botrus perfectus, mirabiliter matureſcens, enatus eſt.* Così come otre nuouo fù capace di tener nel ſuo ſeno, ſenza ſpargerlo, il vino nuono dell'Incarnata Diuinità; e però Donna nuoua compariſce in queſti giorni: *Creabit Dominus nouum in terra, Fœmina circundabit virum*,

3 Che nel Salmo quaranteſimo quarto il Sacro Citaredo i natali del Verbo Eterno cantaſſe; credo che preſſo di voi ſia chiaro; già che l'Eterna, e la temporale ſua naſcita vi ſi contiene. Egli incominciando: *Eructauit cor meum Verbum bonum*: (*pſ.*44.*v.*1.) La Diuina generatione ne dichiarò: Quando che quel Genitore increato, per non tenere otioſa vna mente infinita, dal ſuo medeſimo eſſere (ſolo degno oggetto della ſua immenſita) fecondata, produſſe con vn'atto di dire vna Parola eterna nella duratione, infinita nella ſoſtanza, fecon-

diſſi-

dissima nel significato, limpidissima nell' Imagine, moltiplice nei sensi, & al suo Genitore medesimata nell' essere. Parola, che se hà principio dell'esistenza, non hà priorità di tempo: se conosce Padre, non conosce Padrone: Se è seconda nella Persona, non è minore nella dignità; se hà per comunicatione il potere, non è inferiore nell'operare: se è più d'altri, che di se stessa, non ammette imperfettione di dipendenza: mercè che vn solo, & il medesimo Dio è quello, che parla, e ch'è Parola; ch'è Padre, e ch'è Figlio, che dona, e ch'è donato; e quella Diuinità che da così mirabili Modi è constituita sossistente, così si comunica ad essi, che son tutti vna medesima essenza, vn Dio solo. Eccoui spiegata in poche parole l'eterna nascita del Figlio di Dio: Quindi alla temporale passando; seguita a parlare Dauidde in nome del Genitore increato; e dice: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis.* (*ver.* 2.) Hor quì si, che mi confondo ne sensi. Che la ge-

generatione del Figlio Eterno, il quale da Giouāni è chiamano Verbo, cioè parola, venga all'intendere rassomigliata, non è difficile a capirsi: ma che la concettione d'vn Figlio Dio nel grembo d'vna Vergine venga paragonata allo Scriuere; non è così facile a penetrarsi. E pure è questa vna conseguenza, che dal primo soppostо necessariamente ne siegue: essendoche vn Concetto, che nella mente si cela, se fuor di se ad altri appalesarsi desia, è di mestieri, che con la lingua si proferisca, la quale quasi penna scaltrita, scriue i suoi Concetti nel cuore: che però della lingua del giusto disse il gran Basilio: (*in ps.* 44.) *Lingua iusti, Spiritu Sancto eam mouente, in cordibus audientium verba scribit vitæ æternæ; tincta quidem, non atramento, sed Spiritu Dei viuentis.* Hor douendo l'Eterno Dio scriuere con la penna dello Spirito Santo (*Lingua mea calamus scribæ, ideſt Spiritus Sanctus*: al parer di Vgone) (*in ps.* 44.) vna parola infinita, eterna, immortale, immensa, nella carta del seno, anzi

anzi del Cuor di Maria, concede
rete voi, che questo seno, che que
sta carta, fusse vn libro vecchio, vna
carta macchiata, vna pergamena
raschiata? nò; che se ad vn Princi
pe terreno sarebbe mala creanza
anzi offesa, presentare vn libro mac
chiato, e sucido; e però carta nuo
ua, e limpida se gli porta; quanto
più a Dio? Eh che Donna nuoua
libro nuouo è Maria, santa nell'A
nima, intemerata nel Corpo, im
macolata nel Cuore; libro nuouo
in cui niuno mai scrisse, perche fù
sempre Vergine: carta limpida, in
cui macchie di peccato mai s'osser
uorno: così discorre San Giouan
Damasceno. (*Oration.* 1. *de Natiu.* V.
Hodierna die is, qui omnia efficit, Deus
Verbum, quod Pater *è pectore eructauit*
librum nouum condidit, Dei *lingua a Spi*
ritu Sancto, tanquam calamo inscriben
dum: qui quidem Homini literarum perit
datus est, nec tamen ab eo legitur; nequ
enim Ioseph Mariam cognouit. Eh ch'
libro nuouo, Donna nuoua la Ver
gine: *Nec primam similem visa est, ne*
habere sequentem gaudia Matris haben
cum

cum Virginitatis honore. E però disse bene di lei il Profeta. *Creabit Dominus nouum in terra, FAEMINA circundabit virum*.

4 E questa per l'appunto mi dò a credere, che sia la cagione, per la quale il saggio nell'Ecclesiastico rassomiglia Maria sempre Vergine al monte Libano: *Species eius vt Libani*. (*Cant.c.5.v.15.*) Ch'ella vn solleuato monte rassembri; essendo Tempio, e casa di Dio, come la chiamò il Rè Profeta: (*ps.10.v.5.*) *Dominus in Templo Sancto suo Dominus in Cælo sedes eius*. Che di lei l'intende Isidoro Vescouo di Tessalonica. (*Orat.de B.Mar.*) *Si præterea Templum Dei est, ac sedes; omnino necessarium quoque est, & indubitatum, de illa dictum esse: Dominus in Templo sancto suo, Dominus in Cælo sedes eius*. Ciò con molta ragione, hauendo predetto Isaia, che douea solleuarsi il monte, doue staua il Tempio di Dio soura la cima de monti più solleuati: *Erit in nouissimis diebus præparatus mons Domus Domini in vertice montium*: fù solleuato il Mariano monte, nella

di cui cima, nel di cui seno era i
Tempio di Dio: come osseruò i
gran Gregorio. (*in* 1.*lib. Reg. cap.* 1.
An non mons in vertice montium, fui
Maria, quæ vt ad diuinam maternitaten
pertingeret, omnem electæ creaturæ alti-
tudinem, electionis suæ dignitate trascen-
dit? Supera di gratia Maria, ecce-
de di santità, e precede in dignità
tutti i Santi. Con ragione monte
si chiama, chi ogni altezza creata
si lascia a dietro. Monte a cui di vo
lare niuno ardisce; ma vi fà il nido
quella Sagrata Colomba, che con
ali d'amore, santifica le sue cime;
suoi pensieri sublima, e fortifica
suoi gran meriti. Dunque Monte
è Maria, lò concedo; ma perche
più tosto si chiama Monte Libano
che altro Monte? Attenti. Sopra il
più solleuato de Cieli Città famosa
si fabrica, la quale hà d'oro fino le
case, di Perle le Porte, di Gemme
le Torri, di Cristallo, anzi di Dia-
mante le mura. Città che destina-
ta al riposo de Beati, è tutta piena
di dolcezze, e di gioie. Città, che
non vi è contento che non abbrac-
ci,

ci, diletto, che non accolga, alle-
grezza, che non alberghi, Beatitu-
dine, che non chiuda. Nel di cui
centro d'impareggiabile gemma,
di sconosciuto metallo, s'erge per
casa di Dio Tempio sontuoso, e
magnifico. Per l'edificio di Città
così bella si pulisconо in terra i
marmi, e le gemme d'Anime elet-
e: già che non vi è Pietra, per pre-
iosa, che sia; in cui non vi sia bi-
ogno di scalpello per nettarla dalle
ozzure, con le quali, ò nelle visce-
e de monti, ò nel seno delle con-
higlie, ò Pietra, ò Perla si generò.
Non altrimente è necessario a cia-
chedun Santo, che quì si purghi,
si ripulisca dalle macchie delle
olpe, e dalle rozzezze de vitij, per
ollocarsi dipoi netto, e purgato
ell'edificio di quella Città beata;
ome insegna Chiesa Santa.

Scalpri salubris ictibus, & tunsione plurima
Fabri polita malleo, hanc saxa molem construunt;
Aptisque iuncta nexibus locantur in Fastigio.

Ne è fuor di propoſito, che Caſe
d'Anime, già peccatrici, & hora
dallo ſcalpello della gratia polite
ſi veggano luminoſe, più per art
che per natura. Ma quel Tempio
che hà da eſſere caſa di Dio, non
hà da eſſere vna fabrica mezza ve-
chia, e mezza nuoua; non vn mu-
ro rifatto, & impiaſtrato, nò: ma
hà da eſſere vna Pietra nata bianc
concetta pura, creata ſanta. Se
ritorni pure indietro lo ſcalpellin
che non vi è guadagno per lui, no
vi è che ripolire in Maria, tutta p
ra, & innocente, ſenza verun pe
cato, ò Originale, ò attuale: on
la ſalutò San Gioſeffo Hinnograf
dicendo: (*Cant. Fer.4. ad matutin*
Sacer Chorus vocabat te, o Domina, P
tam imperuiam, Terram electam; & m
tem, quem lapicidæ manus non attig
Non la toccò ſcalpellino nò; pe
che è Pietra nata bianca, concet
innocente; e però ſimile al Mon
Libano, che ſignifica candido; *Sp*
cies eius vt Libanus. Oue San Berna
do. (*ſerm.4.ſuper Salu.Reg.*) *Liban*
Mons qui dicitur Dealbatio, altam p
ſi-

gnat omnibus innocentiam tuam. Inno-
ns fuisti ab originalibus; & actualibus
eccatis; nemo ita præter te. Eh che
on hebbe bisogno di scalpellino,
Quem lapicidæ manus non attigit: per-
he per fare vn Tempio degno di
Dio, fù creata vna Donna nùoua,
na pietra bianca: *Creabit Dominus*
ouum in terra fœmina circundabit vi-
um.

5 Crede il Mondo, che l'oro,
e le gemme sian l'vnico mezzo per
conseguire ogni bene; e però si ve-
de piena di Mercadanti la terra.
Questi non pauentando perigli, non
sparambiando fatighe, non per-
donando a spesa, con i loro in-
dustriosi sudori arriccano il mon-
do, e fomentano la vana alterigia
de Grandi. In vano s'occulta nel
Perù l'oro, nell'Etiopia il Diaman-
te, nella Scitia lo Smeraldo, nell'In-
dia il Carbonchio, in Cipro il Dia-
spro, nell'Arabia il Cristallo, nell'As-
siria il Sardio, nella Spagna l'Aga-
ta, nella Sicilia il Corallo, nell'Ita-
lia il Cristallo, nella Fenicia la Por-
pora, e nell'Oceano la Perla: per-

che l'ingorda astutia de Mercadan
per tutto arriua, ogni cosa acquist
Per questo Dio per allettar l'huo
mo all acquisto della gloria, la ra
somiglia alla Perla, e l'Anima a
Mercadante: *Simile est Regnum Cæ
lorum homini negotiatori quærenti bona
Margaritas* (*Matth. c.13.v.45.*) Quest
Perla è Christo, dice Vgon Cardi-
nale: (*in cap.13.Matth.*) *Inuenta vna
prætiosa Margarita, idest Christo.* La
Perla è Figlia d'vna marina Con-
chiglia, famosa assai più per la prole,
che per se stessa; che però per distin-
guersi dall'altre Conche s'honora
del titolo di Madre Perla: *Marga-
rita*, dice il Bercorio, (*in Dictionar.*)
*est lapis paralbidus in ventre Conchilis
concreatus, vsitato vocabulo Perla voca-
tus, medicinæ, & ornatui deputatus.* Di
cui se pregiate la bellezza ammirate
la nascita. Sù lo spuntar de l'Au-
rora vengono a galla le Conchi-
glie, & iui aperto il seno, accolgo-
no le stille delle cadenti rugiade:
pasconsi elle di quei celesti licori,
perche desiderano vna sostãza per-
fetta.

fetta. Chi brama prole degna del Cielo, non deue pascersi di sostanze caduche. Hauerebbe luogo fra Mostri chi figlio di tenebre gareggiasse nello splendor con la luce. Ma mentre a rapire cibo si delicato attendono, il Cielo con vn fulmine rumoreggiante le delitie loro conturba; perche rari sono sotto la Luna i contenti, che non vengano amareggiati dalle disgratie. Allo strepito di quei fulminanti baleni s'intimoriscon le Conche; e chiudendosi in fretta, serrano in quel vago carcere le rugiadose stille, le quali co'l tempo assodate si conuertono in Perle. Hor in questa guisa appunto, dice Vgone Cardinale, la nostra Donna nuoua, non concepi come l'altre di terrene sostanze, ma di rugiada celeste. Ella aperto il cuore si nudriua di gratie: *Aue gratia plena*; ma intimorita dal sentir mentouare grauidanza: *Quæ cum audisset turbata est*: Si chiuse alla fine consentendo all'Incarnatione: *Fiat mihi secundum Verbum tuum*: Assodò la Parola in Carne, la Rugiada in

Perla; *Et Verbum caro factum est.* Ecco le parole d'Vgone. (*loc.cit.*) *Fertur quod Margarita nascitur ex rore Cœli in Concham maris se aperientem; sic Christus in beatam Virginem verbis Angeli consentientem.*

6 Hora più non mi marauiglio, che la Chiesa celebri di Maria la festa, come concetta senza peccato; essendo impossibile, che vna Madreperla sia alle cadute soggetta: che se al parere de gl'Intendenti la Perla è medicina al mal caduco, non poteua cader nel peccato chi chiudeua vna Margarita nel seno. Tanto più che non fù questa vna Perla ordinaria ma singolare. Crebbe in vna Conchiglia de l'Eritreo nel seno persico, vna Perla, la maggiore, e più bella, che mai vedesse il Mondo; e quasi che si accorgesse ancor lei del Tesoro che possedeua, (*vide Theatr. vit. hum.*) aperto il Seno galleggiaua, e passeggiaua sù l'acque, mostrando nel suo Seno vna Stella, che non inuidiaua punto quelle del Cielo. S'innamorò di questa Perla vn Cane, e datosi

a va-

a vagheggiarla, e seguirla; non la perdeua giamai di vista; e la difendeua da chiunque designasse rapirla; che incanta anco le Bestie vna Beltà singolare. Desideraua vn Pescatore rapirla, per portarla al Rè di Persia suo Signore, ma la diligenza del Cane, terribile, e fiero più d'ogni credere, scherniua ogni disegno; minacciando di lacerar cò i denti, chi s'appressaua a rapire la sua Conchiglia. Vn giorno alla fine, che il Can dormiua, il Pescatore accompagnato da nō pochi Soldati, gettatosi a nuoto prese la Conchiglia, ma à pena consignatala a Compagni, voleua egli saltar dentro la barca, che souragiunto dal Cane fù da quello in cento pezzi sbranato. Ma la Conchiglia, e la Perla liberate dal Cane furono nel Tesoro del Persiano riposte; di là a qualche tēpo volle Giustiniano Imperadore con grossa Somma d'oro comprarla; ma quel Rè vendere non la volle. Quest'Istoria fà assai al nostro proposito. Perla singolarissima è Christo, Conchiglia Ma-

ria, Pescatore Adamo, di cui è figlia; il Can che la guarda il demonio: il quale sbranò tutti i suoi figli con il peccato, come disse Sant'Agostino: (*in ps.*21.) *Dum in peccato concipimur à diabolo iugulamur*. Ma la Conchiglia con la sua Perla vscì salua dalle mani del Cane; perche Christo per natura, e Maria per gratia furono concetti senza peccato; E però canta con le parole di Dauidde Christo: (*ps.*21.*ver.*21.) *Erue à framea Deus animam meam; & de manu canis animam meam: de manu Canis, ideſt diaboli*; dice Agostino; e la Chiesa nell'officio alla mia Religione concesso, canta. *Eruisti à framea Deus animam meam; & de manu canis vnicam matrem meam*. Era Perla, pietra prerioſa il mio Christo: *Ipso ſummo angulari lapide Chriſto Ieſu*: E però non doueua nascere in vna Terra morta; ma in vna Concha viua; non morta per il peccato, non lacerata dal Cane infernale: che però disse Isaia: (*cap* 53.*v.*18. *Qui abſciſſus eſt de terra viuentium*: e l'Abbate Roberto. (*lib.*2.*in Eſai.c.*19.) De *terra*

in-

nquam non morientium, seu mortuorum norte peccati, qua omnes in Adam morui sunt; sed de terra viuentium; ideſt de terra virginea, per Sanctum viuificata Spiritum, abſciſſus eſt. Non dica più alcuno, che ſia Donna vecchia Maria, ò pure nel peccato caduta; che ſe la Perla preſerua dal mal caduco, preſeruò la gratia Maria, acciò nel peccato non traboccaſſe: Tanto inſegna il Cardinale Vgone citatò: (*loc.cit.*) *Dicitur quòd Margarita valet contra morbum caducum; ſic gratia Chriſti contra peccatum.* Era vna Conchiglia vnica Maria; vna Donna nuoua, eletta a generare vna Perla, di cui più pretioſa non haue il Cielo; e però: *Creabit Dominus nouum in terra FAEMINA circundabit virum.*

7 Et ecco ò Fedeli Dio, che già riluce nella ſua Conca, già ſiede nel ſuo Tempio, già ripoſa nella ſua Caſa, già gode nel ſuo Cielo; già giubila nel Seno puriſſimo di Maria ſempre Vergine, non vecchio, non rifatto, non rinouato, ma tutto nuouo, e tutto Santo; qual

si conuiene a Dio. E voi che fate? perche non lodate Dio? perche non cantate? *Cantate, Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit.* (*pſ.* 97.*v.*1.) Che ſe per celebrare Impreſe ammirabili, vi vogliono nuoue Canzoni; come narra Vgone: (*in pſ.*97.) *De ſtrenuis militibus poſt mirabiles victorias fiunt nouæ cantilenæ.* Così ad vn Dio grande operatore di marauiglie inſolite, e Creatore d'vna Donna nuoua, vi vuole vna nuoua Canzone. *Cantate Domino canticum nouum, & meritò nouum, eo quòd ſuper noua, & inaudita: videlicet quia mirabilia fecit Dominus in ſuo aduentu; fecit enim Deum hominem, Virginem Matrem.* (*ibid.*) E qual ſarà queſto canto nuouo? Vn'Anima nuoua per gratia, ei conchiude, che è tutta deſiderio per aſpettarne la naſcita; e tutta Cuore, per giubilare ſubito nato: *Canticum nouum quid eſt aliud, quam deſiderium Incarnationis futuræ, & laus iam exhibitæ?* (*in pſ.*95.) Non vi ſia dunque fra voi, Vditori, vecchiezza di colpa; non preparate ad vn Dio naſcente per gratia, la culla

culla del voſtro Cuore inuecchiato nel vitio; ma con vero pentimento de voſtri falli, chiedete co'l Profeta, vn Cuor nuouo a Dio: *Cor mundum crea in me Deus*: (*pſal.* 50.) Cosi deſiderando la venuta, & applaudendo alla naſcita d'vn Dio Bābino, feſteggiarete le glorie d'vna Donna nuoua con vn Cuore nouello.

IL CVORE NELLO SPECCHIO

RITRATTO QVINTODECIMO.

Per il Santiſſimo SACRAMENTO.

Speculum ſine macula Dei Maieſtatis. (*Sap. cap.* 7. *v.* 20.)

IN vn ſacro Criſtallo, opra d'Amore;
Veggio apparir de riguardanti il viſo;
Iui gode il Beato il Paradiſo;
Iui l'Empio conoſce il proprio errore.
Non può perder giamai l'aureo ſplendore;
Ma pura traſparenza in quel diuiſo;

E put

E pur pinge là dentro vn Cuore assiso,
E comparte à i pensier forma, e colore.
Il più interno desir, quantunque ascoso,
Vi appariſce assai chiaro; e moſtra espresſo
Se ſon buono, ò ſon rio, laido, ò formoſo.
Così veggio il mio Cor ſimile in esſo;
Che non sò dir, determinar non oſo,
Se vn'Imagine miro, ò pur me ſteſſo.

Iſerabile deue ſtimarſi chi argo occhiuto nel conoſcere gli altrui mancamenti, cieca talpa diſconoſce ſe ſteſſo. Poco rilieua l'illuſtrar l'occhio con luminoſe apparenze, ſe reſta in tenebre il Cuore. Il guidare con ſicurezza gli altri, e traboccar egli ne precipitij, è ſentimento da folle. Non ſarebbe la Diuinità diſtinta in perſone, ſe gli mancaſſe il proprio conoſcimento. Io lo confeſſo, è vero; non hà l'Huomo, ne più nobile, ne più profitteuole mẽbro dell'occhio. Queſto lucido Sole del piccol mondo, ſcuopre quanto hà di mirabile il grande. Egli è guida del corpo, è ſentinella dell'Alma. Tanto più s'accreſce il ſapere

huma-

humano, quanto più s'auuanza la viſta. Vagheggia la bellezza de Volti; gode lo ſplendore de lumi, penetra la qualità de ſoggetti, diſtingue la varietà delle forme, conoſce la Simetria delle parti, miſura la quantità delle sfere, rimira la proportion de colori, ammira la diſpoſtezza de corpi, profila l'eſtremità delle tenebre. Ad ogni modo quell'occhio, che vien reſo impareggiabile dal conoſcere il tutto, è delle proprie qualitadi ignorante; e capace d'vn mondo, non può capire ſe ſteſſo. Quindi l'Arte impietoſita della Natura mancheuole, inuentò lo ſpecchio, in cui poteſſe il ſuo proprio volto contemplar l'occhio. E lo ſpecchio vno ſtromento, che tutto puro, & Immacolato non ammette ſozzure: e quantunque l'innocente ſua limpidezza nelle ſembianze di chi lo mira, ſi cangi; priuo nondimeno d'ogni mentita ce adulatione, non inganna con fintioni, ma con ſemplice ſchiettezza moſtra tali l'Imagini, quali ſono. Vi rauuiſa la grandezza il Prenci-

pe,

pe, la robuſtezza il Soldato, la modeſtia il Religioſo, la viuacità il Giouane, la leggiadria la Dama, la canitie il Vecchio, gli ſcherzi il fanciullo, la crudeltà il Tiranno, le grume l'Iracondo, la placidezza il Pacifico, la frode il Perfido, la ſimplicità l'Innocente. Vi ſplende la Beltà frà le gratie, vi ſpicca l'Innocenza frà candori, vi riluce la Maeſtà frà le pompe, vi alberga la magnanimità frà i fauori, vi appariſce il vitio fra i mancamenti, vi ſi ſollieua la ſuperbia fra i faſti, vi ſi moſtra la bruttezza fra gli orrori, ne i chiarori della luce ritardano l'apparenza dell'ombre. La mente humana ch'è l'occhio vero del Cuore, così come penetra ſottilmente le macchie altrui, così diſconoſce le proprie. Il rifleſſo, che de ſuoi lumi fà il mondo, dalle paſſioni alterato, lo confonde, non lo riſchiara. Non può rintracciare la verità del ſuo eſſere da fauoloſi rapporti d'vn intereſſe adulante. Ma viua la miſericordia del noſtro Dio, che acciò poſſa il Cuor humano conoſce-

re

e con verità qual ei ſia, inuentò lo Specchio Immacolato di queſto Sagramento d'amore; vera guida dell'Alma, vero Specchio del Cuore; in cui rauuiſa ciaſcuno l'Imagine de proprij affetti; del quale diſſe il Saggio: *Speculum ſine Macula Dei Maieſtatis*.

2 E vaglia il vero; ſe la prima inuention dello Specchio fù per conoſcere il proprio volto, e diuiſare le ſue fattezze: & a miſſura de lineamenti del viſo comporre le paſſioni dell'Animo. Ciò ſi viuamente viene operato dell'Euchariſtico Sagramento; che ſolo può dubitar del mio Thema chi dello Specchio le qualità non conoſce. In eſſo vagheggiandoſi l'huomo, ſe bello vi ſi vede, apprende a non iſporcare con le ſozzure del vitio quel volto, che la Natura così perfetto compoſe. Oh quanto è diſdiceuole; che ſotto vn volto Angelico ſi chiuda un'Alma diabolica, e frà le ſembiãze d'un Paradiſo ſerpeggino fiamme d'Inferno. Se ui ſi ſcuopre brutto, deue ingegnarſi di ſupplire la

brut-

bruttezza del Corpo con le uirtù dell'Animo; e nascondere fra i luminosi splendori de i meriti, i mancamenti delle fattezze. Se giouane ui appariſce, assicurato della fugacità del tempo, deue stimolar seſteſſo a praticare hora quelle uirtù, che neceſſarie per l'acquiſto del Cielo, ſono altresì malageuoli a chi è auuanzato ne gli anni, & inuecchiato ne uitij. Se vecchio ui è figurato, ſgannato dalla ſua uenerabile canutezza, a non prometterſi molta uita: ſente rinfacciarſi da quella, eſſer hormai tempo di cangiare l'allegrezze in lagrime, & in penitenze i traſtulli: eſsendo che è moſtruoſo il uiuere fra piaceri in chi aſpetta di momento, in momento la morte, ſenſi del moraliſſimo Seneca. (*lib.* 1. *Nat. quæſt. cap.* 17.) *Inuenta ſunt Specula vt homo ipſe ſe noſceret; multa ex hoc conſecuta; primò ſui notitia, deinde & ad quædam conſilia*: *Formoſus, vt vitaret infamiam*: *deformis vt ſciret redimendum eſſe virtutibus quidquid corpori deeſſet. Iuuenis, vt flore ætatis admoneretur illud tempus eſſe diſcen-*

scendi, & fortia audendi: Senex, vt indecora canis deponeret, & de morte aliquid cogitaret. Hor quale è lo Specchio al corpo, tale è il Sagramento al Cuore. Chi non sà, che il Verbo Eterno è una uiua Imagine della Diuinità? Posciache rimirando l'Eterno Genitore la propria essenza, che come oggetto conoscibile se gli mostra, uà co'l pennello ineffabile d'un perpetuo conoscimento, sopra la tela della memoria da un tanto oggetto resa feconda, dipingendo l'Imagine di se stesso, il Figlio; concetto Eterno d'una mente immortale: espressiua sembianza d'un'essere increato, e parola dichiaratiua d'una Sapiẽza infinita. Ma nõ contenta questa prole beata di essere un simolacro uiuẽte delle diuine bellezze, uolle d'auuantaggio, che se come Immacolato Cristallo spiẽde nel Cielo, terminato dall'Argento degli accidenti del Pane, riluceſſe come puriſſimo Specchio nel mõdo: così insegna San Vincenzo Ferriero. (*serm. 1. in Fest. Corpor. Christi,*) *Christus est Imago inuisibilis Dei, Hostia*

est

eſt ſpeculum: Ideo dictis Verbis ſtatim totum Corpus eſt in Hoſtia, tanquam Imago in ſpeculo. Ideo de iſta Hoſtia conſecrata dici poteſt: Candor eſt lucis eternę, & ſpeculum ſine macula Dei *Maieſtatis*. Luce bella, Specchio caro, Criſtallo miracoloſo, in cui ciaſcun Fedele uede con occhiata ſincera l'Imagine del ſuo Cuore, e le ſembianze de ſuoi penſieri. Iui l'Anime infiammate di Sant'Amore, alla preſenza d'un fuoco, che ſoauemẽte conſuma, ſi ueggiono tutte fuoco, diuengono tutte ardori. Iui i Cuori innocenti, alla uiſta d'una purità Immacolata, conoſcono quãto ſia bella l'Anima, che Vergine ſi conſerua, e maggiormente della purità s'innamorano. Iui le timoroſe coſcienze, nello ſcorgere una ſantità così limpida, che abborriſce ogni difetto, reſtano certe di quanto ſia giuſto il timore in chi non può uiuere ſenza macchie. Iui i poueri di ſpirito con diletto rimirano, quanto in quel Criſtallo uantaggioſamente appariſca lo ſpreggio delle delitie terrene, il quale eſſi profeſ-

ſano; mentre l'immeſità d'un ricchiſſimo Dio, nella pouertà d'un morſello di pane impiccolito ſi chiude. Iui gli animi generoſi, che bramano di ſpargere per la Fede il Sangue, altro non rauuiſano, che paſſione, e morte: e così alla uiſta d'un Agnello ſuenato, mentre contemplano un mar di Sangue, come incoraggiati Elefanti, corrono uolontariamente a morire. Iui finalmente ciaſcuno tale, qual'è ſi conoſce, dottrina di San Bernardino Seneſe. *Chriſtus in transfiguratione ſuper montem Thabor, alius apparuit Petro, quia videbatur eſſe totus feruens; quia ipſe erat totus feruens in amore ſuo, Ioanni apparuit totus contemplatiuus; quia ipſe erat contemplatiuus. Iacobo apparuit totus actiuus, quia & ipſe erat actiuus. Similiter erit in recipiente Corpus Chriſti; quia ſi erit diſpoſitus in amando eum, erit totus feruens in tali Sacramento capiendo: ſi erit timoroſus, ſentiet timorem cum dulcore, ſi erit pius liquefiet cor eius in pietate.* E finalmente conchiude. *Ita illa Anima ſentit illud Sacramentum, ſecundum quod inclinabitur in complexione ſua.*

ſua. Perche appariſce l'Imagine uera del Cuore, in quel Pane, ch'è *Speculum ſine macula*.

3 Io per me non sò, che coſa uoleſse inſegnarne lo Spirito Santo nel comparire ſopra gli Apoſtoli oranti in ſembianza di fiammeggianti lingue: *Et apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tanquam ignis, ſeditque ſupra ſingulos eorum.* (*Act. cap. 2. ver. 3.*) Concedo, ch'eſſendo vn Spirito diuino, vn'amor prodotto: gia che dall'amore di vn Padre Dio, e d'vn Figlio Dio, come Dio amore procede, in vna medeſima Deità da amendue perſonalmente diſtinto; gli conuiene il nome di fuoco, mentre *Deus ignis conſumens eſt*: ſe gli deue il ſopranome d'amore, mentre *Deus Charitas eſt*. Nulla di meno rinuenire non poſſo nelle diuine ſcritture, che in altre occaſioni ſi veſtiſſe dell'apparenza di fuoco. Lo veggio ben ſi ricoperto delle candide piume d' vn' amoroſa Colomba. Quella ſantiſſima fiamma, che ne caſti petti dolcemente sfauilla, altra ſembianza non ama, che le ſemplici

ſpo-

ſpoglie d' vn' innocente Augello. L'accoppiare l'ardor del cuore con la purità della mente, è opra ſingolarmente diuina. Chi non perde l'innocenza fra le fiamme d'amore, ſe non è Angiolo, è bruto. Gran fatto, che la Colomba dedicata a Venere da Gentili, non perdeſſe nelle di lei ſordidezze la ſtima: anzi fù riuerita come coſa ſacra da Paleſtini.

Quid referam, vt volitet crebras intacta per vrbes
Alba paleſtino ſancta Columba Syro.

diſſe Tibullo: (*Lib.* 1. *eleg.* 1.) forſe perche sà conſeruarſi netta anco frà l'immonditie. Con ragione dunque vn Dio tutto ſantità, tutto amore, compariſce ſotto le piume di quel colombo, che fra gl'incendii amoroſi puro, e ſemplice ſi conſerua: così lo vide il Battiſta: *Vidit Spiritum Dei deſcendentem ſicut columbam.* (*Matt. c.* 3. *v.* 15.) Dunque non come fuoco, ma come Colomba apparir doueua. O pure ſe voleua ſcintillar frà le fiamme; perche non venne tutto riſtretto in vn glo-

bo di fuoco, come apparue à Mo
sè, & à Manuè Genitor di Sanſone
ad Elia,& altri? Ma ſi diuide in tan
te piramidette di fiamme quant
erano i Perſonaggi: *ſeditque ſupr*
ſingulos eorum? Per iſcioglier queſt
viluppi è d'huopo conſiderare l
condition di coloro ſopra de qual
apparue. Reſtorno così pieni di ca
rità gli Apoſtoli nel riceuere lo Spi
rito Santo,che i loro beati Cuori sfa
uillanti di ſacro ardore, quaſi pira
midette infuocate riſplendeuano ar
denti. A poco ſollieua i ſuoi affet
ti amoroſi chi non l'infiamma.Noi
è meriteuole di gratie ſingolari vn
ſentimento, che di ordinarie d
moſtranze s'appaga. O non cono
ſce i ſuoi ſcapiti, ò non li teme, ch
dà luogo alle tepidezze oue regni
vn Dio tutto fuoco. I Veſuuij, &
i Volcani agitati da uenti, ò uomi
tan fumi, ò auuentan fauille perch
han la uiſcere piene d'incendij. Co
sì gli Apoſtoli, che quaſi monti tr
i Fedeli ſi ſolleuauano, agitati da u
nento impetuoſo da un Spirito ue
hemente, *Factus eſt repentè de Cel*
ſonus

sonus tanquam aduenientis spiritus vehementis: Eruttauano fumo, perche gli fiammeggiauano i Cuori. *Mons Apostolos designat; quia igne Spiritus Sancti interius ardebant: tange montes, & fumigabunt, non enim fumarent nisi arderent: fumus pro incendio ponitur,* (*in Exod. to. 1. pag* 44.) Hora si, che intendo, perche compariſſero tante lingue, tante piramidette di fuoco: perche ritrouandoſi in quel tempo gli Apoſtoli alla preſenza del Sagramento, come oſſeruò Iſichio Gieroſolimitano. (*lib. 2. in Leu.*) *Sine dubio agentibus eis Sacrum Mysterium, & Dominicam Cœnam manducantibus aduenit Spiritus Sanctus*: Altro non erano quelle piramidette di fuoco, che l'Imagini de loro ardenti cuori, che nello Specchio Eucariſtico riluceuano. *Foris apparentibus linguis igneis, intus facta sunt corda flammantia*: diſſe San Gregorio: e però quanti erano i cuori acceſi, tanti appariuano fuochi in quel Sagro Criſtallo, ch'è *Speculum sine macula*.

4 Hora intendo perche Dauidde contemplando in Spirito queſto

pascolo dell'Alme, dicesse: *Dominus regit* me *& nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi* me *collocauit.* O meglio dal l'Ebreo? *Adonay Roì lo Ehhsar, Bineoc Desce Iarbizèni. Dominus pascens me,* non *deficiam; in amœnitate plantarum accubare* me *fecit.* Iddio tutto amore nel Sagramento delle sue carni m pasce; e mi fà giacere nell'amenità delle piante, in vn giardino. Tutto ciò, perche l'Anima giusta è vn Giardino, di cui disse lo Spirito Santo: (*Cant.c.4.v.12.*) *Hortus conclusus soror mea Sponsa.* E per questo con tanta sollecitezza comanda Dio per bocca di Salomone, che sia custodito il Cuore: *Omni custodia serua Cor tuum*: perche quando si trasforma in Dio per amore, diuenta vn Paradiso; insegnamento di San Marco Eremita: (*lib. de Paradis. & leg spirit.*) *Iubet Scriptura omni custodia seruare cor suum; vt conseruans in eo Paradisum, fruatur gratia spirituali.* Ma se questo delitioso Giardino si ritroua riserrato nel Cuore d'vn'Anima perfetta, e Santa; come potrà giammai rimirare con l'occhio, ò con-

tem-

templar con la mente le ſue proprie bellezze ? E ſe deue eſſere vn Cherubino infiammato, che con la Spada d'vn Amore feruente, tenga da queſto Paradiſo lontane tutte le ſozzure de vitij : e l'inſidie de peccati ; perche nõ deue godere egli di quelle delitie, delle quali è fatto cuſtode? O quanto dilettеuole,ò quanto vago è il Paradiſo d'vn'Anima, che ſi conſerua innocente. Giardino, che non hà fiori, ma gratie ; non hà alberi, ma virtù ; non hà odori, ma onori;nõ hà lauri, ma laureole; non hà palme, ma Corone; non hà frutti, ma meriti ; non hà Augelli, ma Angioli ; non hà ſpaſſi, ma contenti ; non hà aure, ma inſpirationi, non è circondato da ſiepe, ma difeſo da Sagramenti. Giardino, in cui porporeggia la Roſa della Carità, in cui ſplende il Giglio della Caſtità, in cui riluce il giacinto della penitenza ; in cui s'aggira l'Elitropio dell'amore, in cui fioriſce il narciſſo della Confeſſione, in cui ſpiccano di mortificatione pallide le viole. Giardino, in cui ne Borea

atterra i rami, ne crolla Aquilone le Piante; ne ſecca Euro i fiori; m ben ſi tentationi infernali contraſta no la Virtù, dalla quale riſoſpinte d'vna perpetua primauera ſi veg giono le bellezze. Giardino, che ingraſſato co'l pane de gli Angioli inaffiato co'l Sangue del Redento re, coltiuato con l'eſſercitio dell'O ratione, fecondato dalle pioggie de diuini fauori, è ſingolare nell glorie. Ceda pure quel Giardino dell'Oriente, in cui meſſo a delitia re Adamo, auuelenato da vn ſer pente incorſe nella morte, che in queſto non han luogo i veleni. Ce da quello di Babilonia, che frà le vaghezze tende inſidie a Suſanna, che in queſto non han ricetto gl'in ganni. Ceda quello d'Eſperia, d cui Cuſtode vn Drago minacciau ſcempio, a chi preſumeua rubbar ne i pomi; che in queſto non ſi no driſcono Moſtri. Ceda quel di Per ſia, che coltiuato da regia mano potè paſcere vn Popolo intiero, ma frà luſſi de Banchetti conduſſe la Reina a morte, che in queſto ſolo

al-

alberga la vita. Tutte queſte bellezze chiude vn'Anima Santa nel Cuore; come il B.Alberto Magno deſcriue. (*in pſ.*103.) *Anima exiſtens in gratia eſt quaſi hortus pulcherrimus*: (*Cant.*4.) *Hortus concluſus ſoror mea ſponſa*: *& ad hunc hortum veniunt volucres, ideſt Angeli*; *& reſident ſuper arbores, ideſt ſuper virtutes*; *& dulces cantus perſonunt, ideſt cogitationes, & affectiones Sanctas excitant*. Giardino, in cui ſi diletta Dio; & al quale la cara ſua Spoſa l'inuita: *Veniat dilectus meus in hortum ſuum, & comedat fructum pomorum ſuorum*, (*Cant.c.* 5.*v.*1.) Oue S.Gregorio Papa. (*in c*,4.*Cant*) *In hortum dilectus venit, & fructum comedit*; *quando Chriſtus mentes viſitat, & bonorum operum delectatione ſe ſatiat*. Dunque ſolo Dio goderà di queſt' horto, e l'Alma che lo poſſiede reſtarà priua della ſua viſta? Nò; perche ſe ſi appreſſa allo Specchio del Sagramẽto, vedrà in eſſo il ſuo cuore trasformato in vn Giardino: tale lo vedeua in Spirito il Profeta, quando diceua: *In loco paſcuæ ibi me collocauit*; ò pure dall'Ebreo: *Domi-*

nus pascens me non deficiam, in amœnitate plantarum accubareme fecit. E San t'Ambrogio. (*serm.* 14. *in ps.* 118.) *Bona Pascua diuina Sacramenta: carpis illic nouum florem, qui bonum odorem dedit resurrectionis; carpis lilium, in quo est splendor æternitatis; carpis rosam, idest Corporis Sanguinem.* Così gode le delitie di quel Giardino, che riserra nel Cuore, chi con pura coscienza a quel Sagramento s'appressa, ch'è *Speculum sine macula.*

5 O se potesse ciascheduno vagheggiar le bellezze del proprio Cuore, son sicuro, che non macchiarebbe sì facilmente co i vitij il centro delle sue gioie. Se illesa vi si conserua l'Imagine della Diuinità, diuerrebbe beato con la sua vista; & all'incontro se scouriße le bruttezze delle sue colpe, inorridito da spettacolo sì deforme, di là riceuerebbe la morte, onde deriua la vita. Mostra di non hauere punto di senno, chi adorna il Gabinetto dell'Alma con imagini mostruose. Ben'è cieco a tutta passata chi si pensa di nascondere in si picciol'albergo

bergo l'infamie de ſuoi penſieri. Per queſto è Specchio il Sagramento, perche appaleſa l'interno de noſtri affetti. Paolo l'Apoſtolo amaua sì ſuiſceratamente Giesù, che ne teneua ſcolpita vn'Imagine viua nell'Alma. E' proprietà dell'Amore il trasformare l'Amante nella coſa, che ama: come inſegnò San Dioniſio Areopagita: *Amor eſt virtus transformatiua Amantis in amatum*. Ne è gran fatto, che ne imiti le fattezze, ſe ne poſſiede l'Alma; affermando Sant'Agoſtino: *Anima magis eſt vbi amat, quam vbi animat*. Così Paolo trasformato nel Redentore, reſpiraua con l'altrui Spirito, e godeua con l'altrui cuore: così viueua, ma non viueua; perche Chriſto viueua in Paolo, e Paolo in Chriſto: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Chriſtus*. Cangiamento felice, perdere vna vita mortale, per viuere immortale; donare vn Cuore humano, per hauerne vn diuino; non viuere più da Paolo, per viuere da Chriſto. Anzi acciò nulla mancaſſe ad vna trasformatione perfetta, ne portaua

senza chiodi, ma non senza dolori, tormentose le piaghe: *Ego enim Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*. Cicatrici beate, possenti a deificare vn'huomo. Fortunato Apostolo, che diuenuto vn Christo, haueua vn Cuore, che beatificaua chi lo miraua: già che mostraua quel bellissimo volto, ch'è l'oggetto più caro del desiderio de Cittadini del Cielo: *In quem desiderant Angeli prospicere*. Conosceua ei bene le sue grandezze: e sapeua, che hauendo in se medesimo vn Compendio della Beatitudine Eterna, goder poteua anco in terra le delitie del Paradiso. Ma quindi nasceuano i suoi dolori. Poco gioua il possedere vn Tesoro, quando non è lecito di goderlo: ei non gustaua d'vn oggetto si bello, mentre non potea vagheggiarlo, mentre non poteua vagheggiare il suo proprio Cuore. Così desideraua ardentemente la morte: *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*, (*Philip.c.*1.*v.*22.) per vagheggiarsi in quel tersissimo Specchio della diuina essenza. Ma perche

trop-

troppo era neceſſaria la vita ſua per ammaeſtramento del Mondo; volle Dio rapirlo al terzo Cielo: *Raptum huiuſmodi vſque ad tertium Cælũ*: (2.*Cor.c.*12.*v.*2.) e farli guſtar di paſſaggio quella viſta, che deſiaua; all'hora che *Raptus eſt in Paradiſum.* Oſſeruo io però; che queſta ſalita al Paradiſo di Paolo, non fù corporale, ma intellettuale, confeſſando ei medeſimo: *Siue in Corpore, ſiue extra corpus neſcio, Deus ſcit.* Et a qual Paradiſo ſormontare ei poteua, ſe l'haueua in ſe ſteſſo? Haueua Dio nell'Anima, Chriſto nel Cuore: e però baſtaua ch'ei ſi rimiraſſe in vno Specchio, per godere d'vn Paradiſo le gioie; e tanto ei fece. S'appreſsò al Sagramento; ſi rimitò in queſto Sagro Specchio; e reſo beato da quella viſta, godè quelle delitie, che haueua aſcoſe nel ſeno; godendo il Cielo ſenza partirſi da terra: e l'offeruò San Bernardino da Siena. (*tom.*3.*ſerm.*41.*de Amor.ſanat. par.* 1.) *Anima transformatur in id, quod amat: ſi amat Deum transformatur in Deum. Vnde Sanctus Paulus transforma-*

tus in Deum, raptus, & eleuatus inquit; ſiue in corpore; an extra corpus neſcio: & ipſe neſciebat, quia erat transformatus in Deum. E ne aſſegna la cauſa. *Quia ante hoc Sacramentum nunquam fuit demonſtrata transformatio Animæ in Deum, niſi nunc.* Così godeua Paolo vn Paradiſo ogni volta, che vagheggiaua quel Sagramento, ch'è *Speculum ſine macula.*

6 Non eſſendo altro il Sole, al parer d'Anaſſagora, confermato dalle moderne oſſeruationi del noſtro Secolo, che vn globo di fuoco; non è marauiglia ſe mirandoſi nello Specchio ne caui fiamme. Vn'Anima iniqua nel contemplare in queſto Specchio Eucariſtico la deformità del ſuo Cuore, conoſce di meritare vn fuoco nella voracità ſempiterno. Se il peccatore arriuaſſe a penetrare la minima parte delle bruttezze ſue, diuerrebbe carnefice di ſe ſteſſo. Doppo che appreſe Lucretia Romana il ſuo diſonore, ſi aperſe il petto per lauar le ſue macchie con ruſcelli di Sangue. Sardanapalo ſi lanciò nelle fiamme,

per-

perche ſapeua, che a cancellar le nefande ſue ſordidezze, ſolo era baſteuole il fuoco. Edipode Rè di Tebe, doppo d'eſſerſi ſcouerto reo di Parricidio, e d'inceſto, quantunque ſcuſato dall'ignoranza, ſi cauò gli occhi; per condennare alle tenebre quelle luci, che haueuano laſciuamente mirato la propria madre. Si ſegò Nerone con vn pugnale la gola; perche a caſtigare la crudeltà dell'inuiperito ſuo genio, non vi voleua carnefice men crudele. Si affogò Giuda con le ſue mani, per negare il reſpiro a quel Cuore, che gl'inſegnò tradimenti. Anania, e Saffira, nel veder paleſe la frode loro, caddero eſtinti, per naſcondere frà l'ombre della morte l'enormità del delitto. Vn Caualliero Spagnuolo di adulterio macchiato, nel mirarſi nello Specchio, quello s'infrāſe, preſaggendoli la violente morte, che già gli era vicina: Si ſpezzò quaſi ſtimaſſe indegna di comparire nella limpidezza del ſuo Criſtallo vn'Imagine infame. Somiglianti ſono dello Specchio Eucariſtico gli

effetti. D'vna ſagrilega Donna raccõta Guglielmo Parigino, che mettendoſi indecentemente nel ſeno il pane Eucariſtico, nel trarlo fuori lo ritrouò cangiato in Serpente. *Quædam mulier cum Sanctiſſimam Euchariſtiam in ſinu ſuo nimis irreuerèter,& execrabiliter abſcondiſſet; cum vellet eam de ſinu extrahere, inuenit pro ea ſerpentem horrificum atque terribilem.* (*lib. de mirabil. c.* 8.) Eſſendo ſerpente il peccato, altro viſo non poteua vedere in queſto Specchio un'empia peccatrice, che ſerpentino. Per queſto laſciò ſcritto San Paolo: (1.*Cor. c.* 11. *v.* 29.) *Qui enim manducat,& bibit indignè iudicium ſibi manducat,& bibit.* Perche è giuditio di morte, è prognoſtico d'un fuoco eterno per coloro, che ſpecchiandoſi in eſso, e ueggendoſi da huomini degenerati in moſtri, altro non aſpettano, che rimproueri. Predicando Gieſù le marauiglie di queſto Specchio, ſe ne ſcandalizzorno i Cafarnaiti; perche eſsendo eſſi carnali, non uedeuano in eſso altro, che carne, dice Agoſtino Santo. (*ap. Breu. Rom.*) Scan-

dali-

dalizati sunt; non enim cogitabant hæc audientes, nisi carnem, quod ipsi erat: E però gli era segno di morte; seguita il Santo. *Apostolus autem dicit, & verum dicit, sapere secundum carnem mors est*. Vn scelerato insozza la limpidezza di questo Specchio con Imagini infami: già che tale nella sua imaginatiua vi appariſce, quale è il ſuo Cuore; come disse Guarrico Abbate: *Verbum, quod Deus est, nunquam potuit, nisi cum gaudio videri: Cum se hodie mihi videndum præbeat in eo quod sum, si non me lætificat, impius sum*: Che s'è reo di maestà lesa, e con pena capitale punito, chi sporca l'Imagine del suo Sourano, ben sarà degno di morte chi fà, ch'vn Specchio diuino rappresenti sozzure; come disse Paolo: (*ver.* 27.) *Quicunque manducauerit hunc panem, vel biberit Calicem* Domini *indignè, reus erit Corporis, & Sanguinis* Domini; cioè, ripiglia San Bernardino: (*tom.* 2. *serm.* 55. *in* Cœn. Dom.) *Idest, ac si Christum occidisset punietur*. Fuggano pure i peccatori da questa mensa, dalla presenza di questo pane, che loro pre-

presagisce esterminij, essendo *Speculum sine macula*.

7 Et eccomi alla fine del mio Ragionamento, Vditori; manca solo (e per vostra gentilezza siami lecito il farlo) il vedere, quale imagine il vostro Cuore presenta alla vista di questo Specchio. Ahi, che veggio infuocate le luci per l'odio, attratte le mani per l'auaritia, rapidi i piedi per i precipitij, auuanzato l'orecchio per le fauole, spalancata la bocca per le crapule, acceso l'appetito per le lasciuie, pronto l'ingegno per i disordini, viua la memoria per le Cipolle d'Egitto. E quella lingua, vera porta del Cuore, non si snoda, che non annodi bestemmie; non si muoue, che non commoua discordie, non s'illustra, che non oscuri la fama; non si diffonde, che non confonda i riporti; non si sollieua, che non abbassi gli onori; non raccoglie lodi, che vituperi nō semini: non parla, che non mormori; non scherza, che non punga; non motteggia che non laceri, non tocca, che non ferisca; non preme,

che

che non opprima; non alletta, che non inganni, non diletta che non vccida; non celebra, che non attoschi; non grida, che non assordi. Non esalano più da quella ragionamenti di Spirito, amorosi sospiri, desiderij celesti, aspirationi infiammate, benedittioni diuine; perche, tutta inuolta nelle sordidezze del mondo, non sà sollenarsi alle dolcezze del Paradiso. Ohimè, che brutta Imagine è questa; degna inuero della Galleria di Lucifero; e questa rifletterà vn Specchio, ch'è la medesima purità? Nò, Christiani, nò fedeli: cancellate voi con le lagrime penitenti, quest'imagine brutta dal Cuore, mentre io prego questo Dio, che la sua bella Imagine vi scolpisca.

Scolpisci Amor beato,
Hor che piange pentito il Cor dolente,
Ne l'Animo purgato
Del tuo volto diuin l'orma lucente:
Ma discendendo in esso
Cõ l'Imagine tua porta te stesso.
E se sei Specchio a l'Alma, o Dio d'Amore,
Mentre chiudo la bocca, aprimi il Core.

IL GRAN CONTESTABILE

RITRATTO SESTODECIMO.

Delle prerogatiue di San MICHELE ARCHANGIOLO.

MICHAEL Princeps Magnus, qui ſtat pro Filijs Populi tui.
Daniel. cap. 12. ver. 1.

NE l'empirea Città Turme beate
Sotto Inſegna d'Amor ſpiega MICHELE;
Che pronte ſeco ad'eſpugnar Babele,
Di Virtù ſtanno, e di Coſtanza armate.
L'empie ſquadre rubelle, indi ſcacciate
Al cieco orror d'vn Baratro crudele;
Empion l'Aria di pianti, e di querele,
Ne la Terra, e nel Cièl vinte, e domate.
Rendon mai ſempre al Gran Michele onori
Quei, che prouano ogn'hor nel ſuo gouerno
Gloria in Ciel, Pace in terra, in Dite errori.
Cedono tutti a quel valor ſuperno,
Al di cui comparir brillano i Cori,
Regna il Ciel, gode il Mõdo, arde l'Inferno.

IN SOGGETTO ad infinite miſerie apre alla luce del Mondo le luci l'Huomo.

Ce-

Celebra i ſuoi natali co'l pianto, perche naſce a i trauagli. La medeſima Culla gli prognoſtica il Feretro, e le faſci i ligami del ſuo ſepolcro. Non gode ancor la vita, e già teme la morte: la ſanità non conoſce, e l'infirmità patiſce: non hà per anco aſſaporato il bene, e pur lo crucia la viua apprenſione de mali. Ouunque ei volge l'occhio, non altro ſcuopre, che precipitij, e dolori. L'Eſſere è fragile, la Duratione incerta, il bene inſtabile, il Tempo fugace, il diletto traditore, il Mondo finto; ſolo è certa la Morte. Che hanno le Mercantie ſe non ſcapiti; che le compagnie, ſe non tradimenti: che l'amicitie, ſe non intereſſi; che gli oſſequij, ſe non inganni? Chi ſi fidarà de Figli, mentre vede in Aſſiria il Gran Sennacherib, & in Roma l' Imperadrice Agrippina trucidati da proprij Figli? Chi ſi fidarà de Genitori, mentre oſſerua in Giudea ſagrificati da Padri i Figliolini Innocenti; & in Samaria diuorati dalle Madri i proprij parti; ſepelēdo nello ſtomaco chi gli vſcì

poc'anzi dal Seno? Chi ſi fidarà de Conſorti, oue Agamennone Imperador de Greci cade morto ſotto vna ſcure vibrata da Clitemneſtra ſua moglie; e la caſta Marianne è condennata a morte dalla pazza geloſia del marito Erode? Chi ſi fidarà de Fratelli; quando vn Scrittor Sacro gli moſtra ſettanta Figli di Gedeone ſuenati da Abimelech loro fratello? Chi ſi fidarà de gli alieui, ſe Clito Balio d'Aleſſandro il Grande, muore in vna Cena per le ſue mani? Chi ſi fidarà de gli Amici hauendo auuanti gli occhi Ceſare eſtinto da Bruto, e Caſſio obligatigli della vita? Il viuere frà tanti timori è vn perpetuo morire. Ben diſſe il Saggio: (*Iob.c.5.v.7.*) *Homo naſcitur ad laborem*: Sol naſce l'Huomo allo ſtento. Et in particolare nel noſtro Secolo; in cui le grandi Congiontioni minaccian guerre, le Comete Morti, e dolori; e gli infauſti aſpetti de luminoſi mondi celeſti infirmitadi, e miſerie. Anzi, acciò nulla manchi ad vn ſtato infelice, inuita Tromba guerriera la cru-

crudeltà di Marte ad appianar la ſtrada alla morte; gia che per eclisſare il Sole criſtiano, ſorge tinta di ſangue nell'Oriente la Luna: & aguzzando il tracio Tiranno sù la cote de Fedeli di Chriſto il filo della ſua ſcimitarra, vuol che ſi creda Miniſtra della Diuina Giuſtitia. Seconda le ſue furie l'Inferno; e mettendo in opra i ſuoi lacci, l'alme, pur troppo alle delitie inclinate, con i vitij incatena. Ma goda pure il Mondo, giubili il Cielo; che a diſcacciar tanti mali, arma le ſquadre celeſti il gran Conteſtabile del Paradiſo MICHELE. Egli Principe de gli Angioli, Campione de gli huomini; ſuperando de nemici l'inſulti, e de Demonij le trame, tien lungi da fedeli di Chriſto le miſerie terrene. Quindi di lui ſi legge: *Michael Princeps Magnus, qui ſtat pro filijs populi tui.* E Roberto Abbate (*lib.* 5. *in Apoc.*) afferma. *Princeps noſter & dicitur, & eſt: Princeps in prælio, Princeps in orationis ſuffragio.*

2 Ma che! dubitate voi forſe, che al Principe de celeſti eſſerciti con-

conuenga il nome di Conteſtabile
Non lo difficoltate, Vditori; che ſ
il Conteſtabile è la prima perſona
doppo del Rè; & a lui tocca gouer
nar le militie, e trattar le guerre
del gran Michele ſi ſcriue: *Michae*
Princeps magnus in Daniele; & è chia
mato in Gioſuè (*cap.5.ver.13.*) *Prin-*
ceps exercitus Domini. e dalla Chieſa
Michael Præpoſitus Paradiſi. & ancc
Princeps militiæ Angelorum. Laonde
San Baſilio in vn'oratione a San
Michele, così gli dice: *Tibi, o Mi-*
chael Duci ſupernorum ſpirituum, qui di
gnitate, & honoribus cæteris omnibus præ
latus es ſupremis ſpiritibus: tibi inquam
ſupplico. Che ſe volete del valore
ſopremo, & inuitto di queſto Prin
cipe grande accertarui; ſolleuate
l'occhio della mente in quella Gal
leria celeſte della Città beata; quel
la dico, che nella Regia dell'eterno
Monarca, con pennello di gloria
nella tela dell'immortalità figurate
conſerua l'Impreſe memorabili de
campioni del Cielo; che fra le più
riguardeuoli ſcorgerete quelle de
gran Michele. Ecco colà vicino a

pri-

primo pilaſtro, che l'aureo ſoffitto ſoſtenta, nobiliſſimo quadro: Iui appariſce vn Cielo fatto campo crudele di oſtinata Battaglia: Due ſono gli eſſerciti che vi combattono, compoſti di alati Guerrieri, che hauendo per lancia gli Argomenti, per ſpada la volontà, per ſcudo l'oſtinatione, per corazza la ſperanza, per arco il Diſio, per premio la Gloria; vicendeuolmente ſi battono, per riportarne la palma: *Factum eſt prælium magnum in Cælo*. Oſſeruate quel Guerriero che veſte vn'armatura tutta tempeſtata di gemme; che inalza ſuperbamente sù l'elmo vn cimiero di vaghe, ma leggieriſſime piume; nel di cui mezzo ſpicca fiammeggiante Dragone, che foura vn Deſtriero d'ambitione, reſo dalle ſue pretenſioni veloce, ruota vn brando di perfidia, e vibra ſaette d' inganni: Quello è Lucifero la più bella, e nobile creatura, che fuſſe all'hora nel mondo: così confidato nelle ſue forze, così temerario per il valore; che ardì sfacciato di aſſalire l'ineſpugnabile piazza dell'A-

qui-

quilone: *Aſcendam in Aquilonem*; per rapire il Teſoro della Diuinità, ch' iui è guardato, *ſimilis ero Altiſſimo*: e collocar trionfante ſopra le ſtelle il ſuo ſoglio: *ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum*: ecco le Batterie delle ragioni apparenti, le machine de fallaci orgogli, le mine delle fintioni, le bombe delle maldicenze. Non è il ſuo eſſercito così debole, che non raduni ſotto l'inſegne la terza parte de gli Angioli. *Trahebat cauda tertiam partem ſtellarum*. Ma dall'altra parte non men prode Guerriero appariſce; che nella limpidezza dell'armi moſtra l'innocenza del cuore. Ei veſte vna lorica d'oro ſmaltata a verde, d'vna certa ſperanza; imbraccia vno ſcudo impenetrabile di fede coſtante; e vi tien per impreſa la Croce; gia, che come altre volte prouai, la confeſſione del Redentore del mondo gli ageuolò le vittorie. Vibra vna lancia di proprio conoſcimento, nel di cui ferro inciſe quelle parole, *Quis vt Deus*; abbattono la ſuperbia del ſuo nemico: è montato ſu'l Deſtriero

della

della ſua volontà, che gouernato dal freno della ragione, non muoue passo, che non auuanzi terreno. Quello è Michele, che ſpalleggiato dalla maggior parte de gli Angioli, di quel moſtro ſuperbo la vanità conculca. Vedete colà nel mezzo già attaccata la Battaglia: *Michael & Angeli eius prœliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius.* (*Apoc cap.* 12. *v.* 1.) Battaglia, in cui combatte la contrarietà de voleri; ſi cimenta l'Humiltà con la Superbia, l'Vbbidienza con la Rubellione, la Verità con la Menzogna. *Tunc cæleſtes Spiritus*, dice il B. Lorenzo Giuſtiniano, (*ſerm. de S. Mich.*) *non clypeo, haſta, vel enſe, ſed voluntate tantum certauere viciſſim: ſanè in huiuſmodi ſpirituali conflictu cæteris Spiritibus Sanctis prælatus eſt Michael.* Oſſeruate finalmente in diſparte, nella lontananza che moſtra la Tauola, ſpogliato d'ogni ornamento, in ſembianza di Drago caderne precipitoſo Lucifero, con tutti i ſuoi ſeguaci debellato, e ſcacciato. *Et proiectus eſt Draco ille magnus, ſerpens antiquus, qui vocatur*

tur Diabolus. All'hora fù acclamato vincitore il noſtro gran Conteſtabile; e ſicome gli antichi Trionfatori prendeuano vn ſopranome tolto da' Popoli debellati, chiamandoſi Africani, Aſiatici, Germanici, Partici così hauendo egli vinto chi pretendeua d'eſſer ſimile a Dio; fù cognominato *Michael*, che in Ebreo ſignifica *Quis vt Deus*. Tanto aſſeriſce Roberto Abbate (*lib.* 1. *cap.* 18. *de criſt. Verb. D.*) *Ex illo certamine magno & mirabili, pulchro nomine, & honore donatus, vnus, & primus de cæleſtis militiæ Principibus glorioſo rediit nomine, videlicet, vt exinde vocaretur MICHAEL. Quid pulchrius eo, quod ſonat ipſum nomen? Quid ad laudem eius ſonorius, quam ſicut Deus?* All'hora comparue Prencipe Grande, che ſeppe debellare i ſuperbi: *Michael Princeps magnus*.

3 Spicca all'incontro di queſto Quadro, in vn'altro non meno miſterioſo, abbattimento più riguardeuole. Iui vn belliſſimo giardino ſcorge; che con gli orrori d'vn duello i ſuoi ſpaſſi dilettoſi conturba; la viuacità delle piãte, con più d'vn mor-

morte amareggia: poſciache nello più ſpatioſo de fioriti viali due Campioni valoroſi combattono. Siede in diſparte nobile, e bella Dama, che veſtita di porpora, e coronata di triplicato Diadema, fà ſtimarſi Prencipeſſa ſourana. Ella quantunque grande, non può far di meno di non appaleſare nel crine ſcarmigliato, e negletto, e nelle lagrimanti luci, l'afflittione dell'animo; mentre pende dubbio il fine della tenzone: eſſendo ella il motiuo della conteſa; gia che è ſuo Campione l'vno, è ſuo nemico mortale l'altro. Oh come tutta dolente porge preghiere a Dio, acciò dia vittoria al ſuo Caualliere. Ma ecco che con non piccol cordoglio vede già di ferita mortale il ſuo guerriero piagato; che hormai inhabile al viuere, non che al combattere, ſtà per cedere al vincitore la palma; che orgoglioſo, valendoſi de ſuoi vantaggi l'incalza. Ma non comportando il Cielo, che sì nobile Dama diuenga preda d'vn moſtro; fà che all'improuiſo vn'alato guerriero ap-

pariſca ; che rincorando il fer
to, il ſuo nemico abbatte, e fuc
del campo lo ſcaccia. Nelle più r
mote parti del Quadro s'oſſerua l
medeſima Dama tutta ridente, e
gioliua, feſteggiare del ſuo liberato
re le glorie, e riuerirne ſottomeſſa
la Maeſtà. Sappia chi oſſerua c
queſta dipintura le marauiglie ; ch
quella Dama è la Chieſa, il ſuo di
fenſore, e propagatore Adamo: ch
mentre ancor fanciullina nelle dc
litie del Paradiſo terreſtre la ricrea
ua; quel ſuperbo Guerriero, che
ſcacciato dal Cielo da Michele, l
vide oppreſſo; ſapendo che l'here
dità, ch'ei perdè, a lei ſi donaua; col
mo di ſdegno, e rabbioſo per l'in
uidia, ad ammazzarla diſpoſto, l'a
ſalì nel giardino; conturbando le
ſue bellezze con la moſtruoſità d'v
Serpente; e ſeccando la pianta del
l'originale innocenza co'l velen
del peccato. *Poſtquam vidit Draco*
quòd proiectus eſſet in terram, perſecutu
eſt Mulierem, quæ peperit maſculum
(*Apoc. cap.* 12. *v.* 13.) S'armò a di
feſa della ſua figlia Adamo; ma pia
gato

igato da vna lancia d'ambitione; *Eritis ſicut Dij.* (*Gen. c. 3. v.* 5.) ſog-igettò alla morte la Chieſa: Alla quale però, per ſottrarſi da quei pe-rigli, furono date due ali d'Aquila grande: *Datæ ſunt mulieri Alæ duæ Aquilæ magnæ*, cioè la protettione del gran Michele, che ſignifica quel-l'alato guerriero. Perche come oſ-ſeruò Pantaleone Diacono; per li ſuoi ammaeſtramenti Adamo fè pe-nitenza del ſuo peccato, e rinuigo-rito con la diuina gratia, non fù più giamai dal nemico infernale abbat-tuto. *Archangeli Michaelis monitis, & ſuaſionibus inſtructus Adam, non fuit am-plius ſeductus ab hominis inimico, & Dei hoſte.* E però riconoſcendolo per ſuo ſcudo, e Protettore la Chieſa, inuoca il ſuo aiuto contro l'Inferno. *Sancte Michael Archangele defende nos in prælio; vt non pereamus in tremendo iu-dicio.* Così non teme la Chieſa de ſuoi nemici l'inſulto; ſotto la pro-tettione di queſto gran Conteſtabi-le; mentre vna profetica lingua li dice: *Michael Princeps magnus ſtat pro filijs populi tui.*

4 Ma non termina queſto Qu
dro del noſtro gran difenſore
trionfi ; perche quì non finiſcono
Vittorie . Vn'oſtinatione orgogli
ſa, non cede, benche abbattuta sì
leggiero . Non togliono la temeri
quelle perdite , che ſottomettono
valore . Chi non fà ſtima di Onor
ne pauenta vergogna , non perde
rabbia, quando ſminuiſce le forze
Beato il mondo , ſe fuſse capace
vergognoſo roſsore , chi roſseggia
frà le fiammed'Auerno . E ſe foſ
lecito rintracciar nelle fauole vn
tratto di Lucifero, lo raſſomiglia
ad Anteo , a cui le cadute , che a
battono gli altri , creſceuano l'ard
re, e la forza . Egli dunque due fi
te vinto , di nuouo ſi rappreſenta
duello ; che in quel terzo Quad
pennelleggiato al viuo ſi mira .
preſenta alla zuffa , ma maſchera
Lucifero ; laonde difficilmente p
trà in quella tela oſſeruarſi ; nella
quale vn duello , & vna battaglia
voſtra oſſeruatrice curioſità luſing
no . Ecco due eſſerciti à fronte, c
l'odio antico di due Popoli ſin d
le

le faſci nemici, con nouelle offeſe nodriſce. Sono gl'Iſraeliti alla deſtra, alla ſiniſtra i Filiſtei; pronti per decidere con la vittoria d'vna Battaglia la ſouranità dell Impero. Ecco che ſi ſpicca dal ſiniſtro campo vn Gigante, che hauendo a par del corpo ſmiſurato il valore, lo rende ardito ſopra ogni cuore: l'abbattimento di molti, che lo numera frà più prodi, ſi come inalza il grido della ſua fama, così gli dilata l'orgoglio. Stima, ne in tutto ſi dilunga dal vero; che ſi come non vi è chi lo pareggi nel corpo, coſi non vi ſarà chi l'vguagli in valore. Fidato dunque delle ſue forze grida con orribile voce, che ſe v'è alcuno frà nemici, a cui dia il cuore di fronteggiarlo, ſi faccia auuanti; che in premio della vittoria, conſeguirà la ſouranità del comando al ſuo popolo. E perche non par che sì toſto incontri chi ſe gli opponga; già come vincitore i ſuoi trionfi millanta; e con amari ſoghigni beſtemmia il Cielo, mentre rimprouera gli huomini. Ma ecco intanto belliſſimo

giouanetto; che di paſtorili arne
prouiſto, non imbrandendo lancia
ne imbracciando ſcudo, ma con v
ſaſſo, & vna fromba, lo minaccia, l
sfida. Ecco, che arridendo il Cie
lo a ſuoi voti, eſce dalla fromba
qual fulmine il ſaſſo, percuote nell
fronte quel fiero, lo butta a terra;
correndo per troncarli colla ſua me
deſima ſpada la teſta; prima che gl
toglieſſe la vita, volle fiaccargli l'or
goglio con queſti detti, (che regi
ſtra Filone Hebreo) *Antequam mo
riaris aperi oculos tuos, & vide interfecto
rem tuum*. Quaſi diceſſe. Rimira c
temerario Gigante a piedi d'vn di
ſarmato fanciullo, la tua alterigia
abbattuta, le tue glorie oſcurate, e
ſmentito il tuo vanto. Quell'altiera
fronte, che minacciaua le ſtelle, hà
pur ceduto ad vn ſaſſetto vibrato da
vn paſtorello: quella montagna d
carne, che non pauentaua de più ri
nomati Guerrieri la forza, è pure a
terra, mercè alla deſtra d'vn'ineſper
to garzone. Aprì gli occhi mori
bondi quel prode; a cui la perdita
della vita, hauea rincorato la viſta:

e così riſpoſe. *Non tu me interfeciſti; ſed is qui tecum eſt, cuius vultus eſt ſicut vultus Dei.* Frena, frena i tuoi vanti borioſo fanciullo: non t'inſuperbire d'vna vittoria che non è tua. Io ſon morto, mi chiamo vinto; ma non dal tuo picciol valore, ma della poſſanza di quel celeſte Guerriero, che ti accompagna. L'atterrare i moſtruoſi Coloſſi con vn ſaſſetto è opra ſingolare di Dio. Biſogna che ſia vn'Ercole celeſte, chi vuol ſottomettere vn moſtro aſſiſtito dall'Inferno. Queſto gran Capitano, che dal Cielo diſceſo, ammazzò Golia; ſecondo inſegna Pantaleone Diacono, Fù il noſtro gran Conteſtabile, fù Michele: Di cui fauellando dice. *Erat enim hic militiæ Princeps, qui etiam in Goliath eſt iaculatus, & eum pronum proſtrauit.* Che ſe pure con Agoſtino ſanto (*in Pſal. 33.*) in Golia raffigurate Lucifero debellato da Chriſto; cioè come ei medeſimo eſpone la Superbia dall'Humiltà. *Quod Dauid proſtrauit Goliam, Chriſtus eſt qui occidit Diabolum. Quid eſt autem Chriſtus qui occidit Diabolum Humilitas, quæ*

occidit Superbiam. Credete altresì, che quel Monarca della gloria, non col le ſue proprie mani, ma per mezzo del ſuo Conteſtabile ſottomette il Diauolo. Quindi da San Paolo è chiamato Spirito della bocca di Chriſto Michele, come oſſerua il Viegas nell'Apocaliſſe (ma è parere del Dottore Angelico S. Tomaſo, come vederemo più auanti) *Vide quantæ laudis ſit appellari Michaelem ſpiritum oris Chriſti.* Perche oue ſi tratta di conculcare la ſuperbia di Lucifero, vi accorre l'humiltà di Michele. Tanto proteſta il Cardinale Vgone *in Pſal.* 82. *Michael intelligi prætatur, quis vt Deus, cuius officium est coercere illos, qui Diuinitatem ſibi vſurpant, vt Lucifer.* Fugga pure, ſe può, pauenta i ſuoi ſcapiti, il Tiranno d'abiſſo, oue compariſce armato *Michael Princeps Magnus.*

5 Seguite con la pupilla del voſtro intendimento, ad oſſeruare la battaglia del quarto Quadro. Ivi ſon due eſſerciti a fronte; quello che nell'inſegne ſpiega l'Imagine di San Michele, è Coniberto Rè de Lo-

gobar-

gobardi, che combatte per l'honor della Chieſa. Quello, più temerario, che ardito, che ſe gli oppone, è il Tiranno di Trento Alachino: queſto atterrito dell'Imagine di Michele, che ſuentolaua nel cimiero di Coniberto, non volle accettare l'inuito di quel Rè, che per ſalute de vaſſalli a ſingolar tenzone lo diſfidaua, (lo narra il Baronio nel tomo 8. de ſuoi Annali pag. 602. lit. C.) *Hoc facere ego non poſſum, quia inter contos ſuos Sancti Archangeli Michaelis imaginem conſpicio.* Così confidato, non nei ſuo valore, ma in quello de ſuoi, fece vn'eſecrabile voto al Cielo; che ſe vſciua vittorioſo dal campo hauerebbe de genitali di Eccleſiaſtici colmato vn pozzo. *Tale itaque nunc facio votum, quòd ſi Deus mihi victoriam dederit, vnum puteum de teſticulis impleam Clericorum.* Ma fù egli non ſol vinto, ma vcciſo; & il vittorioſo Coniberto, diede al ſuo liberatore Michele le gratie. (*Baron. loc.cit.*) *Tandem crudelis Tyrannus Alachis interijt; & Cunipertus, adiuuante Domino victoriam cæpit.* Non poteua

ſperare aiuto da Dio, chi lo diſpreggiaua. All'hora precipitò le ſue armi Alachino, che le vibrò contro il Cielo. Temerario, inſolente, ſagrilego: & a qual Nume drizzaua i voti; a quello, di cui diroccaua i Templi, ſuenaua i Sacerdoti, profanaua gli Altari? Credeua ei forſe, che ſarebbero quell'innocenti vittime ſtate care a chi è cuſtode dell'Innocenza? Care ſi, ſe preſeruate; che non può volerle morte chi l'auuiua co'l proprio ſangue. O quanto s'ingannaua, nel pretendere vittorie di vn'eſſercito, che propugnando la Chieſa haueua e nell'Imagine, e nell'aita così preſente Michele: Egli è il ſuo difenſore, come inſegna il B. Lorenzo Giuſtiniano; *ſer. de S. Michael. Non autem abs re illum ſacroſancta Mater honorat Eccleſia; quem ſui ſpecialem, & proprium nouit eſſe Cuſtodem.* Non ſi ſcorda nò queſto Gran Conteſtabile *Michael Princeps Magnus*, che per diuino volere, *ſtat pro filiis Populi ſui.*

6 Oue dunque, e con qual diuiſa, potrà più comparire queſto mo-

moſtro infernale, che non ſottoponga vinto a piedi del Gran MICHELE l'armi, e l'ardire? Gli reſta l'vltima proua, non tentata fin' hora, ma che deue frà pochi Secoli effettuarſi. Ciò ne addita con profetiche linee quel quinto Quadro. Vedete, ammirate colà quel poſſente, non men che ſcelerato Monarca, che generato per opra di Lucifero, ſarà del pari valoroſo, & empio; che co'l ſopranome di Antichriſto ſtenderà il ſuo dominio dall'vno all'altro termine della terra. Non potrà frenare il torrente de ſuoi acquiſti, ne l'Arabo fortunato, ne l'Africano moſtruoſo, ne il Greco aſtuto, ne il Perſiano indomito, ne il Trace vincitore, ne il Germano fedele, ne l'Ibero forte, ne il Gallo bellicoſo, nell'Italiano prudente, ne l'Indiano ricco: ma tutti i Regni più grandi, e le Monarchie più vaſte, ſaranno a lor malgrado tributarie di queſto Moſtro. A lui conſeruano i Teſori le tombe, le gemme i monti, le Perle il Mare, i profumi l'Aſia, gli ori l'America, le

porpore la Fenicia, le tele l'Olanda, i tappeti la Perſia, gli Arazzi la Fiandra, le ſete la Sicilia, la Spagna le Lane, l'Etiopia il Diamante, l'Auorio l'India. Egli dunque formidabile per tanti Regni, e famoſo per tanti teſori, non pago di cattiuare i corpi, vorrà anco tiranneggiare i Cuori. Si vede colà ſoura vn'Altare, dentro vn Tempio, che quel di Salomone figura, il ſimolacro di queſt'Empio; perche bandita ogni credenza, mouerà guerra alla Chieſa, al Cielo, a Dio; e vorrà eſſere lui riuerito qual Nume: ne diſſomigliante al Rè di Babele, minacciarà pene, eſterminij, e morte a chi non adorarà la ſua Statua. Non ſtimarà ne il Cielo, ne il Mondo; ma del pari crudele, e ſagrilego ſnodarà contro queſto il ferro e contro quello la lingua. Ma vedetelo colà nel fin della tauola fulminato, atterrato; perche cimentandoſi col Gran Michele, ne reſtarà fulminato. Queſto ne inſegna l'Apoſtolo ſcriuendo a quei di Teſſalonica; (*epiſ.* 2. *c*, 2.) mentre dice

Niſi

Niſi reuelatus fuerit homo peccati filius perditionis, qui aduerſatur, & extollitur, ſupra omne quod dicitur Deus, *& colitur; ita vt in Templo Dei ſedeat, oſtendens ſe, tanquam ſit* Deus. E ſoggionge. *Quem interficiet* Dominus, *Ieſus Spiritu oris ſui.* Cioè San Michele, dice ſopra queſt' Epiſtola l'Angelico Dottor San Tomaſſo. *Quia Michael interfecturus eſt eum in Monte Oliuarum, vnde Chriſtus aſcendit.* Viua, viua il vincitor Conteſtabile *Michael Princeps Magnus.*

7 Ma non baſta il debellare i nemici in campagna, quando non s'acquiſta il Regno occupato da gli auuerſarij, e non ſi ſtabiliſce con vna cara pace l'acquiſto. Inſegna il Salmiſta che a conſeguir la Beatitudine nel ſuo perfettiſſimo grado tre coſe vi vogliono; il vincere il vitio, il proſeguir la Virtù, e'l godere pace perfetta. *Quis eſt homo qui vult vitam?* e riſponde: *Declina a malo, & fac bonum; inquire pacem, & perſequerut eam.* (*pſ.*33.*v.*13.*&* 15.) E San Bernardino da Siena aſſeriſce: che *Ad integritatem perfectionis tria requi-*

run-

runtur : perfectus receſſus a malo : perfectus proceſſus in bono ; & perfectus ſtatus in optimo. Il fuggire il male, e proſeguire il bene ſono accidenti proprij della vita preſente; chiamata perciò battaglia dal patientiſſimo: *Militia eſt vita hominis ſuper terram*. (*Iob.c.7.v.1.*) Ma il poſſedere vna pace perpetua ſenza diſturbi, ciò conuiene all'altra vita; ſi riſerba alla gloria. Ma per abbandonare il Mondo, & abbracciare la ſantità, che ne fà degni del Cielo, vi ſi richiede l'Amore, perche a miſura delle fiamme di carità, ſi conoſce della Santità la grandezza: così inſegna il Dottore Angelico. (2.2.q. 184.*ar.1.in corp.*) *Vnumquodque dicitur eſſe perfectum, in quantum attingit proprium finem, qui eſt vltima rei perfectio. Charitas autem eſt quæ vnit nos Deo, qui eſt vltimus finis humanæ mentis: quia qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo, vt dicitur*: (*Ioan.1.*) *Et ideo ſecundum Charitatem ſpecialiter attenditur perfectio Chriſtianæ vitæ*. Hor non contento il Gran Conteſtabile del Regno Eterno, di hauer ſuperato i ne-

nemici, vuole anco inferuorare i fedeli, & accenderli di carità, acciò ſian degni di regnare ſenza fine nel Cielo. Ciò il ſeſto & vltimo Quadro appaleſa, che nel ſecondo Pilaſtro della ſtellata volta ſi mira. Si oſſerua in eſſo vn Paeſe d'orride balze, e di neuoſe campagne coperto; da rigido Cielo, e da gelato Mare ſerrato; in cui moltitudine grande di Popolo afflitto dal freddo, eſala quaſi ſotto quell'inclemente clima lo ſpirito. Sono queſti Popoli Settentrionali, che poco fauoriti dal Sole, così come viuono ſepolti nel gelo, così ſono per lo più barbari di coſtumi: cercano di ſupplire la mancanza del Sole con tazze colme di generoſo vino; ma ſe non haueſſero il fuoco, non goderebbono lungamente la vita. Solleuate hora l'occhio nel Cielo, che ſouraſta a quei monti: iui ſi vede vn'Altare d'ineſtinguibile fuoco ripieno; alla di cui deſtra ſtà vn belliſſimo Angiolo, con vn'incenziero nelle mani, che riempitolo di quel fuoco, lo verſa in terra, per riſcaldare

quei

quei Popoli. *Et accepit Angelus thuribulum, & impleuit illud de igne Altaris, & miſit in terram.* (*Apocalipſ. c.8. v.4.*) Volete, che il ſignificato di queſta Dipintura io vi ſpieghi? Attendete. Non è viuo per il Cielo, chi è tutto ſenſo per la terra. Non è atto alla perfettione chriſtiana, chi in vna tepidezza di ſpirito miſeramente languiſce. Soggiace il Mondo Chriſtiano ad vn Clima gelato, ad vn Settentrione di tepidezza: errano molti nella freddezza dello ſpirito, perche Sole di gratia non li riſcalda. Adorano vn cieco intereſſe, idolatrano imbellettate carogne, perche fiamma di carità non l'accende. Sentono, ma non guſtano; perche viuono, ma ſenza cuore. Cercano di ſolleuarſi con fumo di vanità, perche non l'infiamma fuoco celeſte. Sempre gelati, quanto più beuono, birra, e vino di contenti caduchi, tanto meno s'inuigoriſcono, perche beuande ſenza Spirito non nodriſcono ardori. Deh, doue correte ingannati, a bere quel vino aggiacciato delle delitie del mon-

mondo, nella tazza dell'Appetito, che il diuino amore distrugge? Che se i veleni dan morte, perche son freddi, chi può viuere per il Cielo, trà tanti geli? Eh poueretti, che vi ritrouate in vn stato, tanto più periglioso, quanto meno lo conoscete. Ma non comporta questa freddezza Michele; egli è quell'Angiolo, che pieno di celeste fuoco, lo manda nella terra, per accenderne di carità, e d'amore. L'Osserua il Dottissimo Certosino Dionisio, (*in c.8.Apoc.*) commentando così. *Impleuit illud de igne Altaris: precibus suis, ac nostris ardorem Sanctæ Charitatis nobis a Deo obtinens, ac reportans. Ideo sequitur: & misit in terram; idest corda fidelium hoc igne charitatis succendit.* Si rallegrino adunque i tiepidi, mentre gli riscalda confiamma celeste, *Michael Princeps Magnus.*

8 E voi, che attendete, Vditori? Se i trauagli che vi accennai nel principio, ne son cagionati per diuina permissione dal demonio, che mercè alla nostra tepidezza, e dapocaggine ne soggettò alla colpa:

ecco

ecco il noſtro Capitano, ecco il Gran Conteſtabile del Paradiſo; egli è quello che vince il demonio, e ſcaccia la noſtra freddezza, con fiamme di Carità. A lui ricorrete dunque: e tenete per certo, che non perirà giamai quel Chriſtiano Guerriero, che ſotto l'Inſegna d'vn tanto Trionfatore guerreggia. Hò detto.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

ACQVA non fù maledetta da Dio, come la terra. 54. figura della gratia di Maria. 55. quella del Paradiso non si compra con oro, ma con meriti. 150. Figura del Santissimo Sagramẽto. 151. quella, che fece scaturire S. Isidoro fà miracoli. 160.

Agricoltura arte nobile, & vtile. 138. esercitata da Prencipi. 139. stimata, & esercitata da Dio. 140. inuidiata da gli Angioli, perche somministra la materia del Sagramento Eucharistico. 141.

Alachino Tiranno di Trento nemico della Chiesa. 441. fa vn'empio, e sagrilego voto. 441. intimorito dall'Imagine di S. Michele Arcangiolo. è vinto, & vccisо. 441.

Alessandro Magno ordinò, che niuno lo dipingesse eccetto Apelle. 60. essendo morto la sua Imagine intimorì il Rè Antioco. 206. si placaua co'l suono della Cetra. 350.

Amo-

Amore causa della Creatione del mondo.49. ferisce il medesimo Dio. 129.fà gli huomini figli di Dio. 214. supera il fuoco. 291. trionfa del mõdo.316. trionfa della Diuinità. 324. conduce auuanti del suo trionfo ligato Dio.328. chiamato Santo, perche sottomette vn Dio Santo. 330.lo fece seruo.335. lo ligò cõ le mani di Maria. 336. lo crocifisse. 342. lo fè nostro cibo. 344. è Citaredo, che suona la Cetra della Croce. 351. & 356. è il fuoco che Christo venne ad accendere in terra. 406. fè che molti Santi dispreggiassero i beni mondani. 406.

Anfione Rè di Tebe inuentò la Cetra. 352. finto, che con essa moueſſe i sassi, e perche. 353.

Angioli inuidiauano S. Isidoro Agricoltore. 141. arauano con lui. 143. l'ossequiauano. 144. in virtù del nome di Giesù vinsero Lucifero. 211. si marauigliauano dell'eccellenza di Maria Vergine. 264. combattono sotto l'Insegna di San Michele contro i demonij. 431.

Ape vergine, e feconda. 284.

Apel-

Apelle Pittor famoso. 34. l'opra sua più stimata fù il Ritratto di Diana. 36. s'ascondeua dietro le pitture, che stauano in mostra. 38. singolare nel preseruarle dalla poluere. 43. sua gara con Protogene. 46. lui solo poteua dipingere Alessãdro Magno. 60

Aquila proua i figli al Sole. 175. insegna dell'Impero Romano. 178.

Austriaci ingrãditi dalla diuotione del Santissimo Sagramento. 178.

SAn Buonauentura occhio della Chiesa. 4. Principe de Dottori. 8. come Sole scorse per il Zodiaco delle virtù. 9. chiamato Serafico perche la sua dottrina illustra, & infiamma. 12. ridusse i Greci all'vbbidienza della Chiesa cattolica. 17. sua vita innocente. 22. facilmente si trasformaua nell'altrui genio. 24. dimostraua in se stesso l'amore della Chiesa verso Dio. 28. mentre staua moribondo se gli aperse il costato, acciò vi entrasse il Santissimo Sagramento. 31.

Bruto nel baciare la terra assolò la sua futura grãdezza in Roma. 273

Bontà conuiene a Dio solo. 259. attribuita anco alla luce. 260. & a Maria Vergine. 261.

Ca-

CAne figura di San Domenico. 302. Vn cane d'Asia s'innamora d'vna Perla. 342. sbrana il Pescatore che la pesca, e la perde. 343.

Caualli famosi. 316. del Verbo eterno la lingua. 317.

Cetra inuentata da Anfione. 352. si cõpone di viscere d'animali morti 354. toccata da Orfeo opera marauiglie. 358. figura la Croce di Christo. 20. è temuta dal Demonio. 364. accordate due Cetre al medesimo tuono, toccandone vna suonano tutte due. 369.

Cherubino custode del Paradiso figura di S. Tomasso. 297.

Chiesa Santa nel tempo di sede vacante simile alla Tortorella. 163. in tutti i suoi trauagli soccorsa dal Santiss. Sagramento. 163. E vn Giardino. 297. difesa da S. Michele. 435.

CHRISTO obligato dell'incarnatione, e del merito a Maria. 65. chiamato conueneuolmente Giesù. 193 suoi titoli, e nomi diuersi. 194. causa della beatitudine de gli Angioli. 209 è Rosa di campo. 231. Rosa coronata di spine nella passione. 232. Crocifisso

fisso per amore. 342. la sua Croce è Cetra. 250. è Citaredo. 359. opera le marauiglie d'Orfeo. 360. è Perla. 390

Colomba da Siri tenuta santa. 21. & 407. fugge dal Falcone nelle fissure delle torri. 186.

Creatione effetto d'amore. 49. è vna produttione dal niente. 275.

Croce è Cetra. 250. resa sonora da Christo. 250. da S. Paolo, e San Francesco. 251. dalla mortificatione de Santi. 354. & 361. scaccia i Demonij. 368.

Cuore Reggia dell'Alma. 25. suo specchio è il Sagramento Eucaristico. 401. diuenta fuoco per amore. 409. è vn giardino. 410. brutto, & spauenteuole per il peccato. 418.

DAuid perseguitato da Saul fuggiua nelle spelonche. 171. suo duello cō il gigāte Golia. 438. Padre di Christo come Rè. 87. suonando la Cetra scacciaua il Demonio. 365.

DESCRITTIONI. dell'Occhio 2. & 398. de segni del Zodiaco applicati alle virtù. 9. & 256. della bellezza del mondo. 13. d'vna Dama. 18. della sposa della Cantica, 19. de-

le

le pitture d'Apelle. 34. della luce. 43. della Creatione. 47. & 200. dell'huomo come piccol mondo. 50. del Chaos. 52. di Lucifero prima che peccasse. 58. della generatione del Verbo eterno. 68. & 403. De stupori del mondo. 71. d'Ercole. 97. delle biscie d'Ercole. 100. dell'Idra vccisa da Ercole. 106. dello stato della Chiesa quando apparue S. Francesco. 112. De Beati Francischi. 121. dell'Oro. 132. della Nobiltà. 136. della Chiesa perseguitata da Tiranni. 166. de gli Eremi. 169. della Colomba, che fugge il Falcone. 184. della guerra fatta all'huomo. 203. della Rosa. 218. della B. Rosa cangiata in Rosa. 221. della Luna piena. 244. del Tempio della Luna. 246. della Fenice. 269. del fuoco di S. Lorenzo. 290. del Paradiso terrestre 296. del Trionfo. 323. della Sapienza. 330. De i vinti, che precedeuano il Trionfo. 333. di Christo crocifisso 340. dell'huomo come Cetra. 353. de prodigij d'Orfeo. 358. d'vn Giardino. 411. della guerra angelica. 429 del Cuore d'vn peccatore. 422. delle

ſpecchio. 399. delle calamità del noſtro ſecolo 424. del duello di Dauid e Golia. 437. del potere dell'Antichriſto. 443.

DIO ſdegnato contro del mondo. 120. placato da S. Franceſco. 123. languiſce per amore. 129. ſi abbaſsò alle noſtre miſerie per noi. 136. ſi chiama Agricoltore, e pianta il Giardino. 140. chi hà Dio ſeco hà ogni coſa. 151. mori per noi, e ſi fè noſtro cibo. 136. ſuo nome proprio qual ſia. 196. Egli ſolo buono. 259. fù vinto da amore. 324. và ligato auuanti del ſuo trionfo. 328. fù da lui crocifiſſo. 342. e fatto cibo noſtro. 344.

ERaclidi famoſi, perche diſcendeuano da Ercole. 98.

Ercole comprò l'immortalità con opre grandi. 97. ancor lattante sbrana le biſcie. 100. vccide l'Idra. 107. diſtrugge i moſtri. 111. finto ſoſtenere il Cielo. 117. ereſſe Colonne co'l Non Plus Vltra. 131. & 309.

Eretici figli illegitimi della Chieſa. 177. vinti, e confuſi da S. Franceſco. 114. e da S. Tomaſſo. 311. morte infelice di molti Ereſiarchi. 179.

FEnice nasce nell'Arabia felice 269. figura di S. Lorenzo. 270. la sua virtù generatiua resta nella cenere. 275. nasce da vn verme. 280. si cõpone il Rogo di cinamomo, e di cassia. 289. vi sparge de fiori, che rinascono. 281. Vergine, e feconda. 284.

San Francesco Ercole della Chiesa. 98. nascendo intimorisce l'Inferno. 102. non peccò mortalmente. 104. per questo ottenne le stimmate. 105. fù Vergine. 108. vinse la lasciuia co'l fuoco. 114. placò l'ira di Dio. 123. Riparò la Chiesa. 120. piagò con saette d'amore Christo, e gli tolse le piaghe. 130. compiua la passione di Christo con le sue piaghe. 251. il suo corpo piagato fù Cetra. 356. fù Orfeo celeste. 362. scacciaua i demonij con la Croce. 368. li medesimi stromenti, che ferirno Christo, piagorno Francesco. 372.

SAn Gioseffo Vergine, e Padre. 67. sue figure. 78. Iride che s'ingrandisce abbassandosi il Sole Christo. 80. la Verginità non gl'impedì l'esser Padre. 81. Padre di Christo come Dio. 85. hebbe per procuratore

lo Spirito Santo. 88. anzi per Fratello. 91. vbbidito da Dio. 95.

Giouanni di Vargas Padrone di S. Isidoro. 134. sua nobiltà. 135. scouerta vana dall'humiltà di Dio. 137. la sua maggior grandezza l'hauer per seruo S. Isidoro. 144. vide arare gli Angioli con S. Isidoro. 143. si muor di sete in campagna. 149. soccorso da S. Isidoro. 150.

Gloria vana molto cara a gli huomini. 196.

Golia vinto da Dauid. 438. figura del demonio. 439.

HVomo senza fede inuisibile alla Chiesa. 16. non hà bellezza, se gli occhi son difettosi 18. è vn piccol mondo. 50. & 353. posto in necessità di fame mangia ogni sordidezza. 148. si proua con molte istorie. 149. Guerra, che gli è fatta da suoi sensi, e dal Demonio. 203. assai desideroso di Gloria. 190. è vna Cetra. 353. considerando il suo niente è di nuouo creato alla gratia. 277.

Humiltà necessaria a Santi. 276.

IDra mostro terribile. 106. vccisa da Ercole. 107. figura della Lasciuia. 107.

S. Isidoro Agricoltore gareggia con il Padrone chi sia più nobile, e ricco. 134. si mostra più nobile. 141. Padrone delle Spagne. 142. il suo esercitio inuidiato da gli Angioli. 143 percotendo vna pietra ne caua acqua. 150. multiplica pane, grano, vino, e viuande. 151. l'acqua del suo fonte guarisce l'Infermi 160.

LAsciuia è vn'Idra. 107. assai pericolosa. 108: si vince fuggendo. 108. superò molti huomini grandi. 109. vinta da S. Francesco co'l fuoco. 110. e da S. Tomasso. 305.

Lia brutta per difetto de gli occhi. 19.

S. Lorenzo martire Fenice. 270. nasce in Spagna. 272. sua humiltà grande. 273. và per i cemeterii lauãdo i piedi de Christiani. 274. nasce alla gloria dall'humiltà. 279. illumina i ciechi. 279. sue virtù. 281. sua castità pura. 285. sua costanza su'l fuoco. 288. sua Fede incorrotta. 289. sua speranza sicura. 289. possedeua viuo il Paradiso. 290. sua charità supera il fuoco. 290. inuita il Tiranno a pascersi delle sue carni. 292. sua morte. 293.

Lu-

Luce, e sue eccellenze. 43. separata dalle tenebre. 45. figura di Maria. 45. è chiamata buona. 260. quella che fù creata nel principio del mondo che cosa fusse. 260. creata insieme co'l mondo. 295.

Lucifero perfettissimo. 57. perdẽdo la gratia perde l'eccellenza. 58. muoue guerra al Cielo. 210. & 429. vinto per virtù del nome di Giesù. 211. scacciato dal Cielo da S. Michele. 211. & 431. perseguita la Chiesa. 434.

Luna figura di Maria. 242. adorata in Egitto. 243. gli furono dedicati i monti orientali. 246. oscura l'altre stelle. 255.

MAdre perla libera dal cane figura di Maria. 393.

MARIA pittura di Dio. 37. non si nominano i suoi Padri, e perche. 38. concetta nella mente diuina prima del mondo. 40. Luce separata dalle tenebre del peccato. 45. simile all'acqua non maledetta. 55. dichiara l'incomprensibiltà diuina. 61. Terra viua, non morta. 62. causa del merito di Christo. 65. vestì il Verbo di car-

ne.70. è Luna piena. 243. monte sopra de monti. 247. & 386. sue virtù, e merito. 252. assisa nel Trono di Dio. 254. in Cielo è Sole 209. sola buona doppo Dio. 261. vestita di Sole perche più vicina a Dio. 263. Titoli datili da Santi. 264. liga Dio come ministra d'Amore. 335. Donna nouua. 376. il suo seno vaso nouuo. 380. libro nouuo, in cui scriue Dio. 384. Mõte Libano. 385. Madre perla. 390.

S. Michele Arcangiolo Grã Conteſtabile del Paradiso. 428. Capitano de gli Angioli. 430. scaccia Lucifero dal Cielo. 211. & 431. difende, & ammaestra Adamo. 435. Protettore della Chiesa. 444. ammazza Golia. 439. intimorisce Alachino Duca di Trento. 441. Spirito della bocca di Christo. 440. ammazzarà l'Antichristo. 444. infiamma d'amore i fedeli. 449.

Monte figura di Maria. 247. & 386. Monte Libano sempre bianco. 385.

Morte infelice chiarisce i piaceri mondani. 153.

No-

NObiltà ſtimata da mondani. 135. ſcouerta per falza dal Sagramento Eucariſtico. 137.

Nome di GIESV Arco Trionfale di Dio. 192. contiene tutti i titoli di Chriſto. 199. tutte l'opre della Creatione. 203. riſana l'Infermi, e ſcaccia i demonij. 206. cagione della vittoria angelica. 211. fà gli huomini figli di Dio. 215.

Numantini per isfuggire il diſonore della ſeruitù s'ammazzorno. 326.

OCchio, e ſue eccellenze. 2. & 398. occhio della Chieſa San Buonauentura. 4. fra tutte le membra il più eccellente. 6. ſenza di eſſo non ſi ſtimarebbe il mondo. 13. ne l'huomo. 18. quello della Colomba figura di San Buonauentura. 21. deue eſſere ſenza colore, acciò riceua l'Imagini. 23. ſcuopre l'amore dell'anima: 27. vede ogni coſa, ma non può vedere ſe ſteſſo. 399.

Oro il più bello, e gioueuole metallo. 132. la ſua finezza ſi ſcuopre con la pietra del Paragone. 134. è aſſai caro a gli huomini. 144.

Orfeo, e sue marauiglie. 358. figura di Christo. 359. e di San Francesco. 362.

PAolo Apostolo adempiua la passione di Christo co'l patire. 251. era trasformato in Christo. 415. diueniua beato alla presenza del Sātissimo Sagramento. 417.

Peccato Serpente. 102. superato da S. Francesco. 104. cagione che la Rosa habbia spine. 224. fà brutta l'Anima. 414 & 418.

Perla figura di Christo. 391. se ne innamora vn Cane. 392. guarisce il mal caduco. 392.

Pietra del Paragone proua l'oro. 134. figura del Santissimo Sagramento. 134.

Pittura lodata. 35. si forma prima nella mente. 37.

Piaghe di Christo effetto d'Amore. 129. se ne veste S. Francesco. 130.

Protogene pittore eccellente gareggia con Apelle. 46. suo Quadro di Bacco famoso. 56. mancheuole n ella gratia. 57.

QVadro di Rodi famoso con tre sole linee. 46. quel di Bacco difet-

fettoso per non hauer gratia. 57.
Ricchezza stimata assai da mondani. 144. inutile per il Cielo. 146. e per la terra. 147. quella del merito è la vera. 150.
Rosa Reina de fiori. 218. quella di Gierico facilita il parto alle donne. 220. creata senza spine. 224. figura della vanità del mondo. 225. anco nascosta è scouerta dal proprio odore. 228. fiorisce vicino all'acque. 229. Simbolo di silentio. 230. se ne coronauano gli Antiochi per dar splendore al volto. 235. compone lo Siroppo aureo. 238.
B. Rosa di S. Maria simile alla Rosa. 219 sua nascita prodigiosa. 220. essendo di tre mesi se gli cangia la testa in Rosa. 221. si corona con spine. 223. trauagliata da suoi domestici. 224. spreggia le vanità del Mondo. 226. sue virtù. 227. sua humiltà. 228. eletta per figlia da Maria Vergine. 231. sposata da Christo. 232. suoi miracoli. 233. orando suda vn'Imagine del Redentore. 235. sua morte. 239. sua Beatificatione. 240.
Rugiada compone lo Siroppo aureo. 238.

SAgramento Euchariſtico vnico rifugio della Chieſa. 163. è Pietra di Paragone. 134. ſcuopre falza la nobiltà terrena. 137. e la ricchezza. 146. cagione che l'Agricoltura ſia inuidiata da gli Angioli. 143. E Specchio del Cuore. 401. ſcuopre l'interno dell'Animo. 404. beatificaua S.Paolo. 417. nel ſeno d'vna Donna ſagrilega ſi cangia in ſerpente. 420. fà reo di morte chi lo prende in peccato. 421.

Sale d'vna Pianta ſeminato naſce. 274.

Sole chiamato occhio di Gioue. 4. figura di Maria glorioſa. 259. chiamato Sole perche è ſolo: ne poſſono comparariſeli le ſtelle. 255. veſte di Maria 263. dà lume alle Stelle. 295. figlio dell'Oriente. 295. è vn globo di fuoco. 418.

Specchio inuentato, acciò l'huomo conoſca ſe ſteſſo. 399. figura del Sagramento Euchariſttco. 401.

Spirito Sãto dipinge Maria. 37. a lui s'appropria la Creatione del mõdo. 49. e l'Incarnatione del Verbo. 52. & 329. volaua ſopra l'acque cercando ma-

materia da formar Maria. 55. fa effetti grandi ne gli Apostoli. 377. è vino nuouo. 378. viene in forma di lingue di fuoco. 406. e di Colomba. 407. sua opra singolare l'humanità di Dio. 330.

Stelle non possono compararsi con il Sole. 255. oscurate dalla Luna. 255. si gloriano che la Luna sia loro sourana. 256. figura de i Santi. 256. hanno il lume dal Sole. 295.

Stercutio chiamato Dio perche inuentò lo stabbiare gli Horti. 274.

TOrtorella figura della Chiesa. 162. perduto il consorte viue casta. 163. fugge dal Falcone nelle fissure delle Torri. 185.

S. Tomasso d'Aquino Cherubino Custode della Chiesa. 297. sua nascita, e fanciullezza. 298. suo trattenimento i libri. 299. mangia vna carta dou'è scritta l'Aue Maria. 300. si fà Religioso. 302. vince i vitij. 304. sua Castità. 305. sua mortificatione. 306. sua humiltà. 307. suoi libri confondono gli Eretici. 311. sua dottrina singolare. 314. & 320. sua lingua destriero del Verbo Eterno. 317.

Ver-

VErbo Eterno come generato. 60. 381. & 403. essendo Spirito come si fece carne. 75. suo corpo parte del Cuore di Maria. 76. hà per destriero la lingua. 317.

ZEnobia Reina de Palmireni precedeuno Trionfo d'Aureliano carica d'oro. 147.

Zodiaco strada del Sole. 9. Zodiaco mistico. 9. & 256.

IL FINE.

Benedictio, claritas, & Sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & Fortitudo Deo nostro, in sæcula sæculorum. Amen.

A spese di Federico Franzini.

Con licenza de' Superiori.

D21 6743757 55E17